



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Studi letterari, filologici e linguistici
Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-LIN/01

COSTRUIRE I NOMI DEI LUOGHI, COSTRUIRE LO SPAZIO. I SISTEMI TOPONIMICI DI TRE COMUNITÀ DELLA SICILIA CENTRALE

LA DOTTORESSA
ANGELA CASTIGLIONE

LA COORDINATRICE
Ch.ma Prof.ssa MARI D'AGOSTINO

IL TUTOR
Ch.mo Prof. SALVATORE C. TROVATO

XXIX CICLO
2017

Angela Castiglione

Costruire i nomi dei luoghi, costruire lo spazio

*I sistemi toponimici di tre comunità della Sicilia
centrale*

Indice

<i>Premessa</i>	7
<i>Avvertenze per la lettura delle forme e dei testi dialettali</i>	15
PARTE PRIMA	19
Per una teoria dei toponimi e della toponomastica	21
1. <i>Toponomastica siciliana: stato degli studi. Un bilancio</i>	21
2. <i>Una metanoia delle prospettive per una nuova toponomastica siciliana</i>	27
2.1. Presupposti teorici e ipotesi di lavoro per una (nuova) toponomastica siciliana	30
2.1.0. Postilla terminologica	32
2.1.1. La toponimia popolare come sistema.....	32
a) I toponimi e la Storia (e le storie).....	33
b) I toponimi e il <i>resto</i> della lingua	34
c) I toponimi e i livelli di cultura.....	35
d) Toponimi e innovazione.....	36
e) I toponimi tra sintagma e paradigma	37
f) Toponimi e antroponimi	38
2.1.2. Toponimia e paesaggio	39
2.1.3. Il “testo” toponimico e il significare dei toponimi.....	41
a) Testo	41
b) Significato	42
2.1.4. Toponimia ricordata e toponimia vissuta.....	45

3. <i>Aspetti e problemi di una nuova toponomastica siciliana</i>	47
3.1. Toponomastica e habitat siciliano(i).....	48
3.2. Fonti.....	55
3.2.1. Le fonti scritte.....	55
3.2.2. Ufficiale / non ufficiale.....	60
3.2.3. La fonte orale e l'inchiesta toponimica	62
4. <i>Statuto linguistico e (meta)lessicografico dei nomi propri</i>	67
4.1. Onomastica popolare: rappresentare i nomi propri dei luoghi	72
4.2. Tra lingua e cultura: i toponimi nel (con)testo	73
5. <i>Intenti e moventi di una nuova toponomastica siciliana</i>	82
PARTE SECONDA	83
I. <i>Repertorio Toponimico di Capizzi</i>	85
II. <i>Repertorio toponimico di Cerami</i>	107
III. <i>Repertorio Toponimico di Troina</i>	127
Territori storici di Troina	176
Foreste di Troina.....	187
<i>Costruire i toponimi: analisi formale</i>	203
1. Costruzione sintattica.....	203
2. Costruzione morfologica.....	213
<i>Costruire lo spazio: analisi semantica</i>	
BIBLIOGRAFIA	225
FONTI	247

Premessa

Quello stesso giorno, i servi d'Isacco gli vennero a dare notizia del pozzo che avevano scavato, dicendogli: «Abbiamo trovato dell'acqua». Ed egli lo chiamò Siba. Per questo la città porta il nome di Beer-Sceba fino ad oggi.
Genesi 26, 32-33

La ricerca linguistica – come ogni ricerca scientifica – si struttura attorno all'inesausto dialogo tra *empiria* ed *episteme*. I dati empirici – linguistici e culturali – non sono semplicemente “dati” (né tanto più sono metafisicamente “dati”), ma “danno” sempre una o più teorie. A sua volta, la teoria non è un'essenza metafisica depositata nei dati e che all'analista spetta solo cogliere e illustrare. Come i dati sono sempre una costruzione (poiché la loro raccolta dipende da ipotesi di partenza e da condizionamenti culturali più o meno espliciti), così ogni teoria è sempre una costruzione, un'*interpretazione* di quei dati. L'indagine sui repertori toponimici di tre comunità della Sicilia centrale¹, oltre a restituire dati (di particolare interesse storico-linguistico) sollecita un'investigazione che definisce da un canto le teorie e le prassi che regolano la *costruzione* e il funzionamento dei sistemi onimici nei singoli gruppi umani e dall'altro canto gli aspetti epistemologici della stessa ricerca (top)onomastica.

¹ Si tratta di un'area che possiamo definire “di confine” sia per la geografia e sia per la storia linguistica e culturale che l'ha caratterizzata (area fortemente grecizzata, ma profondamente ristrutturata con l'arrivo dei normanni). Le comunità indagate, poste ai margini dell'antica regione del Valdemone, sono Capizzi (ME), Cerami e Troina (EN) che, per l'antichità e la continuità di insediamento, per la posizione geografica occupata, per le caratteristiche del paesaggio e per le dinamiche storico-linguistiche da cui sono state attraversate, costituiscono un osservatorio privilegiato dei «conflitti di lingue e culture» che si sono consumati nell'Isola; ma anche un'area di grande interesse in cui poter rilevare modalità e processi di appropriazione dello spazio che si condensano nel patrimonio toponimico dove trovano la loro massima rappresentazione.

Intanto, le esigenze della ricerca mi hanno condotta a confrontarmi con la tradizione di studi toponomastici in Sicilia (→ 1), ma anche con altre esperienze di lavoro in campo onomastico attive in Italia, in Europa, senza tralasciare escursioni nel resto del mondo (romanzo e non).

In generale, si è assistito negli ultimi anni a un nuovo fermento negli studi relativi al N(ome) P(roprio), che ha assunto i contorni di una vera e propria rinascita, traducendosi non solo in indagini empiriche e imprese di raccolta dei dati a livello micro e macroareale, ma anche in riflessioni e dibattiti che investono i metodi e i presupposti ontologici ed epistemologici della disciplina. Ciò da un canto sta comportando la diffusione di orientamenti innovativi a volte molto diversi tra di loro, ma ognuno con una propria dignità scientifica e con una validità/utilità euristica. D'altro canto ha prodotto una decisa volontà di (ri)discutere lo statuto stesso del NP, tentando di sottrarlo all'esclusivo predominio della logica e della pragmatica formali per superare, o quanto meno ampliare gli orizzonti dei paradigmi tradizionali che si ispirano a una visione esclusivamente "occidente-centrica". Il contributo offerto sia in sede filosofica (dalla filosofia greca in poi) sia in sede linguistica e pragmatica dalle teorie classiche è stato determinante: si pensi, nell'ambito del pensiero contemporaneo, a Kripke che, con il suo *Naming and Necessity* del 1972, rappresenta oggi l'esponente principale di un'impostazione che vede nel NP un elemento asemantico, considerato dal punto di vista delle sue possibilità logiche e filosofiche di *individuazione*. Il problema è che simili impalcature teoriche – concepite dal pensiero occidentale, *in e per* realtà sociali prototipicamente occidentali – ineccepibili sul piano strettamente logico-formale, si rivelano inadeguate se non inapplicabili quando si ha a che fare con realtà sociali "altre" (siano esse esterne o interne ai sistemi occidentali). Ma tutto sommato rivelano la loro limitatezza e parzialità anche di fronte ai sistemi altamente codificati in cui il nome proprio, o per meglio dire la *nominatio*, si carica di simbologie, pratiche e funzioni che vanno oltre la marca individuante e distintiva. Per tutto ciò rimando senz'altro a Rita Caprini (2001: capp. I-II) che ripercorre in maniera critica la storia della teoria del NP e delinea un percorso di emancipazione dalle teorie logico-formali, ponendo l'onomastica in un punto d'incontro tra la tradizione etnologica, quella filologica e quella etimologica della linguistica storica.

Tali teorie filosofiche e linguistiche, infatti, non hanno tenuto conto non solo delle elaborazioni in campo etnoantropologico basate sulle ricerche effettuate sulle società "primitive" (cioè senza scrittura) del Sud del Mondo, ma neanche dei risultati in campo linguistico/dialettologico. Questi risultati hanno evidenziato e continuano a evidenziare elementi (a volte anche veri e propri sistemi) di alterità che emergono – all'interno delle stesse società occidentali "avanzate" e altamente codificate – dalle culture subalterne, a ben vedere neanche tanto residuali, ancora detentrici di modelli linguistici e antropologici non conformati ai modelli (al modello) predominanti. Si deve, come è noto, agli studi

antropologici ed etnolinguistici l'introduzione di approcci e paradigmi alternativi alla teoria logico-formale del NP. Soprattutto a Lévi-Strauss, con il suo *Pensée sauvage* (1962) e, per quanto riguarda l'Italia, ma più tardi, a Cardona (1982; 1989). Infatti, si registra una limitata, quasi inesistente, attenzione della linguistica teorica nei confronti dei nomi propri. La grande linguistica generale novecentesca (di tutte le scuole e gli indirizzi) sembra aver ignorato o sottovalutato i problemi posti dal NP, relegato in uno *status* di a-linguisticità e liquidato come a-semantico e, dunque, come non-segno (da qui, probabilmente, il radicamento di una concezione – diffusa anche nell'insegnamento scolastico – per cui il NP si oppone ontologicamente al NC). È stato proprio tale disinteresse da parte dei linguisti, nella prima metà del secolo scorso, ad aver lasciato l'esclusiva *teorica* sul NP ai filosofi, mentre dall'altro lato glottologi e dialettologi usavano abbondantemente i *dati* onomastici (per lo più toponomastici) a fini storico-ricostruttivi, ma senza troppo interrogarsi sullo statuto, la struttura, le funzioni del NP (poche le eccezioni e qui ricordo Gardiner con *The Theory of Proper Names* del 1940 e, su posizioni diverse, ma con meno fortuna, Pulgram con *Theory of Names* del 1954; inedito, se si esclude il capitolo sul plurale dei nomi propri, è invece rimasto un lavoro di Coseriu che è, più recentemente, alla base di alcuni "appunti" per una teoria del NP di Prosdocimi risalenti agli anni Ottanta, ora ripubblicati in Prosdocimi 2004). Saussure nell'ultima parte della sua vita lavorò molto con l'onomastica nell'ambito delle sue ricerche sulle leggende germaniche, ma il suo interesse non era espressamente diretto a una teorizzazione del NP. È un vero peccato che i nomi propri, che pure occupano una porzione vasta e importante della comunicazione umana (e dunque della lingua), non siano stati ritenuti passibili, da parte delle grandi scuole di pensiero del Novecento, di elaborazioni teoriche che ne spiegassero i meccanismi di funzionamento (grammaticale e semantico), il rapporto con gli altri elementi linguistici, il ruolo assunto nella comunicazione e nella cultura della comunità che li adotta e reitera. Eppure le nostre esistenze sono affastellate di NP: a partire dal nome o dai nomi che portiamo fin dalla nascita e di quelli di tutte le persone che ci circondano; i nomi dei personaggi e dei luoghi raccontati dai libri che leggiamo e dai film che vediamo; i nomi delle strade che percorriamo e dei luoghi in cui viviamo; i nomi e i soprannomi che a nostra volta imponiamo a persone (umane e animali), cose, luoghi (reali e inventati); i nomi che riescono a scatenare dispute e contese ideologiche; per non parlare del continuo passaggio da NP a NC e viceversa.

Negli ultimi anni, aver cominciato a considerare il NP, nonostante e forse proprio in ragione del suo *specificum*, una componente basilare della lingua, della comunicazione e dei modelli culturali e cognitivi, ha significato far luce su alcuni aspetti del linguaggio umano rimasti per molto tempo nell'ombra.

A differenza di quanto precipuamente accaduto all'onomastica personale, gli studi toponomastici hanno risentito molto meno delle elaborazioni filosofiche di stampo formalista: come ha notato Rita Caprini (2001: 88), riprendendo una valutazione di Maurizio Gnerre, «è mancata [...] in campo toponomastico [...] la forte presenza dell'approccio logico-filosofico: i motivi mi sembrano ovvi (i luoghi, a differenza degli individui, non si prestano ad astrazioni ideali o filosofiche, restando, per così dire, ancorati al terreno)». Ma, seguendo ancora la ricostruzione della Caprini, la sorte della toponomastica non è stata, per altro verso, molto differente da quella toccata all'antroponomastica, se si considera che essa ha vissuto sotto il predominio dell'approccio storico-etimologico, con il conseguente «interesse per le fonti antiche, i toponimi isolati e scarsa attenzione per l'aspetto sociale della toponomastica» (ivi: 87); continua la studiosa: «in questo tipo di approccio (comunque meritorio, spesso addirittura eroico) alla toponomastica va però perso l'«uso sociale» dei nomi di luogo», e solo in questi ultimi anni si è iniziato a considerare i toponimi «in sistema», e ad indagare, se possibile i motivi della denominazione: da questo punto di vista vale, e a maggior ragione, la considerazione fatta per gli antroponimi, secondo cui possiamo assumere che la denominazione fosse, all'origine, sempre motivata, ma che le forme siano spesso divenute opache con il trascorrere del tempo (ivi: 89).

L'assidua frequentazione della toponomastica da parte della linguistica storica non si è mai tradotta in un corrispondente interesse verso i problemi teorici che lo studio dei toponimi sollevava. Pesava il pregiudizio del carattere «fisso» del toponimo e del suo essere un fossile, un reperto archeologico che emerge dal passato. Il che non è falso, ma parziale e riduttivo, perché costituisce solo un aspetto dei repertori toponimici propri di ogni comunità (e neanche di tutti, se si considerano quelli delle società non codificate o a prevalente carattere orale). In quella fase, la refrattarietà a ragionamenti e a sistematizzazioni di carattere teorico vedeva come una delle poche eccezioni alcuni scritti di Berengario Gerola e in particolare il contributo del 1950 (ma ripubblicato nel 1956) nel quale lo studioso sottolineava l'importanza di risalire al momento creativo del toponimo e, dunque, la rilevanza che nel processo di creazione toponimica rivestono la metafora, l'apparato simbolico ed espressivo delle comunità, l'elemento psicologico in genere. A partire da ciò, esprimeva l'esigenza di un superamento di talune indagini toponomastiche, poiché esse «molte volte fanno convergere l'attenzione sul riconoscimento di un etimo astratto nel suo significato generico di appellativo, mentre il nome di luogo è una creazione vitale e contingente» (ivi: 4). Infatti «la ricostruzione astratta che noi possiamo fare della base, per quanto esatta nel suo aspetto teorico-fonetico, non ci dice nulla nei confronti della realtà viva della creazione toponomastica». E, dunque, «il nostro compito sarebbe definire questa realtà, ricreare cioè dentro di noi l'immagine toponomastica che servì di scintilla

alla creazione del nome, attraverso il riconoscimento dei mezzi d'espressione usati attivamente» (ivi: 24). In tali considerazioni è possibile cogliere una forma di teorizzazione dell'approccio motivazionale nella ricerca toponomastica, nonché alcune riflessioni che appaiono tuttora di grande attualità, per cui «il nome di luogo è quindi in ultima analisi effetto di *una interpretazione del paesaggio*, da intendere nel senso più largo: sia come semplice *preferenza* data a singoli elementi *sentiti* come emergenti (nomi descrittivi e topografici), sia come più attiva e astratta *interpretazione affettiva* (nomi animistici, creazioni burlesche, antifrasi, nomi immaginosi e fantastici ecc.» (ivi: 31, corsivi miei).

Un discorso che prendeva le mosse dal problema del rapporto *logico* fra etimo e toponimo approda ad affermazioni che non solo mettono in discussione un approccio etimologico restrittivo e unilaterale, ma che avrebbero anche dovuto stimolare ulteriori elaborazioni in sede teorica. Tuttavia, ancora nel 1997, Prosdocimi notava: «la riflessione teorica esplicita sulla toponimia non è molta anche se vi è molta potenzialità teorica implicita in quello che è stato scritto sulle 'cose': è un tesoro prezioso che merita di essere sfruttato più di quello che sia stato» (ora in Prosdocimi 2004: 398). Il punto nodale toccato sia da Prosdocimi sia dalla Caprini è che l'attenzione prevalente sulla dimensione diacronica (e talvolta persino su una diacronia "astorica") ha portato a trascurare la riflessione teorica sull'oggetto stesso della disciplina (i nomi di luogo) e a mettere in ombra altri aspetti fondamentali, direi ontologici, della toponimia, come quello diatopico (i toponimi sono dia-topici per definizione!) e, strettamente connesso a questo, quello socio-culturale. A tal proposito, vale la pena riprendere alcune considerazioni di Prosdocimi (i cui contributi sulla teoria del nome proprio, se si esclude per l'appunto Caprini 2001, risultano stranamente poco citati, mentre andrebbero, a mio avviso, attentamente meditati, e difatti ho ad essi attinto a piene mani):

[...] l'aspetto genetico, quale sistema e il suo evolvere con gli esiti di 'isolamento', è solo un aspetto della questione che va individuato per gli effetti che produce ma che va tenuto nei limiti che gli competono e che, comunque, deve entrare dialetticamente con tutte le sfaccettature della fenomenologia – come del resto deve entrarvi tutto quanto è considerato in prospettiva diacronica – qui in più con la pertinenza specifica della toponimia, la dimensione d'ambito', la diatopia. [...] Il toponimo ha come primario l'*ambito areale* il che, in termini di lingua, si traduce in diatopia (Prosdocimi [1997] 2004: 404-405).

E relativamente ad "ambito areale" lo studioso puntualizza in nota: «'Ambito' non va inteso in senso assoluto quale metastorico, ma nel tempo storico e sociale; questo implica che la toponimia, quale Namengebung, è prodotta in modo diverso in rapporto ai singoli ambiti a seconda delle diverse realtà 'sociali': 'fiume', 'centro' significano cose diverse a seconda dell'ambito cui si applicano» (*ibidem*). Infine, conclude così l'argomentazione:

[...] il richiamo all'ambito e l'inserimento nella diatopia implica nel caso una dimensione LINGUISTICA di geomorfia e/o geoantropicità. Queste ultime sono fattori rilevanti, necessari, ma non sufficienti per essere tradotti in toponimi quali termini di lingua; sono precondizioni, ma non sono la causa efficiente: questa è la lingua e l'ideologia che si applica alla realtà 'gea' per cui il morfismo, anche antropizzato assume dimensione toponimica solo tramite la lingua (*ibidem*).

Parole come queste aprono a dimensioni d'analisi e a percorsi di lettura alternativi rispetto a quelli monotematicamente orientati alle ricostruzioni etimologiche (non si dovrebbe mai dimenticare che l'etimologia è uno strumento e non il fine, né tantomeno il *quid*, della ricerca storico-linguistica).

C'è da dire che il cambiamento di prospettiva, intravisto dalla Caprini e auspicato da Prosdocimi, ha negli ultimi anni dato i suoi frutti, grazie a un ridimensionamento dell'approccio antiquario e a una sempre maggiore e più profonda considerazione, ad esempio, degli aspetti sistemici, strutturali e classificatori dei repertori toponimici. Sono stati per primi soprattutto i linguisti francesi a mostrare interesse per le analisi strutturali dei sistemi toponimici (tale primato non ci stupisce se consideriamo il retroterra francese intriso di strutturalismo, seppur di varia tendenza e secondo molteplici declinazioni). Un campionario delle nuove tendenze di ricerca è il volume collettaneo *Nommer l'espace* (Bouvier 1997) in cui emergono prospettive di studio e chiavi di lettura dei dati toponimici che in Italia approderanno in maniera incisiva solo negli anni Duemila (ma è del 1999 un articolo di Siniscalchi che va in questa direzione). E soprattutto, con la monografia di Marrapodi del 2006, in cui per la prima volta si analizza da un punto di vista strutturale e funzionale l'intero sistema onimico (toponimi e antroponimi) di una singola comunità. Tuttavia, non vanno dimenticati alcuni contributi di Lurati, raccolti in un volume del 2004, relativamente all'importanza degli aspetti cognitivi e dell'approccio motivazionale nella ricerca toponomastica a partire da una visione sistemica dei toponimi di un'area o di una regione.

Se possiamo lo sguardo sull'Italia, è possibile registrare un notevole incremento quantitativo degli studi e delle imprese regionali, sub regionali, areali o anche su singoli punti, a cui si è accompagnata costantemente una inedita attenzione agli aspetti qualitativi della ricerca, con riflessioni sui metodi di raccolta, escussione e interpretazione dei dati e sull'oggetto stesso di indagine. La fondazione, nel 1995, della *prima* Rivista Italiana di Onomastica (*RION*), che ha dato molto spazio alla toponomastica accanto agli altri settori onomastici, e l'organizzazione di numerosi convegni – molti dei quali promossi dalla stessa rivista – ne sono la cifra più evidente e significativa. Basta scorrere la sezione di *RION* dedicata alle recensioni e alla segnalazione di convegni, articoli, monografie,

dizionari, atlanti, per rendersi conto che ci troviamo di fronte a una vera e propria nuova era degli studi (top)onomastici anche in Italia².

L'aspetto che più risalta e che riflette la sensibilità scientifica contemporanea è lo spostamento del baricentro della disciplina verso l'oralità (dialettale e non), i sistemi non codificati, gli usi non convenzionali e le funzioni simboliche dei nomi propri di luogo, le pratiche di imposizione del nome indagate in sincronia e, attraverso approcci motivazionali, anche in diacronia; e via dicendo. In tale panorama, la linguistica storica a cui per molto tempo era stata demandata (per la verità relegata) la ricerca toponomastica e che, a un certo punto, venuta meno l'onda propulsiva degli studi "sostratici" e delle discussioni sulle origini linguistiche italiane, perdeva interesse verso i nomi di luogo, sembra oggi poter riacquistare una sua funzione e un suo ruolo all'interno di una prospettiva interdisciplinare che consideri i sistemi onimici e le comunità linguistiche che li hanno prodotti (e li producono) realtà profondamente radicate nella storia: una linguistica, dunque, che sia veramente *storica* e che accanto all'etimo formale ponga al centro dei propri interessi anche l'*etimo culturale* dei toponimi.

Il lavoro di ricerca che qui si presenta vuole innestarsi in questo processo di *metanoia* (→ 2) delle prospettive, degli approcci e delle analisi sul NP, e in particolare, sui nomi propri dei luoghi. Intende, inoltre, testare le teorie e le metodologie collaudate altrove (cfr. ad. es. Marrapodi 2006) in contesto siciliano e mettere in luce i contributi empirici e teorico-metodologici che provengono da uno "spazio" isolano (→ 3.1). L'indagine sui *sistemi toponimici* delle nostre tre comunità (Capizzi, Cerami, Troina) non solo ha permesso la raccolta e lo studio di materiali di particolare interesse storico-linguistico, ma ha anche sollecitato elaborazioni di carattere teorico e metodologico (→ 2.1), in ordine al trattamento delle fonti scritte e orali (→ 3.2), alla natura e alla tipologia dei toponimi (→ 2.1.1; → PARTE SECONDA), allo statuto linguistico e lessicografico dei nomi propri (→ 4).

In particolare, lo studio analitico dei repertori toponimici, come concretamente e storicamente realizzati dalle comunità, ha messo in evidenza le strategie di *costruzione* linguistica e concettuale dello spazio (→ PARTE SECONDA, capp. 1 e 2). Il lavoro di ricerca si è, dunque, orientato all'investigazione e all'interpretazione dei percorsi linguistici e cognitivi attraverso i quali le comunità si sono culturalmente appropriate, e continuano ad appropriarsi, dello spazio vissuto. Sicché, la bibliografia della tesi contempla da un lato la letteratura e gli strumenti relativi alla toponomastica siciliana, meridionale, italiana, dall'altro lato gli studi teorici prodotti dalla ricerca italiana e internazionale in merito alla toponomastica e, più in generale, alla teoria del nome proprio.

² Il fermento "(top)onomastico" italiano e le tendenze di ricerca e di riflessione proprie degli ultimi anni, si inseriscono, infatti, in un pullulante e sempre più variegato quadro internazionale di studi onomastici.

Questa ricerca, condotta sia sul campo (→ 3.2.3) sia sul piano epistemologico (→ 2.1; → 4), tenta un approccio integrato tra onomastica, linguistica storica e teorica, dialettologia e antropologia. Lo studio vuole, soprattutto, dimostrare (attraverso i dati offerti da tre sistemi concreti) che i nomi propri, nel nostro caso i toponimi, come ha rimarcato Tullio De Mauro [per mano di Caffarelli (2000: 473)], vanno considerati “come qualcosa non di marginale o addirittura di estraneo alla compagine delle lingue, ma di TEORICAMENTE e DESCRITTIVAMENTE incardinato *pleno jure* nel lessico di una lingua” (*maiuscoletti miei*).

Avvertenze per la lettura delle forme dialettali

- **Segni grafici particolari:**

ç / çì = fricativa mediopalatale sorda debole davanti a vocale, come ad es. in *Nuçeri*, *u Çiumi*, *u Façianu*, *i Zzucchi bbruçciati* ecc.

(c)chj³ = affricata postpalatale sorda lene e forte, come ad es. in *Manerchja*, *u Chjanu*, *a Sulicchjata*, *a Cchjanata*, *Griulichju* ecc.

đđ = oclusiva alveolare che continua, di norma, -LL- del latino, come ad es. in *u Vadđuni*, *u Castiedđu*, *Schidđaci*, *i Cipudđazzi*, *a Codđa* ecc.

gghj⁴ = affricata postpalatale sonora forte, come ad es. in *a Camugghja*, *Cunigghjuni*, *a-Gghjiriti*, *a Uttigghjaria* ecc.

j = semivocale palatale, all'inizio di parola, sia in parole in cui è di ragione etimologica (*Jiriti*, *u Jàmmiru*, *u Judìu* ecc.), sia anche in parole in cui non lo è (*jeni* 'è', *jiri* 'andare' ecc.).

ştr = fricativa prepalatale sorda forte, come ad es. in *u Ştricatori*, *u Ştrittu i San Giuòggiu*, *Miştrì*, *Munaştra* ecc.

(t)tr = affricata prepalatale sorda lene e forte, come ad es. *Traina*, *tri Finàiti*, *i Mantrietti*, *Trumma*, *Petra rrusa* ecc.

ż = fricativa dentale sonora come in *Żzuccaliu* ecc.

- **Vocali:** con <i> e <u> sono rappresentate le vocali anteriori e posteriori, toniche e atone, sia alte [i, u] sia semialte [ɪ, ʊ], e sempre con <i> è rappresentata la relizzazione [ə] in posizione protonica e postonica. Con <e> e <o> sono rappresentate le vocali toniche articolate nella zona media e medio-bassa. Con <a> sono rappresentate sia la vocale centrale bassa [a] sia quella centrale semibassa [ə].

³ Pur riconoscendo il valore fonologico di questa consonante, non c'è accordo sulla sua resa ortografica, ovvero sull'adozione del grafema <(c)chj> in opposizione a <(c)chi> (ma anche di <(g)ghj> vs <(g)ghi>), scelta questa fatta propria dal VS a partire dal IV volume.

⁴ Vedi nota precedente.

- **Durata delle consonanti.** In posizione iniziale viene segnalato, attraverso la duplicazione del simbolo corrispondente, l'allungamento della consonante:
 - a) in forme come *Bbaruni, Bbasilica, u Bbiaturi, u Bbrunnu, u Ddu, a Ddiga, Ggiuvannedda, Ggiancastellu, a Rràdica, a Rrocca, Rrusuni* ecc.
 - b) per segnalare il **raddoppiamento fonosintattico**.

- L'**accento non** viene segnato su tutte le forme piane, tranne in quelle terminanti in *-ia* e *-iu* (*Limbìa, Munasṭrìa, Samtuliù, Zzuccaliù* ecc.).
Il segnaccento viene indicato:
 - a) sulle forme tronche, sdrucciole e bisdrucchiole (*Mulà, Larcirù, Barbò, Marchidḍi* ecc.; *a Vincina, Macrùcoli, u Rrùvulu* ecc.);
 - b) sui dittonghi <ie> e <uo> in posizione proparossitona (*lièvutu* 'lievito', *vuòschira* 'boschi' ecc.).
 - c) sulle forme proparossitone in cui vi sia *-ia* o *-iu* nella sillaba finale (*a Mùria, Bbonpiliù, Miccùriu* ecc.).

- L'**accento circonflesso** è impiegato per segnalare le coalescenze, quindi viene segnato sulle vocali atone in cui siano incorporati elementi vocalici con valore morfologico proprio, e in particolare:
 - nelle preposizioni articolate *ô* 'al', *â* 'alla', *ê* 'ai, alle', *cû/cô* 'col', *câ* 'con la', *chî/chê* 'con i, con le', *dû/dô* 'del, dal', *dâ* 'della, dalla', *dî/dê* 'dei, delle, dai, dalle', *(n)nô/nû* 'nel', *nâ* 'nella', *(n)nê/nî* 'nei, nelle', *nôn* 'in un', *pû/pô* 'per il', *pâ* 'per la', *pî/pê* 'per i, per le', e inoltre nelle forme ridotte *â* 'della', *û* 'del', *î* 'dei, delle'.
 - nelle preposizioni improprie del tipo *inṭrô* 'dentro il', *inṭrâ* 'dentro la', *inṭrê* 'dentro i, dentro le', *suprô* 'sul', *suprâ* 'sulla', *suprê* 'sui, sulle', *suttô* 'sotto il', *suttâ* 'sotto la', *suttê* 'sotto i, sotto le', *forô* 'fuori del', *forâ* 'fuori della', *forê* 'fuori dei, fuori delle' ecc.
 - nelle forme negative derivanti dall'avverbio *nu* + pronome atono diretto: *nu/nô* 'non lo', *nâ* 'non la' e *ni/nê* 'non li, non le';
 - nella *a-* atona iniziale con cui si sono fusi gli articoli determinativi *u* o *a*, come ad esempio in *Âcidḍiettu* (← *u Acidḍiettu*) e *Âmprucchja* (← *a amprucchja*).

- L'**apostrofo** viene impiegato per segnalare le elisioni: *u Pizz'i pujia, a Vadḍ'i çierri* ecc.

- **Trattino unificatore.** Come è ormai tendenza diffusa, è ridotto al minimo il ricorso al trattino unificatore per segnalare fenomeni fonotattici. Esso è utilizzato:
 - a) nelle assimilazioni totali regressive che coinvolgono la nasale finale e la consonante iniziale: *Sam-Mastianu* (← *San Bastianu*), *sam-Masili* (← *San Basili*), *Sam-Micieli* (← *San Micieli*).
 - b) nei casi in cui, in condizioni fonosintattiche, viene modificata la semiconsonante palatale o la consonante, entrambe iniziali, come in *a-Gghjiriti* (← *a Jiriti*), *Sagnàpicu* (← *San Jàpicu*) ecc.

- **Trascrizione dei sintagmi toponimici e uso della maiuscola.** La proprietà delle forme toponimiche è segnalata dalla maiuscola. Le forme che selezionano l'articolo sono trascritti con la sequenza *u, a, i, l' + Abc* (*u Vaccarizzu, a Casazza, i Bbarmi, l'Òbbila* ecc.). Nei toponimi sintagmatici reca sempre la maiuscola intanto la testa, mentre il secondo elemento ha la maiuscola o la minuscola a seconda se si tratta rispettivamente di un altro nome proprio (un toponimo generalmente attestato nel sistema o un antropónimo) o invece di un nome comune: es. *u Rruccazzu jancu, u Fuossu â nivì, u Puonti â Vignazza, a Vadđa û piru* e *a Schina a Vadđa û piru* ecc.

PARTE PRIMA

Per una teoria dei toponimi e della toponomastica

1. Toponomastica siciliana: stato degli studi. Un bilancio

La Sicilia è una delle poche regioni italiane a poter vantare, grazie al lavoro e alla determinazione di Girolamo Caracausi, un *Dizionario Onomastico (DOS)* che raccoglie l'intero repertorio onomastico – ufficiale e di tradizione scritta (cartografica e storico-diplomatica) – e che, per questa sua caratteristica, di riunire cioè toponimi e antroponimi in un'unica opera, costituisce un *unicum*, assieme al *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria* di Rohlf (1974) il quale, però, non è paragonabile al *DOS* per mole e sistematicità della documentazione.

Disponiamo, inoltre, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, di un nutrito numero di studi scientifici inerenti singoli toponimi o raccolte più organiche. A partire da Avolio (1888; 1899), che, sebbene sia stato frequentemente oggetto di dure critiche per alcune sue ricostruzioni etimologiche, ebbe la sensibilità di affrontare lo studio dei toponimi (allora ancora definiti “nomi geografici” o “nomi/sostantivi locali”) nella loro forma dialettale, grazie alla conoscenza diretta del territorio (Sicilia orientale e sud-orientale). Lo studioso auspicava, inoltre, un «lavoro a un di presso completo» quando «ci fossero carte topografiche dell'isola *con citazioni esatte di nomi locali* » (1888: 397, corsivo mio), aggiungendo significativamente subito dopo: «e, purtroppo, quelle del Genio Militare, fatte da ingegneri non siciliani, sono zeppe di errori di trascrizione. La parola siciliana, passando pel laringe d'un italiano non filologo del settentrione o del centro della penisola, subisce, nella man che la scrive, alterazioni strane che la rendono irriconoscibile» (ivi: 397-398). Dunque, il problema della lente deformante della scrittura (e in particolare di certa scrittura) rispetto alle forme orali, per lo più concepite e diffuse nell'oralità, era ben presente ai primordi della disciplina e tale consapevolezza rimarrà una costante anche negli studi successivi (si veda ad es. Alessio 1953: 65). I quali studi, pur tuttavia, continueranno ad eleggere come fonte primaria la documentazione scritta e in particolare cartografica. Di fatto, il tanto bersagliato Avolio resterà per molto tempo un caso isolato, se si escludono, nella prima fase degli studi toponomastici, alcune raccolte semiamatoriali, come ad esempio Fragale (1931) per il territorio di Frazzanò (ME) e, più tardi, G. Trovato (1949) sulla toponomastica arabo-sicula (quest'ultimo programmaticamente avverso a un esame delle fonti scritte per l'interpretazione etimologica, si lascia alla fine andare a spiegazioni infondate, forse per una malsicura preparazione linguistica). Ma dell'Avolio non ebbe

molta considerazione neanche una felicissima intuizione che costituiva uno dei perni della sua trattazione sui nomi di luogo: la distinzione tra «nomi locali con l'articolo» e «nomi locali senza articolo», per cui i primi «pur essendo in gran parte di significazione estinta, cioè non più sentita dal popolo che li adopera, sebbene chiara per i filologi, esprimono una cosa, e sono perciò sostantivi comuni», mentre i secondi «son nomi geografici di molto antica tradizione o per vario modo oscuri, oppure provengono da nomi di persona (1898: 71)». L'Autore si riferiva cioè alla selezione o meno dell'articolo determinativo da parte dei toponimi, criterio oggi abbastanza diffuso in molti studi (ma a cui non si dà sempre la giusta rilevanza) e che permette di riconoscere, alla base di determinate forme, un lessema ancora più o meno vitale nelle parlate locali o, se opaco per i parlanti, quanto meno il ricordo, la traccia di esso.

A partire dai primi anni del Novecento, in Sicilia come nel resto d'Italia, si intensificano gli studi e le ricerche sui nomi di luogo, attraverso due filoni che purtroppo, almeno nelle prime fasi, sembravano ignorarsi a vicenda: quello linguistico di matrice glottologica da un lato e quello geografico della scuola di Marinelli dall'altro. È emblematico il fatto che siano stati più i geografi che i linguisti a porsi il problema della raccolta dei nomi geografici nella loro veste ed essenza dialettale (con risultati che non sempre soddisfacevano le legittime attese): basti qui citare, limitatamente alla Sicilia, Marinelli (1899); Ricchieri (1900); Revelli (1908a)⁵; IGM 1912. In queste ricerche, l'interesse era rivolto non tanto ai toponimi in sé quanto agli indicatori geografici che vi stavano alla base, ovvero al lessico utilizzato dalle diverse realtà dialettali italiane per designare lo spazio, quindi, con una chiara visione diatopica non solo inter-regionale, ma anche intra-regionale, fatto per niente scontato all'epoca. I risultati di quelle indagini sono stati poi confrontati con le fonti lessicografiche, l'*AIS* e gli studi fin lì pubblicati, e anche integrati e verificati tramite inchieste dirette, infine raccolti in unico lavoro da Giuffrida (1957), che costituisce ancora un valido strumento di ricerca per lo studioso di toponomastica siciliana. Dal canto suo, il filone linguistico-glottologico, inizialmente, ha orientato i suoi interessi toponomastici verso l'euristica dell'antico, mediterraneo o indeuropeo che fosse, per lo più discutendo singole etimologie all'interno di argomentazioni e trattazioni generali: si possono ricondurre a questo percorso di ricerca gli studi di Ribezzo (1920; 1920b; 1949) e di Trombetti (1939), successivamente criticati per la tendenza a «cedere al fascino di assonanze ingannevoli ed attribuire ad uno strato elementi di strato diverso» (Caracausi 1981: 107) e anche Alessio (1948) con le sue «concordanze toponomastiche sicano-liguri». Sebbene su posizioni più accorte e con una impostazione più articolata e problematizzata, rientrano nell'ambito della «toponomastica

⁵ A Revelli si devono anche altre due raccolte di tipo areale, relative una alle Madonie (1908b) e l'altra alla Conca d'Oro (1909).

con interessi sul sostrato” anche i lavori, tuttora validi, di Parlange (1964-65); Alessio (1970); Zamboni (1975; 1978). Intanto, ricerche più squisitamente toponomastiche vengono pubblicate ad opera di Alessio (1946; 1953; 1955; 1956)⁶ relativamente all’elemento greco. Mentre sull’elemento arabo si segnala uno studio di Pellegrini del 1961⁷. Del 1981 è un articolo di Caracausi in cui l’autore, con dovizia di dati e con continui riferimenti ad altre aree italiane, affronta il problema della stratificazione dei toponimi in Sicilia, mettendo tra l’altro in evidenza un aspetto importante tanto in diacronia quanto in sincronia e diatopia, cioè la «non rara pluralità di termini corrispondenti ad uno stesso concetto», ovvero il carattere polimorfico degli appellativi geografici e dei toponimi che su essi si sono creati.

Come emerge da questa disamina degli studi che precedono la pubblicazione del *DOS*⁸, alcuni dei quali restano vere pietre miliari, la tendenza generale delle ricerche sui nomi di luogo condotte in ambito linguistico è di carattere “strumentale”: la toponomastica ricopre cioè una posizione ancillare rispetto alle tesi e alle ricostruzioni genetiche⁹. È una tendenza condivisa col resto della comunità scientifica italiana e non solo, ed ha a che fare con l’oggetto stesso della disciplina, il toponimo, specie quando lo si osservi esclusivamente come un fossile nudo, isolato dal contesto in cui “vive”, magari di una vita diversa rispetto agli altri segni. Quando le passioni genetiche e stratigrafiche cominciano a scemare, anche la toponomastica perde d’interesse e in Sicilia l’uscita del *DOS*, fortemente voluta e sostenuta dal CSFLS, è preceduta da ben poco: si segnalano una raccolta ancora una volta per mano di un geografo (Trischitta 1983) e una *Toponomastica di Sant’Alfio* di Trovato (1992), studio monografico dei toponimi urbani ed extra-urbani del piccolo centro

⁶ Anche in questo caso, in realtà, gli interessi toponomastici dello studioso erano dettati dalla necessità di reperire ulteriori prove a sostegno della tesi della seriore romanizzazione della Sicilia, nel furioso dibattito che in quegli anni mise in subbuglio una grossa fetta della comunità scientifica e che, però, come tutti i confronti e scontri di idee, fu un fecondo motore di studi e ricerche, forse senza precedenti.

⁷ Lo studioso tornerà più volte sulla toponomastica siciliana: nel manuale del 1990, che per le dirette conoscenze dell’autore è in alcune sezioni sbilanciato verso le regioni italiane settentrionali, ampio spazio è dedicato ai toponimi siciliani; in più nel *Dizionario di Toponomastica* (Gasca Queirazza *et al.* [1990] 1997), redatto a più mani, le voci siciliane recano la sua firma.

⁸ Sorvolo sullo sciame di svariati altri contributi di studiosi italiani e stranieri nei quali si discute l’etimologia di singoli o piccoli gruppi di toponimi: per una bibliografia completa, e con *terminus ante quem* il 1988, rimando al “Prontuario bibliografico” di Fiorenza Granucci (1988). Vale, invece, qui la pena di segnalare uno studio sulle fonti documentarie della toponomastica siciliana a firma di Peri (1963), perché costituisce un esempio pressoché isolato di uno storico della Sicilia che abbia mostrato interesse a dare un contributo metodologico alle ricerche toponomastiche. E, ancora, molto attenti ai dati (top)onomastici come strumento di conoscenza delle dinamiche storiche della Sicilia medievale, sono gli studi di Bresc (cfr. ad esempio Bresc 2008).

⁹ Un’interessante eccezione rispetto alla tendenza predominante è uno studio di Valentini del 1955 sulle comunità albanesi di Sicilia in cui è ravvisabile anche un approccio etnologico.

etneo in cui appare per la prima volta un'analisi tipologica su base lessico-semantic, mentre è sistematico il controllo delle forme ufficiali con quelle orali. Diversi anni prima, sempre a firma di Trovato (1975; 1977; 1980), erano state redatte diverse "schede" toponomastiche su alcune località (nomi di paesi e contrade): in esse si intravede una prospettiva che va oltre la semplice ricostruzione formale e che presta attenzione ai "realia", alla storia locale e alla cultura dialettale ove quei toponimi erano stati concepiti, dimostrando attraverso talune "soluzioni" etimologiche, come sia importante la conoscenza diretta del territorio di cui si vogliono indagare i toponimi¹⁰. Pochi mesi prima di consegnare il *DOS* alle stampe e sull'onda del lieto evento, in occasione di una giornata di studi per Giorgio Piccitto, Giovanni Ruffino auspicava che, a partire dal *Dizionario*, gli studi onomastici potessero ricevere "nuovi impulsi", avviando una sistematica raccolta dei toponimi nella loro forma dialettale, poiché

la toponomastica "parlata" può a sua volta far "parlare" i toponimi nel senso che può svelarne l'autentica origine quando la trasparenza semantica risulti indebolita o del tutto opaca, oltre che per l'usura del tempo, anche per le incongruenze, i travisamenti, le deformazioni che possono determinarsi nel passaggio dal parlato allo scritto (Ruffino [1993] 1995: 136);

e nel contributo lo studioso illustrava, attraverso una ricca messe di esempi, le modalità con cui si configura il rapporto tra tradizione scritta e orale, fornendo così alcune importanti indicazioni di metodo. È significativo che i *desiderata* espressi in quel frangente tornino di nuovo in un altro intervento a qualche anno di distanza (Ruffino 2000).

In effetti, la pubblicazione del *DOS* non avrebbe dovuto costituire un punto d'arrivo, ma al contrario un *nuovo inizio* attraverso il quale rilanciare gli studi onomastici e questa volta sperimentando nuovi percorsi di ricerca (empirici, ma anche teorico-metodologici) mirati all'indagine dei sistemi orali semplicemente sfiorati, o addirittura ignorati, dalla letteratura scientifica precedente. Lo stesso Caracausi, nelle pagine introduttive ai due volumi, nota come limite al suo lavoro la mancanza di ciò che sarebbe stato di utilità estrema, ma impossibile a conseguirsi in tempi non eccessivamente lunghi e senza costi proibitivi, da parte di un solo operatore o anche di una *équipe* bene addestrata, la registrazione in loco della forma dialettale dei toponimi, sottoposti spesso dai cartografi a una italianizzazione forzata, in qualche caso fuorviante (*DOS*: XXVIII).

¹⁰ Assai emblematica è la ricostruzione, filologica e soprattutto storico-culturale, che ha condotto lo studioso a identificare l'antica *Ιμαχάρα* con *Vaccarra*, attuale denominazione (scritta e orale) di una località nei pressi di Nicosia (EN), forma tarda e popolare che continua *Vaccària*, toponimo di un casale attestato almeno dal Medioevo (Trovato 1977; 1988; 1997: 23-55). Percorsi ricostruttivi come questi dimostrano l'utilità e l'efficacia di un metodo integrato che sappia far reciprocamente dialogare gli approcci storico-etimologico, filologico e antropologico.

La sfida “onomastica” è stata con gli anni raccolta dal versante antroponomastico con gli studi sui soprannomi siciliani di cui è stato pubblicato un primo volume (Ruffino 2009) e un altro, che dovrebbe costituire l’opera omnia, è in corso di pubblicazione. Sempre in ambito antroponomastico è da qualche anno attivo il progetto del *Dizionario-Atlante dei soprannomi etnici siciliani (DASES)* diretto da Castiglione e Burgio (Castiglione e Burgio 2011). La mole di dati orali raccolti sul campo e la profondità delle elaborazioni teoriche circa l’interpretazione e la rappresentazione dei soprannomi non hanno trovato un corrispettivo in campo toponomastico: si può contare su uno studio di Abate relativo ai toponimi arabi di una sub-area peloritana (2008) e, più recente, della stessa autrice è un volume, con taglio etnolinguistico, sull’onomastica (antroponimi e toponimi) derivante dagli antichi mestieri (2011)¹¹; si segnala anche un “saggio di (micro)toponomastica” relativo a Partinico (PA) a firma di Bonura e Rizzo (2007), breve ma metodologicamente denso e significativo per le prospettive socioe etnolinguistiche lì aperte e discusse¹². Infine, in credito all’antropologia va un contributo di Martorana del 2003. Mancano, invece, studi linguistici che mirino a indagare singoli punti o microaree nella loro totalità, se si escludono un imprecisato numero di raccolte ad opera di cultori di storia locale e, per quanto mi consta, un grosso volume relativo alla toponomastica di Ragusa pubblicato da Sgarioto nel 1999, che costituisce forse l’unico esempio di raccolta “totale” del repertorio toponimico di una comunità condotta su numerose fonti d’archivio, ma soprattutto a partire dalle forme orali e avendo quelle come punto di riferimento primario (la cosa non stupisce se si considera che l’autrice era stata allieva di Piccitto): l’esponente delle voci del dizionario è, per esempio, costituito dalla forma dialettale, impostazione che non è sempre da dare per scontata negli studi di toponomastica. Del 1997 è un altro studio di Trovato sulla toponomastica di Nicosia chiosato da un “protocollo” di odonomastica per la cittadina siciliana *ad usum administrandi*¹³ e, qualche anno dopo, dello stesso autore è, all’interno di una raccolta di studi linguistici, un capitolo dedicato alla toponomastica, contenente cinque saggi (2006: 161-174).

¹¹ In entrambi i lavori, è accurato, da parte dell’Autrice, il confronto con le forme dialettali, con una particolare attenzione anche agli aspetti “grammaticali” (selezione dell’articolo da parte dei toponimi, suffissazione etc.).

¹² L’articolo si basa su una ricerca che mira a indagare la competenza toponimica soprattutto urbana, ma anche extraurbana, da parte dei parlanti individuati per campioni d’età (16-20 anni e 50-80 anni, questi ultimi di diversa estrazione sociale), e, a partire da ciò, rilevare «il rapporto profondo che lega gli uomini ai luoghi e al loro vissuto individuale» (Bonura e Rizzo 2007: 427).

¹³ La ricaduta degli studi di toponomastica sul “governo” del territorio, e in particolare per quel che riguarda l’odonomia cittadina troppo spesso in balia delle mode contingenti e di scelte assai discutibili da parte degli amministratori e delle commissioni preposte, è un tema presente nella riflessione scientifica (cfr. ad esempio Mastrelli 2005 e Aversano 2007): le ricerche e gli studi in campo toponomastico possono, infatti, offrire agli enti amministrativi strumenti e conoscenze che orientino la scelta dei nomi dei luoghi nel rispetto del paesaggio, della storia e della cultura locali.

Certo, alla base della carenza di studi specialistici e condotti a tappeto sul territorio sussistono soprattutto serie difficoltà oggettive: risorse finanziarie sempre più magre; un territorio vastissimo, eterogeneo, complesso e contraddittorio, che obbliga all'elaborazione e all'affinamento di metodologie differenziate nella raccolta e nell'analisi dei dati; senza contare le vie di comunicazione insufficienti e molto spesso addirittura impraticabili (perché è vero che viviamo nell'era digitale, ma le ricerche sul campo non si possono fare via Skype, almeno quelle di un certo tipo). Ora, è proprio lo stretto e continuato contatto con le comunità e con il loro paesaggio (fisico e culturale), presupposto indispensabile per quelle ricerche che si pongono come obiettivo l'analisi dei toponimi organizzati in *sistema* (cfr. *infra* § 2.1.1).

A fronte di difficoltà di tal genere, l'interesse scientifico per la toponomastica non manca: a testimoniarlo è la presenza di un corposo e articolato capitolo sull'onomastica siciliana all'interno dell'opera *Lingue e Culture in Sicilia* curato da Ruffino (2013). I vari contributi, dovuti a più studiosi, contengono ora anche importanti indicazioni di carattere teorico e metodologico, nonché alcune puntualizzazioni terminologiche. Gli scritti relativi al settore toponomastico riguardano 1) il rapporto «tra (micro)toponimia ufficiale e (micro)toponimia popolare» e il ruolo fondamentale di quest'ultima per una corretta interpretazione motivazionale (Assenza)¹⁴; 2) l'odonomastica cittadina (Castiglione)¹⁵; 3) lo studio di tutti i nomi delle città siciliane (S.C. Trovato) in cui accanto a una “classificazione genealogica” e una “tipologica”, compare l'analisi formale (a partire dalla fondamentale distinzione tra toponimi semplici e toponimi complessi). A questo lavoro va anche aggiunto l'impegno di alcune cattedre degli Atenei siciliani nella raccolta, attraverso le tesi di laurea di studenti nativi¹⁶, sia della toponimia urbana sia di quella rurale, che in taluni casi hanno trovato approdo nella pubblicazione (cfr. ad esempio M. Trovato 2014).

¹⁴ Della stessa autrice e sullo stesso tema, ma con una esemplificazione basata sui toponimi di Gratteri (PA) e di una parte dell'area circostante, è un contributo apparso (per ora solo in rete) negli atti del XXIV Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Assenza 2011). I materiali a partire dei quali la studiosa formula le proprie riflessioni sono desunti da un lavoro di tesi dal titolo *Rattaluçiu... abberaffè! Il repertorio onomastico ufficiale e popolare a Gratteri* di Marco Fragale (Università degli Studi di Palermo, 2008-09). Sempre tra gli atti ICOS del 2011 va segnalato un contributo di Burgio in cui si indagano alcuni toponimi popolari e particolari processi onomaturgici a partire dallo studio dei soprannomi etnici in Sicilia (Burgio 2011).

¹⁵ A proposito di onomimia cittadina siciliana, va segnalato che esso è un campo della toponomastica che ha negli ultimi decenni attirato l'attenzione di molti studiosi, oltre che di cultori di storia locale. Oltre agli studi già segnalati, ricordo ad esempio un contributo di Sgroi ([1988] 1995) sull'odonimia catanese.

¹⁶ Mi riferisco, in particolare, alla cattedra di Linguistica generale dell'Università di Catania (Prof. Salvatore C. Trovato) e a quella di Linguistica italiana dell'Università di Palermo (Prof. Marina Castiglione).

2. Una metanoia delle prospettive per una nuova toponomastica siciliana

Con la consapevolezza che sul versante della toponomastica tradizionale, che ha assunto come principale punto di riferimento le fonti scritte e come approccio privilegiato quello etimologico, molto sia stato fatto, si sente oggi l'esigenza di ridiscutere e ridefinire i presupposti teorici, metodologici e gli obiettivi stessi della toponomastica siciliana, anche alla luce delle tendenze di ricerca onomastica emerse e perseguite ormai da alcuni anni nel resto d'Italia e all'estero. Tendenze debitorie degli apporti provenienti dall'etnolinguistica, dall'antropologia e dalle stesse discipline linguistiche, "interne" o "esterne" che siano. La raccolta della toponimia popolare è alla base di varie imprese sul territorio italiano e della Svizzera italiana¹⁷ e trovano numerosi corrispettivi e consonanze in progetti catalani, francesi, tedeschi, rumeni etc. Ciascuna esperienza di ricerca ha, comunque, costruito delle modalità proprie di indagine e di presentazione/rappresentazione dei dati: ciò è dovuto non solo al tipo di impostazione teorica che sta a monte, alle "accademie" che stanno dietro, alle disponibilità finanziarie etc. ma anche alle caratteristiche peculiari dei territori e dei paesaggi, nonché ovviamente delle comunità linguistiche oggetto dell'indagine.

Anche per la nostra regione, pur utilizzando e facendo riferimento alle esperienze in corso o concluse (e non guasterebbe, nel rispetto delle diverse vocazioni, un confronto più intenso e una maggiore condivisione), si rende necessario esperire una via "siciliana" alla toponomastica, non in nome di inutili e dannosi, nonché ridicoli particolarismi identitari (tanto più scientifici), ma proprio perché, avendo la toponomastica come oggetto d'indagine un elemento in cui prevale "l'individuo fisico"¹⁸, non può prescindere dalle caratteristiche geografiche, storico-culturali e "naturali" (nel senso martinettiano del

¹⁷ Tra i progetti che hanno alle spalle un gruppo di lavoro consolidato, un piano di ricerca organico e un'area indagata abbastanza vasta ricordo: l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Occidentale (ATPM)*, il *Dizionario Toponomastico Trentino (DTT)*, l'*Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, la raccolta ormai conclusa della *Toponomastica della Basilicata Occidentale* e, relativamente ad aree più ristrette, si possono citare ad esempio gli *Studi e ricerche sui nomi di luogo in Umbria*, l'*Atlante toponomastico della Provincia di Cremona* e l'*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavenneschi*. Più recenti sono analoghe iniziative in Sardegna con l'*Atlante toponomastico sardo*, in Friuli-Venezia Giulia con l'*Atlante toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, e per quanto riguarda alcuni nostri vicini con cui condividiamo alcune, per così dire, affinità elettive, vanno citati il *Repertorio Toponomastico Ticinese (RTT)* e la raccolta ad opera del *Comité d'Études scientifiques et informatiques de la toponymie Corse (CESIT-Corse)*.

¹⁸ La formula definitoria è di Prosdocimi che alla base della filiera onomastica pone la sequenza Individuo Fisico → Individuo Culturale → Individuo Linguistico (NP). È chiaro che nei nomi propri di luogo, più che in quelli di persona, prevale la fisicità.

termine) che lo contraddistinguono¹⁹. Non è, dunque, possibile importare modelli di ricerca che, validi altrove, si rivelerebbero inadeguati o inapplicabili ai “paesaggi” siciliani (cfr. *infra* § 3.1). Ma quello sui cui vorrei, innanzitutto, richiamare l’attenzione, come preliminare a qualsiasi discussione sul metodo o sui metodi e sulla scorta di ciò che emerge da una buona fetta della letteratura scientifica, è un cambio radicale della prospettiva, una rivoluzione copernicana nella ricerca toponomastica.

Il nodo della questione non è tanto raccogliere i corrispettivi dialettali delle forme scritte: l’oralità non può essere solo il momento di verifica o di approfondimento o il medium interpretativo di un certo elenco di toponimi. La *metanoia* delle prospettive comporta la rilevazione e lo studio di determinati repertori toponimici – strettamente connessi ai gruppi umani da cui promanano – a partire da essi stessi e *iuxta propria principia*. Si tratta, cioè, di penetrare all’interno dei sistemi toponimici, coglierli nella loro totalità, tentare di afferrare i significati che essi assumono per le comunità che li hanno prodotti, individuare i meccanismi onomaturgici, i valori simbolici, le funzioni tassonomiche, comprendere la cultura materiale e immateriale che vi sta dietro. È ciò che Lurati definisce *toponomastica emica*, una toponomastica cioè che «proceda oltre l’involucro esterno, non si accontenti delle apparenze, ma vada al di là della scorza, e si sforzi di ricostruire gli atteggiamenti di fondo che hanno improntato le sensibilità delle comunità, interpretando i nomi di luogo non in chiave esclusivamente fonetica e morfologica, bensì culturale» (Lurati 2005: 369-370). E aggiungiamo che è proprio da un simile approccio, da una toponomastica *in sé e per sé*, che potranno scaturire i frutti migliori da cui inferire dati più sicuri per la storia linguistica di una comunità, per l’archeologia, la geologia e così via. All’interno di questa visione, il ruolo delle fonti scritte non viene annullato, ma considerato sotto una luce diversa, ad esempio, in un rapporto contrastivo rispetto a dei sistemi che sono nati in larghissima parte nell’oralità. Peraltro, come si avrà modo di analizzare più approfonditamente (cfr. *infra* § 3.2.1), la categoria “fonte scritta” nell’ambito degli studi onomastici va meglio definita e precisata, poiché tutto ciò che si fa indiscriminatamente rientrare sotto tale etichetta è in realtà molto eterogeneo e dipende dalle tipologie dei centri di produzione, dagli estensori, dai contesti storico-culturali, dalle finalità: bisognerebbe, quindi, distinguere le fonti storico-diplomatiche, quelle amministrative, e ancora quelle cartografiche e catastali, quelle degli archivi comunali e così via. Inoltre, lo spazio entro cui si colloca il concetto di fonte scritta non è esattamente sovrapponibile a quello delle fonti ufficiali (esistono molte fonti redatte in contesti e con scopi non ufficiali). Insomma, ogni fonte “scritta” instaura un rapporto diverso con la toponimia popolare e, dunque, a sua volta, riveste un ruolo diverso anche in

¹⁹ D’altra parte, ragioni affini a queste hanno comportato l’adozione di una via siciliana anche alla lessicografia, alla geolinguistica etc.

sede *toponomastica*, cioè nella fase di esame dei repertori toponimici. Rimane senz'altro valido l'uso delle fonti, soprattutto storico-diplomatiche, per la ricostruzione filologica ed etimologica, non solo per il recupero di certe forme spesso col tempo reinterpretate formalmente e semanticamente, ma anche per accedere a fasi più antiche di attestazione, seguirne l'evoluzione, capire qualcosa in più del contesto storico e così via. Tuttavia – ed è questo il punto – la caratteristica e anche il limite principali della maggior parte delle fonti scritte consistono nel restituire singoli toponimi o piccoli manipoli spesso disorganici di toponimi: frustuli e brandelli asistemici che fanno riferimento a sistemi che sono invece “completi”, “totali”. Al contrario, se è vero che le fonti cartografiche e catastali possono offrire in sincronia una visione sistematica, globale dei nomi di luogo, è altrettanto vero che si tratta di una sistematicità alternativa, diversa, se non in certi casi addirittura contrastante rispetto a quella che emerge da un'analisi emica dello spazio vissuto, in quanto rispondenti a esigenze amministrative, fiscali, militari, turistiche etc. che hanno poco o nulla a che fare con l'istanza dell'abitare e del vivere (in) un luogo, espressa dalle singole comunità, le quali tendono a identificarsi storicamente e culturalmente con esso. Il rapporto tra fonti scritte e fonti orali va, dunque, rimodulato, tenendo presente la complessità sintagmatica e paradigmatica di entrambe le categorie, e non perdendo di vista l'*unde exoriar* della nostra ricerca: i sistemi toponimici come proiezione di un gruppo umano e del suo modo di interpretare e rappresentare lo spazio²⁰. Credo che la Sicilia, al netto delle difficoltà oggettive, abbia i numeri per accettare la scommessa di una toponomastica “totale”. Rispetto al passato, infatti, abbiamo oggi molteplici vantaggi: possiamo contare non solo sui due volumi del *DOS* e su tutta la tradizione di studi toponomastici sopra richiamati, ma su tutti e cinque i volumi del *VS*, sugli altri due volumi del *VSES* recentemente editi, e ancora su monografie, articoli e varia relativi agli arabismi, ai gallicismi, agli ispanismi etc., su tutte le pubblicazioni e le ricerche ad opera dell'Atlante Linguistico della Sicilia... insomma, sul progresso degli studi linguistici in Sicilia. La sperimentazione di nuovi percorsi di ricerca non dovrebbe essere votata a un vago “nuovismo” (che oggi è tanto di moda), ma dovrebbe essere in grado di sviluppare talune

²⁰ L'approccio “globale” nella ricerca onomastica potrebbe essere perseguito anche negli studi su sistemi onimici antichi, che conosciamo esclusivamente attraverso le fonti letterarie e storiografiche. Anche per essi, infatti, *variatis variandis*, varrebbe la pena di porsi il problema del loro essere sistema all'interno della cultura che li ha prodotti e che a sua volta è stata da essi performata. In tal senso, certe elaborazioni desunte dall'analisi dei repertori orali, potrebbero costituire una chiave di lettura per i processi onomaturgici del passato. Dunque, anche nel campo della “letterarietà” potrebbe rivelarsi assai produttiva una prospettiva etno-antropologica. Analogamente, in sede storico-ricostruttiva, le etimologie di singole forme onimiche antiche, estinte o continuate, andrebbero per quanto possibile rapportate all'analisi dei sistemi culturali e tassonomici, nonché della rete toponimica del macrosistema di afferenza, in modo che si possa almeno tentare di accedere all'etimo motivazionale. Esempiare, a questo proposito, è un contributo di Manco (2013b).

potenzialità già insite nelle discipline tradizionali e accogliere con spirito laico gli stimoli e gli sguardi diversi sul mondo che provengono dalle altre scienze, più o meno affini. In fondo, non bisognerebbe far altro che attingere alla “cassetta degli attrezzi” che abbiamo ereditato e riuscire a usare quegli attrezzi per creare nuove ermeneutiche che ci permettano di capire, senza troppe pretese escatologiche, qualcosa in più del ruolo dell’essere umano nella storia, passata e presente.

2.1. Presupposti teorici e ipotesi di lavoro per una (nuova) toponomastica siciliana

I progetti e le ricerche di toponomastica da mettere in campo possono essere di varia natura: da repertori e dizionari microareali a un atlante toponomastico regionale. Quest’ultimo dovrebbe disporre anche della possibilità di una rappresentazione su mappa dei toponimi popolari, ad esempio sul modello dell’*ATPM*. Inoltre, potrebbe facilmente agganciarsi all’*ALS* sfruttando l’esperienza di ricerca e di conoscenza del territorio da esso maturata in questi ultimi decenni. Dovrebbe, poi, ricorrere a strategie diversificate che si attagliano alla complessità e varietà dell’ambiente siciliano. Infatti, una cosa è la rilevazione dei toponimi nell’area interna dell’Isola, ben altra cosa è la rilevazione nelle aree costiere e, soprattutto, in corrispondenza dei grandi centri urbani. E, ancora, una cosa è l’indagine toponimica, ad esempio, in area messinese, caratterizzata da una accentuata frammentazione territoriale, altra cosa è l’indagine in talune aree interne, in cui le comunità sono concentrate in centri abitati molto radi, che si ergono su vaste distese di terre pressoché disabitate, destinate al pascolo o del tutto improduttive. È chiaro, comunque, che un’impresa su vasta scala sarebbe solo un lavoro preliminare di *raccolta* delle forme orali, mentre l’*analisi* dei sistemi toponimici e delle modalità con cui ogni singola comunità si è appropriata dello spazio e lo ha addomesticato (analisi proposta in questa ricerca), richiede uno scavo storico, culturale e sociale (oltre che linguistico) molto più denso e intenso di quanto si riesca a ottenere con un atlante regionale. Quest’ultimo, infatti, potrebbe richiedere delle semplificazioni di carattere operativo: una su tutte, far coincidere i confini dei repertori toponimici di una comunità con i limiti amministrativi dei Comuni, mentre è noto (Marrapodi 2006a) che le competenze toponimiche delle comunità non si identificano necessariamente con le ripartizioni ufficiali, con i fogli di mappa o i quadri di unione del Catasto. Per tale ragione un qualsiasi progetto di respiro regionale, deve essere seguito, o meglio, accompagnato da studi “verticali” su singoli punti o su microaree che si fondino, oltre che sulle pur meritevoli e indispensabili operazioni di

registrazione e rappresentazione su mappa delle forme orali, anche su un esame per così dire introspettivo dei patrimoni toponimici²¹. Un esame, cioè, che contestualmente alla raccolta dei repertori toponimici si ponga come obiettivo la ricostruzione dei *moventi* storici, sociali, antropologici che hanno portato alla formazione di quei repertori e alla particolare distribuzione, al loro interno, delle varie forme toponimiche (cioè, linguistiche).

I percorsi di ricerca che è possibile intraprendere per una nuova toponomastica siciliana sono tanti. Ma qualsiasi formula o più formule vengano adottate, credo che non si possa prescindere da una riflessione che prenda seriamente in considerazione alcuni costrutti teorici di partenza e li trasformi in “ipotesi di lavoro”. Disegnare, seppur con i contorni sfumati, un’ipotesi di partenza ed essere disponibili a rimodularla o addirittura a smentirla, in una dialettica costante tra *episteme* ed *empiria*, è fondamentale per chi lavora con dati di prima mano e specie con quelli restituiti solo dall’oralità. La ricerca sul campo, ma potremmo affermare la ricerca in genere, ci insegna che il dato non si rivela al raccoglitore/ricercatore nella sua limpidezza e oggettività, preselezionato, pronto per essere raccolto, studiato ed escusso. La “datità” del dato è un pregiudizio scienziato e un’illusione empirista a cui lo studioso che ha a che fare con le persone e i gruppi umani non può permettersi di credere. Una o più ipotesi di partenza possono costituire per il ricercatore delle lenti di ingrandimento, quant’anche imperfette e limitate, con cui osservare e cogliere la realtà indagata. E osservare attraverso una lente imperfetta è forse più proficuo che procedere a tentoni nella complessità ed eterogeneità del dato. Tenterò, dunque, anche a partire dall’indagine sui nostri tre sistemi toponimici presi in considerazione, di formulare alcune ipotesi di ricerca utilizzando e “riciclando” importanti elaborazioni contenute nella nostra ormai famosa e variegata “cassetta degli attrezzi”, ovviamente senza presunzione alcuna che tali ipotesi costituiscano, parafrasando il titolo di una famosa opera di Immanuel Kant, i prolegomeni ad ogni futura toponomastica siciliana.

²¹ In fondo, è questo l’orizzonte in cui da qualche anno a questa parte si sta muovendo, ad esempio, il gruppo di ricerca dell’*ATPM* che, parallelamente alla redazione dei volumetti relativi ai repertori toponimici dei numerosi punti indagati (per i quali sono coinvolti raccoglitori locali), sta ora affrontando dei «percorsi di lettura della banca dati dell’Atlante» (Rivoira 2011), ovvero un lavoro di analisi e interpretazione dei dati linguistici e culturali con risultati notevoli sia sul piano della conoscenza di quel territorio, storicamente molto composito, sia sul piano teorico-metodologico. Mi limito qui a citare alcuni contributi di Cusan (2008; 2009; 2014) e di Rivoira (2012a; 2012b; 2013). In generale, va notato che separare, anche cronologicamente, il momento della raccolta da quello dell’analisi, e/o presupporre che raccoglitore e ricercatore non siano la stessa persona, solleva quantomeno qualche dubbio. D’altra parte, non si può nascondere che nei progetti regionali e subregionali evidenti esigenze logistico-organizzative e finanziarie rendono necessaria tale distinzione.

2.1.0. Postilla terminologica

Va, innanzitutto, fatta una puntualizzazione di carattere terminologico (e a monte, tassonomico). In questo lavoro di tesi ho accolto una terminologia che si è abbastanza stabilizzata e diffusa in Italia, e che distingue tra toponimia ‘insieme dei toponimi’ (agg. toponimico) e toponomastica ‘la disciplina che studia i toponimi’ (agg. toponomastico) (Muliac^{ic} 1991:75; Marrapodi 2006b: XXII; Marcato 2009: 105; Castiglione 2013a: 306-307) da ritenersi un sottoinsieme, accanto all’antroponimia / antroponomastica (e di altri sottoinsiemi di nomi propri), dell’onomimia / onomastica. Nutro, invece, qualche perplessità per l’uso della serie terminologica microtoponimo / microtoponimia / microtoponomastica, a causa di due “incongruenze” recentemente segnalate e motivate da Caffarelli (2013); in primo luogo un’«incongruenza logico-morfologica» del termine “microtoponimo”, per cui esso a rigore non significa ‘nome di piccolo luogo’, ma ‘piccolo nome di luogo’ (ivi: 39); in secondo luogo, una incongruenza «di tipo semantico-tassonomico – accompagnata da una difficoltà pragmatica» nel senso che, innanzitutto, manca una voce intermedia tra *macroe microe* poi, soprattutto che ognuno ha la sua idea di ciò che è grande e ciò che è piccolo, quindi non ci si può avvalere di parametri oggettivi, cosa che è necessaria per una disciplina scientifica «per essere considerata matura» (ivi: 37). Sussiste in effetti a livello internazionale un serio problema di carattere terminologico e tassonomico negli studi onomastici, le cui contraddizioni e confusioni sono messe in luce da Caffarelli nel citato contributo.

2.1.1. La toponimia popolare come sistema

Il repertorio toponimico di una comunità è un sistema e, in quanto tale, è organizzato al proprio interno secondo specifiche strutture e relazioni. Nelle pagine precedenti è più volte emersa questa proposizione, ma per gli importanti risvolti che essa comporta, anche sul piano operativo, è ora essenziale esplicitarne e formalizzarne meglio gli aspetti, alcuni dei quali, peraltro, non privi di problematicità.

Affrontare lo studio dei toponimi nel loro costituirsi come sistema funzionale per i gruppi umani che lo adottano (sia nei suoi elementi fossili ereditati sia in quelli attivamente elaborati) comporta l’assunzione da parte del ricercatore di una prospettiva olistica (così come *olistica* e organica è la visione che ogni comunità ha del proprio sistema culturale in tutte le sue declinazioni, compresi i vari patrimoni onimici). Una prospettiva, cioè, che allontani il rischio e la tentazione di atomizzare i dati toponimici e isolarli dai contesti sintagmatici e paradigmatici di riferimento. Si tratta, seguendo l’invito di Lurati, di respingere un approccio meramente «elencativo» e «inventariante» per abbracciarne uno

«dialettico» (2004: 11). Infatti, i dati toponimici, prendendo a prestito le parole di Rivoira (2011: 168),

lungi dal limitarsi a costituire un lungo elenco di decine di migliaia di parole, mostrano come queste tendano ad organizzarsi in *strutture* che – a livello delle singole comunità – si configurano come *sistemi di classificazione concettuale* dello spazio» e, inoltre, essi offrono «utili chiavi d’accesso ai *principi* che hanno ispirato la nominazione dei luoghi e ai *meccanismi* che ne regolano l’evoluzione. In questa prospettiva, lo studio del patrimonio toponimico, considerato come *sistema significante* in seno a una comunità determinata e, dunque, nel suo contesto linguistico-culturale, permette la formulazione di ipotesi interpretative che possono essere di qualche utilità anche nello studio di quei toponimi che emergono come fossili dal passato, ormai avulsi dal contesto in cui furono creati (corsivi miei).

Se considerare i toponimi in sistema permette di penetrare più in profondità nelle motivazioni e nelle modalità linguistiche e culturali di denominazione, è a maggior ragione indispensabile specificare e chiarire le caratteristiche e la fenomenologia di ciò che si intende sussumere a sistema toponimico.

a) I toponimi e la Storia (e le storie)

Esso è un sistema *storico* in quanto prodotto e proiezione di determinate realtà storiche e linguistiche le quali si realizzano, per l’appunto, nella Storia: è caratterizzato da storicità nel senso che è intimamente connesso sia alla storia in quanto *Geschichte* sia alle storie in quanto *Erzählung*, proprie delle comunità da cui emana. Come ogni vicenda umana, anche la “vicenda” toponimica va, dunque, letta attraverso l’essere storia – e l’essere lingua – dei gruppi umani. Tuttavia, riferire ai repertori toponimici tale storicità, ovvero sistematicità, risulta estremamente problematico e non senza contraddizioni, al punto tale che Prosdocimi parla di «toponimia come sistema e non sistema» ([1997] 2004). La permanenza, più o meno accentuata, di relitti appartenenti a “strati” e a sistemi diversi pone, infatti, qualche difficoltà nell’adozione di questa categoria interpretativa. E ciò vale a maggior ragione in un contesto toponimico come quello siciliano fortemente stratificato in cui la diacronia (l’evolvere) appare spesso²² sommativa e sovrapposizione di tante *cronie*: proprio il tempo causa l’isolamento delle forme toponimiche fuori dai sistemi originari in

²² Ma non esclusivamente. La presenza e la persistenza di elementi fossili e, dunque, opachi nella toponimia non devono far trascurare la rilevanza che rivestono elementi e processi onimici trasparenti, “vivi”, ben osservabili nella toponimia popolare, e orale in genere.

cui essi costituivano lessico²³. Eppure, tale asistematicità viene superata e risolta se si adotta un altro punto di vista, per il quale non si identifica nella “fossilizzazione” il punto focale, il *sein* della toponimia di una comunità: ogni comunità, infatti, eredita e accetta per tradizione, ma anche rielabora, integra, modifica e adatta alle proprie esigenze il patrimonio toponimico, riuscendo a far convivere elementi fossili ed elementi vivi. Ed è proprio nelle comunità che adottano e usano, conformemente alle proprie esigenze, un determinato repertorio toponimico, che risiede il principio di unità e di sistematicità. Quest’ultima non è, dunque, intrinseca nella toponimia, ma in chi tale toponimia ha, per tradizione e/o per creazione, assimilato a sé infondendole carattere di “necessità” e “funzionalità” (cioè, capacità e possibilità di funzionare nella classificazione e organizzazione dello spazio): le diverse *cronie* confluiscono di volta in volta, in relazione ai diversi gruppi umani distribuiti nel tempo e nello spazio, in un *kósmos* che è percepito come necessario²⁴.

All’interno di tale *kósmos* ai singoli elementi, compresi quelli cristallizzati, è affidata una funzione per cui essi si configurano come nodi interconnessi delle reti toponimiche. Si può, allora, effettivamente parlare di sistema e non sistema, o di sistema *sui generis*, a seconda della prospettiva adottata.

b) I toponimi e il *resto* della lingua

Il sistema toponimico di una comunità è in rapporto col sistema linguistico, anzi è parte della lingua. Per una corretta e più profonda comprensione dei meccanismi di formazione e funzionamento dei toponimi, è necessario superare l’idea del carattere a-linguistico – e dunque a-semantic – del NP, poiché «la “linguisticità” del NP è esattamente come il resto, anzi è *col* resto della lingua» (Prosdocimi [1989] 2004: 339). Il fatto che il NP e, all’interno del NP, i toponimi con ulteriori specificità, manifestino caratteristiche e comportamenti peculiari nel loro essere (resto) della lingua, non è un

²³ Relativamente alla Sicilia, ad esempio, l’apporto arabo, che ha inciso profondamente sul paesaggio e la toponimia dell’Isola, ha lasciato nell’attuale patrimonio toponimico un certo numero di formanti fuori sistema, che non trovano cioè riscontro nello strato lessicale di origine araba dei dialetti siciliani. Si pensi, tra tutti, ai tipi più diffusi (cfr. Varvaro 1981: 84-95) *raħal* ‘luogo di sosta, casale’, *manzil* ‘id.’, *qal’a* ‘castello, rocca’, *‘ain* ‘fonte’.

²⁴ È bene chiarire cosa si intenda qui per carattere necessario dei toponimi. Quant’anche non ci sia un “rapporto logico tra etimo e toponimo”, o esso non sia più percepibile al parlante, il toponimo intrattiene agli occhi del parlante stesso e della comunità un *legame necessario* con il luogo concreto: quel luogo si chiama così e non può essere altrimenti (a meno che non intervenga un’innovazione, ma anche questa, una volta accolta e normalizzata, assume il carattere di necessità). Si tratta, cioè, di una necessità, una sorta di norma toponimica, fissata dalla tradizione, trasmessa attraverso il filo della memoria e continuata dall’adesione che la comunità accorda a tale tradizione.

argomento sufficiente a negarne la linguisticità. Semmai è utile indagare i *modi* in cui il NP e i suoi vari sottoinsiemi concretano la loro linguisticità.

In tale direzione, risultano di fondamentale importanza i noti concetti di *bricolage* e di NP come operatore tassonomico elaborati da Lévi-Strauss (1962) e che hanno avuto molto fortuna e applicazione negli studi onomastici degli ultimi anni. Ritagliati più sull'antroponimia, i due costrutti possono essere estesi anche ai toponimi poiché non cambia la struttura dell'ingranaggio che vi sta alla base: i toponimi sono strumenti di classificazione dello spazio vissuto e ogni comunità (grande o piccola che sia) costruisce il proprio sistema toponimico attingendo al *resto* della lingua e al *resto* del sistema culturale. È, dunque, in questo *riciclo* di strutture ed elementi linguistici e tassonomici (Prosdocimi corregge *bricolage* con “vicariazione” o “parassitismo”²⁵) che risiede la specificità del NP. Sul piano euristico, l'adozione del modello del *bricolage* nella ricerca toponomastica implica una maggiore e cosciente attenzione agli aspetti più propriamente linguistici (dunque non solo in termini etimologici) e tassonomici dei toponimi, con tutte le loro configurazioni strutturali e formali. Ciò significa che gli elementi costitutivi di un sistema toponimico interesseranno allo studioso non solo in quanto *érgon*, ma anche a forse soprattutto nel loro essere (o essere stati) *enérgeia*, cioè insiemi di processi creativi fondati sul (ri)uso di materiali linguistici e culturali.

c) I toponimi e i livelli di cultura

Nel sistema toponimico di una comunità non sono sedimentati solo strati di lingua diversi: si trovano a convivere gli uni accanto agli altri, o anche gli uni dentro gli altri, toponimi derivati da processi onimici “primitivi”, legati cioè a visioni primitive della natura e del rapporto dell'uomo con la natura; e toponimi relati a designazioni che riflettono l'evoluzione (= la storia) del pensiero e delle concettualizzazioni e strettamente connessi ai mutamenti nelle modalità di sfruttamento del territorio, nei modelli di produzione e nelle tecnologie, nelle scienze e nelle arti, nella socialità e nel diritto, e così via. Nella toponimia coesistono, cioè, *livelli* e *dislivelli interni* di cultura e, dunque, di concezione e rappresentazione dello spazio. I repertori toponimici riflettono e assorbono i cambiamenti che investono e spesso travolgono le comunità e contemporaneamente conservano – non tutti alla stessa maniera e nella stessa misura – quei dislivelli interni che testimoniano la persistenza di visioni e pratiche tassonomiche talvolta anche assai antiche. Ad esempio, la Sicilia è una regione in cui rivestono un peso assai rilevante i toponimi

²⁵ A proposito del carattere “parassitario” dei NP, lo studioso chiarisce: «con “parassitismo” intendo il fatto che il NP è costituito in varia misura da Forme della lingua, dal fonema al sintagma; ma questa è la costituzione “pratica” del NP; non il suo essere teorico cioè il modo di significare» (*cit.* 338n).

dipendenti dai sistemi giuridici medievali e moderni, dal diritto ecclesiastico, dalle modalità di antropizzazione delle aree rurali di matrice bizantina, normanna e soprattutto araba. La concettualizzazione e l'organizzazione dello spazio siciliano sono altamente debitrice della "storia", e però contemporaneamente riflettono alcune forme di pensiero arcaiche, a volte antichissime, che si palesano non solo in singoli toponimi, cioè nelle lessicalizzazioni, ma anche nelle visioni e semantizzazioni stesse del paesaggio da parte di una comunità (o ormai solo di alcuni membri di una comunità e talvolta fatte rivivere attraverso la memoria). Penso a certe designazioni totemiche o al continuo ricorso alla metafora e alla metonimia nei processi onomaturgici²⁶.

La ricerca toponomastica deve saper scomporre tutti i *livelli* e i *dislivelli* presenti nei patrimoni toponimici delle comunità, però senza mai dimenticare che essi, pur apparentemente disordinati, contraddittori, discontinui, alla fine si ricompongono e costituiscono un *kósmos* per coloro che *li* abitano.

d) Toponimi e innovazione

I sistemi toponimici pur altamente conservativi non sono, dunque, immobili. È la stratificazione stessa a testimoniare il sopravvenire di ondate innovative più o meno vaste e incisive. Peraltro, anche la permanenza di toponimi "sopravvissuti" al tempo non esclude una loro risemantizzazione e reinterpretazione (e, quindi, mutamento pur attraverso paretimologie) che accompagnano spesso la rifunzionalizzazione degli spazi. Le varie società, nel passato e fino ad oggi, hanno ereditato il sistema toponimico, ma lo hanno anche innovato, per il semplice fatto che hanno prima di tutto trasformato il paesaggio. In ragione di ciò, occorrerebbe cogliere l'invito di Lurati a superare la concezione troppo restrittiva della toponimia come «archeologia linguistica» e a non partire «dall'idea di toponimi immobili, perché non siamo di fronte a utenti soltanto passivi; interviene anche il mutamento, l'evento toponimico nuovo, frutto spesso di altre sensibilità e rinnovati modi di gestire il territorio» (2005: 370-371). È, dunque, fondamentale, di fronte alle "vicende" toponimiche, assumere una prospettiva dinamica (= storica).

Il mutamento e l'innovazione dei toponimi possono dipendere

1) sia da cambiamenti / stravolgimenti storico-linguistici e socio-economici (in una parola, culturali) specie se di portata epocale;

2) sia dall'incessante attività onomaturgica espressa dalle singole comunità dei parlanti che può produrre elementi anche fortemente innovativi (ma sempre in relazione all'esigenza di nominare o rinominare gli spazi vissuti in risposta a nuove *sensibilità* e

²⁶ Metafora e metonimia che, peraltro, costituiscono una parte fondamentale, pur nel mutare delle visioni culturali, di tutte le creazioni onimiche, anche attuali.

nuove funzioni attribuite agli elementi spaziali).

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisognerebbe individuare e analizzare, per ogni realtà di cui si voglia investigare la toponimia, i momenti storici cruciali che ne hanno determinato il riassetto insieme territoriale e culturale, e dunque la ristrutturazione del paesaggio. Senza mai dimenticare che i fattori di trasformazione sono tanto di carattere materiale quanto di carattere ideologico e spirituale: non c'è mutamento materiale a cui non si accompagnino specifiche visioni della natura, categorizzazioni della realtà, modi di immaginarsi la presenza dell'uomo nel mondo e nella storia. Relativamente al secondo aspetto, la ricerca toponomastica dovrebbe interrogarsi, per quanto possibile, sui processi "vivi" (o che lo sono stati nei decenni passati) di creazione dei toponimi, accessibili attraverso la memoria degli informatori, ma anche osservabili nelle situazioni *in fieri* e nelle pratiche denominative attuali. Ad esempio, nel corso delle mie indagini, mi sono imbattuta più volte in toponimi creati da singoli individui o da piccoli gruppi, talvolta a scopi ludici o criptolalici (quest'ultimo fenomeno è stato rilevato da Marrapodi 2002b), altre volte a scopo precipuamente descrittivo e orientativo. In singoli casi (specie quelli sorti nei contesti urbani) da una circolazione ristretta hanno anche trovato una condivisione e socializzazione più vasta, addirittura comunitaria. Ma è difficile prevedere se e quali di questi "idiotoponimi" si inseriranno stabilmente nel sistema toponimico e diventeranno *tradizionali*. Purtroppo, c'è da dire che non è semplice rilevare le neoformazioni toponimiche con circolazione ristretta: gli informatori le censurano, non le ritengono importanti poiché danno su esse giudizi di poca autenticità, privilegiando ciò che è *assolutamente* tradizionale e riconosciuto come tale dal resto della comunità.

e) I toponimi tra sintagma e paradigma

Il sistema toponimico di ogni singola comunità, pur nella sua specificità e autonomia, si configura come un *microsistema* che instaura rapporti associativi con *macrosistemi*, o per meglio dire, con più gerarchie di macrosistemi. I vari livelli e strati che compongono i microsistemi fanno riferimento a "paradigmatiche" ben precise; tra l'altro è proprio nel rapporto tra i microsistemi e le loro paradigmatiche che Prosdocimi individua uno dei principi di unitarietà e razionalizzazione della toponimia ([1997] 2004: 405-408). I livelli o, a questo punto possiamo anche dire, i microsintagmi del repertorio toponimico delle comunità siciliane troveranno, ad esempio, le loro paradigmatiche più prossime nel resto dell'Italia Meridionale, e in particolare la Calabria e la Puglia; ma per altri aspetti in tutto il Mediterraneo e per altri aspetti ancora in tutta l'area romanza o europea in genere. L'analisi dei singoli elementi toponimici va dunque rapportata, per quanto possibile, alle paradigmatiche (= gli orizzonti) linguistiche e culturali di riferimento. Per fare qualche esempio, la presenza in uno o più repertori toponimici di agiotoponimi quali *Santagàti*

‘Sant’Agata’, *San Vasili* ‘San Basilio’, *Santu Lia* ‘Sant’Elia’ etc. sarà certamente da ricondurre a una paradigmatica bizantina (e in particolare al rito greco) condivisa con parte dell’Italia meridionale²⁷; allo stesso modo il ricorrere di forme quali *u Màrcatu*, *u Màrcatu ranni*, *u Màrcatu novu* etc. che hanno alla base il lessotipo *màrcatu* ‘ovile’, ‘capanna dei pastori’, ‘fabbricato rurale dove si manipola il formaggio’ etc. (VS, II: 641) sarà da ricondurre ad una paradigmatica linguistica e culturale araba (< ar. *marqad* ‘luogo di riposo’, DOS, II: 954); o, ancora, per riportare un caso un po’ più particolare, l’attestazione (isolata) in un piccolo comune del messinese, Montalbano Elicona, di una microsintagmatica con alla base il tipo ‘lose’ (*rrocchi o piètr’î llosi / cörma rî llosi / pörtella rî llosi*) [Trovato 2006: 171-172], peraltro anche lessema vivo nella parlata del luogo, richiederà una paradigmatica galloitalica, relativa cioè alla colonizzazione medievale di popolazioni provenienti dall’Italiana nord-occidentale²⁸; e così via.

La considerazione del rapporto tra il microcosmo toponimico di una comunità e la gerarchia di macrosistemi in cui esso è inserito o con cui ha (o ha avuto) legami permette ancora una volta di esercitare quella prospettiva dialettica di cui si è detto e di comprendere il “senso” della presenza, la distribuzione e la funzione dei toponimi in un dato sistema.

f) Toponimi e antroponimi

Infine, il sistema toponimico di una comunità è intimamente connesso al sistema antroponimico della comunità medesima. Dunque, lo studio dei toponimi non può prescindere dal controllo degli antroponimi (ufficiali e popolari); questo «non solo perché l’antroponimo è una componente molto frequente di toponimi», ma anche perché «l’identità e l’appartenenza a un gruppo si manifestano anche con la condivisione di un patrimonio toponimico e antroponimico comune» (Marrapodi 2006b: 58-59).

²⁷ Si confrontino nel *DTOC* di Rohlf’s le voci *Santagàti / Sant’Agàti* (296), *San Basile / San Vasile* (286), *Sant’Elia / Santu Lia* (302).

²⁸ La località cui si riferisce questa microsintagmatica è geomorfologicamente caratterizzata dalla presenza di enormi banchi di pietra, un tempo impiegati per la costruzione di ovili e rifugi dei pastori (Trovato *cit.* 171), mentre “lose” è, nella stessa Montalbano, voce lessicale per ‘lastre di pietra’. Una volta esclusa l’origine sostratica o ispanica del tipo lessicale, isolato in Sicilia, e accertatane la dipendenza galloitalica (componente vistosa nel dialetto del luogo) [ivi: 172], è possibile verificare, attraverso l’*ATPM*, come il tipo ‘losa’ sia molto produttivo nei repertori toponimici del Piemonte occidentale, e soprattutto nell’area occitana (ma, in minor misura, anche in area francoprovenzale), dove l’utilizzo delle ‘lose’ nell’edilizia tradizionale è un elemento tipico del paesaggio locale. Il lessotipo ricorre in varie forme (anche suffissate e composte) e varianti, e con significati riconducibili a ‘lastre di pietra’, ‘ripido e liscio affioramento roccioso’, ‘terreno roccioso’, ‘cava di lose’ e sim.: *la Laouza / la Laouzo / le Laouze / la Loza* etc. e *la Laouzièra / la Louzatéra / la Louzera / lou Roic’d la Louzéra / ou Truc de Loze* etc. (nei volumi *ATPM*: area occ. 1, 2, 12, 13, 16, 19, 20, 25, 26, 29, 30, 38, 45. Area fp: 5, 18, 21, 22, 24, 39. Area piem.: 4, 14, 41).

2.1.2. Toponimia e paesaggio

Una volta definiti i caratteri della toponimia come sistema, veniamo ora al secondo costruito cardine che dovrebbe proficuamente orientare la ricerca toponomastica. Il concetto di paesaggio che si è per secoli prestato a molteplici interpretazioni, soprattutto di carattere estetico, è stato, a partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso, al centro della teoresi della geografia culturale e di buona parte dell'etnologia, fino all'affermazione di uno specifico indirizzo trasversale di studi riconducibile alla definizione di *antropologia dello spazio o del paesaggio* (Turri 1974, Remotti 1993, Lai 2000). Le riflessioni sorte in questi settori disciplinari hanno trovato una buona accoglienza nelle indagini toponomastiche con un taglio etnologico. Ora, mi sembra utile, ai fini di una discussione su una nuova toponomastica siciliana, rilevare gli aspetti salienti del concetto di paesaggio in rapporto anche alla toponimia e verificare in che modo esso si configuri come fondamentale ipotesi di lavoro nell'analisi dei sistemi toponimici.

Punto di partenza fondamentale anche per i nostri studi è la considerazione del *paesaggio come un prodotto sociale e culturale* (Lai 2000: 14). Il paesaggio, cioè, non preesiste all'osservatore (che può essere il singolo o un'entità collettiva), ma è una sua *costruzione*. Una costruzione non astratta, ma che dipende dalle coordinate valoriali e concettuali proprie di determinate culture storiche espresse in un determinato spazio vissuto. In ragione di ciò, potremmo definire il paesaggio come uno spazio semantizzato. L'accesso alla natura non è, infatti, immediato: il modo con cui l'uomo o i diversi gruppi umani operano nella/sulla natura o semplicemente la osservano (e la categorizzano) basta a trasformarla in paesaggio. Il rapporto dell'uomo con la natura è, dunque, filtrato dalla percezione che egli ha del mondo fisico e dell'ambiente naturale, e il paesaggio si identifica proprio con tale percezione (diversa nel tempo e nello spazio)²⁹. A partire da ciò

è possibile pensare che la percezione della natura sia variabile nelle diverse culture. Infatti il concetto di natura è culturalmente definito ed è strettamente legato alle modalità di adattamento ambientale, di domesticamento, categorizzazione e percezione sensoriale del mondo della natura [...]. La percezione della natura e del posto di uno specifico gruppo sociale nel proprio contesto ecologico è dunque culturalmente codificata e mediata da un complesso di motivazioni di volta in volta istituzionali, sociali, simboliche. Un

²⁹ Con ciò non si vuole negare la fisicità e la materialità della natura e del territorio che da sempre hanno influenzato il modo di insediarsi e di vivere degli uomini, ma si vuole sottolineare che il punto di vista è pur sempre quello del soggetto: è lui, infatti, che sceglie i propri spazi (la selezione dei luoghi in cui svolgere la propria esistenza e le proprie attività economiche e spirituali è già di per sé un intervento di umanizzazione della natura), li nomina, li ritaglia, li delimita e differenzia secondo le proprie esigenze.

gruppo sociale plasma lo spazio, gli conferisce un ordine insieme materiale, geometrico e sociale, gli attribuisce significati simbolici ecc. Lo spazio è di volta in volta vissuto, immaginato, raccontato e appreso in molteplici modi» (ivi: 33).

Da queste riflessioni deriviamo che lo spazio non è mai neutro, né tantomeno oggettivo, infatti

affermare il carattere in ultima analisi sempre culturale del “paesaggio” equivale a mostrare sia la non neutralità dello sguardo portato sulla natura, sempre preformato culturalmente, sia a sottolineare come, pur essendo la dimensione della naturalità un elemento fondamentale nella costituzione di un paesaggio, essa vi entra sempre all’interno di una determinata prospettiva e messa in forma culturale: è sempre una natura “stilizzata”. La natura è sempre formata e mobilitata storicamente, e il paesaggio geografico che ne deriva è un’impronta umana, un tratto fisiognomico (Bonesio 2007: 70-71).

Così considerato «il paesaggio rientra nell’ambito dell’attività poetica con la quale l’uomo e la vita creano i propri riferimenti, la propria autoreferenzialità» e nel paesaggio «possiamo trovare il riflesso della nostra azione, la misura del nostro vivere ed operare nel territorio» (Turri 1998: 15).

Ora, risulta abbastanza evidente che il ruolo giocato dai toponimi nella costruzione del paesaggio è di primordine, visto che l’attività del nominare è il primo e il più forte processo di appropriazione culturale e modellazione dello spazio; anzi, la denominazione «è l’atto primo di ogni antropizzazione. Prima ancora di dissodare uno spazio naturale, di piantarvi un insediamento o una casa, prima di trasformarlo in qualche cosa che abbia a che fare con gli interessi dell’uomo, lo si battezza» (ivi: 145), per cui «un denso spessore di parole sta dentro o sopra ogni luogo. Esso ci dà la dimensione antropica del mondo, una sorta di rivestimento culturale della superficie terrestre. C’è una semiologia anche del linguaggio toponomastico che si può indagare come si indaga sul paesaggio» (ivi: 148).

C’è, allora, un aspetto cruciale che non va mai perso di vista quando indaghiamo sui nomi di luogo: il repertorio toponimico non è una meccanica e deterministica emanazione dell’ambiente naturale, ma, ribaltando la prospettiva, contribuisce assieme ad altri interventi umani, a semantizzare l’ambiente e a creare il paesaggio. Esso presuppone una “ri-cognizione” dello spazio fisico, ovvero una molteplicità di processi interpretativi da parte dell’uomo. Sicché, possiamo dire che la toponimia è essa stessa un’interpretazione dello spazio, uno strumento comunitario di organizzazione e sistematizzazione dell’esperienza “spaziale” e, in ultima analisi, un’espressione identitaria. Non si dovrebbe mai dimenticare che attraverso l’analisi del repertorio toponimico di una comunità si

accede non tanto alla conoscenza del territorio (passato o presente che sia), ma alla percezione e all'interpretazione che di esso, quella comunità, ha di volta in volta avuto ed elaborato. Nella toponimia, come scriveva ancora una volta Lurati, «determinante è l'uomo, più che il luogo o l'elemento naturale. Spesso i nomi che usiamo giorno dopo giorno sono un dato solo indirettamente “naturalistico”, non ci mettono direttamente in rapporto con la realtà, bensì con la percezione che l'uomo ne ha avuto, sì che “la toponomastica è storia dell'uomo”, non solo dei luoghi e dei loro nomi» (2004: 10).

Quando affrontiamo un'indagine toponomastica, dovremmo allora essere ben consapevoli di avere a che fare non solo con dei segni linguistici, ma con un più ampio sistema semiotico contenuto nel paesaggio e che il materiale toponimico che maneggiamo, se opportunamente interrogato, può rivelare ulteriori conoscenze le quali, a loro volta come in un circolo virtuoso, in ragione della sistematicità e delle interrelazioni culturali, possono illuminare la comprensione delle forme e delle sostanze toponimiche.

2.1.3. Il “testo” toponimico e il significare dei toponimi

a) Testo

Se il paesaggio è, come afferma Turri (2004: 138), un «teatro» e un «palinsesto di memorie», in cui si svolgono o si sono svolte le vicende umane, la toponimia ne costituisce una sorta di trama, di tessuto verbale. In tal senso, un repertorio toponimico si configura come un grande testo che, a saperlo leggere e decifrare (“la semiologia” del linguaggio toponimico), svela la narrazione di un determinato paesaggio di cui è parte e che, a sua volta, contribuisce a creare e ricreare. Si può veramente parlare di racconto toponimico, un *récit* che iscrive e fissa nello spazio la Storia, ma anche tante storie, cioè l'evenemenziale proiettato dalla e nella Storia:

le toponyme, comme *récit* originaire d'un lieu, peut être considéré comme opérant cette fusion, *ab origine*, de l'espace et du temps. Il inscrit, en quelque sorte définitivement, le temps dans un espace qui le contient, l'homogénéise. Il est une *concrétion narrative* de cette fusion qui instaure la traversée du temps par le lieu (Pelen 2002: 4, corsivo mio).

Ma la toponimia come testo che narra e che significa non è semplicemente una bella ed efficace metafora³⁰: ci si può spingere oltre considerando, con Prosdocimi, il testo

³⁰ Quella della toponimia come *testo-racconto-libro* etc., che dunque comunica e che può essere letta, sembra essere un'immagine (ma anche un costrutto euristico-interpretativo) ricorrente e produttiva

toponimico un vero e proprio «testo di lingua»:

[...] il sistema toponomastico è assimilabile a un testo di lingua, con differenze nella giunzione; tra le differenze è la predicazione alla base delle frasi di un testo ‘normale’, ma non di tutti i testi: una lista di nomi o di altro non ha predicazione esplicita, ma implicita, sovraordinata, tipo ‘quello che segue è il contenuto significato da questo testo’; parimenti un ‘testo’ toponimico non ha predicazione interna ma ha una predicazione sovraordinata del tipo ‘questa è la situazione geomorfica / antropica e significa nel modo seguente: “toponimia in atto” ([1997] 2004: 407).

Il *textum* toponimico di una comunità, dunque, racconta la Storia/le storie e racconta l’organizzazione in atto dello spazio il quale è asservito alle esigenze materiali e simbolico-spirituali delle persone che lo vivono. I due piani della narrazione si intrecciano, perché la toponimia in atto (sintagmatica) presuppone una o più matrici (paradigmatiche).

b) Significato

Se un sistema toponimico è in grado di raccontare e di veicolare una forma, seppur *sui generis*, di comunicazione, esso è allora portatore di *significato*. Questa affermazione va ricondotta a un quadro più generale di ridefinizione del problema della semanticità dei nomi propri. L’assioma imperante della *meaninglessness* del NP non ha, infatti, convinto molti studiosi: è un vestito teorico troppo stretto che non consente la piena comprensione del ruolo dei nomi propri nella comunicazione e nell’organizzazione linguistica e culturale umane. Credo, ancora una volta, che si possa rinvenire un’adeguata (re)impostazione dei termini della questione, e del rapporto tra nomi propri e nomi comuni, negli “appunti” di Prosdocimi (debitori, secondo quanto dichiara l’autore stesso, del “pensiero selvaggio” di Lévi-Strauss e dello scritto di Coseriu sulla teoria del NP, rimasto inedito) il cui punto fermo e centrale risiede nella

in molte ricerche di linguisti, antropologi e geografi: «Les toponymes [...] seraient non pas le miroir d’une réalité donnée, mais deviendraient plutôt le livre nécessaire dans lequel et par lequel la [...] communauté peut se lire» (Fabre 1997: 18); «Il toponimo [...] racconta la storia, il divenire dell’ambiente, i caratteri di un territorio, il succedersi e lo stratificarsi in esso delle società e delle civiltà» (De Meo e Perari 2007: 575); «descrivere e studiare i repertori toponimici di una comunità significa [...] raccontare qualche cosa del suo modo di percepire la realtà circostante e del suo modo di essere. Nell’inventario dei nomi che sono attribuiti ai luoghi [...] è infatti possibile leggere come in trasparenza, gli elementi che sono stati importanti nella vita materiale e spirituale di coloro che questi nomi li hanno scelti e fissati» (Rivoira 2012: 107); «Potremo affermare che la toponimia di un villaggio, di una valle è un racconto declinato in una sorta di presente storico, il presente della comunicazione che attualizza il ricordo e sostiene la memoria» (Cusan 2014: 334); etc.

rivendicazione della piena linguisticità del nome proprio in quanto ‘semantico’ in una concezione per cui semantica è SIGNIFICARE in generale e non solo, e restrittivamente, significare come significa il lessico: il nome proprio fa parte della lingua come STRUMENTO CHE SIGNIFICA ed, entro questa, significa *iuxta propria principia* (2004: 331, maiuscoletti dell’autore);

ovvero

il NP non va commisurato al modo di significare del NC, ma *iuxta propria principia*, e in questo il NP è semantico né più né meno del NC; la differenza rispetto al NC consiste nel fatto che il NP *significa in modo diverso*, per la diversità delle “cose culturali” da significare;

e in particolare «il NP è l’operatore di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo» ([1989] 2004: 338). Sicché, se «il NP è diverso dal NC *per modo* di significare ma *non per la funzione* di significare», è dunque «nel modo di significare – cioè nel modo di essere costituito per la stessa funzione – che va investigato il NP in sé e in relazione al NC» (ivi: 339).

Da parte sua, anche De Felice aveva definito «unilaterale e semplicistica» la tesi che assegna al nome proprio «un rigido ruolo di indicatore di uno specifico referente – persona, gruppo familiare, luogo –, di segno puramente denotativo e non connotativo» e rilevava una «duplice qualità e capacità della significazione del nome proprio, la sua semantica da una lato linguistica d’altro lato extralinguistica» (1987: 148), perché da un canto «sul piano diacronico

[...] i nomi propri sono indubbiamente stati, almeno in gran parte, linguisticamente significativi [...]. Ma più rilevante è nei nomi propri la semantica extralinguistica, la capacità di fornire informazioni spesso preziose, sul piano sia diacronico sia sincronico, sull’individuo, sul gruppo familiare, sul luogo denominato con quel segno onomastico (e anche linguistico)» (ivi: 149).

È appena il caso di notare che ciò che De Felice classifica come semantica “extralinguistica” è da Prosdocimi comunque ricondotto all’orizzonte linguistico, ma non è qui possibile addentrarsi in questioni che ci porterebbero troppo lontano dalla nostra trattazione. Quello che ha importato assumere da queste riflessioni, è l’affermazione di una, pur idiosincratca, semanticità dei NP³¹: i nomi propri, citando Lévi-Strauss (1964: 190), «sono mezzi per fissare significati trasponendoli nei termini di altri significati»

³¹ A dimostrazione di quanto sia divenuto, questo, un tema pressante nella riflessione onomastica, segnalo a titolo esemplificativo un convegno di qualche anno fa interamente dedicato alla questione (Bouvier 2013) e un nutrito manipolo di interessanti contributi in Coats (2011). C’è da dire che un contributo enorme a sostegno di un approccio “semantico” ai nomi propri è stato offerto dagli studi di onomastica letteraria, che hanno posto l’accento sull’importanza dei nomi-parlanti (o nomi-ritratto), i nomi-destino, i nomi-ambiente etc.

(«autres significations» [1962: 228]), ma sempre di “significati” si tratta.

Ora, come a tutto l’insieme del NP (e a ciascun sottoinsieme secondo proprie specificità), anche ai toponimi è lecito, anzi, necessario attribuire la proprietà e la funzione del significare. I toponimi significano sia quando sono lessicalmente trasparenti e motivati³², sia quando è la ricostruzione storico-etimologica a restituire il significato lessicale originario (perché nel momento in cui una società li ha prodotti essi erano pienamente motivati), ma anche quando restano opachi e immotivati, perché al di là dell’aspetto e della materia lessicali, il significato dei toponimi si colloca su un piano diverso. I toponimi come tutti gli altri NP significano a “proprio” modo e hanno diversi modi e canali di significazione: significano in quanto ultimo anello della catena classificatoria, cioè in quanto operatori tassonomici; significano in ragione dei *valori*, delle capacità *simboliche* e delle *funzioni* che una comunità attribuisce loro e del sentimento di fedeltà che la lega ad essi; significano in quanto si identificano con i luoghi concreti della storia collettiva e/o personali di chi li ha vissuti e li vive e dunque, significano, in quanto parte importante, “significativa”, della propria identità culturale e sociale, della propria memoria e del proprio vivere ed essere (in) quei luoghi. A proposito di “nomi di luogo e identità” (nel testo inglese, *identities*), Helleland, uno dei curatori di un recente volume dedicato a “Nomi e Identità”, scrive:

Names are not only linguistic expressions referring to an object in the real or imagined world; they are also symbols that bring about a variety of feelings depending on the relationship between the name user(s) and the named object or person. Names are an important part of an individual’s language and personal vocabulary, and as such of that individual’s own self. So not surprisingly, personal names, place names and other names are increasingly being approached from a cognitive and mental point of view. Place names contribute to the feeling of belonging to an area and to a social group within that particular area. Whether people grow up and live in rural or in urban landscapes, they become familiar with their surroundings at an early stage and establish bonds to places» (2012: 109).

Dunque, parafrasando una proposizione di Lévi-Strauss, se anche presupponiamo che i toponimi non *significano se stessi*, dovremo comunque ammettere che *significano il soggetto* che li ha prodotti³³.

³² Una volta esclusa la possibilità di una «illusoria trasparenza semantica» (Silvestri 1979) spesso dovuta, specie per i toponimi più antichi, alle difficoltà di risalire al momento e al contesto onomaturgico.

³³ Lévi-Strauss (1964: 200): «[...] il problema dei rapporti che intercorrono tra nomi propri e nomi comuni non è quello del rapporto fra denominazione e significato. Si significa sempre o l’altro o se stessi. Questa è la sola possibilità di scelta, un po’ come quella data al pittore tra arte figurativa e arte

Per il discorso che qui si è svolto e per concludere questa riflessione, appaiono anche di estremo interesse le parole di Alberto Manco nell'introduzione a un volume collettaneo dedicato alla toponomastica "nella teoria e nella storia". Lo studioso, infatti, evocando «un frammento significativo, molto significativo del pensiero di Jürgen Habermas», sottolinea come

anche nel toponimo si racchiuda un *telos* di intesa reciproca, un grumo di senso sul quale si è chiamati a convergere, organizzando così intorno ad esso la sistematica della cultura (quantomeno) locale. Tanto sono dense dunque le ragioni che portano alla forma nota di un toponimo quanto dense devono essere le prove che le "sciolgono" e restituiscono alla nostra intelligenza quei percorsi (2013: 12).

Risiede proprio in questo la sfida che attende la ricerca toponomastica: essere in grado, o quanto meno provare a ricostruire la "densità" delle ragioni, del senso dei toponimi e, insieme, la *sistematica della cultura* da cui essi promanano.

2.1.4. Toponimia ricordata e toponimia vissuta

Infine, non resta che rispondere a un ultimo interrogativo: attraverso i repertori toponimici viene raccontato un paesaggio presente o uno passato? Essi raccontano cioè la memoria dei nostri informatori o uno spazio vissutovivente? La domanda è lecita se pensiamo che, spesso, indaghiamo sistemi toponimici (e corrispettive organizzazioni e rappresentazioni dello spazio) che cedono, e in certi casi hanno già ceduto, di fronte ai cambiamenti radicali che hanno stravolto gli assetti economici, sociali e culturali tradizionali e il modo stesso di concepire e strutturare gli spazi (in particolare, la riduzione a subalternità delle aree rurali, montane e periferiche con le loro attività produttive e l'egemonia dell'urbanesimo e delle sue attività produttive). Ci rendiamo conto che tanti toponimi vanno incontro all'obliterazione o che si mantengono vivi grazie al filo sottile (eppur potente) della memoria. Molti appellativi geografici, che fino a qualche decennio fa venivano registrati dal VS come lessemi vivi, sono divenuti obsoleti o addirittura opachi, andando incontro a processi di cristallizzazione e, dunque, da elementi attivi (della lingua e del paesaggio) si trasformano viepiù in documenti e testimoni. Eppure, in molte aree rurali, questi repertori scricchiolanti non hanno del tutto lasciato il passo ad altro di sistematicamente identificabile e, per le comunità o per parti di essa che continuano a

non figurativa; che però è solo la scelta di assegnare una classe a un oggetto identificabile o, mettendo fuori classe l'oggetto, di farne un modo di classificare se stessi esprimendosi attraverso di esso».

frequentare, per vari motivi, quei luoghi, anche rifunzionalizzandoli e risemantizzandoli, il sistema toponimico che hanno ereditato dalle generazioni precedenti resta funzionale e necessario, nonché simbolicamente pregnante; un *imprinting* sul paesaggio e sul territorio che non può essere facilmente rimosso e che continua a riaffiorare. La ricchezza e la complessità della toponimia di una comunità, nonché la competenza attiva e passiva che di essa posseggono i singoli membri, sono correlate al grado e all'intensità di frequentazione del territorio di riferimento. I luoghi quotidianamente vissuti e in cui si svolgono le attività più importanti dell'esistenza umana, sono anche i luoghi più capillarmente conosciuti e nominati. Va da sé che uno spazio non più o non così intensamente vissuto tende a perdere la propria densità toponimica. L'impovertimento di un repertorio toponimico è, dunque, la conseguenza del ridimensionamento, nella vita quotidiana dei parlanti, del ruolo degli spazi cui si riferisce, e *non* del venir meno dell'attività onomaturgica. La *nominatio* verso i luoghi (come verso le persone) è un'esigenza insopprimibile che non si arresta col mutare delle condizioni, ma cambia e si trasferisce laddove si spostano gli interessi e la vita quotidiani, ad esempio, nelle aree urbane dei centri piccoli e grandi, dove si affermano e dilagano nuove pratiche anche non ufficiali di designazione e concettualizzazione degli spazi vissuti. Ora, la toponomastica siciliana dovrebbe saper cogliere le nuove *narrazioni toponimiche* che hanno oggi come spazio privilegiato le città, e fare ciò accanto al lavoro di raccolta e di analisi della toponimia tradizionale. Peraltro, anche all'interno di quest'ultima, si dovrebbero individuare le aree di resistenza e di attività reattiva, di persistenza e di recupero di elementi toponimici in quanto legati o alla continuità / ripresa di particolari attività economiche e culturali tradizionali o alla riscoperta e rivalutazione di spazi prima abbandonati, e ora destinati a nuovi usi.

3. Aspetti e problemi di una nuova toponomastica siciliana

Quelle fin qui delineate sono coordinate teoriche che possono prendere corpo in ipotesi di lavoro in grado di orientare la ricerca toponomastica in Sicilia. Esserci appellati a un armamentario epistemologico e aver tentato di definire gli ambiti e gli orizzonti entro i quali far muovere la nostra ricerca, forse ci ha condotti verso lidi troppo lontani. Ma questo distanziarci ci ha permesso di osservare da prospettive diverse il nostro oggetto di studio. E grazie ad esse, a mio avviso, è possibile quella *metanoia* di cui si diceva all'inizio, quello sguardo nuovo sull'oggetto/soggetto toponimico che può condurre a risultati anche inediti, magari più volte toccati e rilevati dalla toponomastica siciliana, ma non esplicitamente e sistematicamente esplorati.

Riavvicinandoci ora ai nostri "lidi", nella consapevolezza di non poter esaurire in questo contributo la complessa totalità dei temi e dei problemi che pongono la toponimia e la toponomastica siciliane, prenderò in considerazione solo due aspetti: 1) la necessità di elaborare, per l'indagine dei sistemi toponimici popolari, uno o più modelli euristici in rapporto al paesaggio o ai paesaggi siciliani (la via siciliana alla toponomastica cui accennavo nel § 3); 2) la raccolta dei toponimi orali e il rapporto tra fonti scritte e fonti orali.

Nella SECONDA PARTE di questo lavoro affronteremo la discussione sul metodo di analisi dei dati, che intende adottare un modello integrato di tipo storico-etimologico, etnolinguistico e linguistico-formale / strutturale. Un'analisi cioè che mira non solo alla ricostruzione dell'etimo lessicale, ma soprattutto a risalire al momento e alla motivazione onomaturgici, cioè a «tentare di giungere al sema lessicogeno, quello che ha fatto cristallizzare intorno a sé un segno linguistico che culturalmente apparve appropriato alla gente, al punto da venir socializzato» (Lurati 2004: 56); e, contestualmente, un'analisi che attraverso lo studio delle strutture e delle forme linguistiche usate, "riciclate" da ogni repertorio toponimico, conduca al riconoscimento delle tassonomie, delle gerarchie e dei tratti pertinenti del paesaggio (inclusa la toponimia stessa) di ogni comunità, nonché all'individuazione, sul versante formale, di vere e proprie regole di formazione delle "parole" e dei sintagmi toponimici e alla verifica di un loro eventuale valore funzionale³⁴.

³⁴ Per fare solo un esempio, gli studi condotti in area ligure e piemontese sono riusciti a mettere in luce alcuni meccanismi formali e funzionali all'interno dei singoli repertori toponimici, attraverso lo studio della ricorsività delle forme toponimiche e della loro suffissazione / composizione / strutturazione sintagmatica. Marrapodi ha interpretato tali fenomeni nei termini di strategie mnemotecniche per limitare il proliferare di troppi segni linguistici e al contempo evitare eccessi di omonimie (2006: 35-36). Invece, Cusan (2009; 2014) e Rivoira (2010; 2012) hanno rilevato che la suffissazione e l'alterazione in certe forme toponimiche da un lato servono a indicare o le dimensioni del sito (ad es. un'altura, un monte etc.) o la sua natura più o meno impervia, dall'altro lato

3.1. *Toponomastica e habitat siciliano(i)*

Si è detto (cfr. § 2.1.2) che lo spazio vissuto non è mai uno spazio neutro ed astratto: l'incontro dell'uomo e di specifiche comunità con lo spazio fisico e con *un* determinato spazio fisico con caratteristiche naturali peculiari, dà sempre vita a un paesaggio e ad un habitat storicizzati. Se ogni paesaggio è storicamente e culturalmente determinato e determinante, e se la toponimia è parte di esso in quanto lessicalizzazione dello spazio, ne deriva che la ricerca toponomastica, pur nella condivisione di quadri teorici generali, è chiamata ad esperire strumenti e metodi di indagine idiosincratici per comprendere e studiare realtà idiosincratiche.

Dunque, anche per la toponomastica siciliana si impone la necessità di mettere a punto dei modelli di ricerca che si attaglino alle peculiarità del paesaggio siciliano quale *oggi* si mostra ai nostri occhi. Infatti, attraverso i toponimi, noi indaghiamo i paesaggi storici in cui essi sono sorti, ma facciamo ciò attraverso una attualizzazione di quei paesaggi (e di quei toponimi) da parte delle comunità che hanno continuato e che continuano a viverli. Ovvero, quando rileviamo i sistemi toponimici popolari, lo facciamo ovviamente su un territorio come si presenta oggi alla nostra vista e alla nostra indagine, fermo restando che un paesaggio porta sempre i segni della storia, di tutta la storia. Risultano, pertanto, un passaggio obbligato lo studio e la comprensione dell'attuale assetto del paesaggio siciliano, e in particolare del suo habitat, e della genesi storica che lo ha prodotto. A partire da ciò è possibile valutare e modulare gli strumenti di indagine più adeguati alla situazione siciliana, che non possono quindi essere interamente e acriticamente desunti da altre esperienze di ricerca, anche italiane. Infatti, le strategie euristiche pensate e applicate in altre regioni o sub regioni italiane si confrontano con pratiche insediative, con paesaggi storico-culturali e con visioni e modelli di rappresentazione dello spazio che sono, per forza di cose, diversi da quelli che hanno (avuto) luogo in Sicilia. Non c'è dubbio che esistano degli universali, per così dire,

costituiscono l'espressione linguistico-formale di precise relazioni tra i luoghi, come la vicinanza o la disposizione altimetrica (Cusan 2014: 33-34).

Verificheremo, quindi, la presenza di fenomeni simili anche nei sistemi toponimici siciliani (pur tenendo conto della spiccata diversità della configurazione dei paesaggi e degli ambienti siciliani rispetto a quella alpina e appenninica settentrionale). Ad esempio, nel repertorio di Troina si rileva la sequenza *i Cciappi / a Cciappedda / a Cciappudda / Cciappi Funnacazzu*, tutti nomi di contrade – distanti tra loro – indicanti un medesimo tipo di territorio costituito da rocce di lastroni di pietra, inclinati ed a strati, tipico del paesaggio locale: nel nostro caso, la ricorsività del lessotipo *cciappi* [che tra i vari significati ha quello riconducibile a 'lastra di pietra' e poi anche 'terreno sassoso, pietraia' (VS, I: 656-657)], farebbe pensare ad un utilizzo di una varia suffissazione e composizione per differenziare i toponimi ed evitare omonimie.

onomaturgici: il ricorso alla metafora e alla metonimia, l'antropomorfizzazione degli elementi naturali etc., che sono comuni probabilmente a tutte le civiltà e le società, ma i modi con cui certi universali si estrinsecano dipendono dalle strutture e sovrastrutture storiche ed evenemenziali, economiche, sociali, religiose e dalla stessa varietà linguistica, che portano alla creazione di paesaggi del tutto peculiari e, dunque, a sistemi toponimici anch'essi peculiari.

Per la Sicilia, la ricerca di un modello è complicata dall'estrema varietà interna dei territori e dei paesaggi e da dicotomie a volte anche molto forti, che pur si muovono entro una ben definita cornice storica, culturale e linguistica: c'è un paesaggio siciliano che fa, dunque, da cornice a diversi paesaggi, i quali a loro volta devono essere indagati nella loro singolarità, nella loro peculiare "biografia". La tensione tra macrostoria e microstorie si rivela qui fondamentale.

A tal fine, la toponomastica siciliana dovrebbe essere accompagnata da un'opera di ricognizione, identificazione, caratterizzazione delle diverse aree e subaree (a all'interno di queste delle singole comunità), delle loro situazioni socio-culturali e storico-linguistiche, nonché delle principali dicotomie che si rivelano pertinenti per la nostra ricerca. E per tutto questo è necessario far tesoro dell'immenso patrimonio di conoscenze acquisito in tanti decenni dalla tradizione di studi – storici, linguistici, antropologici etc. – siciliani.

In particolare, alla ricerca toponomastica, importa:

- conoscere le dinamiche storico-linguistiche delle comunità indagate;
- ricostruirne l'assetto socio-antropologico e le dinamiche demografiche;
- distinguere le aree costiere da quelle interne (il rapporto rispettivamente con il mare e con la montagna influenza il modo di concepire lo spazio);
- individuare le vocazioni economiche, antiche e attuali, di ogni comunità (attività agro-pastorali, pesca, particolari colture e piantagioni, attività estrattive, attività di trasformazione etc.);
- verificare l'influenza di particolari elementi geomorfologici sulle modalità insediative, sulla percezione dello spazio e sulla costruzione dei paesaggi (il vulcano, i suoli franosi, le foreste, le saline, le riserve calcaree, le riserve minerarie etc.);
- identificare le tipologie insediative e costruttive (antiche e moderne) proprie dei vari *habitat*;
- conoscere le specie botaniche, faunistiche, minerali etc. tipiche del luogo;
- individuare la posizione e il ruolo di una comunità all'interno di una o più aree in rapporto alle altre comunità (centri egemonici e centri dominati, sistema dei servizi e delle vie di comunicazione, ruoli economici e ruoli culturali etc.);
- ricostruire il sistema viario, antico medievale e moderno, di ogni area (viabilità

- romana, *trazzere*, strade che collegano i Comuni etc.)³⁵;
- verificare entità e incidenza di eventuali migrazioni (dall'esterno verso l'interno e viceversa) o microemigrazioni interne al punto o all'area indagati;
 - conoscere le pratiche religiose e di culto di ogni comunità (devozioni ai santi, presenza di pellegrinaggi, riti particolari, edifici religiosi etc.) e verificare il loro inserimento in sistemi simbolico-spirituali e rituali più ampi³⁶;
 - conoscere le leggende popolari diffuse nelle singole comunità, magari derivanti o costruite attorno a una paretimologia.
 -

Con ciò voglio richiamare l'attenzione su quanto sia fondamentale, tanto nella raccolta quanto nell'analisi dei dati toponimici, la conoscenza da un lato della storia della Sicilia e dall'altro delle tante storie e microstorie locali. È chiaro che sono a loro volta i repertori toponimici a svelarci la storia delle comunità, dato che «studiare un qualsiasi sistema toponimico significa innanzitutto entrare in relazione con la realtà socio-culturale che lo ha creato e lo utilizza» (Marrapodi 2006: 5). Si tratta di un complesso gioco di specchi tra tutti gli elementi che compongono i sistemi culturali, un gioco di immagini riflesse che rimbalzano dalla storia alla lingua e dalla lingua alla storia e che la lezione varvariana, condensata in una delle sue opere fondamentali (Varvaro 1981), ci ha insegnato a riconoscere e ad assumere come principio guida nei nostri studi.

L'osservazione e l'analisi del paesaggio siciliano mostrano un fatto importante e che da solo costituisce un discrimine rispetto alla conformazione dei territori indagati, ad esempio, dall'*ATPM*, che è una delle esperienze di ricerca più consolidate in Italia: l'assenza dell'insediamento sparso e del concetto stesso di borgata e di villaggio³⁷, la

³⁵ Come vedremo, la conoscenza della viabilità locale risulta fondamentale nella fase di elicitazione e raccolta dei dati orali (cfr. § 4.2.3). Non sono molti gli studi che si occupano del tema (ad eccezione di un discreto numero di pubblicazioni locali), ma un ottimo punto di riferimento è costituito da due ricerche di Santagati (2006; 2013), in cui vengono prese in esame rispettivamente la viabilità moderna, con punto di riferimento il XVII sec., e quella alto-medievale e arabo normanna. L'attenzione è rivolta alla formazione e allo sviluppo delle *trazzere* che hanno costituito il sistema portante della viabilità extra-urbana siciliana fino agli inizi dell'Ottocento (e anche oltre). Per la Sicilia tardo-antica, e con riferimento anche alla portualità e alle rotte marittime, si veda Uggeri (1997/98).

³⁶ Sull'importanza di questo aspetto culturale e sul suo potere performante rispetto al paesaggio, Turri scrive: «All'attività religiosa si ascrivono numerosi segni nel paesaggio, rintracciabili tanto in particolari comportamenti umani (i riti, i pellegrinaggi), quanto in particolari creazioni od opere di modificazione (recinti sacri, templi, chiese, monumenti funerari, simboli sacri, ecc.) che abbiano valore di consacrazione di uno spazio o d'un elemento del paesaggio o destinate ad uso cerimoniale. Ma queste due funzioni si integrano tra loro, e l'edificio religioso assume sempre nel paesaggio un significato simbolico e consacratorio» (1974: 155).

³⁷ «La typologie traditionnelle sicilienne de l'habitat [...] exclue radicalement la notion

scarsa parcellizzazione e antropizzazione della proprietà (dovuta al peso che ha avuto in Sicilia il latifondo), la concentrazione della popolazione in nuclei abitativi ben delimitati rispetto alla campagna, e dunque la netta opposizione fisica e culturale tra *città* e *campagna*. Un nudo dato numerico ci potrà mostrare il divario tra il paesaggio siciliano e quello indagato dall'*ATPM*: la Sicilia conta in tutto 390 comuni, mentre quelli del Piemonte montano ammontano a 558 (cfr. <http://www.atpmtoponimi.it/>), i quali, al di là di esigenze amministrative legate alla gestione delle comunità montane e al di là delle dimensioni, a volte davvero minuscole, esibiscono ciascuna una precisa identità e capacità di autorappresentazione e proiezione spaziale e culturale. Come è noto dalle ricostruzioni di Varvaro (1981 e da ultimo 2013) e di uno storico attento alle dinamiche ambientali come Bresc (1976), in Sicilia, l'habitat diffuso, cioè l'insediamento disperso nelle campagne (vd. i "casali", ar. *raḥal* e *manzil* e gr. *chorion*), era stato tipico in epoca bizantina, fortemente incrementato dagli arabi e continuato almeno fino alla metà del XIII secolo (seppur con il modificarsi anche sensibile, tra epoca ed epoca, dei rapporti di proprietà e delle condizioni delle masse rurali). Esso entra in crisi a partire da questo momento (1220-1240) prima con la repressione antimusulmana e la guerra sterminatrice di Federico II, cui succede «une lente saignée qui concentre la population des campagnes dans les habitats fortifiés» (Bresc *ivi*: 190), poi con la lunga guerra angioina, le guerre baronali e, infine, riceve il colpo di grazia nel XIV secolo con le crisi demografiche seguite alla peste e alle guerre civili e di conquista (*ibidem*). Da allora, se si esclude una parte del Valdemone in cui l'habitat sparso era riuscito a resistere, il modello insediativo predominante del paesaggio siciliano è stato quello legato alle città fortificate (le cosiddette "terre"), in cui si raccoglieva la maggior parte della popolazione, anche quella che lavorava in campagna (Bresc ha calcolato che tra il 1200 e il 1350 in tutta la Sicilia scompaiono 554 abitati, cioè la metà di quelli esistenti). Inoltre, l'affermazione e la generalizzazione del grande latifondo e del sistema feudale (immutati dopo la conquista normanna ed essi stessi determinanti nello spopolamento delle campagne [Bresc *ivi*: 192; Varvaro 1981: 210]) nonché la loro pervicace durezza per tutta l'epoca moderna, non permetteranno la frammentazione e la distribuzione della proprietà. Questa di fatto verrà parcellizzata e redistribuita solo a partire dalla riforma agraria del 1953³⁸, quando cioè una nuova

européenne de village» (Bresc 1976: 193).

³⁸ In Sicilia, il feudalesimo viene ufficialmente abolito con la Costituzione del Regno di Sicilia del 1812. Ma, nei fatti, nei due secoli successivi, poco o nulla cambierà per le masse contadine e subalterne che non avranno mai l'accesso alla proprietà terriera e che vedranno cambiare i nomi dei padroni, ma non le proprie condizioni economiche e sociali. Le occupazioni delle terre, a partire dal secondo dopoguerra, e la riforma agraria non hanno inciso, se non marginalmente, nella *facies* toponimica siciliana, perché storicamente coincidenti con il venir meno della centralità economica e culturale della vita rurale e dell'agricoltura. La lunga persistenza del latifondo è un aspetto della storia e del paesaggio siciliani di cruciale importanza per la toponomastica siciliana: il fatto che, per secoli, i

rivoluzione economica e culturale avrebbe iniziato di lì a poco a spopolare ancora una volta le campagne.

L'assenza dell'habitat diffuso senza soluzione di continuità con le terre circostanti, tipico di molte regioni italiane, e l'accentramento nei nuclei urbani, paesi o città che siano, sono dunque alcuni dei tratti più tipici del paesaggio siciliano e su cui è cruciale che la ricerca toponomastica focalizzi l'attenzione: perché esse comportano almeno due conseguenze che pesano sulle metodologie di raccolta e di analisi dei repertori toponimici.

a) Innanzitutto, abbiamo a che fare con comunità che si aggirano in genere sulle migliaia di abitanti (o comunque quasi sempre oltre il migliaio) e, dunque, tendenzialmente anche molto differenziate al proprio interno e i cui gruppi sociali e i singoli membri intrattengono rapporti diversi e di intensità variabile con le aree rurali, in generale extraurbane, circostanti. Se analizziamo i dati demografici, almeno sulla carta (<http://www.comuni-italiani.it>), possiamo, infatti, notare che i Comuni con una popolazione inferiore (in taluni casi anche di poco) al migliaio di individui sono in tutto 32 e, di questi, 24 nell'area messinese, ovvero quella parte del Valdemone di cui si è detto che aveva conservato alcuni elementi dell'insediamento sparso. Ciò implica che l'adozione di strategie di indagine, come quelle elaborate da Marrapodi (2006) atte a verificare, su campioni altamente rappresentativi, le competenze toponimiche dei membri di una comunità (addirittura fino a coprirne la metà come in Cusan 2011), non sia possibile (tranne in poche decine di centri), se non con un immane dispiego di forze e di risorse e, comunque, richiederebbe una rimodulazione adeguata alla situazione siciliana e all'assetto territoriale dei suoi spazi vissuti.

b) La seconda e forse più importante conseguenza riguarda la netta distinzione tra la città e la campagna, tra la dimensione urbana e la dimensione rurale, dunque tra una *toponimia urbana* e una *toponimia rurale*. La separazione tra le due dimensioni non è solo fisicamente percepita: è prima di tutto una distinzione che ha luogo a livello culturale e simbolico. Puntualizziamo che con *città* non ci si riferisce solo alle grandi realtà urbane posizionate per lo più lungo le coste: il concetto di città, di *polis*, va applicato a (quasi) tutti i centri abitati dell'Isola dato che, già a partire dalla percezione degli abitanti, è generalmente chiara la distinzione tra ciò che è città/paese e ciò che è campagna: il centro abitato è una cosa, la campagna è un'altra³⁹ e le attività e la vita sociale che si svolgono in

contadini abbiano vissuto e lavorato in terre non loro e che non siano stati pienamente liberi di antropizzare lo spazio rurale secondo le proprie esigenze e secondo un'organizzazione, per così dire, orizzontale, ha inciso molto anche sulla configurazione toponimica.

³⁹ Per chi lavorava e tuttora lavora in campagna è tipica l'espressione *turnari ô paisi* dietro cui si cela una chiara percezione, sedimentata in secoli di storia, del confine e della differenza tra campagna e città e della primazia spaziale e culturale di quest'ultima: non si *va* al paese, ma si *ritorna* al paese.

paese/città sono diverse da quelle che si svolgono in campagna. A partire da questa analisi, ma anche sulla base dell'esperienza che ho maturato in seno alla mia ricerca, appare opportuno e funzionale operare una distinzione tra *toponomastica urbana* e *toponomastica rurale* (così come è stata necessaria, ad un certo punto negli studi linguistici, una specializzazione metodologica della dialettologia urbana rispetto alla dialettologia rurale). In questa ricerca si è scelto di circoscrivere l'indagine alla toponimia rurale (poiché più ricca e dunque passibile di un'analisi più articolata).

Lo studio dei toponimi urbani (odonimi e socionimi) richiede metodi di indagine e fonti – sia scritte sia orali – diverse da quelle che si impiegano per le aree rurali, così come diversi sono i percorsi di analisi da adottare. Nella toponimia urbana entrano in gioco particolari dinamiche socio-politiche e semiotiche legate al ruolo e alla posizione che da sempre all'interno di tantissime civiltà e società sono stati attribuiti alla città, come entità fisica e come costruzione simbolica e culturale⁴⁰. Nella città si riversano tutte le visioni, le tensioni, le ideologie, le mode e le tendenze di una società in un determinato contesto spazio-temporale. In Italia, tutte le città, anche i Comuni più piccoli, sono stati coinvolti a partire dall'Unità d'Italia in un processo di omogeneizzazione nelle designazioni ufficiali degli odonimi e tale processo è stato di volta in volta modellato e guidato dalle mode politiche proprie delle varie fasi e contingenze storiche⁴¹. In generale, come è stato più volte rilevato, si è assistito al passaggio «della toponimia correlata a quella irrelata, dalla connotazione toponimica alla denotazione» (Caffarelli 2013: 48), alla predominanza della funzione celebrativo-commemorativa con associato processo di «antroponimizzazione» dei toponimi (ivi: 49) e, più recentemente, al dilagare dell'«enciclopedismo a cielo aperto» (Caffarelli 2011)⁴². Ovviamente, anche le città e i paesi siciliani con le loro toponimie hanno subito tali processi. E se consideriamo questo tipo di evoluzione, nonché lo statuto stesso del concetto di città, i percorsi di analisi che mettiamo in campo nella toponimia rurale, non sono replicabili nella toponimia urbana (e viceversa). In quest'ultima assumono notevole importanza le scelte linguistiche ufficiali strettamente connesse alla storia politica e sociale. Per cui da un lato vanno analizzati e valutati i percorsi ufficiali di designazione

⁴⁰ Si veda a tal proposito un recente e interessante contributo di Banfi (2013).

⁴¹ Per una ricostruzione delle diverse tappe della storia dell'odonimia moderna in Italia cfr. Raffaelli (2010).

⁴² Tuttavia, negli ultimi anni, forse da quando ha iniziato a far capolino una certa coscienza globale, si intravede anche una «tendenza ad arginare l'invasione di odonimi estranei al contesto ambientale e a favorire – in alcune regioni con il sostegno di apposite leggi – il recupero dell'umile e negletto patrimonio di antichi microtoponimi locali, talvolta in forma dialettale, che si aggiungono ai tanti già in uso» (Raffaelli ivi: 452). Il riutilizzo nei repertori odonimici di tali nomi endogeni «contribuisce da una parte ad attenuare l'invadente presenza, iniziata due secoli or sono, dello stratificato e altisonante repertorio di quelli esogeni, e dall'altra a ravvivare frammenti di storia locale, alimentando in molti la coscienza individuale e collettiva della propria identità» (*ibidem*).

delle strade e delle piazze⁴³, dall'altro lato va rilevata la persistenza di denominazioni dialettali tradizionali parallele a quelle ufficiali⁴⁴ e/o un loro eventuale reimpiego in seno al sistema ufficiale, ma vanno anche messi in luce i processi onomaturgici nuovi, sorti in seno all'oralità e che convivono e/o si sovrappongono alla toponimia ufficiale⁴⁵.

⁴³ È, infatti, interessante capire quali siano stati gli orientamenti toponimici adottati dai singoli Comuni siciliani e se, per esempio, siano stati privilegiati i nomi esogeni o se si abbia avuta una particolare sensibilità a mantenere, seppur in parte e attraverso l'italianizzazione, la toponimia popolare o se, pur all'interno di una tendenza celebrativo-commemorativa, si sia optato per nomi di personaggi illustri locali e/o siciliani.

⁴⁴ Nei tre centri indagati si registra una discreta persistenza di denominazioni popolari/orali antiche o di più recente formazione alternative a quelle ufficiali o inglobate nell'ufficialità. Il repertorio più ricco è quello troinese, come dimostrano I seguenti odonimi: *u Bbùriu* 'il Borgo' (Quartiere Borgo), *a Cchjanata û Bbùriu* 'la Salita del Borgo' (via Garibaldi), *Scaffuriu* (Quartiere Scalfòrio), *a Chjazza vecchja* 'la Piazza vecchia' (Piazza Conte ruggero), *a Chjazza nova* 'la Piazza nuova' (Piazza Giacomo Matteotti), *u Mulino a vvientu* 'il Mulino a vento' (Quartiere Mulino a vento), *a Timpa* 'la Parete scoscesa', *a Frana rec.*, *i Nuciari* 'l'albereto di noci' (via Nociare), *a Scinnuta i l'àncili* 'la Discesa degli angeli' (via Discesa degli Angeli), *Parapià* (via Parapià), *u Chjanu â fera* 'il Piano della fiera' (Piano Fiera), *a Scinnuta i Santa Lucìa* 'la Discesa di Santa Lucia' (Santa Lucia), *a Potta i Rramu*, *a Potta â Vèlia*, *Ramususu* (Ramosuso), *a Cunzaria* 'la Coceria', *Sam-masili* (Quartiere San Basilio), *Sam-michieli* (Quartieri San Michele), *Santu Rruoccu* (via San Rocco), *Agnuni* 'l'Angolo' (Agnone), *Sant'Austinu* (Sant'Agostino), *u Cussu* (Quartiere Corso), *u Macellu rec.*, *u Štrittu i San Giuòggiu* 'lo Stretto di San Giorgio', *a Catina* (via Catena), *a Scinnuta î Capuccini* 'la Discesa dei Cappuccini' (via Discesa Cappuccini), *a Scinnuta i San Franciscu* 'la Discesa di San Francesco' (via Discesa S. Francesco), *u Suncussu* 'il Soccorso' (via Soccorso), *a Pusterna* 'la Postierla' (via Posterna), *i Funtanieddì* 'le Fontanelle' (via Fontanelle), *u Pizzu â vaddia* 'il Pizzo della guardia' (via Guardia), *sutta a Bbadia* 'sotto l'Abbazia' (via Sotto Badia), *a Cruci* 'la Croce' (via Croce), *Larcirù* (via Arcirù), *a Scalata* 'la Scalata' (via Scalata), *a Chjusa ô Càrmini* 'la Chiusa del Carmine' (via Chiusa del Carmine), *a Crucidda* 'la Crocetta' (via Crocilla), *a Rrizza* (via Rizza), *a Rrocca* 'la Rocca' (via Della Rocca), *Petralia* (via Petralia), *i Rruocchi* 'le Rocche' (via Rocche), *Santupantu* (via San Pantheon).

La persistenza di forme toponimiche popolari è osservabile non solo nei centri più periferici e conservativi, ma anche nelle grandi città e spesso tali forme assumono nuove funzioni accanto a quella meramente referenziale, soprattutto funzioni ludico-espressive o mirate a marcare la propria identità / campanilismo. In tal senso, ho ben in mente il caso di Catania dove sono ancora ampiamente diffuse e vitali (anche a livelli diastraticamente alti) numerose denominazioni popolari, usate anche nella traduzione italiana (ma pur sempre non ufficiale). Riferisco qualche esempio: *l'Acchi dâ marina/ gli Archi della marina*, *u Bbuggu / il Borgo* e *a Tapàllira dô Bbuggu* ('la statua della dea Pallade' in Piazza Cavour, questa detta appunto *u Bbuggu*), *a Vaneddà â cucchjara* 'la via del cucchiaino' (Via Carlo Forlanini), *i trì Canceddì* 'i tre cancelli' (il cimitero), *i Quatt̄ru canti / i Quattro canti* (l'intersecazione tra Via San Giuliano e Via Etnea), *u Tunniceddu dâ Plàia* 'il tondo della Plaia' (Piazza Caduti del Mare), *a Funtana di l'acqua a-linzolu* (la fontana dell'acqua a lenzuolo', *Catania Vecchja* (zona Piazza Stesicoro), *a Villa î varagghji* 'il giardino degli sbadigli' (Piazza Giovanni Pacini) e tanti altri ancora.

⁴⁵ Per la Sicilia, un "esperimento" assai interessante sulla toponimia urbana è costituito dall'indagine di Bonura e Rizzo (2007) già segnalata all'inizio di questo mio contributo. I due studiosi hanno posto l'accento, tra gli altri aspetti, sulla toponimia "parlata" dai giovani e sul concetto di spazio vissuto, ponendosi come fine anche la rilevazione di processi di risemantizzazioni o della

Gli aspetti qui discussi mostrano, dunque, come analisi del paesaggio (declinato anche al plurale) e toponomastica costituiscano un binomio – dialettico – indissolubile, il quale a sua volta è il riflesso di quel binomio spazio vissuto / toponimia come definito nel § 2.1.2.

3.2. *Fonti*

3.2.1. Le fonti scritte

Negli studi di toponomastica, alle fonti scritte è stato sempre riconosciuto un ruolo egemonico e, addirittura, assoluto, se si considera la fase in cui non era neppure concepito il concetto di fonte orale e a maggior ragione della fonte orale come essa stessa «fonte storica» (Sornicola 2002: 53). Al credito attribuito alle fonti scritte, in sede euristica e in quella interpretativa, non è corrisposta un'analoga attenzione, in sede teorica e metodologica, nel definire il concetto e la categoria stessi di fonte scritta all'interno della ricerca toponomastica e le sue diverse articolazioni, nonché le modalità differenti con cui si relaziona con l'oralità e, dunque, i modi differenti con cui si rende “utile” alla toponomastica. Accennavo a questi problemi nelle pagine precedenti (cfr. § 3): la necessità di discernere tra le diverse tipologie di fonti scritte (fonti storico-diplomatiche, fonti letterarie, fonti cartografiche (antiche e moderne), fonti di carattere amministrativo [antiche e moderne, regionali e locali] etc.) e, dunque, il loro diverso rapporto con i sistemi toponimici orali e il loro ineguale peso nella ricostruzione etimologica; e, infine, la definizione del concetto di ‘ufficialità’ in relazione alle fonti scritte e all'oralità. I temi qui posti in discussione si rivelano capitali se pensiamo a una situazione come quella siciliana caratterizzata da un'antica tradizione letteraria e di scritture pratiche, copiose sia a livello regionale sia a livello locale.

Sul peso diverso che le fonti scritte e d'archivio esercitano nei confronti della interpretazione etimologica dei toponimi popolari si è soffermato Marrapodi (2002) che, facendo riferimento alla sua esperienza di ricerca e notando come solo in tre casi la tradizione scritta abbia risolto l'etimologia di forme popolari, invita a «un approccio più articolato» (ivi: 93). Infatti, dopo aver richiamato l'attenzione su «un equivoco di fondo (mutuato forse dall'aspetto “sacrale” che la parola scritta ha avuto per secoli rispetto a quella pronunciata) su cui si basa il credito pressoché assoluto di cui godono le fonti scritte: che esse attesterebbero comunque una forma più affidabile, impermeabile a

“neotoponimia”, cioè la creazione di nuove denominazioni spesso transeunte e instabili (ivi: 423).

qualsiasi cambiamento dal momento onomaturgico fino alla loro comparsa», e rilevando come tale credito non debba essere «incondizionato», precisa che ciò «non significa che le fonti storiche sono inutili e che si deve rinunciare allo spoglio archivistico [...]. Casomai è il contrario: il lavoro sulle fonti archivistiche va intensificato e lo spettro delle loro possibilità ermeneutiche e delle applicazioni per la toponomastica ampliato» (ivi: 92).

Quindi, da un lato va ridimensionata l'idea che l'attestazione scritta abbia catturato e conservato la forma toponimica originaria (la polimorfia spesso estrema e contraddittoria delle forme scritte è una prova che contesta un tale assunto), e di conseguenza va anche vagliata con attenzione la sua posizione nella interpretazione etimologica. Ma dall'altro lato (e forse proprio perché allegerite da questa enorme responsabilità) le fonti scritte possono prestarsi a usi diversi, ad esempio per analizzare le dinamiche che intercorrono tra scrittura e oralità o, ancora più approfonditamente, tra grafie, scrittura e oralità; oppure per verificare come la cultura ufficiale (diversa nel tempo e nello spazio) si sia rapportata con le visioni e le categorie popolari; per mettere in luce fenomeni di interscambio tra le due dimensioni e di acculturazione reciproca; e così via. È ovvio che la funzione e l'utilità delle fonti scritte nella toponomastica dipendono dalla natura stessa della fonte e dai suoi caratteri contingenti (luogo di produzione, committente e finalità, scelte e competenze dell'estensore etc.). Se non tutte le fonti scritte sono uguali, non saranno sullo stesso piano neppure i loro ruoli giocati nello studio toponomastico. Quindi, nel momento in cui, in sede analitica e storico-interpretativa, mettiamo in relazione le forme orali con quelle scritte, risulta fondamentale che si siano definite natura e caratteristiche peculiari delle fonti da cui quelle forme scritte sono state desunte. In tal senso, andrebbe rivisitata la prassi dello spoglio *sic et simpliciter* delle fonti se essa si traduce nello "spogliare" una forma scritta non solo del proprio *contesto*, ma anche del proprio *cotesto* di riferimento, con il rischio di perdere di vista quei fattori contingenti così importanti nella comprensione di quella forma ed anche di lasciarci sfuggire informazioni utili per la ricostruzione non solo etimologica, ma storico-culturale in genere.

In ogni caso, va ribadita un'evidenza da cui non è possibile prescindere nell'ermeneutica toponomastica: le fonti scritte, storiche o cartografiche che siano, non possono restituirci nella loro interezza e integrità, il tessuto, le caratteristiche, le funzioni, i significati di un *sistema toponimico* quale esso si realizza nelle singole comunità. Infatti, mentre il corpus toponimico popolare esibisce «precise valenze semiologiche che oltrepassano la funzione meramente referenziale che si è soliti attribuire ai nomi propri di luogo», i dati desunti dai documenti scritti «non si organizzano in strutture significanti e si limitano a funzionare come etichette indicanti determinati luoghi, mero supporto a una rappresentazione ortogonale del territorio», per cui «lavorando soltanto su dati ricavati da fonti scritte, è [...] difficile cogliere il valore funzionale del sistema toponimico usato dalla comunità» (Rivoira 2011: 170-171, *passim*).

Assunta tale consapevolezza e definiti i limiti delle fonti scritte, è possibile accostarsi “laicamente” ad esse e trarne tutti i vantaggi e le possibilità di analisi che offrono alla toponomastica.

Considerando la situazione siciliana, si può delineare un prospetto generale, ovviamente suscettibile di ampliamenti e integrazioni, di *funzioni* e *tipologie* delle fonti scritte utilizzate nelle indagini toponomastiche.

FUNZIONI:

- 1) *ricostruzione etimologica*: la fonte restituisce forme toponimiche che offrono soluzioni filologiche utili all’analisi etimologica di toponimi oscuri o reinterpretati. Sono generalmente le fonti più antiche a esercitare questa funzione, mentre le fonti moderne, specie quelle ottocentesche, si rivelano piene di errori di trascrizione, cattive traduzioni, italianizzazioni forzate etc. Tuttavia, l’arcaicità della forma non è di per sé garanzia di autenticità. Quindi, anche in questo caso la cautela è d’obbligo;
- 2) *ricostruzione storica e culturale*: la fonte fornisce informazioni non solo sui cotesti dei toponimi, ma anche sui contesti storici e culturali dei luoghi cui si riferiscono i toponimi, sulle antiche destinazioni d’uso, sui vecchi proprietari e/o residenti, su particolari attività che vi si svolgevano etc., quindi informazioni con implicazioni etnolinguistiche. In questo caso, la fonte potrebbe permettere di risalire alla motivazione originaria attorno alla quale si era formato il nome di luogo e che si era persa col mutare delle condizioni socio-economiche o socio-culturali;
- 3) *testimonianza meramente documentaria*: la fonte fornisce l’attestazione di toponimi che non trovano riscontro nei sistemi popolari (spesso si tratta di veri e propri *hapax* toponimici in quanto isolati all’interno della stessa tradizione scritta)⁴⁶. In questo caso, si deve supporre che si tratti o di forme che col tempo sono andate in disuso e si sono via via spente nell’uso orale, o di toponimi la cui circolazione è rimasta solo a livello scritto;
- 4) *funzione contrastiva*: le fonti permettono una valutazione delle scelte grafiche adottate da un determinato sistema ufficiale nei confronti del sistema orale. È un lavoro cui si prestano soprattutto le fonti catastali e cartografiche, perché più sistematiche di altre

⁴⁶ Nel corso della ricerca, mi sono più volte imbattuta in attestazioni di questo tipo, appartenenti a fonti di varia epoca, ma per lo più antiche. Ad esempio (tra parentesi riporto l’anno di riferimento del documento): *torrentem* Hapher (a. 1085); *Garzemenon* (a. 1085); *in locis* Carineis (a. 1093); *vineale unum positum in loco qui dicitur* Aterme (a. 1294); *vallonem* Calamuthi e *contrata de* Calamuthi (a. 1294); *fossium anticum* (a. 1331); *li terri di* Sparta (a. 1496); *li Difisi* (a. 1574); *Gicegà* (a. 1743) etc.

fonti che spesso restituiscono ciascuna separatamente singole forme o piccoli manipoli di forme. In questo caso, «lo spoglio delle fonti cartografiche [...] non serve dunque per una diretta applicazione etimologica o etnolinguistica, ma per riconoscere i criteri di trascrizione ufficiali adottati, la natura degli errori e individuare le divergenze tra fonti scritte e orali» (Marrapodi 2006: 101).

Non è il caso di soffermarsi sull'evidente circostanza che una stessa fonte possa assumere più funzioni.

TIPOLOGIE:

- 1) *fonti storiche e fonti diplomatiche edite*: la Sicilia vanta sia una tradizione storiografica molto antica (da Goffredo Malaterra e Ugo Falcando a Cluverio e al Fazello, passando per Rocco Pirri, Rosario Gregorio fino a Michele Amari, etc.), sia un'ampia collezione di documenti diplomatici la cui pubblicazione è stata promossa dalle Società di Storia Patria. Sono tutte fonti scrupolosamente compulsate da Caracausi nel *DOS* e per questo è sufficiente rinviare a tutta la bibliografia lì premessa (da integrare con svariati contributi relativi a fonti e materiali variamente sparsi nella regione ed editi o commentati ad esempio nei volumi dell'*Archivio Storico Siciliano* e dell'*Archivio Storico della Sicilia Orientale*). Mi limito a evidenziare come questa tipologia di fonti sia importante per le funzioni 1) e 2), per cui un lavoro toponomastico che intenda veramente storicizzare un sistema toponimico, ricondurlo cioè nell'alveo della Storia e delle storie, non può prescindere non tanto dallo spoglio (già effettuato da Caracausi) di tali fonti, ma dalla loro diretta lettura e meditazione. Una (ri)lettura che porti cioè a rintracciare le coordinate storico-culturali entro cui si sono mosse le comunità siciliane di cui indagiamo i sistemi toponimici;
- 2) *fonti d'archivio e documenti inediti*: si tratta di una variegata documentazione rinvenibile negli Archivi di Stato con sede provinciale, negli archivi ecclesiastici e negli archivi comunali. Nello specifico, sono atti notarili, elenchi dei fondi ecclesiastici, contratti d'enfiteusi, elenchi di strade e *tazzere*, atti amministrativi etc. In particolare, la possibilità di accedere agli archivi storici comunali (laddove essi siano inventariati e, dunque, fruibili), getta una luce del tutto diversa e, spesso inaspettata sul rapporto tra fonti scritte e fonti orali: le carte e i materiali di ogni tipo e di ogni epoca, presenti in questi archivi mostrano, infatti, un legame più stretto con la toponimia popolare, non solo da un punto di vista formale, ma per la visione stessa dello spazio e del paesaggio locali; la quantità dei toponimi registrati in queste fonti è di gran lunga superiore rispetto a quella delle altre tipologie, ma è la qualità delle

forme, seppur anche qui soggette a latinizzazioni / italianizzazioni e a particolari trascrizioni, a denunciare una maggiore aderenza al sistema popolare. Questo ci induce ancora una volta ad ammettere che le fonti scritte non sono tutte uguali e che anche il rapporto ufficiale / non ufficiale va di volta in volta circoscritto e relativizzato (cfr. *infra* § 3.2.2). Il caso specifico degli archivi comunali obbliga a distinguere tra documenti redatti da funzionari, estensori, redattori “stranieri”, cioè non del luogo, e documenti redatti da funzionari e amministratori appartenenti alla comunità: per questi ultimi, infatti, si può ben supporre (almeno per epoche non recenti) una sorta di “bilinguismo toponimico” e che possedessero, quindi, anche la competenza del repertorio toponimico popolare, che conoscessero e usassero le forme dialettali e che avessero ben in mente l’organizzazione dello spazio locale;

- 3) *fonti storiche locali*: ci si riferisce a scritti “minori”, storiografie locali, racconti, descrizioni etc. redatti in seno alla comunità per mano di esperti e meno esperti. Specialmente la produzione dovuta a non specialisti va sottoposta ad attento vaglio critico, ma per chi si occupa di toponomastica essa può costituire una preziosa fonte di informazioni e testimonianze, molte delle quali non reperibili nelle più ampie trattazioni regionali⁴⁷.
- 4) *fonti catastali e cartografiche*: pur nella loro diversità, sono qui raccolte in un’unica tipologia per almeno tre motivi: a) entrambe prevedono una proiezione su mappa, seppur rispondente a esigenze peculiari, una proiezione che trasfigura e che tenta di norm(alizz)are la “mappa” del sistema popolare; b) entrambe esibiscono, seppur a vari gradi, fraintendimenti, interpretazioni sovrapposte e traslitterazioni deformanti rispetto ai toponimi orali; c) infine, entrambe nel loro essere sistematiche (di una sistematicità speculare a quella popolare) si prestano bene a uno studio contrastivo. Le fonti cartografiche si identificano sostanzialmente con le mappe IGM (a varie scale), mentre a integrazione di queste (ma a volte ne sono una parziale riproduzione!), a livello locale è possibile imbattersi in mappe di varia natura realizzate a scopi turistici, ecologici etc. Per quanto riguarda le fonti catastali, occorre premettere che l’assetto storico-politico e socio-economico siciliano ha condotto alla realizzazione di un vero e proprio catasto solo a partire dagli anni Trenta dell’Ottocento: si tratta del cosiddetto catasto borbonico, o catasto vecchio, che ha coinvolto tutto il territorio isolano. La documentazione relativa a questo accatastamento è consultabile presso gli Archivi di Stato, mentre molte mappe (anche di centri urbani), conservate nell’archivio

⁴⁷ È stato, ad esempio, grazie a una “storia” ad opera di uno studioso locale che si è potuto accedere (Trovato 2006: 165) a una forma più antica del toponimo Bompensiere (piccolo comune del nisseno) allotropo rispetto al dial. *lu Naduri* (< ar. Enāzūr), e falsa interpretazione di *Bumanziri* (< ar. Abu manzil) (Trovato 2013: 363). Questa forma, infatti, è attestata in un documento della fine del Quattrocento riportato alla luce proprio dallo storico locale.

cartografico di Mortillaro, sono state pubblicate da Caruso e Nobili (2001). Il catasto nuovo, invece, è stato avviato a partire dai primi decenni del Novecento, e le tavole censuarie che contengono i nomi delle contrade possono essere consultate (ma non sempre) presso gli Uffici del Catasto oppure presso i Comuni che ne conservino una copia. C'è da dire che, da un confronto tra i due catasti, emerge generalmente una maggiore aderenza alle forme orali nel catasto vecchio, mentre il catasto nuovo per buona parte redatto, tramite copiatura, su quello vecchio, restituisce forme corrotte ed erronee in gran quantità.

- 5) *fonti per la toponomastica urbana*: lo studio della toponimia urbana (odonimi e socionimi) si basa in parte sulle altre tipologie di fonti (non sulle mappe IGM e sul catasto nuovo), ma più specificamente su: stradari comunali, delibere di intestazione, documenti relativi a lavori urbani per rifacimento di strade, costruzione di piazze etc. Anche targhe e segnaletica stradale costituiscono una fonte scritta.
- 6) va, inoltre, segnalata l'importanza dei documenti, per lo più presenti negli archivi comunali e nelle parrocchie, attestanti gli *antroponimi* antichi e moderni propri di ogni singola comunità, dato che l'onimia personale è una delle motivazioni principali alla base delle creazioni toponimiche (ad esempio, il nome – o il soprannome – del proprietario di un fondo nella toponimia rurale; i nomi dei proprietari frontisti e delle famiglie in vista nella toponimia urbana).

È chiaro che, a seconda del punto o dell'area indagata, del tipo e dei tempi della ricerca, va operata una selezione e una campionatura delle fonti e degli immensi materiali prodotti dalle comunità nel corso della loro storia civile, economica e amministrativa (non è pensabile la visione e la compulsazione di tutti gli atti notarili, di tutte le carte degli archivi storici comunali ed ecclesiastici etc.). Infine, una tipologia di fonte che non va trascurata è quella iconografica (disegni, dipinti, fotografie etc.) sulla cui evidente utilità nella ricostruzione dei paesaggi storici e, dunque, nella spiegazione etimologico-motivazionale, è superfluo insistere.

3.2.2. Ufficiale / non ufficiale

Come il rapporto fonti scritte / fonti orali va meglio definito e articolato, così anche la dicotomia ufficiale / non ufficiale richiede una interpretazione che non può arrestarsi all'idea di una contrapposizione *tout court*. In più, trasformare questa dicotomia assoluta in principio euristico ed ermeneutico rischia di semplificare troppo talune dinamiche e dialettiche condensate nei sistemi toponimici, che dal canto loro sono invece complessi.

Innanzitutto, la categoria di “ufficialità” va sempre rapportata al tempo e allo spazio, perché da epoca a epoca e da luogo a luogo cambiano i soggetti “ufficiali”, i centri del potere politico, amministrativo, culturale etc. Quindi anche il concetto di ufficialità non è dato una volta per tutte e va di volta in volta storicizzato e relativizzato.

In secondo luogo, l’assioma di una netta contrapposizione tra ufficiale / popolare e del loro viaggiare in tutte le epoche su due dimensioni parallele, non permette di rilevare quei momenti di contatto tra la cultura ufficiale, anzi tra *le* culture ufficiali e le culture popolari.

Per quel che più ci riguarda, non possiamo ignorare i rapporti che la toponimia popolare ha intrattenuto con l’ufficialità, e l’influenza e le pressioni che questa – perché dotata di potere o perché dotata di prestigio – ha esercitato sui sistemi toponimici popolari e sulla organizzazione dello spazio che essi rappresentano. Non va, perciò, trascurato il ruolo delle cancellerie, dei vari sistemi giuridici ed economici, delle visioni culturali egemoniche che, nel corso della storia, hanno prodotto o indotto cambiamenti e riassetamenti nella toponimia popolare etc. (pensiamo, ad esempio, a quanto diritto medievale sia contenuto nella toponimia siciliana). Sono influenze e pressioni che i sistemi hanno talvolta rigettato, ma che hanno spesso assorbito e integrato nei propri repertori, spesso reinterpretandole e rifunzionalizzandole e facendole convivere con visioni e tassonomie “primitive”. Infatti, se si ammettesse il principio che i sistemi popolari conservino solo visioni e organizzazioni dello spazio “primitive”, allora significherebbe relegarli, per definizione, fuori dalla storia. Sicché, in conclusione, possiamo concordare con Lurati quando sottolinea l’importanza rivestita nei repertori toponimici popolari dalla «toponimia dei clerici»:

ci sembra di poter parlare in questi termini per segnalare che parecchi toponimi sono stati fatti scaturire da una matrice giuridica, non furono creati dal «popolo». Occorre liberarsi dell’idea che vi siano solo toponimi creati dalla gente, dalla «base», del basso, come si spiega spesso nella manualistica. Sussiste anche una categorizzazione che venne operata da *clerici* (notai, uomini di legge, cancellieri ecclesiastici). Un settore toponimico inedito. In processo di tempo subentrò poi una «popolarizzazione»: essa venne fatta propria dalla gente, che la mescolò intimamente a altre voci che erano sue coniazioni; al punto che oggi non è sempre agevole districarne le componenti (2004: 11).

3.2.3. La fonte orale e l'inchiesta toponimica

La riflessione esplicita sui metodi di raccolta e di elicitazione dei dati (top)onimici è recente (cfr. in particolare Marrapodi 2006: cap. VIII e 2011). Solitamente i lavori e le imprese che hanno come oggetto la toponimia orale descrivono le prassi di volta in volta seguite nella raccolta sul campo nella singola ricerca, ma non offrono indicazioni metodologiche di carattere generale, né discutono i problemi che scaturiscono dall'inchiesta. A loro volta, gli studi (soprattutto nell'ambito della dialettologia) che si occupano della raccolta sul campo, hanno trascurato l'indagine (top)onimica pensando di sussumerla all'indagine linguistica in genere, mentre invece essa richiede strategie specifiche per la natura particolare dei referenti. C'è da dire che proprio in ragione dell'oggetto indagato – nomi di luoghi concreti – è difficile trovare e perseguire delle metodologie che valgano per ogni realtà geografico-culturale. Ma, in fondo, questo vale per tutte le indagini linguistiche le quali non possono prescindere dalle coordinate socio-spazio-temporali delle realtà e delle comunità investigate. È possibile, dunque, se non doverosa una elaborazione esplicita dei metodi d'inchiesta che, però, può essere esaustivamente messa a fuoco e affinata *a posteriori*, cioè sulla base delle esperienze stesse di raccolta. A sua volta la riflessione teorica e metodologica deve accompagnare costantemente la raccolta dei dati, dato che «la metodologia di raccolta sul campo è passibile di influenzare la qualità e la quantità del materiale» (Marrapodi 2011: 503). Anche a partire dalla mia specifica esperienza di ricerca, che mi ha costretta a cercare soluzioni adeguate ai problemi che pone l'inchiesta toponimica in Sicilia, mi è ora possibile prendere in considerazione qualche punto fermo ed esaminare la resa di talune scelte, cosicché pure su questo aspetto della toponomastica siciliana si possa avviare un confronto.

Innanzitutto, nelle inchieste toponimiche non si può ricorrere a un questionario strutturato o a domande chiuse, anzi secondo Marrapodi l'«unica domanda possibile» (ivi: 504) è pressappoco questa: «puoi dirmi tutti i nomi di luogo che conosci?». L'intervista, dunque, si configura sostanzialmente come una serie di conversazioni libere con l'intervento del raccogliitore per chiedere chiarimenti, approfondimenti, puntualizzazioni etc. Se questa è la cornice valida (o possibile) in linea di principio, tuttavia i problemi che emergono inducono alcuni riposizionamenti della cornice stessa. Il primo problema (come ha rilevato lo stesso Marrapodi *ibidem*) sorge in seno alla domanda iniziale: ciò che il ricercatore intende o ha in mente per “luogo” non è detto che coincida con il concetto di luogo cui fa riferimento l'informatore. Per cui quest'ultimo risponde elencando i nomi di ciò che egli ritiene essere “luogo”, sottacendo forme toponimiche fondamentali per il ricercatore. Da un lato anche questo “equivoco” può risultare interessante per capire quali siano a livello popolare, e nelle diverse comunità, i luoghi per eccellenza, i prototipi di

luogo. Ad esempio, nell'area da me indagata ho potuto rilevare che, non dando alcuna indicazione su cosa io intendessi per "luogo", gli informatori (tutti) hanno immediatamente fornito nomi di contrade, cioè i nomi delle "terre" che sono state, e in una misura molto inferiore lo sono ancora, i luoghi del lavoro e di molte attività produttive⁴⁸. Dall'altro lato, però, per non rischiare di perdere una parte consistente di dati toponimici, risulta necessario, anche in seconda battuta, spiegare all'informatore cosa la ricerca intenda rilevare: non solo i nomi delle contrade, ma anche i nomi dei corsi d'acqua, degli elementi orografici (colli, alture, etc.) e naturali in genere, delle emergenze antropiche (mulini, masserie, ponti etc.) e così via.

Un secondo problema dipende dalla natura stessa della domanda e dal modo di condurre l'intervista: in sostanza si chiede all'informatore di produrre un elenco, seppur commentato, di toponimi. Ora, questo, almeno per il territorio da me indagato, tende a rivelarsi poco produttivo: gli informatori, persino quelli che hanno mantenuto per varie ragioni un contatto diretto con l'ambiente rurale e a maggior ragione quelli che per rispondere devono far appello alla memoria più che all'elemento esperienziale, vengono messi in crisi da una domanda così generale, anche per paura di essere imprecisi e inadeguati al compito assegnato loro. Finiscono, allora, con liquidare la risposta in poche battute. Per tale ragione in casi analoghi, ma in generale anche per rispetto degli informatori e di un loro accesso sereno alla memoria e ai propri saperi, acquista senso indirizzare il momento dell'elicitazione dei dati verso un'inchiesta "lenta", che miri più alla qualità delle interviste che alla quantità degli informatori da intervistare. Relativamente alla ricerca da me condotta, si è scelto di inserire la richiesta di fornire i nomi dei luoghi entro una narrazione più ampia, rendendo in questo caso esplicito l'obiettivo della ricerca. In un primo momento, si chiede all'informatore di *raccontare*, ad esempio, i luoghi della propria infanzia, oppure il lavoro o la vita in campagna, come oggi sia cambiato il territorio rispetto al passato e così via, e di nominare e descrivere i luoghi che gli sono o gli erano più familiari e/o quelli carichi di particolare "significato" individuale o collettivo. In sostanza, si tenta di accedere ai saperi toponimici degli informatori attraverso i loro racconti (si coglie, parafrasando Prosdocimi 2004: 332, la toponimia entro le "storie")⁴⁹, con l'indubbio vantaggio di ricavare al contempo notizie preziose per la spiegazione delle forme toponimiche stesse⁵⁰: lo spazio viene, cioè,

⁴⁸ In seconda "posizione" nella gerarchia dei luoghi, si collocano i percorsi dei pellegrinaggi che si svolgono nelle foreste dei Nebrodi. Lavoro e riti religiosi sembrano essere determinanti nella concezione popolare del ciclo della vita e dello spazio.

⁴⁹ D'altronde, la raccolta e l'interpretazione dei fatti linguistici e culturali all'interno e attraverso gli (etno)testi sono ormai da considerarsi acquisizioni fondamentali in numerosi e diversi ambiti della ricerca linguistica.

⁵⁰ In una prospettiva del genere, acquista rilevanza anche l'etimologia popolare come

(ri)vissuto in forma di racconto nel quale si definisce il legame identitario con i luoghi e i loro nomi. Solo a questo punto si chiede all'informatore di elencare, localizzare e motivare⁵¹ tutti i toponimi che conosce, ma di farlo come in una sorta di *viaggio immaginario* attraverso il territorio della propria comunità. Infine, si propone all'informatore un percorso direzionale, per così dire guidato, attraverso la rete viaria primaria e secondaria. La scelta di questo criterio non è arbitraria: è, infatti, ricorrente la tendenza da parte degli informatori stessi a ripercorrere mentalmente il proprio territorio assumendo come traccia e punto di riferimento proprio la viabilità (strade principali che si dipartono verso Comuni vicini, antiche *trazzere* e moderne strade di penetrazione agricola etc.).

Quest'ultimo aspetto offre l'occasione per sottolineare quanto sia fondamentale da parte del raccoglitore/ricercatore una preparazione preliminare relativa alla comunità che viene indagata e al suo paesaggio (storico, culturale, naturale), e in particolare sulla base dei parametri individuati nel § 3.1⁵²: il raccoglitore deve, cioè, essere in grado di interagire con l'informatore e, in caso di blocchi e vuoti di memoria, fornirgli input, sollecitazioni e

testimonianza dell'«uso metalinguistico del linguaggio» da parte dei parlanti e di come essi «lavorino etimologicamente sulle parole» (Cardona [1976] 2006: 129): le spiegazioni paretimologiche di taluni toponimi non serviranno ovviamente in sede ricostruttiva, ma restituiranno elementi di analisi per la comprensione dei meccanismi che conducono i parlanti a (ri)motivare e ridare un senso (e dunque far rivivere) materiali linguistici oscuri, per cui l'etimologia popolare «è un fatto linguistico essa stessa» (Zamboni 1976: 104). Inoltre, la rilevazione e lo studio di racconti paretimologici permetteranno di accedere al mondo concettuale, alle visioni della realtà, ma anche ai miti, alle paure, ai tabù, ai pregiudizi, alle credenze, alle superstizioni etc. di una comunità e, al suo interno, dei singoli parlanti (si veda a tal proposito Trovato 2006b).

⁵¹ Ovvero illustrare il significato o i significati attribuiti – individualmente o dalla collettività – al toponimo. L'interpretazione può illuminare il rapporto logico tra la forma e il semema, ma può anche suscitare spiegazioni fantasiose, racconti aneddotici, storie vere e leggende (ma su questo cfr. nota precedente). Inoltre, chiedere agli informatori la motivazione delle forme toponimiche comporta un ulteriore risvolto sul piano della ricerca, perché permette di verificare il grado di vitalità e di cristallizzazione della terminologia geografica tradizionale all'interno di ogni singola comunità o area.

⁵² Il raccoglitore/ricercatore non del luogo (ma anche se lo è) dovrebbe preliminarmente studiare con attenzione anche la cartografia relativa al territorio indagato, e soprattutto le mappe IGM. Sappiamo che queste ultime non sono affidabili per quanto riguarda le forme toponimiche e a volte neanche per la stessa collocazione e distribuzione dei toponimi. Tuttavia, in ragione dello scopo principale per cui sono state concepite, cioè strategico-militare, le mappe IGM sono molto precise e minuziose nella rappresentazione delle caratteristiche geomorfologiche e degli elementi antropici. Quindi, attraverso una prima ricognizione della cartografia IGM, è possibile farsi un'idea generale dell'ambiente indagato: da un lato si acquisiscono informazioni sugli aspetti orografici, idrografici etc., dall'altro lato si individuano importanti elementi di antropizzazione (peraltro risalenti alla data della rilevazione cartografica) come ponti, cave, *masserie*, strade, *trazzere*, mulattiere etc. E abbiamo già notato come la conoscenza del sistema viario proprio di una data località risulti fondamentale non solo nell'inchiesta toponimica, ma anche nella comprensione delle modalità di organizzazione e sfruttamento dello spazio.

suggerimenti (a cui l'informatore può reagire anche per contraddire e correggere il raccoglitore). In tal senso, va ridimensionata l'idea che i dati orali, raccolti tramite inchiesta libera e senza intervento esterno, affiorino nell'assoluta spontaneità, limpidezza e purezza e che al raccoglitore non resti che "raccogliere" il prodotto finale. Nel momento stesso in cui si ha il primo contatto con l'informatore, gli si chiede "posso farle un'intervista?", gli si spiega lo scopo dell'inchiesta e ci si siede con lui attorno al medesimo tavolo con un registratore, o semplicemente con carta e penna, in quello stesso momento, l'emersione del dato si configura come una *(ri)costruzione del dato* da parte dell'informatore anche attraverso l'interazione e il confronto con il raccoglitore/ricercatore. Informatore e raccoglitore giocano, dunque, entrambi un ruolo attivo, seppur diverso, all'interno dell'inchiesta. In ogni caso, va sempre tenuto presente che non esiste, anche nell'indagine toponimica, un'unica modalità di condurre l'inchiesta: dipende dall'informatore, dalle sue conoscenze ed esperienze, dal suo modo di organizzare il proprio "testo" spaziale e toponimico, e dal suo modo di "leggere" e descrivere il paesaggio (senza dubbio influenzati dalla cultura a cui egli appartiene).

In generale, un'inchiesta di questo tipo, che vada cioè oltre "l'elencazione", e che possiamo definire "globale", permette di raccogliere non solo le nude forme toponimiche, ma anche le *narrazioni toponimiche*, ricavando materiali per analizzare la visione dello spazio da parte di una comunità, le sue tassonomie, i suoi punti di riferimento, le gerarchie e le salienze, insomma la "mappa" costruita da quella cultura su un determinato spazio vissuto. A tal proposito, ad esempio, ho potuto osservare che la scelta dei percorsi condotti dagli informatori nella descrizione dei luoghi, non è disordinata né casuale, ma segue direzioni ben precise che vanno dal centro abitato verso l'esterno o dall'esterno verso il centro abitato (e qui riemerge la centralità della dimensione urbana), seguendo, come si è detto, particolari vie di comunicazione o antichi sentieri e mulattiere⁵³.

All'intervista basata su percorsi immaginati e ricordati, è bene che si associno escursioni reali in compagnia degli informatori. Esse si rivelano essenziali sia perché la vista diretta dei luoghi può far riaffiorare dalla memoria dell'informatore ulteriori informazioni, sia perché il raccoglitore può acquisire alla propria visione le immagini concrete che i toponimi "selezionano" all'interno del paesaggio (capire, ad esempio, quali siano le caratteristiche prototipiche degli elementi ambientali che una data comunità "ritaglia" e nomina come *serra, lavanca, sciara* etc.). Ma l'esplorazione diretta dei luoghi, con il conseguente controllo *in loco* dei toponimi, può anche illuminare l'interpretazione etimologica e motivazionale, dato che molte forme toponimiche sono tuttora strettamente ancorate ai luoghi concreti e alle loro caratteristiche fisiche, nonché alle immagini e alle

⁵³ Sarebbe interessante, per un confronto, individuare i percorsi direzionali e i punti di riferimento adottati dagli informatori dei territori costieri a vocazione marinara (l'orientamento è rispetto al mare? a un porto? o a cos'altro?).

metafore che quelle caratteristiche suscitano e che influenzano le creazioni toponimiche.

È chiaro che quelle qui esposte sono indicazioni per un orientamento generale e che l'inchiesta toponimica si può dotare di strategie diverse a seconda delle comunità o aree indagate, anche introducendo altri strumenti, come il ricorso a interviste di controllo e di approfondimento a partire dagli elenchi di forme raccolte precedentemente (come consiglia Marrapodi 2011). Ma già in seno a una stessa comunità occorre una diversificazione delle strategie e dei metodi tra lo studio della toponimia rurale e quello della toponimia urbana. Per quest'ultima si mirerà a verificare la tenuta, l'uso e le rifunzionalizzazioni di designazioni tradizionali dialettali, ma anche il sorgere e il diffondersi di nuove forme toponimiche orali / non ufficiali che avranno come lingua di riferimento non più solo il dialetto, ma anche l'italiano (e altre lingue).

Per quanto concerne la selezione degli informatori, anche in questo caso va operata una distinzione tra le due toponimie. Per il territorio rurale i soggetti privilegiati sono i pastori, i contadini, i cacciatori, gli operai della Forestale, i commercianti di prodotti delle campagne, ma anche gli agronomi con un radicamento nella cultura dialettale tradizionale; in sostanza la selezione dipende dalla valutazione delle esperienze specifiche dei membri della comunità e dalla loro biografia personale. In ragione di ciò, la scelta potrà ricadere non solo sugli anziani (peraltro, in comunità così complesse e variegate come sono quelle siciliane, non tutti gli anziani hanno avuto a che fare con il lavoro o la vita in campagna), ma anche su giovani o adulti non anziani che posseggono un'ottima competenza della toponimia rurale dovuta a particolari esperienze di vita. Così come, si rivelano spesso informatissime le donne, categoria sottovalutata nelle inchieste toponimiche. Per le inchieste "urbane", invece, si opererà una selezione degli informatori sulla base degli aspetti che si vogliono indagare e anche sulla base delle caratteristiche e delle dimensioni del paese / città presi in esame.

Non è, infine, da trascurare il ricorso anche ad informatori appartenenti ai centri limitrofi alla comunità che si sta indagando. Si tratta di un passaggio metodologicamente significativo grazie al quale è possibile rilevare non solo eventuali varianti formali e lessicali dei toponimi⁵⁴, ma anche la percezione che dall'esterno più immediato si ha nei confronti del territorio della comunità indagata. È, poi, inutile rimarcare quanto questa strategia euristica sia imprescindibile per le ricerche condotte nei punti e nelle aree alloglotte (albanesi e galloitalici) e nelle comunità ad esse adiacenti, in virtù della particolare importanza che, in questo caso, rivestirebbero le varianti linguistiche.

⁵⁴ È tra l'altro possibile che i parlanti dei centri vicini conservino varianti più antiche o meno "usurate" rispetto a quelle in atto nelle comunità di riferimento. Un caso del genere mi si è, ad esempio, presentato per il territorio di Troina, con il toponimo *a Ggabbiddazza* ('la Gabellaccia') così rilevato nel vicino comune di Cerami, ma ormai ampiamente diffuso tra i troinesi nella forma *a Cappiddazza*.

4. Statuto linguistico e (meta)lessicografico dei nomi propri

L'ormai ampia e articolata riflessione (meta)lessicografica che precede e accompagna la realizzazione dei vocabolari in lingua e, da qualche tempo a questa parte, anche dialettali, non trova un riflesso analogo nell'allestimento di opere fondate su dati onomastici e neppure, più semplicemente, nella rappresentazione dei nomi propri (d'ora in poi NP) all'interno dei dizionari di una lingua o un dialetto.

Se prendiamo in considerazione il rapporto tra NP e lessicografia, ci imbattiamo in almeno due ordini di problemi.

Il primo riguarda i deonimici (ovvero quei NP che si sono stabilmente lessicalizzati) e, in particolare, a) i deonimici nei dizionari di una lingua o di un dialetto: quali sono i criteri di inclusione o esclusione? come vengono trattati?; b) i deonimici nei dizionari deonomastici.

Il secondo ordine di problemi riguarda i nomi propri in sé, e in particolare, a) i NP nei dizionari di una lingua o anche di un dialetto: se e come vi sono rappresentati, intendendo quei NP con funzioni predicative⁵⁵ o con usi metaforici/metonimici, antonomastici⁵⁶; b) i NP nei dizionari onomastici che possono essere di carattere nazionale o transnazionale, regionale, subregionale, locale, ma con la fondamentale distinzione tra dizionari basati sulle forme ufficiali/scritte e quelli basati sui repertori onimici popolari/orali (che costituiscono, in questo contributo, il movente e l'oggetto su cui insisteranno le nostre proposte teorico-metodologiche).

Al momento, l'elaborazione (meta)lessicografica si è orientata più sul versante dei deonimici, elaborazione che ha alle spalle, a partire dal noto studio di Migliorini (1927), un'importante tradizione e che si è concretata, ad esempio, nella prestigiosa impresa del *Deonomasticon Italicum* di Schweickard (2002-2013). E, più in generale, i derivati da nomi propri, in forma monorematica o in strutture polirematiche, stanno trovando, negli

⁵⁵ Come ha messo in evidenza, per la lingua italiana, La Fauci, si tratta di costruzioni del tipo *fare l'Otello*, *fare l'Orlando* ecc. che dimostrano come anche i NP (potenzialmente tutti) possano esibire funzioni predicative. *En passant*, ciò permette di ricordare, con La Fauci, che nella lingua “non di categorie si tratta, ma di funzioni e di interdipendenze processualmente determinate” (2007: 613) e che, dunque, la natura del NP non si definisce sul piano ontologico, ma sulla base delle relazioni testuali (Vaxelaire 2007).

⁵⁶ Altro è il caso di dizionari, generalmente unitopici o microareali, che all'interno del lemmario o in apposite appendici scelgono di inserire gli antroponimi e i toponimi della comunità cui fa riferimento l'opera lessicografica. Esempio è, in tal senso, il recente *Dizionario etimologico-etnografico di Livigno e Trepalle* redatto da Bracchi e da Mambretti (2011) che in corpo al lemmario contiene gli articoli (anche molto ricchi) relativi agli antroponimi e toponimi delle due comunità.

ultimi anni, sempre maggiori spazi nelle opere lessicografiche: in tale direzione è esemplare, relativamente all'italiano, il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* diretto da De Mauro (1999) che dimostra “un’attenzione particolarissima per l’onomastica, sopravanzando in tal senso la pur lunga e gloriosa tradizione lessicografica italiana” (Caffarelli 2000: 472)⁵⁷. Più marginale è, invece, la riflessione su trattamento e descrizione lessicografici dei NP con usi metaforici e funzioni predicative, ma anche sulla rappresentazione dei NP nei dizionari onomastici, il cui approccio continua ad essere di tipo enciclopedico e/o storico-etimologico. Dando uno sguardo fugace oltre il panorama italiano, la sorte riservata ai NP nella teoria e nella prassi dei lessicografi non sembra diversa, come hanno evidenziato diversi studi sul tema (a titolo esemplificativo: Sarfati 2000; Vaxelaire 2005; Corcodel 2009; Löfstrom 2011 ecc.). La valutazione espressa da Vaxelaire sul trattamento dei nomi propri nella lessicografia francese sintetizza, dunque, una tendenza (meta)lessicografica più generale – che ha ragioni epistemologiche ancor prima che scelte redazionali – e che può agevolmente essere estesa ad altri domini linguistici e tradizioni metalinguistiche:

Les noms propres ne sont pas traités comme les autres classes de mots dans les dictionnaires. Dans les dictionnaires de noms communs, ils sont généralement employés dans les exemples, en tant qu’éléments encyclopédiques, alors que les définitions lexicales sont possibles (Vaxelaire 2005b: 11). [...] les informations d’ordre linguistique sont lacunaires quand elles ne sont pas simplement absentes: les prononciations sont rarement données, les phénomènes d’homonymie, de polysemie ou de synonymie sont ignorés et le comportement syntaxique des noms propres n’intéresse guère les lexicographes (Vaxelaire 2007: 4).

D’altro canto:

[...] Dans les dictionnaires de noms propres, le linguistique est réduit au strict minimum, les noms ne sont jugés qu’en tant qu’entités encyclopédiques, généralement hors de tout contexte (Vaxelaire 2005b *ibidem*).

⁵⁷ La rappresentazione dei derivati da NP costituirebbe un progresso anche per i dizionari dialettali regionali o subregionali. Per quanto riguarda ad es. l’ambito siciliano, cui fanno riferimento le mie ricerche, la redazione del *Nuovo Vocabolario Siciliano* (Trovato 2010), ad opera del gruppo di ricerca di cui faccio parte, potrebbe prevedere l’inclusione nel lemmario dei derivati dai NP, ovvero non solo i numerosi deonimici ormai lessicalizzati che hanno già trovato spazio nel vecchio *VS* o le nuove formazioni deonimiche (o quelle sfuggite in passato) (cfr. ad es. Lanaia 2008; Trovato 2008; Valenti 2008), ma anche gli etnonimi dei centri siciliani, i soprannomi etnici (attingendo ad es. al *DASES*), e perfino i NP con usi predicativi (del tipo **fari u Ggiufà*, **fari l’Orlanu* ?) eventualmente da indagare meglio, e così via.

Negli ultimi anni, il crescente interesse per i NP (e verso tipologie, funzioni e strutture onomastiche prima mai esplorate), la proliferazione di studi, ricerche, repertori su base nazionale o anche locale, hanno indotto a interrogarsi sul rapporto tra onomastica e lessicografia. Per quanto concerne i momenti di riflessione e di confronto su iniziativa italiana, basti qui ricordare a titolo esemplificativo i tre convegni internazionali dal titolo “Lessicografia e onomastica” organizzati tra il 2006 e il 2011 dalla *Rivista Italiana di Onomastica (RION)* per cui si rimanda a D’Achille-Caffarelli 2006, 2008 e 2011⁵⁸.

E tuttavia il trattamento dei nomi propri a fini lessicografici è spesso empiricamente affidato, specie ai livelli regionali, subregionali e microareali, alle singole e specifiche scelte di redattori e gruppi di ricerca impegnati nella raccolta e studio dei repertori toponimici, antroponimici etc. Ma, in generale, come abbiamo osservato, la rappresentazione lessicografica dei NP (sia all’interno dei vocabolari di lingua sia nei dizionari onomastici) continua ad essere per lo più di carattere enciclopedico e/o etimologico e solo marginalmente linguistica strictu sensu (nel senso di una descrizione di tipo sincronico e funzionale che faccia riferimento sia agli aspetti grammaticali sia alle varianti, agli usi contestuali e così via). Sicché raramente, e in maniera non sistematica, gli articoli dei dizionari descrivono le *strutture formali* e le *funzioni* dei NP, o quanto meno laddove ciò avviene, i criteri e le teorie che hanno guidato le scelte redazionali non vengono sufficientemente argomentati o esplicitati, e le indicazioni di lettura e interpretazione sono ridotte al minimo. Dunque, al di là delle singole e legittime scelte redazionali, si avverte la necessità di discutere ed esperire modelli di rappresentazione – seppur flessibili – dei dati onomastici, che abbiano a monte anche un’elaborazione di carattere teorico. Manca, cioè una vera e propria metalessicografia del NP.

La refrattarietà ad una formulazione esplicita della rappresentazione lessicografica dei dati onomastici è probabilmente dovuta allo stereotipo assai radicato di un’intrinseca a-linguisticità del NP. Sussistono, come si è accennato nella PREMESSA, precise ragioni storico-filosofiche alla base di questo pregiudizio che affonda le sue radici in una concezione logico-grammaticale che ha postulato l’essenza a-semantica e, dunque, a-linguistica dei NP ponendoli così ai margini o addirittura fuori dalla lingua e con essa fuori dalla significazione. Derubricati dall’orizzonte linguistico, per lungo tempo i NP sono stati processati solo marginalmente dalla linguistica, mentre da un canto, e in particolare i nomi propri di persona, sono divenuti oggetto di teorizzazione da parte della speculazione

⁵⁸ In ambito francese, va per esempio segnalato un numero monografico della rivista *Corela* dal titolo *Le traitement lexicographique des noms propres* (Grass e Maurel 2005). Mentre, più in generale, l’interesse per le implicazioni lessicografiche dei nomi propri è testimoniato dai maggiori spazi dedicati al tema nei Convegni del Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (si veda in particolare il quarto volume degli atti del XXI congresso ICOS [Brylla e Wahlberg 2007] che raccoglie le sezioni 4 e 5 del convegno dai titoli *Name dictionaries and name projects* e *Name treatment and name planning*).

logico-filosofica, d'altro canto, e in particolare i toponimi, sono stati presi in considerazione solo in quanto fossili linguistici e campo di indagine prediletto dalla ricerca storico-etimologica. Van Langendonck (2007: 2-3 *passim*) così sintetizza la sorte toccata ai nomi propri:

[...] theoretical linguistics have often treated proper names as the poor cousin of other grammatical categories” (p. 2). “Onomasticians [...] have sometimes forgotten that proper names are part of the system of natural languages. Both onomasticians and linguists should be aware of the fact that proper names are words which deserve linguistic attention in the first place (p. 3).

La difficoltà, dunque, da parte della linguistica tradizionale (sia teorica sia storica) a far rientrare i NP nella compagine della lingua, si è tradotta nella difficoltà a concepire un loro trattamento *lessicografico* (sappiamo, infatti, come la (meta)lessicografia sia fortemente debitrice delle teorie linguistiche del momento). Le teorie sul NP hanno oscillato tra i due grandi paradigmi della filosofia analitica (quello descrittivista e quello causalista-referenzialista) che hanno dominato il dibattito e che, da presupposti diversi, hanno decretato lo statuto non linguistico (e dunque, conseguentemente non (meta)lessicografico) dei nomi propri. Abbiamo notato come negli ultimi anni svariati studi onomastici hanno contrastato tale prevalente visione, rivendicando il diritto di piena cittadinanza del NP nella lingua e nella linguistica, anche grazie al diffondersi di ricerche condotte sui repertori onimici popolari (come quelli presentati in questa tesi).

Dunque, i nomi propri, come ha rimarcato Tullio De Mauro [per mano di Caffarelli (2000: 473)], vanno considerati “come qualcosa non di marginale o addirittura di estraneo alla compagine delle lingue, ma di TEORICAMENTE e DESCRITTIVAMENTE incardinato *pleno jure* nel lessico di una lingua” (*maiuscoletti miei*).

Se i NP non differiscono dal resto della lingua sul piano ontologico e sono incardinati nella lingua di riferimento, allora vanno tirati fuori dai margini della lingua (e della linguistica) e ricondotti nel suo alveo; e lì vanno descritti e lessicograficamente rappresentati secondo i *modi* linguistici e i *valori* culturali attraverso cui si realizzano in ogni singola comunità storico-linguistica (minuscola o estesa, non importa). Pur notando come nei processi comunicativi e storico-culturali, NP e NC si pongano spesso su un *continuum*, i NP ricoprono funzioni specifiche all'interno della lingua, o per meglio dire, di ciascuna lingua, non determinabili *a priori*. Tali funzioni non sono ontologicamente preordinate o fissate dalle ideologie grammaticali, ma rispondono a precise istanze cognitive, tassonomiche e comunicative. All'interno di un qualsiasi codice linguistico, i NP non si costituiscono come forme-sostanze metafisiche (che kripkianamente prescindono dalle lingue e attraversano indifferentemente tutti i mondi possibili), ma *dipendono* dal

sistema linguistico e storico-culturale di riferimento⁵⁹. La loro posizione, si diceva (→ 2.1.1. punto b) è sostanzialmente di *bricolage* o di “vicariazione” o “parassitismo” rispetto alle Forme del “resto” della lingua. Ora, la posizione e le funzioni ricoperte dai NP all’interno del sistema linguistico, nonché storico-culturale e sociale, di ogni comunità, dovrebbero trovare un’adeguata descrizione nei dizionari che si propongono di rappresentare i patrimoni onimici emanati da quelle comunità. Da qui la necessità di una metalessicografia dei NP che di volta in volta assicuri che lo strumento descrittivo, nella sua architettura, si modelli sull’oggetto indagato e sul modo in cui quest’ultimo idiosincraticamente si realizza e si articola, sotto il profilo linguistico e culturale, in una data comunità.

⁵⁹ Non ci si stanca mai di rimarcare come ogni cultura concepisca e usi i nomi propri... a proprio modo. Certe teorizzazioni essenzialiste sul NP sono frutto di una distorsione etnocentrica che sussume come prototipico il modello “occidentale” di NP, a sua volta fondato su un’ulteriore astrazione. Infatti, anche nelle culture occidentali ad alto livello di codificazione, i NP sono tutt’altro che designatori rigidi e, in ogni caso, non tutte le tipologie di NP *funzionano* allo stesso modo. Senza contare quei “livelli e dislivelli di cultura” rappresentati dai sistemi orali dialettali che convivono ancora, seppur in posizione subalterna, accanto e all’interno dei sistemi codificati, e che esprimono, o anche solo testimoniano, sistemi onimici “altri” rispetto a quelli ufficiali. E spesso si tratta di sistemi assolutamente idiosincratici, perché dipendenti dalle particolari vicende storico-culturali e linguistiche che li hanno attraversati. Non possiamo che concordare con Marrapodi che, in calce al suo lavoro di analisi degli antroponimi e toponimi della comunità orbasca, conclude che le diverse teorizzazioni sulla natura e sulle funzioni linguistiche del NP “sono contraddistinte dalla parzialità: analizzano aspetti parziali del sistema o riuniscono elementi composti di diversi sistemi [...] se il riferimento empirico è un *sistema integrale* le condizioni teoriche di partenza vanno ristrutturare: non esistono sistemi empirici che a priori presentino certe categorie di nomi propri (o certe funzioni pragmatiche) e ne escludano altre, così come non esistono dovunque sistemi a totale oralità impermeabili alla scrittura o viceversa, tranne in casi estremi. Di conseguenza si corre il rischio che nell’analisi di un sistema integrale le concezioni correnti siano adeguate soltanto a una parte di esso, rivelandosi del tutto inutili per altre parti trascurate nella formulazione teorica” (Marrapodi 2006: 311).

4.1. *Onomastica popolare: rappresentare i nomi propri dei luoghi*

Lo studio dei repertori onimici popolari, come ha dimostrato Marrapodi (2006) col suo lavoro pionieristico nel panorama della ricerca onomastica italiana, si è rivelato e continua a rivelarsi un osservatorio privilegiato dello statuto linguistico dei NP, in quanto laddove considerati come sistemi strutturati e funzionali, soggetti a precise regole di funzionamento, emerge con più evidenza quel processo di “riciclo” nei confronti del *resto* della lingua, messo in atto dalle singole comunità storico-linguistiche per costruire (ma anche continuare a cambiare, innovare, ristrutturare) il proprio patrimonio onimico.

I *sistemi* onimici popolari sembrano mantenere, o comunque esibire in maniera idiosincratia rispetto ai sistemi ufficiali codificati, una complessità linguistica e culturale, nonché una fitta rete di relazioni interne, tali da richiedere un particolare affinamento di metodi e teorie sia nella fase di raccolta dei dati sia nella fase escussiva/interpretativa. In tal senso, la costruzione di un articolo di un dizionario onomastico (ma anche all'interno di opere lessicografiche che prevedono la presenza di NP) non può essere un mero esercizio compilatorio, ma chiama in causa una serie di temi e problemi che vanno dalla costituzione del corpus di dati attraverso indagini sul campo e ricerche d'archivio, fino alla strutturazione e organizzazione dei materiali all'interno di ogni singola voce. In particolare, si pone il problema di rappresentare linguisticamente i dati onimici e il rapporto tra quei dati e il “resto” del dialetto di riferimento, nonché i modi in cui si configura il rapporto tra tradizione scritta/ufficiale e orale/dialettale, le relazioni (sintagmatiche e paradigmatiche) interne al sistema onimico preso in considerazione, i significati e le funzioni che quel sistema riveste all'interno di una specifica comunità, la visione del mondo veicolata dai NP ecc. oltre che la ricostruzione etimologica e motivazionale. L'architettura di un dizionario onomastico, perciò, dovrebbe essere in grado di modellarsi sulle caratteristiche (linguistiche e culturali) che i nomi propri assumono all'interno di un determinato gruppo umano, non prescindendo dal contesto in cui i NP si realizzano o si sono storicamente realizzati.

La ricerca sui tre sistemi toponimici di Capizzi, Cerami e Troina è stata l'occasione per porre il problema di definire un modello di rappresentazione che anche in un dizionario toponomastico, e non solo in sede di analisi, desse conto di quella complessità a più livelli (linguistici e culturali). Al tempo stesso, la possibilità di far parte del gruppo di ricerca dell'*Opera del Vocabolario Siciliano* (diretto da S.C. Trovato) da decenni impegnato nel campo della metalessicografia dialettale, è stato da stimolo nel trasferire taluni interrogativi sorti in seno a quella elaborazione, anche nell'ambito (top)onomastico, seppur con la consapevolezza di dover trovare risposte adeguate al modo di essere lingua e di significare dei NP.

Al di là della specificità geografica e culturale dell'area indagata e del tipo di ambito onomastico preso in considerazione (la toponimia popolare), i problemi che emergono e le ipotesi di lavoro formulate possono rivelarsi utili, o quanto meno indicativi per un approccio metalessicografico dei NP.

4.2. *Tra lingua e cultura: i toponimi nel (con)testo*

Il punto di svolta che pare cruciale nella definizione a) sia dello statuto linguistico dei NP (nel nostro caso i toponimi), b) sia del loro ruolo culturale, ovvero del loro *modo di significare* di cui parla Prosdocimi, è la considerazione del NP nel *testo*, ovvero non più forma isolata, ma come elemento *nel* e *del* testo (→ 2.1.3), colto dunque nel suo funzionamento sintattico e al tempo stesso nel suo *contesto* e *cotesto* semantico e culturale in genere. Lo studio, quindi, del NP, come di tutte le altre categorie lessicali⁶⁰, non può prescindere dalle relazioni (con)testuali (che sono relazioni formali ma anche semantiche e culturali) che si realizzano nel testo. Il testo (o etnotesto se ci riferiamo alla terminologia dialettologica), non il singolo lessema è il luogo in cui si realizza e si organizza la lingua e anche gli aspetti culturali e le conoscenze veicolati attraverso la lingua. Questo peraltro è l'assunto attorno al quale ormai da diversi anni opera (teoricamente ed empiricamente) la lessicografia dialettale siciliana dell'*Opera del Vocabolario Siciliano*, così anche le esperienze di ricerca dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*⁶¹, che fanno del (etno)testo e non della parola isolata il principale strumento di lavoro; e questo sia nella fase di raccolta dei dati sia nella fase escussiva con la sistematica riproduzione di più o meno ampie porzioni di (etno)testi se non addirittura – questo nelle pubblicazioni *ALS* – di intere interviste atte a mettere in luce le dinamiche di costruzione dei dati⁶². Nello specifico, la lessicografia siciliana ha da tempo superato il concetto e la pratica dello spoglio: i dati linguistici, infatti, non vanno *spogliati*, ma assunti nella loro veste testuale che ne garantisca una lettura globale delle funzioni linguistico-grammaticali e dei valori culturali (cfr. Trovato 2012)⁶³.

Nel nostro caso, la rilevazione dei toponimi (TN) attraverso l'elicitazione di

⁶⁰ È nelle relazioni testuali, come è noto, che emergono e dunque possono essere opportunamente descritte, le proprietà distribuzionali, la valenza e la struttura tematico-argomentale, nonché le restrizioni semantiche di ogni unità linguistica.

⁶¹ Entrambi i progetti appartengono al *Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*.

⁶² Relativamente alla sezione etnodialettale dell'*ALS* la messa a punto dello strumento del *Vocabolario-Atlante* (Ruffino *et alii* 2009) prevede la riproduzione degli etnotesti come strumento di analisi sostanziale e non come corredo accessorio.

⁶³ Le nuove prospettive metalessicografiche sono state sperimentate su tre vocabolari (in preparazione) delle comunità galloitaliche di Nicosia, San Fratello e Novara di Sicilia.

racconti, testi o anche frasi brevi prodotti dagli informatori, anziché in semplici elencazioni, da un lato permette di far emergere struttura e funzionamento morfosintattici della forma toponimica (fondamentali peraltro per una corretta lemmatizzazione), dall'altro lato produce vere e proprie narrazioni relative al TN e al luogo da esso designato. Narrazioni che spesso contengono informazioni preziose che possono illuminare la ricostruzione motivazionale⁶⁴, o che ci mostrano la visione che dello spazio ha una determinata comunità, il suo sistema tassonomico, ovvero come essa concettualizza e lessicalizza il territorio trasformandolo in paesaggio storico-culturale, e molto altro ancora. Così, la toponimia raccontata consente non solo di spiegare il comportamento linguistico-grammaticale dei TN, ma anche di rilevare i significati e le funzioni culturali che in essi si condensano, nonché la Storia e le storie di una comunità. In tal senso, il TN come ogni NP si fa luogo discorsivo di memoria. E perfino le rimotivazioni e le spiegazioni paretimologiche in una prospettiva del genere assumono un ruolo importante, poiché testimoniano l'incessante attività creatrice dei parlanti, i processi associativi, l'istinto a motivare ciò che appare senza significato ecc.⁶⁵

Per quanto riguarda la struttura sintattica dei toponimi, è attraverso una loro enunciazione co-testualizzata che riusciamo a capire se una forma toponimica, in posizione di soggetto (o di oggetto e complemento), prevede la presenza obbligatoria dell'art. det. davanti alla testa (fenomeno ben presente nei repertori toponimici dialettali). E ancora, sempre attraverso l'osservazione dei toponimi negli etnotesti, nei discorsi degli informatori, è possibile desumere da quali preposizioni sono selezionate le singole forme toponimiche, nei complementi di luogo⁶⁶, e via dicendo. L'attenzione a segnalare la presenza o meno dell'art. det. anche nell'esponente della voce è assai diffusa, anche se variamente indicata, nei dizionari e repertori toponimici dialettali, ma quasi nessuno di essi esplicita il fatto o spiega le modalità con cui la presenza dell'articolo viene rilevata; cosa di cui invece si preoccupa, ad esempio, l'*Indagine toponomastica in Valle d'Aosta* che nel vademecum affidato ai raccoglitori e nella scheda toponimica fa riferimento all'uso

⁶⁴ Come sottolinea Assenza (2011: 973) “an important contribution also comes, apart from the dialect names, from ethnotexts produced by local informants, or as a conscious process of popular etymology (which may converge or be at variance with the reconstruction of the linguist), or as a set of data underlying the intentional information which reaches the specialist through the description of the place or events that have occurred there”.

⁶⁵ Sulla rimotivazione dei nomi dei luoghi e sulla “légende onomastique” come processi creativi, ma anche come funzioni cognitive, si veda Kristol (2002).

⁶⁶ In merito a questo aspetto, nei repertori toponimici siciliani si riscontrano alcune regolarità: in genere, nei complementi di stato in luogo e moto a luogo, i toponimi vengono retti dalla preposizione *a* ‘a’, ma se la forma toponimica deriva da un antroponimo ancora chiaramente presente alla coscienza dei parlanti, la preposizione da cui sono selezionati è *ni / nti / ndi* ‘da, presso’.

“contestualizzato” del TN, cioè all’inserimento del TN in frasi del tipi ‘vado a’, ‘vengo da’ ecc. che è in generale il modo più semplice e immediato per verificare se il TN è retto da una preposizione semplice o articolata.

La rilevazione della presenza categorica o meno dell’articolo non è questione secondaria, primo perché le forme toponimiche (e lo stesso discorso vale per l’antroponimia popolare) vanno raccolte e lemmatizzate così come si presentano negli usi correnti e nella coscienza linguistica dei parlanti di una comunità, secondo perché essa ci aiuta a formulare ipotesi sul perché e in quali condizioni alcuni toponimi (o antroponimi) selezionano l’articolo e altri no, e a rintracciare eventuali regolarità per la definizione di una grammatica, quant’anche locale, dei NP.

Se ci focalizziamo, in questa sede, sulla struttura sintattica dei toponimi delle comunità indagate, ma che si ripete analogamente in tutti i repertori toponimici siciliani⁶⁷, sono individuabili due principali tipologie di sintagmi “propriali”:

TN =	SN SAgg (raro)	Ø N (o più rar. Agg.) o altro Sintagma Es.: <i>Bragallà, Munt’àu tu, Santupantu, Spanò, Costa ranni, Fìmmìna motta</i> ecc.
		Art. + N (o più rar. Agg.) o altro Sintagma Es.: <i>u Luocu, u Pizzu û Bbaruni, a Puliciusa, a Casa i Niruni, a Vaneđđà â muotti, i Chjanazzi, i Malitierri</i> ecc.
	SPrep (più raro)	Prep. + N (o TN) o altro Sintagma Es.: <i>sutta San Michieli, sutta Miersi</i>
		Prep. + Art. + N (o Agg. o TN) o altro Sintagma Es.: <i>sutta u Punticiedđu, sutta a Bbatìa, darrieri i Rruocchi, sutta u Signuri â santetta</i>
<p>* N può essere anche un altro NP (più spesso un antroponimo) ** N può essere forma semplice o complessa analizzabile *** Prep. ha generalmente funzione deittica</p>		

⁶⁷ In ragione delle note vicende storico-linguistiche che hanno attraversato l’Isola.

Attraverso gli esempi qui riportati vediamo come lo studio dei toponimi nel testo apra uno spettro ampio e diversificato di analisi sia linguistiche sia culturali

u Chjanu û lupu

[...] ô Chjanu û lupu picchè cci dicunu accusi? Picchè na vota cc'èrunu i lupa a Ccapizzi e allura chi succidiu? succidiu chi cc'era un cristianu... avia na jimenta chi cci figghjau... avia a jimenta figghjata câ putritredda piccidda piccidda. Ie allura dda jimenta fui capaci a mmazzari u lupu pi non cci fari manciari u putru... cci satau ncuoddu. E â matina truvàru u lupu muortu. E dda cci'arristau pi nnuomu u Chjanu û lupu.

[il Piano del lupo *perché si chiama così* (lett. *al Piano del lupo perché ci dicono così*)? *Perché una volta c'erano i lupi a Capizzi e allora che è successo? è successo che c'era un uomo... aveva una giumenta che aveva figliato... aveva la giumenta figliata con la puledra piccina piccina... e allora quella giumenta fu capace di ammazzare il lupo per non fargli mangiare il puledro... gli saltò addosso... e la mattina trovarono il lupo morto. E lì vi rimase per nome il Piano del lupo*].

a Vincina

[...] na ssa cuntrata cci stava... cci'avia i casi a Vincina... era na cristiana chi avia i tierri dduocu, va, e cci'arristau ppi nuomu a Vincina... e dduocu, nâ Vincina, cc'è ancora a casa, ma non cci sta cchjù nnuoddu.

[*in questa contrada ci abitava... aveva la casa la (signora) Vinci... era una signora che aveva le terre là, insomma, e [alla contrada] vi è rimasto per nome la Vinci... e lì, dalla Vinci, c'è ancora la casa, ma non ci abita più nessuno*].

Petralonga

[...] a cca bbanna ô çiumi cc'è Petralonga [...] **a Ppetralonga** cc'è pi ddavvieru na petra àuta àuta, na rrocca... fuossi è ppi cchissu chi a ssa cuntrata cci misiru ssu nnuomu.

[*da questa parte del fiume c'è Pietralunga... a Pietralunga c'è veramente una "pietra" (= altura di roccia nuda che affiora dal terreno) alta alta, una roccia... forse è per questo motivo che a questa contrada fu messo questo nome*].

Gli stessi esempi ci mostrano, infatti, il funzionamento sintattico dei toponimi e al tempo stesso i toponimi come elemento testuale su cui si focalizza la predicazione metalinguistica e metaculturale degli informatori: il toponimo è, cioè, *motivo narrativo*. Esso è nel testo, ma diventa esso stesso testo: poiché “le NP est habité par des discours, il peut même être discours” come scrive Cislaru (cit. da Lecolle, Paveau, Reboul-Touré 2009: 5). In tale prospettiva il TN partecipa alla costruzione di senso – linguistico-testuale

e socio-culturale – e questo anche perché nei TN si condensano spesso la memoria (collettiva e individuale), la Storia e le tante storie (cioè, l’evenemenziale). Il NP è, allora, una sorta di “crogiolo” per riprendere l’immagine evocata da Lecolle, Paveau, Reboul-Touré ivi: 8): “Entre histoire, mémoire et légende, il est le creuset d’une sédimentation sémantique contribuant à l’organisation des savoirs, des croyances et des pratiques des groupes humains”.

Abbiamo visto come, per quanto ci riguarda, la chiave di volta sia rappresentata dallo studio dei NP nel (con)testo linguistico e culturale. La redazione di un dizionario onomastico dovrebbe tener conto dei risultati cui si giunge in sede d’analisi e non arrestarsi al livello della compilazione. D’altra parte, perfino quella che può sembrare o viene presentata come una semplice compilazione in realtà segue sempre una “filosofia”. Si tratta allora di sistematizzarla e renderla esplicita, di farne cioè formulazione metalessicografica. Nella nostra “filosofia”, come è stata qui esposta, la dimensione (con)testuale assume un ruolo cruciale anche perché attraverso di essa si riesce a dare spazio sia alla prospettiva e alle esigenze del linguista, sia alla voce e alle conoscenze delle comunità indagate. Per tale motivo, porzioni di (etno)testi possono corredare le voci del dizionario, conformemente alle scelte operate dalla lessicografia e dalla geolinguistica siciliane⁶⁸.

Accanto al funzionamento sintattico e alle relazioni (con)testuali del TN, risulta fondamentale, scandagliarne e descriverne la struttura morfologica, per rintracciare delle vere e proprie *regole di formazione o di analisi* (RdF o RdA)⁶⁹ dei lessemi toponimici. L’analisi strutturale di alcuni sistemi onimici popolari (di area alpina e appenninica settentrionale) è stata accuratamente condotta e sviluppata da alcuni lavori, primo fra tutti il già citato Marrapodi (2006), ma anche altri ad opera del gruppo di ricerca dell’ATPM (ad esempio, Cusan 2009, Rivoira 2012). Tra i tanti aspetti emersi, questi studi hanno rilevato come, nei sistemi toponimici da essi indagati, sia presente un’accentuata ricorsività lessicale che si attua attraverso i meccanismi della suffissazione e della composizione (a due o più membri). Inoltre, l’esame di tali processi derivativi, incrociato con le evidenze culturali e storiche locali, ha messo in luce il carattere funzionale di tali RdF o RdA (nel caso specifico dei gruppi umani considerati, esse “servono” da supporto mnemotecnico o come particolari marcatori del territorio⁷⁰). Questo a dimostrazione del ruolo giocato dall’analisi linguistica sincronica anche nel campo onomastico.

⁶⁸ Si aggiunga che la riproduzione di etnotesti nella lessicografia onomastica popolare è già stata sperimentata in Sicilia in un “saggio di geontoponomastica” curato da Ruffino (2009).

⁶⁹ In generale, con *regole di formazione* (RdF) si intendono quelle regole con cui si analizzano le parole trasparenti, sia esogene sia endogene (neoformazioni); invece, le *regole di analisi* (RdA) si collocano in una prospettiva diacronica e analizzano le parole opache in sincronia e i prestiti che possono essere compresi solo tramite la loro storia e la loro origine.

⁷⁰ Cfr. Marrapodi (2006: 51-52); Cusan (2009: 110-111); Rivoira (2012: 118 e 121).

I repertori qui indagati (come più in generale quelli siciliani), da un punto di vista della *Wortbildung* “toponimica”, si articolano in maniera non differente a quella del lessico comune (al netto di talune specificità e restrizioni):

1) toponimi semplici (e tra questi si concentrano la maggior parte di forme opache): *Cota, Lupu, u Chjuppu, a Timpa, i Lavanchi* ecc. (trasparenti); *Larcirù, Cunnulia, Bragallà, Pancađdu, Scaffuriu* ecc. (opachi per i parlanti e/o ricostruibili solo etimologicamente – cioè con RdA – e spesso neppure in maniera sicura).

2) toponimi derivati (per lo più suffissati): *u Scalunazzu, a Cciappuđda, i Funtanieđđi* ecc.

3) toponimi composti bimembri (solitamente endocentrici del tipo determinato + determinante o viceversa) e trimembri (per lo più endocentrici del tipo N di N): *Peṭṭarrussa, a Cođđa vascia* (N + Agg.), *i Malitierri, i Ṭri ffinàiti* (Agg. + N); *a Muntata û picuraru, u Chjanu û lupu, i Casi û Cullèggiu* (N + di (con varie funzioni) + N) ecc.

Ecco qualche esempio di descrizione sincronica dei TN popolari (→ PARTE SECONDA), in questi casi possibile perché si tratta di forme trasparenti e analizzabili (fatto che nei repertori onimici siciliani, per varie ragioni storico-linguistiche e culturali, non è per nulla la regola)⁷¹:

Funtana fitusa

f.s. ‘Sorgente puzzolente’

∅ [SN [N *Funtana*] [SA[A *fitusa*]]]

[[*funtana* ‘sorgente; fontana’]_N + [*fitusa* ‘puzzolente’]_{Agg.}]_N

u Ćiumettu

m.s. ‘il Fiumetto’

SN [Art *u* [N *Ćiumettu*]]

[[*ćiumi* ‘fiume’]_N + *-ettu*]_N

a Nuaređđa

f.s. ‘l’Orticello’

SN [Art *a* [N *Nuaređđa*]]

[[*nuara* ‘orto, terreno coltivato ad ortaggi’]_N + *-eđđa*]_N

⁷¹ È chiaro che l’analisi linguistico-sincronica di tipo formale e strutturale è descrittiva e ci dice poco sulla motivazione alla base dell’atto onomaturgico e del processo di lessicalizzazione di una determinata designazione toponimica. Inoltre, se da un canto permette di rilevare, ad es., certi tipi ricorrenti di formazioni suffissate, d’altro canto non ci svela automaticamente se i suffissi assumono in un dato sistema toponimico funzioni particolari o veicolano contenuti tassonomici. Questo *surplus* culturale può essere afferrato solo tramite l’osservazione e l’analisi dello spazio vissuto e delle specifiche modalità di appropriazione dell’ambiente da parte di un determinato gruppo umano.

i Paghjarazzi

m. pl. ‘le Capannacce’

SN [Art *i* [N *Paghjarazzi*]][[*pagghjaru* ‘capanna per gli attrezzi, abituro di campagna o di montagna’]_N + *-azzu*]_N**a Vincina**⁷²

f.s. ‘la (signora) Vinci’

SN [Art *a* [N_{pr} *Vincina*]][[*Vinci*]_{N_{pr}} + *-ina*]_{N_{pr}}

Non mi soffermo ulteriormente sulla descrizione linguistica (per cui vd. la PARTE SECONDA) se non per anticipare che i NP in virtù del loro essere dipendenti dalle *Forme del resto della lingua* (o diacronicamente delle lingue con cui la comunità è venuta in contatto) sono analizzabili secondo i criteri con cui analizziamo il lessico comune. E, dunque, “en étuant le nom propre comme étant un mot ou un syntagme que l’on obtiendra del résultats plus efficaces” (Vaxelaire 2007: 2) poiché “il est régi par les mêmes conditions que le nom commun et ne peut être analysé différemment” (ivi: 14).

La rappresentazione del patrimonio toponimico di una comunità non è un’attività compilatoria, ma è chiamata a interrogarsi costantemente sui problemi sollevati dal proprio oggetto di studio, ma anche sulle tante possibilità e percorsi di analisi che esso dischiude al ricercatore. Un accurato trattamento dei dati (top)onimici popolari non prevede solo la tradizionale descrizione del referente designato e l’indicazione storico-etimologica, ma implica una esplorazione (meta)lessicografica che permetta di trattare quei dati come parte del sistema linguistico e culturale di riferimento.

I temi e i problemi che mi sembrano più salienti e che necessitano di una riflessione lessicografica (e, prima ancora, lessicologica), sono in estrema sintesi i seguenti: a) lemmatizzazione; b) descrizione linguistica (*in sé* e *in relazione* al “resto” della lingua): funzionamento sintattico, genere e numero, struttura morfologica (TN semplice o complesso), varianti⁷³ ecc.; c) definizione (tenendo conto della ‘doppia natura’ del NP,

⁷² Nella Sicilia nord-orientale, in cui le comunità da me indagate si pongono ai confini estremi verso il centro Sicilia, è ancora diffuso, ma con un grado di vitalità non uniforme, l’uso (di origine greco-bizantina) di formare i cognomi e/o i soprannomi di famiglia con l’aggiunta del suff. *-ina* per le donne e *-ini* per il plurale collettivo e far precedere le forme dall’art. det. anche quando questo non è selezionato, invece, dal maschile. Per cui, come in questo caso, dal cognome *Vinci* (senza determinante) viene derivato il femm. *a Vincina* e il pl. *i Vincini* oppure dal soprannome *u Malusinnu* (qui con il determinante) si avrà il femm. *a Malusinnina* e il pl. *i Malusinnini* e così via.

⁷³ Con varianti toponimiche si intendono sia quelle interne al codice linguistico sia quelle

ovvero del “*linguistic meaning*” e dell’“*onomastic meaning*” o “*salient meaning*” [Leino 2006: 226]⁷⁴; d) uso, funzioni, aspetti culturali⁷⁵; e) documentazione testuale (storico-archivistica e da fonte orale [etnotesti]; uso e valore delle fonti scritte e orali e loro rapporto); f) ricostruzione etimologica e/o motivazionale⁷⁶.

scaturite da contesti linguistici plurilingui. La loro rilevazione e la loro conseguente rappresentazione nei repertori lessicografici popolari risulta di estremo interesse, come dimostrano ad es. le pubblicazioni dell’*ATPM* che prevedono per ogni voce un’area specifica dedicata alle varianti.

⁷⁴ Quando si definisce un toponimo, bisogna tener conto sia del *significato linguistico* (laddove non si tratti, ovviamente di forma opaca) sia del *significato onomastico* (cioè il TN individua un luogo specifico che possiede determinate caratteristiche geomorfologiche note ai membri della comunità). Sicché la definizione, per così dire lessicale, si soffermerà sul segno linguistico offrendone la traduzione letterale (nel nostro caso in italiano) e specificandone il contenuto semantico; mentre la definizione, per così dire onomastica, si soffermerà sulla descrizione geofisica e/o antropologica del luogo *designatum* (che, peraltro, non corrisponde automaticamente al contenuto descrittivo del lessema alla base del TN). Così, ad es., la voce del dizionario che tratta il toponimo *u Luocu* prevederà come definizione linguistica sia la traduzione: ‘il Luogo’, sia il significato: ‘campagna, podere’ (VS II: 538); e, ovviamente una definizione-descrizione onomastica del tipo ‘piccola contrada a sud del centro abitato (detta anche *u Luchicieddu*), estesa su quote collinari, è particolarmente adatta alla coltivazione di frutteti, uliveti ecc.’

⁷⁵ Ovvero indicazioni riguardanti l’uso, il grado di vitalità, le varianti, la distribuzione sociolinguistica, le funzioni comunicative e/o tassonomiche, gli aspetti antropologici e storico-culturali, la motivazione (o rimotivazione) del toponimo secondo i parlanti e via dicendo, ma a seconda degli obiettivi che un determinato dizionario toponomastico si pone: un dizionario che voglia porre l’accento sugli aspetti pragmatici e sociolinguistici insisterà sugli usi, la distribuzione delle varianti, sui dati quantitativi relativi alla competenza attiva e passiva da parte dei membri della comunità nei confronti del repertorio toponimico ecc.; un dizionario che, invece, voglia descrivere il sistema toponimico di una comunità indipendentemente dalle misurazioni sociolinguistiche, focalizzerà gli aspetti antropologici e storici.

⁷⁶ È fatto scientifico ormai assodato che una cosa è la ricostruzione strettamente etimologica che si limita a ricercare l’origine ultima di un toponimo o a ripercorrere i suoi mutamenti formali, altra cosa è la ricostruzione etimologico-motivazionale che rintraccia anche i percorsi culturali della forma toponimica e si interroga su quale possa essere stato il movente alla base dell’atto onomaturgico. In sostanza, un dizionario toponomastico a vocazione storico-etimologica dovrebbe porsi l’obiettivo di giungere a quello che Lurati, riprendendo la terminologia di Guiraud (1967), definisce “sema lessicogeno” del toponimo attraverso una ricerca che “proceda oltre l’involucro esterno, non si accontenti delle apparenze, ma vada al di là della scorza, e si sforzi di ricostruire gli atteggiamenti di fondo che hanno improntato le sensibilità delle comunità, interpretando i nomi di luogo non in chiave esclusivamente fonetica e morfologica, bensì culturale” (Lurati 2005: 369-370).

Per altro verso, è appena il caso di rammentare un’ulteriore distinzione, anch’essa abbastanza scontata, ma doverosa: in ragione del fatto che i TN “riciclano” le stesse forme linguistiche che utilizza il lessico comune, la ricostruzione etimologico-motivazionale del TN non coincide automaticamente con quella del lessema che vi è alla base. È chiaro: un toponimo del tipo *a Timpa* – assai diffuso in Sicilia in forma semplice, suffissata e composta – ha, innanzitutto, alla base il lessema, vitale nel lessico comune, *timpa* ‘balza, alta parete rocciosa a strapiombo, difficilmente coltivabile’ (VS V: 597). Senza perderci in discussioni dettagliate, il termine “continua una voce pre-lat. *TIMPA ‘precipizio’

Riprenderemo più approfonditamente questi aspetti. In *explicit* alle riflessioni condotte in questo capitolo, ci importa rilevare che

1) il nome proprio “n’a rien de magique, il peut être analysé linguistiquement, qu’il ait été créé pour un être humain, un lieu, une entreprise ou un personnage de fiction” (Vaxelaire 2007: 14);

2) prospettiva sincronica e prospettiva diacronica si applicano ciascuna *iuxta propria principia*, ma non si escludono: l’analisi storico-etimologica (e motivazionale) da un lato e l’analisi linguistica mirata all’individuazione delle strutture e regole di funzionamento dei dati onimici dall’altro, e costantemente supportate dalla prospettiva etnolinguistica, sono entrambe fondamentali per ‘con-prendere’ pienamente un sistema onimico, come d’altronde un sistema linguistico in generale;

3) la rappresentazione dei dati (top)onomastici richiede un’esplorazione (meta)lessicografica e lessicologica molto accurata e che si assuma la responsabilità di *restituire* un’immagine il più possibile rappresentativa dell’oggetto indagato, cioè i nomi propri, e della comunità linguistica e culturale da cui essi emanano.

verosimilm. appartenente al sostrato ma ancora viva nell’Italia merid., nella penisola iberica, in Guascogna e nei Balcani; in Sicilia è probabilm. voce patrimoniale” (VSES II: 1071). Ora, poiché *timpa* non ha avuto soluzioni di continuità nel lessico comune sic., l’etimo del toponimo, fino a prova contraria, non è la voce pre-lat., ma proprio il sic. *timpa*.

5. Intenti e moventi di una nuova toponomastica siciliana

Sono molteplici le possibilità di ricerca teorica e metodologica che si offrono alla toponomastica siciliana. E quelli da me suggeriti in questa ricerca sono solo alcuni dei tanti e diversi percorsi di raccolta e di lettura cui si presta il patrimonio toponimico siciliano (con i suoi sub-sistemi). Senza pretese assolutizzanti, l'obiettivo è definire e proporre alcune piste di indagine e di ermeneutica dei dati toponimici, tentando di far dialogare costantemente teoria, metodo ed empiria.

A partire dalle riflessioni qui condotte e sulla base dell'analisi di tre sistemi toponimici, credo di poter condensare i fini, le ragioni e, se vogliamo, il senso di una (nuova) toponomastica siciliana in cinque punti:

- inferire nuove conoscenze sulle dinamiche storico-linguistiche che hanno attraversato la Sicilia e rinvenire tracce di tutti quegli incontri e conflitti di lingue e di culture che si sono consumati nell'Isola e in tutte le sue comunità, anche le più piccole;
- riconoscere e analizzare, attraverso i sistemi toponimici, le rappresentazioni dello spazio, le costruzioni del paesaggio e i processi di lessicalizzazione / semantizzazione etc. elaborati dalle singole comunità;
- individuare e spiegare i meccanismi linguistici – strutturali e formali – alla base dei repertori toponimici e le operazioni di “riciclo” praticate dalle comunità rispetto al *resto* della lingua;
- approfondire, attraverso i toponimi, la conoscenza del lessico dello spazio e la sua distribuzione diatopica;

e, infine, appellandoci alla responsabilità sociale e culturale della ricerca:

- *raccogliere e conservare*, in quanto beni-documento, forme e prassi toponimiche sempre più evanescenti e, a partire da ciò, *restituire* conoscenze e strumenti che consentano alle comunità di *(ri)appropriarsi* consapevolmente dei loro paesaggi; ovvero del loro spazio e della loro storia, poiché «la sfida che promana dai toponimi è spesso anche identitaria: serve a ritrovare se stessi come individui e, soprattutto, come persone inserite nelle comunità. La toponomastica, insomma, come un modo di interrogare la storia che ci abita» (Lurati 2004: 8).

PARTE SECONDA

I. Repertorio Toponimico di Capizzi

Capizzi

Etn.: dial. *Capizzuoti*; it. *Capitini*.

Doc.: «*Capitina* (civitatem)» [Cicerone, *In Verrem*, II, 2, 103]; «Καπίτιον» [Claudio Tolomeo, *Geographia*, III, 4, 7]; 1157: «καπιτζίου» [Cusa, p. 316]; 1168: «εις την καπίτζην» [ivi, pp. 484, 486]; «εν τή χώρα καπίτζης»; «καπίτζη» [ivi, p. 485]; «*qaysī*» [Edrisi 59, BAS I 109]; 1168: «Randacini, Vacarienses, *Capiciani*, Nicosiani, Maniacenses ceterique Lombardi» [Falcando]; 1172: «*Capicium*» [Garufi, p. 150]; 1282: «ab universitate *capicii*» [RRS I 8]; «*Capiti*» [ivi, p. 11]; «*Capiccii*» [ivi, p. 40]; 1308-1310: 1308-1310: «Presbiteri terre *Capitii*» [RDS 540]; «presbiter uno castri *Capiczi*» [RDS 590]; «ecclesia S. Iacobi de castro *Capizi*» [RDS 689]; «Presbiter Henricus de *Capicio*» [RDS 775]; «ecclesie S. Halye castri *Capitii*» [RDS 776]; «Nicolaus de *Capitio*» [RDS 843]; 1355: «Terre *Capitij*» [Cosentino, p. 9]; 1357: «de *Capicio*» [ivi, p. 364]; 1506: «in valle Demine ac territoriis terrarum Trahine et *Capicij*» [Barberi *cap.*, p. 138]; 1520: «*Secretia Capicii*» [Barberi *seccr.*, p. 205]; 1521: «Ecclesia Sancti Philippi *Capicii*», «de *Capicio*» [Barberi *ben.*, p. 159]; 1558: «Ceramis *Capitii* quodam Pagus, nunc Oppidum» [Fazello I, libro 10, cap. 1]; 1760: «*Capizzi*» e lat. «*Capitium*» [Amico-Statella I 236-238].

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>Àceddi</i>	Celli	Celle, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Celli</i> »; 1871: «trazzera vicinale in contrada <i>Celli</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>l'Acqua i lòria</i> <i>l'Acqua i lora</i>	Acqua Gloria		
<i>l'Acqua santa</i>			1791: «nella Contrada detta <i>l'Acqua santa</i> avvi un fonte di acqua sulfurea molto giovevole ai morbi di cute» [Larcan]
—			1867: « <i>Albanello</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>Àbanu</i>	Àlbano	Àlbano, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1830, 1867: « <i>Albano</i> » [Trazzere-Capizzi]
—			1867: « <i>Don Ambrogio</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>Amprucchia</i>	Amprucchia	Amprucchia, sella della, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>l'Àncipa</i>		Ancipa, lago, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cesarò-Troina)	
<i>l'Àngara ô dđru</i>			1867: « <i>Angra Drogo</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>l'Ànghira â scala</i>		Àncara Scala, F° 260 I S.E. (Capizzi)	
<i>l'Ànghira dđrua</i>		Anghera Drago, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>l'Ànghira i l'àquila</i> <i>u Pizz' i l'àquila</i>		Vallone dell'Aquila, F° 260 I S.E. (Capizzi)	
<i>l'Ànghira i Sanzu</i> (CARONIA)			
<i>l'Ànghira û maiaru</i> (CARONIA)			
<i>l'Ària Artàviu</i>			1787: «Trazzera <i>Ottavio</i> »; 1789: «per <i>l'aia d'Ottavio</i> »; 1864: «masseria di <i>D. Ottavio</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>l'Ària ranna</i>			1867: « <i>Arianante</i> » [Trazzere-Capizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>l'Ariazza</i>			
<i>a Bbaialina</i>		Baialina, villa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1747: «nel territorio della <i>Badolina</i> » [RiveliCapizzi]; 1867: « <i>Badalina</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Bbarbu</i> <i>a Serra i Bbarbu</i>	Barbo	Barbo, contrada, serra, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1867: « <i>Balbo</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>i Bbarmi</i>			1747: «Tiene tumulo uno di clausura di terre in questo sudetto territorio e contrada delle <i>Balme</i> » [RiveliCapizzi]
—		Bauruli, serra dei, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Bbidali</i>	Bidale		1867: « <i>Bidale</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Bbidi</i>	Bidi	Bidi, pizzo, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Via <i>Bidi</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «Siegue nel volgo la denominazione di <i>Porta Bidi</i> » [Larcan]; 1867: « <i>Bidi</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Bbirrusu</i>	Birruso	Birruso, vallone, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Birruso</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Bbisicchja</i> <i>Bbisicchji</i>	Bisicchia		
<i>a Bbiviratura dâ Coḡḡa</i>			1789: « <i>Beveratoio della Colla</i> fuori di questa città» [TrazzereCapizzi]
<i>Bboda</i>	Boda	Boda, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>i Bbrunedḡḡi</i>		Brunelli, casa, valle, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
—			1864: «Tenuta <i>Bruno</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Burgio</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>i Cacciatura</i> (CARONIA)			
<i>Caluḡḡriu</i> (CERAMI)			
<i>Canciḡḡdieri</i> <i>a Caserma Canciḡḡdieri</i>		Cancelliere, caserma, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u Cannitu</i>		Canneto, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: «Canneto»; 1867: «Piano Canneto» [TrazzereCapizzi]
—		Canonico, casa, F° 260 I S.E. (Capizzi)	
<i>u Cantu</i> <i>u Vaqđuni û Cantu</i>	Canto	Canto, casa (3), F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «fino al mentovato <i>Fiume di Canto</i> »; «[Fiume] di <i>Canto</i> » [Lar- can]; 1853: «Canto» [Mortillaro- Cap.]; 1867: «Canto» [Trazzere- Capizzi]
<i>u Capitanazzu</i>			
<i>Cappiđdiettu</i>	Cappelletto	Cappelletto, costa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1825: «Bosco <i>Cappelletto</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>i Carcari</i> <i>a Purteđđa î Carcari</i>		Calcere, monte, portel- la, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cesarò)	
<i>a Carpera</i> <i>a Bbiviratura dâ Carpera</i>	Carpera	Carpera, contrada, abbeveratoio, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1825, 1867: « <i>Carpera</i> »; 1887: «trazzera <i>Carpera</i> -Finocchio» [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Casalinazzi</i> » [Trazzere- Capizzi]
<i>Casa Rrattu</i> <i>o Bbruniedđi</i>	Casa Ratto		
<i>i Casietti</i>	Casette	Casette, le, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1864: «masseria <i>Casetti</i> »; 1867: « <i>Casette</i> » [TrazzereCapizzi]
—		Castagni, casa, F° 260 I S.E. (Capizzi)	
—			1863: «ex feudo <i>Castelli</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>Castiđđanu</i>	Castiddara	Castellaro, casa, con- trada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Castellaro</i> » [Trazzere- Capizzi]
<i>Catalanu</i>	Catalano	Catalano, serra, casa, F° 261 IV S.O. (Capiz- zi)	
<i>i Cciappetti</i>		Ciappette, le, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1853: « <i>la Massaria Ciappetti</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Cciappinu</i> (CARONIA)			
<i>u Ccieffu</i>			1830, 1867: « <i>Scelfo</i> » [Trazzere- Capizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—			1867: « <i>Cefalluzzi</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Chjana</i>	Piana	Piana, vallone, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Piana</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Chjanu â Cođđa</i>			1787: «Via del <i>Piano della Colla</i> alla Portella della Cerasa al Feudo Pirato» [TrazzereCapizzi]; 1791: «nel <i>Piano</i> detto <i>la Colla</i> » [Larcari]; 1825: «Regia trazzera <i>Piano della Colla</i> »; 1887: « <i>Piano Colla</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Chjanu â rrinatura</i> <i>u Chjanu û rrinaturi</i> (CARONIA)			
<i>u Chjanu dâ donna viva</i> (<i>Donna Vili</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)		Donna Vile, portella, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Chjanu î bbiđđizzi</i> (CERAMI)			
<i>u Chjanu î cacciati</i>		Cacciate, piano, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Chjanu i Mađđaci</i>		Mallaci, piano, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>piano Mallaci</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Chjanu i nuceri</i> <i>a Schina i nuceri</i>			
<i>u Chjanu i rroti</i> (CARONIA)			
<i>a Chjana i Sagnàpicu</i>			
<i>u Chjanu û carru</i> <i>a Schina û carru</i>	Carro	Carro, pizzo del, F° 261 IV S.O. (Capizzi) Manca Carro, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera dalla Masseria del <i>Carro</i> alla Portella d'Obola»; 1864: «fiume detto del <i>Carro</i> »; 1867: « <i>Carro</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Chjanu û Cuntrastu</i> (<i>u Chjanu û Cuntrastu</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)		Contrasto, piano, F° 261 IV S.O. (Capizzi- Cesarò)	1789: «per la <i>Portella del Contrasto</i> entro i boschi di questa Univ.tà» [TrazzereCapizzi]; 1863: «ex feudo <i>Contrasto</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Chjanu û lupu</i>		Lupo, fontana, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Cicala</i>	Cicala		1830: «contrada della <i>Cicala</i> »; 1867: « <i>Cicala</i> » [TrazzereCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>Cicirinninu</i>			
<i>u Cièusu</i> <i>u Chjanu û Cièusu</i>	Ciausu	Ceuso, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Celso</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1887: «ex feudo <i>Cipollazzo</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>i Cipudduzzi</i> (CERAMI)			1863, 1867: « <i>Cipolluzzi</i> »; 1887: «trazzera <i>Cipolluzza</i> » [Trazzere- Capizzi]
<i>a Cirasa</i>	Cerasa	Cerasa, valle, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «[Feudo] <i>La Cirasa</i> » [Lar- can]; 1853: « <i>Cirasa</i> » [Mortillaro- Cap.]; 1864, 1867: « <i>Cerasa</i> »; 1889: «trazzera Colla al termine <i>Cerasa</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Çium'i Janu</i>	Fiumeggiano		1791: «[...] che viene finita dal <i>Fiume di Giano</i> »; « <i>Fiume Giano</i> »; «la Contrada del <i>Fiume di Giano</i> » [Larcan]; 1867: « <i>Fiumeggiano</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Çiumi i Nuceri</i>		Noceri, vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Cođđa</i> <i>a Bbiviratura â Cođđa</i>			1887: « <i>Colla</i> »; 1889: «trazzera <i>Colla</i> al termine Cerasa» [Trazz- ereCapizzi]
<i>Cođđa vâscia</i> ²	Collabassa	Collabassa, contrada, F° 260 I.S.E. (Capizzi)	1791: «[Feudo] <i>Collabassa</i> » [Lar- can]; 1867: « <i>Collabassa</i> »; 1887: « <i>Molino Collabassa</i> » [Trazzere- Capizzi]
<i>i Costi i Anna</i> <i>i Serri i Anna</i>			
<i>a Craparìa</i> (CERAMI)			
<i>u Crastu nuu</i>	Castronovo		
<i>Crepacori</i>	Crepacore		
<i>u Crisciuni</i>	Crescione	Crescione, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Cruci</i> <i>u Màrcatu â Cruci</i>		Marchito della Croce, F° 260 I.S.E. (Capizzi)	1827: « <i>la Massaria della Croce e</i> <i>Zaccani</i> »; 1867, 1890: « <i>Croce</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Cruci nova</i> <i>a Schina â Cruci nova</i>	Croce Nuova	Croce nuova, cozzo, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «per la <i>Croce nuova</i> »; 1867: « <i>Crocenuova</i> » [TrazzereCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>i Crucetti</i>		Crocette, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera delle <i>Crocette</i> »; 1867: « <i>Crocette</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Cuḍḍura</i> <i>u Màrcatu i Cuḍḍura</i>		Marcato Collura, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>i Cumuna</i>		Comuni, contrada, F° 261 III N.O. (Capizzi)	
<i>a Ddilurata</i>		Addolorata, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
—		Don Pomo, cozzo, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «per la volta del <i>Puma</i> »; 1887: «alla Volta del Pomo» [TrazzereCapizzi]
<i>Don Tòdaru</i> <i>a Timpa i Don Tòdaru</i>			1867: « <i>Don Todaro</i> »; 1871: «trazzera in contrada <i>Todaro</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Ddu</i> <i>i Casi û Ddu</i> <i>u Màrcaṭ 'û Ddu</i> <i>u Vaḍḍuni û Ddu</i>	Dugo	Dugo, casa, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «in vicinanza del <i>Marcato del Dugo</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «[Feudo] <i>Il Duco</i> »; «[Fiume] del <i>Duco</i> » [Larcan]; 1825: «ex Feudo <i>Dugo</i> »; 1831: «Trazzera del <i>Dugo</i> »; «ex feudo <i>Dugo</i> »; 1864, 1867: « <i>Dugo</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Façianu</i>	Fagiano	Fagiano, casa il, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «per la Masseria Segreziale chiamata <i>il Fasciano</i> in vicinanza del Mercato del Dugo» [TrazzereCapizzi]; 1825: «Regia trazzera <i>Massaria Fagiano</i> »; 1867: « <i>Fagiano</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Falzone</i> »; 1887: « <i>Portella Falzone</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Favara</i>		Favara, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>i Favarotti</i>	Ferrarotta	Favarotta, sorgente, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami)	
<i>Filicia</i>	Filicia	Filicia, poggio, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1853: « <i>Massaria Filicia</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Finuocchju</i> <i>a Serra û Finuocchju</i> <i>a Purteḍḍa û Finuocchju</i>	Finocchio	Finocchio, casa, F° 260 I S.E. (Capizzi)	1787: «Trazzera <i>Serra Finocchio</i> »; «Via Croce S. Giovanni – Piano S. Pietro – <i>Serra del Finocchio</i> »; 1789: « <i>Portella del Finocchio</i> »; 1887: «trazzera <i>Carpera-Finocchio</i> » [TrazzereCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—			1747: «Tiene altro mezzo terzo molino in questo sudetto territorio di <i>Firemono</i> » [RiveliCapizzi]
<i>Funtana ammucciata</i> (<i>Funtana ammucciata</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
(a) <i>Funtana fitusa</i> (CARONIA)			
a <i>Funtana i Cciccu</i> (CARONIA)			
a <i>Funtana û uccieri</i>			
<i>i Funtanèddi</i>	Funtaneddi		1792: «Trazzerre delle <i>Fontanelle</i> »; 1867: « <i>Fontanelle</i> » [TrazzerreCapizzi]
<i>Furma</i>	Furna		
<i>Ggiancastellu</i> a <i>Schina i Ggiancastellu</i>	Giancastello		1867: « <i>Ggiancastelli</i> » [TrazzerreCapizzi]
<i>Ggiannimàuru</i>	Giammaiano	Giammaiano, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami) Giammaiano, torrente, F° 261 III N.O. (Capizzi-Cerami)	1787: «Via Croce S. Giovanni – contrada <i>Giannimauro</i> »; 1830: «trazzera in contrada <i>Giannomauro</i> »; 1867: « <i>Giannomauro</i> » [TrazzerreCapizzi]
—	masseria Ginestra		1864: « <i>Masseria Ginestra</i> »; 1867: « <i>Ginestra</i> » [TrazzerreCapizzi]
—			1867: « <i>Grande</i> » [TrazzerreCapizzi]
—			1867: « <i>Guzzotta</i> » [TrazzerreCapizzi]
<i>l'Isula</i>	Isola	Isola, la, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Isola</i> » [TrazzerreCapizzi]
a <i>Junchera</i>	Giunchera	Inchera, contrada, F° 260 I S.E. (Capizzi)	1747: «Tiene salmi tre di terra campestri in questo territorio e Fego nominato della <i>Gionchera</i> » [RiveliCapizzi]; 1789: «feudo della <i>Giunchera</i> » [TrazzerreCapizzi]; 1791: «[Feudo] <i>La Giunchera</i> » [Larcán]; 1867, 1890: « <i>Giunchera</i> » [TrazzerreCapizzi]
—			1789: «sino al bosco di <i>Lazzetta</i> » [TrazzerreCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u Luvieri</i> <i>l'Àngara û Luvieri</i>	Olivieri	Anghera Oliveri, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1791: «in una possessione del Barone D. Girolamo Larcán (detta dell' <i>Oliveri</i>)»; «[Feudo] L'Amendola, ossia <i>L'Oliveri</i> » [Larcán]; 1853: « <i>Oliveri</i> » [MortillaroCap.]; 1864: «ex feudo <i>Oliveri</i> »; 1867: « <i>Oliveri</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Mafàuda</i>	Manca Mafàuda	Mafàuda, timpa, casrma, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>Malaspina</i>	Malaspina	Malaspina, monte, casa, F° 260 I S.E. (Capizzi)	1864: «masseria <i>Malaspina</i> »; 1867, 1890: « <i>Malaspina</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>i Maliterri</i>			
<i>a Manca bbadìa</i> <i>u Pizzu di Manca bbadìa</i>	Manca Badia	Manca Badia, pizzo, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Manca jagghjuolu</i>	Manca Agliola		
<i>i Manciaturi</i>			1747: «Tiene una metà d'un Molino in questo territorio nominato delli <i>Mangiaturi</i> » [RiveliCapizzi]
<i>u Pizz'i Manganu</i> <i>u Cuozzu i Manganu</i>		Mangano, cozzo di, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cesarò)	
—			1867: « <i>Manno</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Manzuolu</i>	Mansuolo	Manzuolo, contrada, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1747: «Fego di <i>Mansolo</i> »; «E tiene tumuli dodici di terre campestri nel fego di <i>Mansolo</i> » [RiveliCapizzi]; 1789: «Mass ^a di <i>Mansolo</i> detta la Montata di Gagliano» [TrazzereCapizzi]; 1791: «[Feudo] S. Domenica, detto pure <i>Mansolo</i> » [Larcán]; 1825: «feudo <i>Mansolo</i> »; 1867: « <i>Manzolo</i> »; 1931: «fondo <i>Manzuolo</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Marareca</i>	Mariagrecà	Marigrecà, vallone F° 261 III N.O. (Capizzi-Cerami)	1747: «E tiene migliara tre di vigne in questo territorio a questa nominata di <i>Marireca</i> »; «Contrada di <i>Marireca</i> »; «terra di <i>Marireca</i> » [RiveliCapizzi]; 1867: « <i>Marireca</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Marcatanti</i>	Mercadante	Mercadante, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Mercadante</i> » [TrazzereCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u Màrcatu â nuci</i>		Noce, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1864: «masseria <i>Noce</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
—			1789: « <i>il Margio dello Schiavo</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
—			1867: « <i>Masseria</i> » [Trazzere <i>Capiz- zi</i>]
—			1863: « <i>Masseria detta Imbos- camento</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
<i>Mazzi</i> <i>u Pidicinu i Mazzi</i>			
<i>a Menta</i>	Menta	Menta, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
—			1867: « <i>Mezzo Cacchino</i> »; 1887: «trazzera <i>Mezzo Cacchino</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
<i>a Miènnula</i>	Mendola	Mendola, contrada, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1791: «[Feudo] <i>L'Amendola</i> , ossia <i>L'Olivieri</i> » [Larcan]
<i>Miriù</i> <i>a Ngona i Miriù</i> <i>a Ngona û Miriù</i>	Mirio	Mirio, timpone, F° 261 IV S.O. (Caronia- Capizzi)	
<i>a Mogghja</i> <i>a Mogghja di San</i> <i>Custantinu</i> <i>u Chjan'â Mogghja</i>		Moglia, contrada la, F° 261 IV S.O. (Caronia)	
—			1867: « <i>Molini</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
—			1789: «per la <i>montata del Russo</i> »; 1887: «trazzera <i>Russo</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
—			1787: «Trazzera della <i>Montata di</i> <i>Gagliano</i> »; «Mass ^a di Mansolo det- ta la <i>Montata di Gagliano</i> » [Trazz- ere <i>Capizzi</i>]
—	Monte Verna (cen- tro urbano)		1791: «il <i>Monte Verna</i> »; «Collina detta il <i>Monte Verna</i> » [Larcan]
—			1890: « <i>Morelli</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
<i>Munti supranu</i> <i>Munti suttanu</i> (CERAMI)			1864: « <i>Aria Monte Soprano</i> »; « <i>Ajamonte Sottano</i> »; 1867: « <i>monte</i> <i>Soprano e Sottano</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—			1863: « <i>Mulino del Ponte</i> » [TrazzereCapizzi]
—			« <i>Nahr 'al Qasí</i> (fiume di Capizzi)» [BAS 109]
<i>u Nascu</i>			1867: « <i>Nasco</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Nèfari</i> <i>Nèpari</i>	Nefari	Nèfare, contrada, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi) Nèfare, vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami)	1747: «Tiene migliaia due di vigne nella contrada di <i>Nefari</i> » [Riveli-Capizzi]; 1867: « <i>Nefari</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Nicaluoru</i>	Nicaloro	Nicaloro, vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
—			1787: «Trazzera di <i>Notarello</i> »; «via pp ^{ca} detta di <i>Notarello</i> che conduce in Mistretta»; 1825: «Regia trazzera di <i>Notarello</i> »; 1887: «trazzera <i>Notarello</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Nuceri</i> <i>Nuçeri</i>		Orto Noceri, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Nocera</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Nucita</i>		Nocita, sorgiva, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Niceta</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Pagghjaru i liaru</i> (CARONIA)			
<i>u Pagghjaru û miellu</i>			
<i>a Palata i çiarri</i> <i>u Pagghjaru â Palata i çiarri</i>			
<i>u Paraturi</i>		Paratore, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Paratore</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Pardu</i>		Pardo, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami) Pardo, Vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1506: «Feudum <i>Pardo</i> vulgo appellatum in valle Demine ac territoriis terrarum Trahine et Capicij positum» [Barberi <i>cap.</i>]; 1743: «tenimentum nuncupatum di <i>Pardo</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1820: «Exfeudo <i>Pardo</i> » [Casamento]
<i>u Passiettu</i>			1867: « <i>Passetto</i> »; 1887: «trazzera <i>Passetto</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Passu î felli</i>			

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u Passu i matutinu</i>		Mattutino, vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «per il <i>Vallone di Mattutino</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Passu scuru</i> (<i>u Passu scuru</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
<i>u Passu û calabbrisi</i> (CARONIA)			
<i>u Passu û Janu</i> (CARONIA)			
<i>Peṭra rrusa</i> (CERAMI)		Pietrarossa, contrada, F° 261 IV S.O. (Cera- mi)	1867: « <i>Pietrarossa</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
—			1791: «uno spazioso piano oggi detto <i>il Piano di Sollena</i> : ma cor- rotto è il termine da <i>Piano Sol- lenne</i> » [Larcán]
<i>Piccapani</i>	Piccapane	Piccapane, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1864: «masseria <i>Piega pane</i> o Cas- tronovo Soprano»; 1867: « <i>Piccap- ane</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Pidicinu i miènnula</i>			
<i>u Pidicinu i urparu</i> (CARONIA)			
<i>i Piràina</i>		Pagliera di Peràino, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Piratu</i>	Pirato Soprano	Pirato, contrada, casa, vallone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Via del Piano della Colla alla Portella della Cerasa al Feudo <i>Pirato</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «dalla contrada oggi detta <i>il Pra- to</i> »; «ubertose riviere del <i>Prato</i> , del Fiume Giano, e della Pulchera»; «[Chiesa] di S. Giovanni del <i>Pra- to</i> »; «[Feudo] <i>Il Prato</i> » [Larcán]; 1827: «trazzera del <i>Pirato</i> »; 1853: « <i>Pirato</i> » [MortillaroCap.]; 1867: « <i>Pirato</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Pirrera</i>			
<i>a Pirrotta</i> (CERAMI)			1825: «ex Feudo <i>Purrotta</i> »; 1863: «ex feudo <i>Perrotta</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>Piruzzaḥfu</i>	Piro Zaffo		1867: « <i>Pirozaffo</i> » [TrazzereCapiz- zi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>Pisciulìa</i>			1867: «fontana di <i>Pisciolia</i> »; « <i>Pisciolia</i> »; 1887: «trazzera <i>Pisciolia</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Pistolena</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Pizzicieddu</i> (<i>u Pizziiddu</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
—		Pizzo Fàuda, , F° 261 IV S.O. (Capizzi- Cesarò)	
<i>u Pizz'i Pujìa</i> (CARONIA)		Poiia, pizzo, F° 261 IV S.O. (Caronia)	
<i>u Pizz'i pitrùddili</i> <i>u Pizz'i pitùddili</i> (CARONIA)			
<i>u Pizzu â castagna</i> <i>a Vadđi â castagna</i> <i>a Zzotta â castagna</i>	Castagna		
<i>u Pizzu â cruci</i>		Croce, pizzo, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Pizzu â rrula</i> (CARONIA)		Rovula, pizzo della, F° 261 IV S.O. (Caronia)	
<i>u Pizzu di Santina</i> (CARONIA)			
<i>u Pizzu i spruvieri</i>			
<i>Pizzu l'Aquilina</i>		Aquilina, monte, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>u Pizzu pilatu</i> (<i>u Pizzu pilatu</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
<i>Pizzu piràinu</i> (TROINA, <i>Foreste</i>)			
<i>u Pizzu û Bbaruni</i>	Timpa Rosso		
<i>u Pizzu û bbieccu</i> <i>Ûriu û bbieccu</i> (<i>a Serra û bbieccu</i> : TROI-			

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
NA, <i>Foreste</i>)			
<i>u Pizzu û fau</i>		Fau, pizzo, F° 261 IV S.O. (Caronia-Capizzi)	
—			1867: « <i>Pomiciotti</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
—			1867: « <i>Pozzillo</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>i Pùlici</i>			
<i>u Pumieri</i> <i>a Purteḍḍa û Pumieri</i> <i>u Vaḍḍuni û Pumieri</i>	Pomiere	Pomiere, casa del, F° 261 IV S.O. (Capizzi) Pomiere, monte, F° 261 IV S.O. (Caronia- Capizzi) Pomiere, portella, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera <i>Portella Marella</i> – Feudo <i>Pomiero</i> »; 1789: «pel feudo del <i>Pomiere</i> sino alla <i>Portella</i> di detto feudo <i>del Pomiere</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]; 1791: «[Feudo] <i>Il</i> <i>Pomiere</i> »; «[Fiume] del <i>Pomiero</i> [Larcan]; 1825: «ex Feudo <i>Pomi-</i> <i>ero</i> »; 1867: « <i>Pomiero</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>a Purchera</i>			1791: «ubertose riviere del Prato, del Fiume Giano, e della <i>Pulche-</i> <i>ra</i> »; «la mentovata <i>Valle Pulchera</i> » [Larcan]; 1867: « <i>Porchera</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>u Passu û Purrazzu</i> (CARONIA)		Porrazzo, passo, F° 261 IV S.O. (Caronia)	
—			1867: « <i>Pozzetto</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>a Purteḍḍa â Cirasa</i> ¹ (<i>a Putteḍḍa â Cirasa</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)		Portella Cerasa, F° 261 IV S.O. (Capizzi- Cesarò)	1787: «Trazzera <i>Portella Cerasa</i> »; «Via del Piano della Colla alla <i>Por-</i> <i>tella della Cerasa</i> al Feudo <i>Pirato</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>a Purteḍḍa â Coḍḍa</i> <i>vàscia</i> ¹ (<i>a Coḍḍa vâscia</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
<i>a Purteḍḍa â crita</i> (CARONIA)		Creta, portella, F° 261 IV S.O. (Caronia)	
<i>a Purteḍḍa â Mareḍḍa</i>	Portella Marella		1787: «Trazzera <i>Portella Marella</i> – Feudo <i>Pomiero</i> »; 1789: «per la <i>portella montata della Marella</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]; 1825: «Regia trazzera <i>Portella Marella</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>a Purteḍḍa â nièspula</i>			

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>a Purteḍḍa Cardassi</i> (CARONIA)		Cardazze, portella, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Purteḍḍa i Cirinu</i>		Portella Cirino, F° 260 I S.E. (Capizzi- Mistretta)	
<i>a Purteḍḍa i Filasca</i> <i>Falasca</i> (CARONIA)	Falasca	Frasca, cozzo della, F° 261 IV S.O. (Capizzi- Caronia)	
<i>a Purteḍḍa i Ggiùliu</i>		Portella Giulio, F° 260 I S.E. (Capizzi)	1825: « <i>Portella Giulio</i> »; 1831: « <i>Giulio</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Purteḍḍa i l'Òbbila</i> <i>l'Òbbila</i>	Obola	Obolo, portella del, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera dalla Masseria del Carro alla <i>Portella d'Obola</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Purteḍḍa i maṣṣṛu</i> <i>Franciscu</i>			
<i>a Purteḍḍa i quaranta</i> (<i>a Serra i quaranta:</i> TROINA, CERAMI)			
<i>a Purteḍḍa û rruviettu</i>		Ruetto, portella, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Purteḍḍa û varvieri</i> <i>u Sàinu û varvieri</i>			
<i>u Purteḍḍu fàusu</i>			
<i>u Purteḍḍu i Maduna</i>		Colle della Maduna, F° 261 IV S.O. (Capizzi- Cesarò)	
<i>u Purteḍḍu î scaletti</i>			
<i>u Rraffu</i> (CERAMI)			1791: «nel Feudo detto <i>lo Raffo</i> » [Larcan]; 1864, 1867: « <i>Raffo</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Rocca</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1864: « <i>Rocca di Pagano</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>Rruera</i>	Riviera	Riviera, vallone, casa, F° 261 IV S.O. (Capiz- zi)	1867: « <i>Riviera</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Rruccazzu jancu</i>		Roccazzo Bianco, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>a Rucedda</i> <i>u Vaḍḍuni â Rucedda</i>	Roccella	la Roccella, F° 261 III N.O. (Capizzi-Cerami)	1787: «Trazzera della <i>Roccella</i> »; 1789: «fiume della <i>Roccella</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «Contra- da della <i>la Rocchella</i> figlia delle pietrificazioni recanti l'idea di di- versi testacei» [Larcan]; 1867: « <i>Roccella</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Ruca</i>	Ruca		1867: « <i>Bruca</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Rrùscina</i> (CERAMI)			
—		Russo, casa, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera del <i>Russo</i> »; «Via del <i>Russo</i> »; 1867: « <i>Russo</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>Sabbedda</i>		Sabella, contrada, F° 260 I S.E. (Capizzi)	1863: « <i>Masseria Isabella</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>u Sàinu î Casalini</i>			
<i>u Sàinu i Mancusu</i> (TROINA, Foreste)			
<i>u Sàinu û varvieri</i> → <i>a Purteḍḍa û varvieri</i>			
<i>a Salucita</i>	Saliceta	Saliceta, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Saliceta</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>Sambuco</i> » [TrazzereCapiz- zi]
<i>Sam-Mieli</i>	San Michele	S. Miceli, case, val- lone, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «Le Contrade delle oggidì S. <i>Michele</i> , e S. Nicolò dei Greci»; «[Chiesa] di S. <i>Michele</i> » [Larcan]
<i>u Sammuchjeḍḍu</i> (TROINA, Foreste)			
<i>Sampugneḍḍa</i>	Sampognella	Sampugnella, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1867: « <i>Sampognella</i> » [Trazzere- Capizzi]
—	San Benedetto		1521: « <i>Abbatia Sancti Benedicti</i> <i>Capicii</i> » [Barberi <i>ben.</i>]; 1791: «Al- tri due Monasteri dell'Ordine Ben- edittino fiorirono nelle Contrade che tuttora conservano la denomi- nazione di S. Maria, e di S. <i>Bene- detto</i> »; «nella Contrada, che in memoria si si fatta abitazione con- serva al presente la denominazione di S. <i>Benedetto</i> , si osservano le ves- tigia dell'antico Monastero»; «[Chiesa] di S. <i>Benedetto</i> » [Lar-

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			can]; 1867: «Valle <i>S. Benedetto</i> [TrazzereCapizzi]
—		S. Giacomo, monte, F ^o 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «[Chiesa] di <i>S. Giacomo</i> » [Larcan]
<i>San Fulippu</i>			1521: «Ecclesia <i>Sancti Philippi Capicii</i> » [Barberi <i>ben.</i>]; 1791: «[Chiesa] di <i>S. Filippo</i> » [Larcan]
—			1867: « <i>S. Francesco</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>San Giulianu</i>	San Giuliano	S. Giuliano, sorgente, F ^o 261 IV S.O. (Capizzi)	1864: «terre <i>S. Giuliano</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>San Giuvanni</i>			1747: «Tiene tumuli cinque di clausura di terre medietà di casa che costa di due corpi nel territorio di <i>S. Giovanni</i> » [RiveliCapizzi]; 1787: «Trazzera <i>Croce S. Giovanni</i> »; «Via <i>Croce S. Giovanni</i> – contrada Giannimauro» [Trazzere-Capizzi]; 1791: «[Chiesa] di <i>S. Giovanni</i> » [Larcan]; 1825: «Regia trazzera <i>Croce di S. Giovanni</i> »; 1887: « <i>S. Giovanni</i> » [Trazzere-Capizzi]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Pancrazio</i> » [Larcan]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Rocco</i> » [Larcan]; 1867, 1887: «trazzera <i>S. Rocco</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Domenica</i> »; «[Feudo] <i>S. Domenica</i> , detto pure Mansolo» [Larcan]
—	Sant'Agata		1791: «[Chiesa] di <i>S. Agata</i> » [Larcan]; 1867: « <i>S. Agata</i> » [Trazzere-Capizzi]
<i>Santa Mararita</i>	Santa Margherita	S. Margherita, casa, F ^o 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: « <i>S. Margarita</i> » [Larcan]
<i>Santa Maria</i>		S. Maria, casa, F ^o 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «Altri due Monasteri dell'Ordine Benedittino fiorirono nelle Contrade che tuttora conservano la denominazione di <i>S. Maria</i> , e di <i>S. Benedetto</i> »; «[Chiesa] <i>S. Maria della Pietà</i> » [Larcan]; 1855: «trazzera pubblica che porta alla campagna di <i>S. Ma-</i>

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			<i>ria</i> »; 1856: «trazzera <i>Costa di Santa Maria</i> »; 1867: « <i>S. Maria</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Andrea</i> » [Larcán]
<i>Santa Nicola</i>	San Nicola	S. Nicola, contrada, casa, F° 261 III N.O. (Capizzi)	1791: «Le Contrade delle oggidì S. Michele, e <i>S. Nicolò dei Greci</i> »; «Si contano nella stessa Epoca due Monasteri dei PP. Basiliani, uno cioè nel luogo oggi detto <i>S. Nicolò de Greci</i> [...] cui egli chiama <i>S. Nicolò del Canneto</i> »; «[Chiesa] di <i>S. Nicolò li Greci</i> » [Larcán]; 1864: « <i>S. Nicolò</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1867: « <i>S. Antonino</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>Sant'Antòniu</i> <i>Sant'Antoni</i> <i>u Fiu di Sant'Antòniu</i> <i>u Vađđuni i Sant'Antòniu</i>	San Antonio	S. Antonio, contrada, valle, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «Nel Feudo, che oggi giorno sieguono a chiamare di <i>S. Antonio</i> , giacciono insepolti gli avanzi dell'Eremitorio dei religiosi Antoniani»; «[Chiesa] di <i>S. Antonio</i> »; «[Feudo] <i>S. Antonio</i> »; «[Fiume] di <i>S. Antonio</i> » [Larcán]; 1853: « <i>S. Antonio</i> » [MortillaroCap.]; 1853: «ex feudo <i>Sant'Antonio</i> »; 1867: « <i>S. Antonio</i> » [TrazzereCapizzi]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Teodoro</i> » [Larcán]
—			1791: «[Chiesa] di <i>S. Ippolito</i> » [Larcán]
<i>Santu Pietru</i>		S. Pietro, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Via Croce S. Giovanni – <i>Piano S. Pietro</i> – Serra del Finocchio» [TrazzereCapizzi]; 1791: «sorge la Chiesa nel <i>Piano di S. Pietro</i> , che guarda la costa meridionale della nostra città»; «[Chiesa] di <i>S. Pietro</i> » [Larcán]; 1867: « <i>San Pietro</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Sarvaturi</i> <i>u Chjanu û Sarvaturi</i>			1789: «sino al <i>piano del Salvatore</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «Contrada, che conserva la stessa denominazione del SS. <i>Salvatore</i> , sul di cui titolo sorgea il monastero, del quale oggi giorno le vestigia si additano»; «[Chiesa] del <i>S. Salvatore</i> » [Larcán]; 1864: «terre del <i>S. Salvatore</i> »; «fiume del <i>Salvatore</i> »; 1867:

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			« <i>Salvatore</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>u Sàutu i l'acqua</i> ¹			
<i>u Sàutu i l'acqua</i> ² (CARONIA)			
<i>a Schina i Sarpa</i>		Schiena di Sarpa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Sciara</i>	Sciara	Sciara, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>Scimuni</i> <i>a Serra i Scimuni</i>		Scimone, pizzo, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1747: «Tiene salme due di terre campestri in questo sudetto territo- rio nel feogo di <i>Scimone</i> » [Riveli- Capizzi]; 1787: «Trazzera in feudo <i>Scimone</i> »; 1789: «per la <i>Serra di</i> <i>Scimone</i> » [TrazzereCapizzi]; 1791: «[Chiesa] di S. Simeone nel Feudo oggi detto <i>Scimone</i> »; «[Feudo] <i>S.</i> <i>Simeone</i> » [Larcán]; 1831, 1864: «ex feudo <i>Scimone</i> »; 1867: « <i>Scimone</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Serra â rrina</i>		Arena, serra, F° 261 III N.O. (Capizzi)	
—			1867: « <i>Serra Corleone</i> » [Trazz- ereCapizzi]
<i>a Serra d'Alesi</i>		D'Alesi, serra, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>a Serra û carbuni</i>		Carbone, serra del, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «passando per la terra di <i>Carbone</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>i Serri i Anna</i> → <i>i Costi i Anna</i>			
—		Sparviero, pizzo, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>Spezzajaddu</i> (CERAMI)		Spezzagallo, serra, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1887: «trazzera <i>Spezzagallo</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Tirrazza</i>	Terrazza	Terrazza, la, F° 261 IV S.O. (Capizzi) Terrazza, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1789: «per li <i>Margi della Terraz- za</i> »; 1867: « <i>Terrazza</i> » [Trazzere- Capizzi]
<i>a Timpa i Agghjanu</i>			1887: «trazzera <i>Timpa Gagliano</i> » [TrazzereCapizzi]
<i>a Timpa û Rrussu</i>			
<i>Torci</i>			1867: « <i>Tocci</i> » [TrazzereCapizzi]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u T̄raiettu</i>	Draghetto		
<i>a T̄rannerà</i> <i>a D̄draunera</i>	Dragonera	Drago Nera, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	
<i>T̄ri finàiti</i> (i <i>T̄ri finàiti</i> : TROINA, <i>Foreste</i>)			
<i>u T̄rippaturi</i>	Trippatore	Trippaturi, monte, F° 260 I.S.E. (Capizzi)	
<i>Tubbèi</i> (CARONIA)			
<i>u Turnituri</i> <i>u Turnaturi</i>	Tornatore	Tornatore, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera di <i>Tornatore</i> »; 1867: « <i>Tornatore</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>Ùriu</i>			
<i>Ùriu bbuschi</i> <i>u Chjanu Bbuschi</i>	Piano Bruschi	Buschi, pizzo, F° 261 IV S.O. (Cesarò- Capizzi)	
<i>Ùriu di Ggianferraru</i> (CARONIA)			
<i>Ùriu siccu</i>		Uriosecco, contrada, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1787: «Trazzera <i>Fiumesecco</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
<i>u Vaccarizzu</i>	Vaccarizzo	Vaccarizzo, casa, F° 260 I.S.E. (Capizzi)	
<i>a Vaḍḍ'i Castagna</i> → <i>u Pizz'i Castagna</i>			
<i>a Vaḍḍi î çierri</i>	Valle Cerri		
<i>a Vaḍḍ'i Ggiammaria</i>			
<i>a Vaḍḍ'i Sammastianu</i>	San Sebastiano		1867: «Valle <i>S. Sebastiano</i> » [Trazzere <i>Capizzi</i>]
<i>a Vaḍḍ'ù piru</i> <i>a Schina û Vaḍḍu piru</i>	Valle Piro		1864: «masseria <i>Valle del Piro</i> »; 1867: « <i>Valle Piro</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>u Vaḍḍunazzu</i>			1867: « <i>Vallonazzo</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
—			1864: «trazzera <i>Vallone</i> » [Trazzere- <i>Capizzi</i>]
<i>i Violi</i>	Viole	Viole, serra, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>i Zzàccani</i>			1827: «la Massaria della Croce e Zaccani» [TrazzereCapizzi]
<i>Zzaccaria</i>	Zaccaria	Zaccaria, casa, F° 261 IV S.O. (Capizzi)	1791: «[Chiesa] di S. Zaccaria» [Larcán]; 1853: «Zaccaria» [MortillaroCap.]; 1864: «tenuta Piano di Testa o Zaccheria»; 1867: «Zaccaria» [TrazzereCapizzi]
<i>Zzotta â nuci</i>	Zotta Noce		
<i>i Zzucchi bbruçciati</i> (CARONIA)			

II. Repertorio toponimico di Cerami

Cirami

Etn.: dial. *Ciramisi*; it. *Ceramesi*.

Doc.: «*Cerami*» gen.; «*Ceramo*» abl.; «apud *Ceramum*» [Malaterra]; 1082: «*Cerantum*» [Starrabba 1888, p. 2]; 1142: «κεραμίου» [Cusa, p. 307]; 1130-1140: «κεράμη» [Cusa, p. 467]; 1141: «τοὺς γέροντας Κεραμίου» [Starrabba 1888, p. 366]; 1170: «*de Cirame*» [Garufi 1899, p.119]; «*Ġarāmī*» [Edrisi 56; BAS I 109]; 1282: «ab universitate *chiramii*» [RRS I 8]; «*Chiramio*» [ivi, p. 11]; «*Chirami*» [ivi, p. 40]; «*Ceramii*» [ivi, p. 70]; 1282: «*castrum de Chirami*» [La Mantia, p. 238]; 1308-1310: «Presbiteri terre *Cerami*» [RDS 539]; 1366: «In castro *Chirami*» [RDS 1578]; 1411: «Dirigitur nobili aloysio rubio baroni *chirami*» [Starrabba 1993, p. 51]; 1506: «De terra *Cerami*, in valle Demine posita» [Barberi *cap.*, p. 271]; 1516: «terra et castro *Cerami*» [Barberi *magn. cap.*, p. 105]; 1558: «*Ceramis* Capitii quodam Pagus, nunc Oppidum» [Fazello I, libro 10, cap. 1]; 1760: «*Cerami*. Lat. *Ceramis*» [Amico-Statella I 319-321].

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—	Abbatato Abitato			
<i>Âciđdiettu u Ciđdiettu</i>		Acilletto		1560: « <i>Aucilletto</i> » [Fondo Rosso]
—	Acquetta			
<i>l'Agghjaştrieddu</i>	Ogliastrello			
—	Ex feudo Albano	Albano	Albano, contrada, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	1560, 1573: « <i>Albano</i> » [Fondo Rosso]
<i>l'Âncipa</i>			Ancipa, lago, F° 261 IV S.O. (Cerami- Cesarò-Troina)	
<i>l'Aratatu</i>	Aratato	Aratato		
<i>Arcanciluni</i>				
—				XV sec.: «Item pecia una terre sita in ten- imento Cherami in contrata <i>Baiula</i> » [Di Narda]
<i>Aretta</i>		Aretta		
<i>u Bbarbu</i>				
<i>u Bbavusu</i>				
<i>i Bbiđdizzi</i>			Beddizze, pizzo, F° 261 IV S.O. (Cera- mi)	
—	Bertino			
—	Bertucelli			
<i>Bbonfiliu</i>				
—			Boschi, piano dei, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>Bbria</i>	Bria	Bria		
<i>Bbruzzulinu</i> (TROINA)				
<i>a Bbuffa</i> <i>a Cchjanata â Bbuffa</i> <i>a Timpa â Bbuffa</i>	Buffa	Buffa		

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—			Busico, monte, , F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>Cacchinu</i>	Ex feudo Cacchi- no	Cacchino	Cachino, contrada, F° 260 II N.E. (Cerami)	1472: « <i>Cacchino</i> seu Petragrossa»; 1560: « <i>Cacchino</i> » [Fondo Rosso]
<i>Calumeli</i> <i>Calumeri</i> <i>a Purteḍḍa i Calumeri</i>	Columella	Calumeri	Columeli, timpone, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>u Caluognu</i> <i>u Vaḍḍuni û Caluognu</i>	Ex feudo Calogno	Calogno	Calogno, contrada, torrente, F° 260 II N.E. (Cerami)	1472, 1560, 1573: « <i>Calogno</i> » [Fondo Rosso]
<i>Cammisa</i> <i>u Ponti i Cammisa</i>	Cammisa			1842: « <i>Cammisa</i> » [De- libera Decurionato]
<i>u Canalaru</i> <i>u Cannalaru</i>	Canalone			
—	Cannameli	Cannameli	Cannameli, F° 261 III N.O. (Cerami)	1842: « <i>Cannameli</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Cannatieḍḍu</i>				
<i>u Cantu</i>				
—			Capraria, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>Carattò</i> <i>a Bbiviratura i Carat- tò</i>	Carattò	Carattò		
<i>Carcia</i>	Carcia		Carcia, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>u Càrminu</i>	Largo del Car- mine			
<i>u Carvàriu</i> <i>i Cruci</i>	Calvario	Calvario	Calvario, il, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>i Casetti</i> (CAPIZZI)	Casette		Casette, le, F° 261 III N.O. (Capizzi)	
<i>u Castieḍḍu</i>				
<i>u Catusu</i>	Catuso			

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>a Cciappa i Agghjanu</i>				1842: « <i>Ciappa di Gagliano</i> » [Delibera Decurionato]
<i>a Chjana î pira</i>	Piana de' Peri			
—				1560: « <i>Chiano di Ferrauto</i> » [Fondo Rosso]
<i>u Chjanu û dđàuru</i>				
<i>a Cicerata</i>	Cicerata	Cicerata	Cicerata, contrada, F° 261 II N.O. (Cerami)	Cicerata di Cerami (1881, ASTro) vigne della Cicerata (1927, ASTro)
<i>i Cipuđđazzi</i>			Cipollazze, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1898: « <i>i Cipuđđazzi</i> » [Avolio]
<i>i Cipuđđuzzi</i>	Ex feudo Cipolluzzi	Cipolluzzi	Cipolluzze, F° 261 IV S.O. - F° 261 III N.O. (Cerami) F° 260 II N.E. (Cerami)	1472: « <i>Cipolluzzi</i> » [Fondo Rosso]; 1850: « <i>Cipollucci</i> [...] Vi esiste un Molino» [MortillaroCer.] Cipolluzzi (1946, ASTro)
<i>u Çiumi</i> <i>u Çiumi i Cirami</i>		Fiume di Cerami	Cerami, fiume di, F° 261 III N.O. (Cerami e Cerami-Nicosia)	XI sec.: « <i>super fluvium Cerami</i> » [Malaterra]; « <i>Nahr Ġarâmî</i> (fiume di Cerami)»; « <i>Wâdi Ġarâmî</i> » [BAS 109]
<i>u Çiumiettu</i>	Fiumetto			1505: « <i>passo del Fiumetto</i> » [Fondo Rosso]
<i>a Ciurna</i>	Ciurna	Ciurna		1854: « <i>Ciurna</i> » [Delibera Decurionato]
<i>a Cođđa</i> <i>u Serru â Cođđa</i>				1560: « <i>Colla del barone</i> » [Fondo Rosso]
<i>a Cođđa janca</i> <i>a Purteđđa â Cođđa janca</i>	Collabianca	Collabianca	Colla Bianca, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	1842: « <i>Colla Bianca</i> » [Delibera Decurionato]; 1898: « <i>a Codda bianca</i> » [Avolio]
<i>a Cođđa i Trojna</i>	Colle di Trojna	Colla di Troina		1842: « <i>Colla di Troina</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Cona</i>				
<i>Cunigghju</i>	Coniglio		Pizzo del Coniglio, 260 II N.E. (Cerami)	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
—	Costa della Madonna			
<i>Cristòfulu</i>			Cristòfano, (2), F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>u Critazzu</i>	Cretazzi	Cretazzi		
<i>a Crucetta i Crucetti</i>	Crocetta	Crocetta	Crocetta, contrada, Crocette, valle F° 261 III N.O. (Cerami)	1842: « <i>Crocetta</i> » [Delibera Decurionato]
—				1505: «pietre della Croce» [Fondo Rosso]
<i>u Crucifissu</i>			Crocifisso, il, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>u Cucuzzuni</i>	Cocuzzone Cucuzzone	Cucuzzone		1842: « <i>Cucuzzuni</i> » [Delibera Decurionato]
—	Cugno del Signore			
—			Cugno della Chiesa, F° 260 II N.E. (Cerami)	
<i>i Cumuna</i>				
<i>u Cumuni</i>				
<i>Cunnulù</i>			Cunnolio, rocce di, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>u Cuorvu</i>	Corvo			
<i>darrieri u Cimiteru</i>				
<i>Donna Maria</i>	Ex feudo Donna Maria	Donna Maria	Donna Maria, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	1560: « <i>Donna Maria</i> » [Fondo Rosso]; 1850: « <i>Donnamaria</i> » [MortillaroCer.]
—				1560: « <i>donna Sola</i> » [Fondo Rosso]
<i>Emma</i>				
—	Fabrizio			
<i>u Fàitu</i>				1898: «'u <i>Fàitu</i> » [Avolio]
<i>a Fàrchina</i>	Falchina			1898: «'a <i>Farchina</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
				[Avolio]
<i>Farsu màuru</i>				
<i>u Fasu</i>	Faso e Givannella	Faso		
—			Favarotta, sorgente, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami)	
<i>i Ficarazzi</i> <i>i Fichirazzi</i>	Ficarazzi	Ficarazzi	Ficarazzi, casa, F° 261 IV S.O. (Cera- mi)	1472: «Ficherazzi»; 1505: «vallone di Ficarazzi» [Fondo Rosso]; 1842: «Ficarazzi» [Delibera Decurionato]
<i>a Fichera</i>				1560: «Fichera» [Fondo Rosso]; 1842: «Fichera e Signa di Oriente» [Delibera De- curionato]
<i>i Filici</i>				
<i>Fimmina morta</i>			Femminamorta, monte, contrada, F° 261 III N.O. (Cera- mi-Troina)	
<i>u Finuocchju</i>				
—				XV sec.: «Item alia pecia terre in contrata que dicitur <i>Firrari</i> » [Di Narda]
—				1505, 1560, 1618, 1706: «Fontana del Conte» [Fondo Rosso]
<i>i Funtaneddi</i>	Fontanelle	Fontanelle		1842: «Fontanelli» [Delibera Decurionato]
—	Fonte Pinello			
<i>i Furchi</i>				
<i>a Gaḡdarizza</i>	Gallarizza	Gallarizza	Gaddarizza, contra- da, F° 261 III N.O. (Cerami)	1898: «'a Gaddarizza» [Avolio]
—				1760: «Gallo» [Amico- Statella]
<i>Ggannu Annu</i>	Ganno	Ganno	Ganno, contrada, vallone, F° 261 III	1540, 1560, 1618, 1706: «Ganno» [Fondo

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>u Vadḍuni i Gganu</i>			N.O. (Cerami)	Rosso]
<i>u Ggattu</i>	Gatto	Gatto		1898: «'u Gattu» [Avolio]
<i>Ggianna</i>	Giannaleca			1842: «Gianna» [De- libera Decurionato]
<i>Ggiammàinu</i>	Giammaiano	Giammaiano	Giammaiano, F° 261 IV S.O. (Capizzi- Cerami)	
<i>Ggiuvannedḍa</i>	Giovannella	Giovannella		
<i>Griulicchju</i> <i>u Vadḍuni i Griulic- chju</i>	Grigolicchio	Grigolicchio	Grigolicchio, con- trada, vallone, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
—	Gullo			1842: «Talento e Gullo» [Delibera Decu- rionato]
<i>u Jardinu</i>	Giardino	Giardino	Giardino, il, F° 261 III N.O. (Cerami)	1804: «Giardino» [Atti Corte Giuratoria]
<i>Jiriti</i> [<i>a-Gghjiriti</i>]	Iriti		Iriti, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>Lavina</i>	Lavina	Lavina	Lavina, F° 261 III N.O. (Cerami)	XV sec.: «vallonis que impletur de fonte de <i>Lavina</i> » [Di Narda]; 1804: «acqua di <i>Lavinai</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1850: « <i>Lavina</i> [...] Vi esi- stono tre Molini» [Mor- tillaroCer.]
<i>a Lavina</i>	Via Lavina			
<i>u Livieri</i>				
<i>u Luocu</i>		Luogo	Loco, il, F° 261 III N.O. (Cerami)	1560: «Loco» [Fondo Rosso]
<i>u Lupinu</i>	Lupino			
<i>u Maazzinu</i> <i>u Chjanu û Maazzenu</i>			Magazzino, casa, F° 261 IV S.O. (Cera- mi)	
<i>Macrucoli</i>	Macrucoli	Macrucoli		
<i>Malgurnò</i>	Ex feudo Mal- gurnò		Malgurnò, poggio, F° 260 II N.E.	1472: « <i>Malagurnuni</i> »; 1706: « <i>Malagurnò il</i>

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
	Piccolo Malgurnò		(Cerami)	<i>Grande</i> ; « <i>Malagurnò il Piccolo</i> » [Fondo Rosso]
<i>u Mammeccu</i>	Mammecco	Mammecco		
—	Mancuso			1842: « <i>Mancuso</i> » [Delibera Decurionato]
—	Mandrazzi			
—	Manello			
<i>Manerchja</i>	Manerchia	Manerchia	Manerchia, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	1505: « <i>Manerchia</i> » [Fondo Rosso]; 1804: « <i>Monarchia</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1842: « <i>Manerchia</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Manganu</i>			Mangano, cozzo di, F° 261 IV S.O. (Cerami-Cesarò)	
<i>Manili</i>	Manile	Manile	Manile, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	1804: « <i>Manile</i> » [Atti Corte Giuratoria]
<i>Mannia a Rrocca i Mannia (TROINA)</i>				
<i>Manta Manda a Curva i Manta sutta Manta</i>	Manta	Manta		
<i>Manuci</i>	Manoce	Manoce	Manoce, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	XV sec.: «Item pecia una terre in contrata que dicitur de <i>Manuchi</i> » [Di Narda]
<i>Manzuolu (CAPIZZI)</i>	Manzuolo		Manzuolo, contrada, F° 261 III N.O. (Capizzi)	
<i>Marareca</i>		Marareca	Marigrecia, vallone, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>Marcita a Curva i Marcita</i>	Mercita	Marcita		1412: «viniam unam suam sotam et positam in territorio dicte terre in contrata de <i>Marchita</i> » [Di Narda]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>i Margi</i>	Margi	Margi	Margi, monte, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	1804: « <i>Margi</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1842: « <i>Margi</i> » [De- libera Decurionato]
—				XV sec.: «Item alia pecia sita in contrata de <i>Martino</i> » [Di Narda]
<i>Maştr'Ucciarðu</i>	Mro Gucciardo			
<i>a Miènnula</i> <i>a Cchjanata â Mièn- nula</i>	Mendola	Mendola	Mendola, contrada, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	1842, 1852: « <i>Mendo- la</i> » [Delibera Decuri- onato]
—				1706: «la <i>Mezzavia</i> » [Fondo Rosso]
—	Mico d'Orlando	Minicorlando		1842: « <i>Minicorlando</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Miersi</i> <i>sutta Miersi</i> <i>u Vàusu i Miersi</i>	Mersi Sotto Mersi	Mersi		
<i>Miliuni</i> <i>a Purteđđa ô Miliuni</i>	Milione	Milione	Milione, monte, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
—				1898: «'u <i>Milu</i> » [Avolio]
<i>Minichiđdicchju</i>	Minichellito			1842: « <i>Minichillic- chio</i> » [Delibera Decu- rionato]
<i>Miştrì</i> <i>a Curva i Miştrì</i>				
—				1804: « <i>molino Sopra- no</i> »; « <i>molino Sottano</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1842: « <i>Molino Sopra- no</i> » [Delibera Decuri- onato]
<i>Mmienzu le vacchi</i>				1837: « <i>Mezzo le Vac- che</i> » [Delibera Decuri- onato]
<i>i Mulina ranni</i>		Mulino Grande		1804: « <i>Molino grande</i> » [Atti Corte Giuratoria]
<i>u Muliniedđu</i>	Molinelli	Molinelli		1804: « <i>Mulinelli</i> » [Atti

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
	Molinello			Corte Giuratoria]
<i>Munaṣṭrìa</i>	Monastria	Monastria	Monastria, casa, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	1842: « <i>Monastria</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Munti supranu</i> <i>Munti suttanu</i>	Soprano Nuovo		Soprano, monte, F° 261 III N.O. (Cera- mi) Sottano, monte, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>u Nascu</i>	Ex feudo Nasco	Nasco	Nasco, contrada, , F° 260 I S.E. (Cerami)	1472, 1560, 1573: « <i>Nasco</i> » [Fondo Ros- so]
<i>Nèfari</i>			Nèfare, vallone, F° 261 IV S.O. (Cera- mi-Capizzi)	
<i>Niriuni</i>	Andrione	Nerione	Nerione, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	
—	Noce o Roccella Soprana			
<i>Noṣṭra donna</i> <i>Anesta donna</i>	Nostra Donna	Onesta Donna		
<i>a Nucera</i>	Nocera			1837: « <i>Nuceri</i> » [De- libera Decurionato]; 1898: «'a <i>Nucera</i> » [Avolio]
<i>a Nunziata</i>	Annunziata	Annunziata	Annunziata, contra- da, monte dell'A., F° 261 III N.O. (Cerami)	Annunziata (1870, ASTro)
<i>Nutaru</i>	Notaro Notaro e Carattò	Notaro		1743: « <i>Notaro</i> » [Fondo Rosso]; 1804: « <i>Nota- ro</i> » [Atti Corte Giu- ratoria]
<i>Pancaḍḍu</i> <i>u Vaḍḍuni i Pancaḍḍu</i>	Pancallo	Pancallo	Pancallo, ex feudo, F° 261 III N.O. (Cerami) Pancallo, vallone, F° 261 III N.O. – 260 II N.E. (Cerami) Pancallo, cozzo, F° 260 II N.E. (Cerami- Sperlinga)	1505: «vallone di <i>Pan- callo</i> » [Fondo Rosso]; 1850: « <i>Pancallo</i> [...]» Vi esistono due Molini» [Mortillaro- <i>Cer.</i>] Pancallo (1946, ASTro)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>Pantanu</i>				
—				1519: «il timpone di <i>Paraspoli</i> » [Fondo Rosso]
<i>Pardu</i>	Ex feudo Pardo	Pardo	Pardo, casa, F° 261 IV S.O. (Cerami) Pardo, contrada, F° 261 IV S.O. (Cerami-Capizzi) Pardo, Vallone, F° 261 IV S.O. (Cerami-Capizzi)	1506: «Feudum <i>Pardo</i> vulgo appellatum in valle Demine ac territoriis terrarum Trahine et Capicij positum» [Barberi <i>cap.</i>]; 1743: «tenimentum nuncupatum di <i>Pardo</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1820: «Exfeudo <i>Pardo</i> » [Casamento]; 1850: « <i>Pardo</i> » [MortillaroCer.]
<i>u Passu â Fichera a Fichera</i>	Fichera	Fichera	Fichera, passo della, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>u Pateternu u Pataternu u Paṭreternu</i>	Padre Eterno	Padreterno	Padre Eterno, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1842: « <i>Patreterno</i> » [Delibera Decurionato]; 1898: «'u <i>Patri eternu</i> » [Avolio]
<i>Peṭra rruṣṣa Patarrussa</i>	Pietrarussa	Pietrarossa	Pietrarossa, contrada, colle, casa, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1472: «Cacchino seu <i>Petragrossa</i> »; 1540, 1560, 1618, 1706, 1776, 1789: « <i>Pietrarossa</i> » [Fondo Rosso]
—			Piano dei boschi, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>Picciunieri</i>	Piccionieri	Piccionieri	Piccioniere, casa, F° 261 III N.O. (Cerami) Piccioniere, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	1842: « <i>Piccionieri</i> » [Delibera Decurionato]
<i>i Pilati</i>			Pelati, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	1842: « <i>Pilato</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Pinnera</i>				
<i>u Piràinu</i>	Piraino	Piraino		XV sec.: «collis quod dicitur <i>lu Piraginu</i> » [Di Narda]
<i>a Pirrotta</i>	Ex feudo Purrotta	Purrotta	Perotta, contrada, F°	1472: « <i>Pirrotta</i> »;

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			261 III N.O. (Cera- mi)	1560, 1573: « <i>Pirrocta</i> » [Fondo Rosso]
<i>u Pizzu i Caninu</i> <i>u Pizz'i Caninu</i>	Pizzo Canino e Pizzo canino	Pizzo Canino	Canino, pizzo, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>u Pizz'i carduni</i>	Pizzo Cardone		Gardone, pizzo, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>a Pizzuta</i>	Pizzuta	Pizzuta		1842: « <i>Pizzuta</i> » [De- libera Decurionato]
<i>u Ponti</i>	Ponte	Ponte	Ponte, contrada, Ponte, serra del F° 261 III N.O. (Cerami)	1743: « <i>Ponte</i> » [Fondo Rosso]; 1842: « <i>Ponte</i> » [Delibera Decurionato]
<i>u Ponti i Cirami</i>			Ponte di Cerami, F° 261 III N.O. (Cera- mi-Nicosia)	Ponte di Cerami (1927, ASTro)
<i>u Ponti i quatṽru mieṽri</i>				
<i>u Ponti viecchju</i>				
—			Portella S. Martino, F° 260 II N.E. (Cerami-Sperlinga)	
<i>i Purteḍḍi</i>			Portelle, F° 260 II N.E. (Cerami- Sperlinga)	
—	Puleo			
—			Punta Crocco, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
—	Purra			
<i>Quaciri</i>	Cauceri e Cauceri	Cauceri	Cauceri, casa, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	1560: «chiusa di <i>Cau- ciri</i> » [Fondo Rosso]; 1804: « <i>Cauciri</i> » [Atti Corte Giuratoria]
<i>Quazarà</i>				1740: « <i>Causarà</i> » [Fondo Rosso]
<i>a Rocchja</i>	Rocchia			1898: « <i>'a Rocchia</i> » [Avolio]
<i>Rrafali</i>				1743: « <i>Rahali</i> » [Fondo Rosso]; 1760: « <i>Ragali</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
				[Amico-Statella]; 1804: « <i>Rahali</i> » [Atti Corte Giuratoria]
<i>u Rraffu</i>	Ex feudo Raffo	Raffo	Raffo, casa, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>Rriuni</i>	Rigone	Rigone	Rigone, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>a Rrocca</i>	Rocca	Rocca		1804: «molino della <i>Rocca</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1842: « <i>La Rocca</i> » [Delibera De- curionato]
<i>a Rrocca Argentiere</i>			Argentiere, colle, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
—			Rocca Autornata	
—	Rocca Caricò			
<i>la Rocca di Serlone</i>				« <i>Haġar Sàrlù</i> (il sasso di Serlone)» [BAS 109]
<i>a Rrocca dâ liuni</i>	Don liono			
<i>a Rrocca i Cunnuliu i Rocchi i Cunnuliu</i>				
<i>a Rrocca û Bbon- ifizziu</i>	Benefizio			
<i>a Rrocca û Cazzavien- tu</i>				
<i>a Rrocca û manzionnu</i>				
<i>a Rrocca û munnieddu</i>	Rocca Mondello			
<i>i Rocchi i Rocchi i San Miche- li</i>	Rocche	Rocche		
<i>u Rrùvulu</i>				
<i>a Ruccedda u Mulinu â Ruccedda</i>	Roccella Soprana Roccella Sottana	Roccella	Roccella, Ia, F° 261 III N.O. (Cerami- Capizzi)	1472: «via grandi et pubblica, ab antiquo... va di Capizzi a Nico- sia... le quali passa pri <i>la Ruccella</i> » [Fondo Rosso]; 1842: « <i>La Roccella</i> »; « <i>altra Roc-</i>

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
				<i>cella</i> » [Delibera Decurionato]
<i>a Ruppera</i>	Groppera	Groppera		1837: « <i>Gruppera</i> » [Delibera Decurionato]
<i>i Ruttetti</i>	Grottelle	Grottelle	Grottelle, F° 261 III N.O. (Cerami)	1743: «massaria delle <i>Gruttette</i> » [Fondo Rosso]
<i>i Rutti</i>			Grotte, F° 260 II N.E. (Cerami)	
<i>i Rutti d'Anciluni</i>				1837: « <i>Grotta d'Angilone</i> » [Delibera Decurionato]
—	Rocca di Pasqua			
—	Roccatonda			
—			Romito, monte, F° 260 II N.E. (Cerami)	
—	Roselli			
<i>Rruggieri</i>	Ruggiero	Ruggieri		1842: « <i>Ruggieri</i> » [Delibera Decurionato]
—	Ruscina		Ruscina, casa, vallone, F° 261 IV S.O. (Cerami)	
<i>Rruviersu</i>	Riverso Soprano o Sottano	Riverso		1842: « <i>Riverso</i> » [Delibera Decurionato]
<i>u Rrivulu</i>	Ruvolo	Ruvolo		
<i>u Sàlici</i>				1560: « <i>Salaci</i> » [Fondo Rosso]
<i>Salamuni</i>	Salomone	Salomone	Salamone, masseria, F° 260 II N.E. (Cerami)	
—	S. Elia S. Elia e Minichellitto			
—	S. Leo			
<i>Sam-Brasi</i>				
<i>Sam-Mastianu</i> <i>i Terri i Sam-mastianu</i>	S. Sebastiano di Pieri	S. Sebastiano		
<i>u Sammucu</i>			Sambuco, fosso, F°	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			261 IV S.O. (Cera- mi)	
<i>San Luca</i>	S. Luca	S. Luca		1412: «domum unam et positam in dicta terra Cerami in contrata <i>Sancti Luce</i> » [Di Nar- da]
<i>San Lunardu</i>	S. Leonardo	S. Leonardo		1804: «abbeveratoio di <i>S. Leonardo</i> » [Atti Corte Giuratoria]; 1837: « <i>S. Leonardo</i> » [Delibera Decurionato]
<i>San Marcu</i>	S. Marco	S. Marco		
<i>San Micheli</i>	S. Michele San Michele	S. Michele		1308-1310: «ecclesie <i>S. Michaelis</i> dicti castr Cerami» [RDS];
<i>Sant'Aati</i>	S. Agata	S. Agata		1842: « <i>Sant'Agata</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Sant'Aliva</i>	S. Oliva	S. Oliva		
<i>Santa Maria</i>	Santa Maria S.ta Maria di Rigone	S. Maria		1760: « <i>S. Maria</i> » [Amico-Statella]; 1804: « <i>S. Maria</i> » [Atti Corte Giuratoria]
<i>Santa Nicola</i> <i>u Chjanu i Santa Ni-</i> <i>cola</i>	S. Nicolò	S. Nicola	S. Nicola, casa, val- lone, F° 261 III N.O. (Cerami)	1308-1310: «ecclesie <i>S. Nicolai</i> castr Cera- mi» [RDS]; 1560: « <i>Santo Nicola</i> » [Fondo Rosso]
<i>Sant'Antuoni</i> <i>u Timpuni i</i> <i>Sant'Antuoni</i>	S. Antonio S. Antonio di Manoce S. Antonio e Molinello	S. Antonio	S. Antonio, tim- pone, F° 261 III N.O. (Cerami)	
—	S.ta Sperlinga			
<i>a Santetta</i> <i>u Signuri â Santetta</i> <i>sutta u Signuri â San-</i> <i>tetta</i>	Santetta	Santetta		1898: «'a <i>Santitta</i> » [Avolio]
<i>Santu Màuru</i>				
<i>Santuòsticu</i>	Santostico	Santostico		1842: « <i>Santostico</i> » [Delibera Decurionato]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>Santu Rruoccu</i>				1837: « <i>S. Rocco</i> » [Delibera Decurionato]
<i>u Sarvaturi</i>			Salvatore, il, F° 261 III N.O. (Cerami)	XV sec.: «vineam ecclesie dicti Sancti Salvatoris de Cherami sitam in territorio eiusdem terre in contrata dicti <i>Sancti Salvatoris</i> » [Di Narda]
<i>Sarvinu</i> <i>Sivvinu</i> <i>a Curva i Sarvinu</i>	Salvino Salvino o Sotto Manta	Silvino		
—				1842: « <i>Scala Pietro</i> » [Delibera Decurionato]
<i>i Scaletti</i>	Scalette	Scalette		1743: « <i>la Scaletta</i> » [Fondo Rosso]
—	Scaranò			
—	Scavo, o Piraino			1842: « <i>Scavo</i> » [Delibera Decurionato]
<i>i Schiccira</i>	Schiccio			1864: « <i>Schiccio</i> » [TrazzereCapizzi]
—	Sciarameo			
—				1842: « <i>Sciarinella</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Sciàscia</i>	Sciascia	Sciascia	Sciascia, casa, F° 261 III N.O. (Cerami) Sciascia, contrata, F° 261 III N.O. (Cerami-Nicosia)	
<i>i Seddi</i> (Sperlinga)				
<i>a Serra i quaranta</i> → <i>u Chjanu i quaranta</i> (TROINA, 2)		Serra Quaranta	Quaranta, serra di, F° 261 IV S.O. (Cerami-Cesarò)	
<i>a Serra û carbuni</i>				
<i>a Serra û Cuntrastu</i> <i>u Cuntrastu</i>		Contrasto	Colle del Contrasto, F° 261 III N.O. (Cerami-Nicosia) Contrasto, contrata, F° 261 III N.O.	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			(Cerami)	
<i>u Serru â Codđa a Codđa</i>	Serra Colla Colla	Serra Colla	Colla, serra di, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>u Serru û farcu</i>	Serra di falco		Serra di Falco, casa, F° 261 III N.O. (Cerami)	
—	Serra Parisi			
<i>a Serra i l'uortu</i>	Serro dell'Orto		Serra dell'Orto, casa, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1864: « <i>Serra dell'orto</i> » [TrazzereCapizzi]
—				1842: « <i>Sgarroni</i> » [De- libera Decurionato]
—	Signa e Fichera			1842: « <i>Fichera e Signa di Oriente</i> » [Delibera Decurionato]
<i>Siddina</i>	Sillina Sillina			
<i>a Sorba</i>	Sorba Zorba	Sorba		1842: « <i>Zorba</i> » [De- libera Decurionato]
<i>Spezzajaddu</i>	Spezzagallo	Spezzagallo	Spezzagallo, serra, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1505: «vallone di <i>Spez- zagallo</i> » [Fondo Ros- so]; 1842: « <i>Spezzagal- lo</i> » [Delibera Decuri- onato]
—				XV sec.: «Item est alia pecia terre in contrata que dicitur <i>Spina Sanc- ta</i> » [Di Narda]
<i>Staforma u Vađđuni i Staforma u Çiumi i Staforma</i>	Straformo	Straforma	Staformi, casa, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	
<i>a Stagghjata</i>	Ex feudo Stagliata	Stagliata	Stagliata, contrada, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1540, 1560: « <i>Sta- gliata</i> » [Fondo Rosso]; 1820: «Ex Feudo della <i>Stagliata</i> » ex feudo Stagliata (1878, ASTro)
<i>u Stadđuni</i>	Stallone			
<i>u Stancu</i>	Stanco	Stanco		1898: « <i>'u Stancu</i> » [Avolio]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
<i>i Stanzi</i>			Stanze, le, F° 261 III N.O. (Cerami)	
<i>a Stiḍda</i>	Serra Stella			
<i>a Suarita</i>	Ex feudo Sugarita	Sovarita	Sugherita, contrada, vallone, F° 260 II N.E. (Cerami)	1472: « <i>la Sugarita</i> »; 1560, 1573: « <i>Sovarita</i> » [Fondo Rosso]
<i>Suduri</i> <i>l'Ària i Suduri</i> <i>u Chjanu i Suduri</i>	Sudore	Sudore	Sudore, contrada, timpone, F° 261 III N.O. (Cerami)	1842: « <i>Sudore</i> » [De- libera Decurionato]
<i>Talientu</i>				1842: « <i>Talento e</i> <i>Gullo</i> » [Delibera Decu- rionato]
<i>a Timpa rrusa</i>	Timpa Rossa Timparossa	Timparossa		
—	Timpe di Pieri			
<i>u Timpuni</i>				
<i>u Timpuni û pàliu</i> <i>u Pàliu</i>	Timpone del Pal- lio	Timpone del Palio	Palio, timpone del, F° 261 III N.O. (Cerami)	
—			Timponivoli, monte, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	
<i>u Tìparu</i> <i>u Tìpiru</i>	Tiparo e Manta Tiparo e Molinel- lo	Tiparo		
—	Tortorato			
<i>a Trigna</i>	Trigna Trigna Inferiore	Trigna	Trigna, contrada, F° 261 III N.O. (Cera- mi)	1842: « <i>Trigna</i> » [De- libera Decurionato]; 1898: « <i>'a Trigna</i> » [Avolio]
<i>i Trì ppizzi</i>	Trepizzi			
<i>Trumma</i>	Tromba	Tromba	Tromba, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	1820: « <i>Tenuta Trom-</i> <i>ba</i> » [Casamento]
<i>l'Umbria</i> <i>l'Ummirìa</i>				
<i>a Ugghjatura</i>	Agugliatore	Gugliatore	Gugliatore, contra- da, torrente, F° 261 III N.O. (Cerami-	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI
			Troina)	
<i>l'Uortu ranni</i>				
<i>u Ùriu</i>	Ex feudo Gurgo	Gurgo	Gorgo, Contrada, fosso, F° 260 II N.E. (Cerami)	XV sec.: «Item est alia pecia terre in contrata <i>Gulgo de Iuhannucio</i> » [Di Narda]; 1472, 1560: « <i>Gurgo</i> » [Fondo Rosso]
<i>u Vaḍḍunazzu</i>				
<i>u Vaḍḍuni i Cirami</i>		Vallone di Cerami		Vallone di Cerami (1881, ASTro)
<i>u Vancielu</i>	Evangelio	Evangelio		1842: « <i>Evangelio</i> » [Delibera Decurionato]
<i>a Vignetta</i>	Vignetta	Vignetta		1505, 1706: «la <i>Vignet- ta</i> » [Fondo Rosso]
—	Virginia			
—	Zimmi			
—				1743: «ortata nella pi- ana di <i>Zingareo</i> » [Fondo Rosso]
<i>a Zzotta â lupa i Zzotti â lupa</i>	Zotte			1706: «la <i>Lupa</i> » [Fondo Rosso]
<i>u Zzuottu</i>				1898: «'u <i>Zottu</i> » [Avolio]
—	Zotte di Caniglia			1842: « <i>Caniglia</i> » [De- libera Decurionato]
—	Zotte di Marrara			1842: « <i>Zotti di Marra- li</i> » [Delibera Decuri- onato]
<i>Zzuccaliù</i>	Zuccaleo	Zuccaleo		1760: « <i>Zuccaleo</i> » [Amico-Statella]

III. Repertorio Toponimico di Troina

Ṭraina, Ṭroina

Etn.: dial. Ṭrainisi, Ṭroinisi; it. Troinesi.

Doc.: «Trayna», «Urbe Traynica» [Malaterra, *più luoghi*]; «venant lo Conte à la cité soë Trigane» [Amato di Montecassino, p. 277]; 1080: «Traianensem electum» [Das Register Gregors VII, p. 608]; 1082: «Trayna» [Pirri, p. 495]; 1087: «Traina civitas», «Trainensi Ecclesiae» [Starrabba 1888, p. 2]; 1090: «Tragina» [Pirri, p. 384]; 1096: «εἰς τὰς τραίνας», «τῶν τραίνων» [Cusa, pp. 290 e 291]; 1096: «ἐν τῇ Τραίνα» [Starrabba 1888, p. 338]; 1097: «de Traginiis» [Trinchera, p. 7]; 1123: «Willelmus Messanensium et Trajanensium tertius Episcopus», «Messanensis et Trajnensis Ecclesie» [Garufi 1899, p. 13]; 1124: «δραίνας» [Cusa, p. 416]; 1125: «willelmus messanensis et traginensis episcopus» [ivi, p. 556]; 1125: «δραίνας» [ivi, p. 416]; 1139: «δραίνας» [ivi, p. 296]; 1130-1140?: «τραγήνας», «τραγίνας» [ivi, pp. 532-533]; 1142: «τραίνας» [ivi, pp. 302, 305]; 1144?: «δραίνης» [ivi, p. 313]; 1141: «τραίνας» [Starrabba 1888, p. 364]; 1142: «εἰς τό ζύγουον δραίνας» [ivi, p. 351]; «Tarǧīnis» [Edrisi 56; BAS I 109]; «Trahina» [Arezzo, p. 17]; 1151: «Traianam Civitatem» [Starrabba 1888, p. 16]; 1198: «privilegium Messanensi et Trainensi Ecclesia» [ivi, p. 45]; 1198: «proposui in Tragina construere Episcopatum» [ivi, p. 47]; 1236: «in tenimento Troyne» [Battaglia di Nicolosi, p. 189]; 1247: «Monasterium nostrum in tenimento Trayne» [Silvestri, p. 11]; 1266: «Prior et Conventus Monasterii Graecorum Sancti Michaelis de Trayna» [Starrabba 1888, p. 94]; 1282: «ab universitate Trayne» [RRS I 8]; «Traina cum casalibus» [ivi, p. 11]; «Trahina» [ivi, p. 70]; «Trayna» [ivi, p. 142]; 1283: «Philippus de Trayna» [ivi, p. 399]; 1292: «Troyna» [La Mantia, p. 284]; 1294: «Trayna» [Biondi 1991]; 1308-1310: «Prothopapa et presbiteri dicte terre Trayne» [RDS]; «S. Michaelis de Trogina» [RDS 794]; 1325: «terre Trayne» [Biondi 1991]; 1356: «Terre Trayne» [Cosentino, p. 65]; 1363: «terra Trahine» [Biondi 2001]; 1366: «In terra Trayne diocesis messanensis» [RDS 1590]; 1378: «terre Trayne» [Biondi 1991]; 1394: «Malgerius de Tragina» [RDALC 3361]; 1411: «per lu capitaneu di trahina» [Starrabba 1993, p. 51]; 1411: «traina», «trahine», «infra lu tirrenu di trahina», «trayna», «trayna», «terra trahyne»; 1412: «universitati trahine» [Liber Rubeus]; 1474: «officiali dila Terra di Trayna» [Starrabba 1888, p. 317]; 1504: «civitatis Trohyne» [Mastra nobile, p. 107]; 1506: «Foresta terre Trayne» [Barberi *cap.*, p. 51]; «Solatia Regia terre Trayne» [ivi, p. 54]; «prope territorium terre Trahine» [ivi, p. 73]; «in valle Demine ac territoriis terrarum Trahine» [ivi, p. 138]; «Porta Trahyne», «Foresta Trahyne» [ivi, p. 184 e 190]; 1511: «li officiali di la chitati di Trahina» [Mastra nobile, p. 111]; 1512: «tabula officialium vetustissime civitatia Trohine» [ivi, p. 114]; 1513: «civitatis Troine»; «officiali della città di Troina» [Mastra nobile, pp. 119 e 130]; 1516: «terra Scalette et foresta Trayne» [Barberi *magn. cap.*]; 1520: «Secretia Trayne», «Cabella dohane dicte terre Trachine» [Barberi *secr.*, p. 197]; «Foresta terre Trahine», «foresta Trayne» [ivi, p. 198]; 1521: «sancti Mich-

aelis de *Trahyna*» [Barberi *ben.*, p. 88]; «Abbatia Sancti Basilii de *Trahina*» [ivi, p. 98]; 1547: «Mastra officialium civitatis *Trohine*» [Mastra nobile, p. 155]; 1558: «*Troyna*», «*Trynenses*» [Fazello]; 1710: «*Troyna*» [Antonino da Troina]; 1745: «civitatis *Troinae*» [Alberti 1987, p. 124]; 1760: «*Troina*. Lat. *Troyna*»; «*Troyna* Civitas Vetusta in Regiis libris appellata» [Amico-Statella, pp. 632-635]; 1789: «*Troina*» [Bonanno]; 1802: «*Troina*» [Di Chiara]; 1838: «*Troina*» [Gemmellaro]

Etim.: Per il toponimo/poleonimo *Troina*, al netto di alcune ipotesi ricostruttive più valide e convincenti di altre, non è possibile affermare che si sia giunti a un'interpretazione etimologica sicura e definitiva.

Intanto, la denominazione toponimica dialettale è *Ṭraina*, e *ṭrainisi* sono detti i suoi abitanti, anche se negli ultimi anni è nettamente prevalso l'uso di *Ṭroina* e dell'etnico *ṭroinisi*. Le forme originarie permangono sporadicamente in bocca agli anziani, ma anche in bocca agli abitanti dei paesi vicini che conservano l'uso più antico; uso tra l'altro funzionalizzato quasi in senso spregiativo. Il toponimo *Troina* si afferma e si stabilizza definitivamente nei documenti ufficiali dalla metà del XIX sec., a partire dalla redazione del cosiddetto Catasto borbonico e soprattutto dall'Unità d'Italia e viene poi così fissato. Esso, in realtà, appare seppur assai carsicamente già a partire dal 1236, a indicare la cittadina nebroidea, ma è in età moderna che «la rinascenza della cultura classica nell'Isola volle ribattezzarla con voce più classica, dicendola *Troyna*, quasi come piccola *Troia*» (Casagrandi Orsini 1898, p. 166). A una paretimologia dotta vanno, dunque, addebitati prima il sorgere poi la fortuna della variante *Troina* (Trovato 2013b, p. 347).

Concentrandoci, quindi, sul tipo *Traina*, esso compare nelle fonti assai tardi e per la prima volta solo a metà dell'XI secolo, nell'opera di Giorgio Cedreno, a proposito della storica battaglia di Giorgio Maniace che nel 1040 sconfisse un'armata araba nel piano sotto Troina: lo storiografo bizantino trascrive il toponimo nella forma $\Delta\rho\alpha\gamma\acute{\iota}\nu\alpha$ ¹. La città riappare poi nella storia e nei documenti normanni prevalentemente con il nome *Trayna* (a.1082: Pirri, p. 495), *Trayna* e *Urbs Traynica* anche in Malaterra, e $\tau\rho\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$ nei documenti greci, a cui si alternano altre forme: *Tragina* (a.1090: Pirri, p. 384), *traginensis episcopus* (a.1125: Cusa, p. 556), $\epsilon\iota\varsigma \tau\acute{\alpha}\varsigma \tau\rho\alpha\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$ e $\tau\omega\upsilon\upsilon \tau\rho\alpha\acute{\iota}\nu\omega\upsilon\upsilon$ (a. 1096: ivi, p. 290 e p. 291), $\delta\rho\alpha\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$ (a.1239: ivi, p. 296) e $\delta\rho\alpha\acute{\eta}\nu\alpha\varsigma$ (a.1125: ivi, p. 416), $\tau\rho\alpha\gamma\acute{\eta}\nu\alpha\varsigma$ e $\tau\rho\alpha\gamma\acute{\iota}\nu\alpha\varsigma$ (aa. 1130-1140?: ivi, pp. 532-533). In Edrisi, la nostra città è, inoltre, menzionata attraverso la voce *Targīnis*. La trascrizione del tipo 'Traina', prevalente dai normanni in poi, non fece altro che fissare il toponimo "volgare" ovvero quale era pronunciato dai *trainenses* (dunque con la tipica caduta di -g- intervocalico), e costituirà la

¹ Lo storiografo bizantino racconta che la battaglia ebbe luogo $\epsilon\upsilon\upsilon \tau\omega\upsilon \pi\epsilon\delta\iota\acute{\alpha}\delta\iota \upsilon\pi\tau\iota\alpha \kappa\alpha\acute{\iota} \acute{\alpha}\nu\alpha\pi\epsilon\pi\tau\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\eta \Delta\rho\alpha\gamma\acute{\iota}\nu\alpha\iota \acute{\eta} \pi\epsilon\delta\iota\acute{\alpha}\varsigma \acute{\epsilon}\kappa\alpha\lambda\epsilon\acute{\iota}\tau\omicron$ (Georgi Cedreni, *Historiarum Compendium*, vol. I, p. 522).

denominazione “ufficiale” (variamente trascritta come *Trayna*, *Trahina*, *Traina*) fino a quando non avrà inizio la fortuna e la definitiva affermazione del tipo ‘Troina’. Mentre il nome antico, con la pronuncia *Ṭraina*, continuerà ad essere usato e perciò conservato fino ad oggi (ma per quanto tempo ancora?).

La spiegazione etimologica del toponimo ha appassionato un numero inferiore di studiosi rispetto al dibattito sulle sue origini. Il primo ad avanzare una proposta ricostruttiva in maniera articolata è Casagrandi Orsini che, intanto, propone come forma prototipica *Τραγίνα* e addebita le varianti con *Δρα-* (a partire dalla prima, attestata in Cedreno) a una presunta pronuncia bizantina invalsa a partire dal VI secolo quando la Sicilia torna nell’alveo dell’Impero d’Oriente (1898, p. 161-162). Inoltre, lo studioso fa etimologicamente derivare la forma *Tragína* dall’improponibile gr. *τραχύς* ‘aspro, scabroso’, ma anche ‘scosceso’, ‘roccioso’. Secondo lo stesso studioso, infatti, sarebbero stati, infatti, i greci colonizzatori del IV secolo, mercenari di Timoleonte, ad attribuire ai monti di Troina questo nome paragonandoli a quelli della Grecia centrale dove sorgeva la tessala *Τραχίς* (ivi, pp. 167-173).

Sul fronte degli archeologi, Militello propone un’identificazione con *Turakínai* toponimo riferito da Stefano di Bisanzio ad una non precisata città all’interno della Sicilia e spiega l’alternanza tra *Trakína* e *Dragína* e l’oscillazione *Tra-/Dra-* come dipendente ancora una volta dalla presunta lenizione bizantina (1961, p. 404). Con questa spiegazione concorda anche Scibona 1980.

Un’altra interpretazione è stata, infine, formulata da Alessio (1946-47, p. 51) e poi ripresa da Caracausi (1992, p. 7; DOS II 1658) e Trovato (2013b, p. 371 e p. 378). L’Alessio, senza rinunciare ad un rapporto del nostro toponimo col gr. (γη) *τραγίνη* lett. ‘terra da capri’, ma ponendolo in relazione con la corrispondente voce cal. sett. *ircinu* (< lat. *hircīnus*) ‘duro, argilloso’, riconduce (e più plausibilmente secondo Caracausi) la voce *Traina/Tragína* a una base **Tragena*. Questa sarebbe da riportare al sostrato mediterraneo sia per il suffisso *-ēna* sia per l’oscillazione della consonante iniziale *T-* / *D-* nelle testimonianze medievali. A me pare, però, che la base (γη) *τραγίνη* sembri quella legittima a spiegare il nome della città, sia sul piano fonetico che su quello motivazionale. La variante *Δραγίνα*, con la sonora iniziale, come si è visto, è comunque tarda e minoritaria, non ha avuto sviluppi popolari e non escluderei per essa un incrocio con *δράκω*.

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>l'Abbarata</i>			Alberata, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	1169: «in loco dicto <i>Alburatu</i> » [Pirri]. Alberata (1881), (1927)
<i>Abbatatu</i> ¹	Abbatato		Abbatato, F° 261 III N.O-S.O. (Troina)	
—				Abatato del Corvo (1874-85)
—				Abatato di Maddalena (1874-85)
—				Abatato di Pianazze (1874-85)
—				1743: «Tenimentum dell' <i>Abbatello</i> » [De Ciocchis]
<i>Acquavina</i>			Acquavena, contrada, masseria, torrente, F° 261 II N.O. (Bronte)	
—				1169: «vallonum de <i>Aczò</i> » [Pirri]; 1351 «contrata de <i>Azo</i> » [Biondi 1991].
<i>l'Affittu</i>			Affitto, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	
<i>Agnuni</i>		Agnone Angione	Agnone, F° 261 III S.E. (Troina)	
—				Aja del Palo (1881) Aia del Palo (1927)
—				Aja di Tramontana (1881); Aia di Tramonatana (1927)
—	Albano			1454, 1456 «contrata di lo <i>Albanu</i> de terris vocatis comuni territorii Trahine»; 1506: «Feudum vulgo <i>Albanum</i> appellatum, in valle Demine et territorio terre Trayne positum» [Barberi <i>cap.</i>]; 1820: «Tenuta <i>Albano</i> » [Casamento]. Albano (1874-85)
<i>Amurusu</i>	Amuruso	Amoruso		1743: «tenimento in contrata di <i>Amoruso</i> » [De Ciocchis] Amoruso (1874-85) Amoruso (1910) Amuruso (1870), (1881)
<i>l'Àngara</i>			Angara, contrada,	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
<i>l'Angruni</i> ¹ <i>l'Angaruni</i>	Angrone			Angrone (1874-85), (1870)
<i>Apicieḍdu</i>	Apicello			
—			Aquila, monte dell', vallone dell'A., F° 261 II N.O. (Bronte)	1743: «Tenimentum dell'Aquila» [De Ciocchis]
<i>l'Arcipretatu</i>	Arcipretato	Arcipretato	Arcipretato, con- trada, F° 261 III N.O. (Troina)	Arcipretato (1870) contrada Arcipretato (1881)
<i>Aruòmulu</i>	Aromalo	Aromalo		
<i>Artimagnu</i> <i>Artimagnedḍa</i> → <i>u Mulinu</i> <i>d'Artimagnu</i>	Artemagna	Artimagna		1898: «L'Artimagna» [Avolio] Artimagna (1870), (1881)
—				1167: «lapidis Assolichi» [Pirri]
—				1294: «vineale unum positum in loco qui dicitur Aterme» [Biondi 1991]
—				1294: «vineam que dicitur de Bachilleri» [Biondi 1991]
<i>Bbaldùccio</i>	Badoccio			Baduccio (1910), (1928)
—				1573: «fundacum de <i>Bandicio</i> » (ACMT)
<i>Bbarbò</i> <i>Bborbò</i>	Barbò	Barbò	Barbò, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	Barbò (1870), (1927), (1946) Manca di Barbò (1881) Barbò e Lupini di Ferraro, Piano di Barbò (1874-85)
<i>Bbaruni</i>		Barone		
—				tenutaBazan (1881)
<i>u Bbiaturi</i>	Brigatore	Biatore		1294: « <i>Bligaturi</i> »; 1332: «mon- tem magnum de <i>Bligaturi</i> » [Biondi 1991]; 1573: «contrata nominata di <i>Brigaturi</i> » [ACMT]; 1898: «'u <i>Brigaturi</i> » [Avolio] Brigatore (1881) Biadore (1928)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Bbinidizzuoni</i>				
<i>a Bbissata</i>	Bissata			1898: «'a Bbissata» [Avolio]
<i>a Bbiviratura sut- tana</i>	Sotto la Bev- eratoja Beveratojo	Sotto bevera- toio		Beveratojo sotto il quartiere Ra- mosuso (1881) Beveratorio o Larcirù (1910)
<i>u Bbiviu i Jagghjanu</i>				
<i>Bbonfigghju Bbonfiliu Bompiliu</i>			Bonfiglio, contra- da, F° 261 III N.O. - F° 261 III S.O. (Gagliano)	1820: «Ex Feudo <i>Bonfilio</i> » [Casamento]. Bonfiglio (1881) Bonfilio (1874-85), (1927), (1946)
<i>Bbrancatieddu Vrancatieddu Crancatieddu</i>		Brancatello		Crancatello (1870), (1910)
<i>u Bbrignuolu</i>		Brignolo		Brignolo (1870), (1881), (1928)
<i>u Bbrunnu</i>	Biondo		Brunno, F° 261 III N.E. (Troina)	fondo Brundo/Brunno; Biondo (1874-85), (1870) Brundo (1927)
—				Borgo Pietro Lupo (1946)
<i>Bbuçiemì a Motta i Bbuçiemì u Vuoscu i Bbuçiemì</i>	Ex feudo Buxemi	Buscemi	Buscemi, contra- da, bosco, F° 261 III S.E. (Troina)	1145: « <i>Buscema</i> »; 1167: « <i>Busce- nia</i> »; 1169: «Casale quod dicitur <i>Busenia</i> quod est in territorio Traginae»; « <i>Buscema</i> » [Pirri]; 1182: « <i>Buxemi</i> »; 1308-1310: «Presbiter Nicolaus grecus capel- lanus ecclesie S. Nicolai casali <i>Bussemi</i> »; « <i>Buscema</i> »; «casalis <i>Buscemi</i> » [RDS]; 1351: «viam qua itur <i>Buxemum</i> » [Biondi 1991]; 1692: «casale <i>Buxime</i> »; 1743: «feudo di <i>Buscemi</i> »; «in nemore <i>Buxemi</i> [De Ciocchis]; 1820: «Ex Feudo di <i>Buscemi</i> con Boschetto» [Casamento]; 1838: «monti boscosi di <i>Buscemi</i> » [Gemmellaro] ex feudo Buscemi (1870), (1881), (1874-85), (1910), (1928) Motta di Buscemi (1874-85), (1928) bosco di Buscemi (1874-85), (1946) Trazzera di Buscemi (1927)
<i>a Cacinìa</i>	Calcinie	Serra di Vito	Serra di Vito o di	1743: «tenimentum terrarum in

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>o a Serra i Vitu</i>	Calcinie e Pianaazzi	Cacinia Calcinia Monte Cacinia	Caginia, F° 261 II N.O. (Troina)	contrata della <i>Calcina</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1838: « <i>Cacinè</i> » [Gemmellaro]; 1898: « <i>i Calcini</i> » [Avolio] tenuta Calcinie (1874-85)
—				1094: «gructam de <i>Cafia</i> » [Pirri]
<i>Calavrò¹</i> <i>Calabbrò</i> <i>Calarò</i> <i>u Vadḍuni i Calarò</i>	Calabrò	Calabrò	Calabrò, contrada F° 261 III N.E. (Troina)	1557: « <i>Calabrò</i> »; 1573: «vallone magnifico nominato di <i>Calabrò</i> » [ACMT]; 1743: «Item tenimentum terrarum nuncupatum di <i>Calabrò</i> » in eodem territorio»; «super vineis in contrata di <i>Calabrò</i> [De Ciocchis]. tenute, contrada Calabrò (1874-85), (1910), (1928) Calabrò Soprano; vallone di Calabrò (1881), (1927) Calabrò-Costa Grande, Calabrò-Angra (1920-40) Calabrò, Calavrò (1946)
<i>Calamaru</i>	Calamaro	Calamaro	Calamaro, F° 261 III N.O. (Troina)	Calamaro (1870), (1881), (1927)
—				1294: «vallonem <i>Calamuthi</i> »; «contrata del <i>Calamuthi</i> »; 1341: «contrata vallonis de <i>Chamuti</i> » [Biondi 1991]
<i>Camatrùni</i> <i>Camatrùni supranu</i> <i>Camatrùni suttanu</i>	Camatrone Camatrone Soprano Camatrone Sottano	Camatrone	Camatrone, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1573: «Cugno di <i>Camatrone</i> » [ACMT]; 1743: «A terris in contrata di <i>Camatrone</i> »; «super tenimento di <i>Cametrone</i> magno, et parvo» [De Ciocchis]. Camatrone (1870), (1874-85), (1928) Camatrone Sottano (1881)
<i>Campu ranni</i>				Campogrande (1874-85)
<i>a Camùghja</i>		Camuglia		
—				1838: «Stinci e <i>Canale</i> »; «Colle del <i>Canale</i> » [Gemmellaro]
<i>Cannila</i> <i>u Vadḍuni i Cannila</i>	Cannila	Candela/ Cannila		Candela; vallone candela (1870), (1881) Candela o Marchelli, Candela o Paterno, Cannila (1910) Candela (1928)
<i>i Cannimaschi</i>		Canne Masche	Cannemasche, contrada, F° 261	Canne Masche di Buscemi / Cannemasche (1881), (1874-85),

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>i Manchi dê Cannimaschi</i>			III S.E. (Troina)	(1910), (1928) Carnemasche (1927)
—				1743: «taberna, seu fondaco del ponte di <i>Cannori</i> » [De Ciocchis]
<i>Càntaru a Putteḍḍa i Càntaru</i>	Cantàro Portella di Cantaro	Cantaro		Cantaro (1874-85), (1928) Portella di Cantaro (1881), (1927)
<i>u Capitanicchju</i>				
—				1743: «tenimento terrarum nuncupato la <i>Cappilluta</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]
<i>i Capuccini viechji i Scapuccini viechji</i>	Cappuccini vecchi			1579: «in loco exaedificatum esse <i>Capuccinorum</i> Alcharae cenobium» [Pirri]
—				1294: «peciolam unam terre positam in contrata <i>Capurio</i> » [Biondi 1991]
<i>Carbuni Cabbuni a Putteḍḍa i Cabbuni</i>	Carbone	Carbone		1247: «in dicto casali <i>Carbonj</i> » [Silvestri]; 1308-1310: «Presbiter Rolandus casalis de <i>Carbone</i> »; «casalis <i>Carboni</i> » [RDS]; 1339: «trazeria vetera qua itur ad <i>Carbonem</i> »; 1375: «casali <i>Carboni</i> » [Biondi 1991]; 1506: «Casale <i>Carboni</i> et feudum Miragle prope territorium terre Trahine posita» [Barberi <i>cap.</i>]; 1558: «villaggio di <i>Carbune</i> » [Fazello]; 1760: « <i>Carbonis</i> Opidulum, seu Casale» [Amico-Statella]. Carbone, ex feudo (1870) Portella di Casal Crabone, Portella di Carbone (1881), (1927); Carbone (1946)
<i>Càrcaci Càccaci</i>			Cugno di Carcaci, contrada, F° 261 II S.O. (Centuripe)	1506: «Feudum <i>Carcachi</i> » [Barberi <i>cap.</i>]; 1558: « <i>Carcacis</i> oppidum» [Fazello]; 1760: « <i>Carcacis</i> Opidulum, hodie Ducatus titulo» [Amico-Statella]; 1838: « <i>Carcaci</i> » [Gemmellaro]
<i>Carduni</i>	costa di Cardone		Cardone, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	
—				1091: «in locis <i>Carineis</i> » [Pirri]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Caristu</i>	Tenuta Caristo	Caristo		Caristo (1874-85), (1946)
<i>u Càrmini¹</i> <i>u Càrminu</i>	Carmine			piana delle vigne della contrada Carmine (1881)
<i>u Càrmini²</i>		Carmine		
<i>u Càrmini³</i>				Carmine di Castellano (1870)
<i>a Carrubba</i> → <i>u Pammientu i Carrubba</i>	Carrubba	Carrubba		1743: «Ex beneficio nuncupato della <i>Carrubba</i> » [De Ciocchis]
<i>i Casi janchi</i> <i>a Casa janca</i>			Casabianca, F° 261 III N.E. (Troina)	Casabianca (1881), (1874-85)
<i>a Casa î fuossi</i>			Casa dei Fossi, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
<i>a Casa i Niruni</i>			Negrone, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>a Casana</i>			Ciappe della Gazzana, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
<i>a Castagna¹</i>			Castagna, contrada, F° 261 III S.O. (Gagliano)	
<i>a Castagna²</i>			Serro di castagna, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
<i>u Castelliddu</i> <i>u Castellu di Ddiu</i>				
<i>u Castidduzzu i Spanò</i>			Castello di Spanò, F° 261 II S.O. (Randazzo)	1169: « <i>Castilluccii</i> » [Pirri]; 1308-1310: «Presbiter Nicolaus grecus de Casali <i>Spano</i> » [RDS]; 1425: «S. Maria de Stella, seu <i>Spanò</i> Monasterium... in territorio Traynensi... ac Feudo di <i>Spanò</i> » [Pirri]
<i>u Castili</i>	Castile	Castili		1573: « <i>terris Mayoris ecclesie nominatis Castili</i> » [ACMT]; 1743: «Super tenimento in vineis moso redacto in Contrata dello

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				<i>Castile</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>u Castili</i> » [Avolio] Castile (1870), (1874-85)
—				Castirà (1946)
<i>i Casuotti</i>			Casotte, contrada, F° 261 II S.O. (Randazzo, SS. 575)	
<i>a Catina</i>				1710: «Catinaj» [Antonino da Troina]
<i>Cattàinu</i>			Cattaino, contrada, F° 261 II N.O. (Bronte)	1308-1310: «Casale <i>Cathayni</i> » [RDS]; 1506: «feudum <i>Cattayni</i> » [Barberi <i>cap.</i>]; 1760: « <i>Cattainum</i> Casale olim circa S. Luciae opidi fines» [Amico-Statella]; 1820: « <i>Cattaino</i> ; Bosco del <i>Gattaino</i> » [Casamento]. Gattaino (1881) Cattaino; Gattaino (1927)
<i>Cazzuòpuli</i> <i>Cazzuòpulu</i>		Cazzopilo	Carzopillo, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	Cazzopillo (1881), (1874-85)
<i>a Cchjanata i Buttita</i>				
<i>a Cciappa</i>				1838: «nel sito dello la <i>Ciappa</i> » [Gemmellaro] Ciappa (1946)
<i>a Cciappèdda</i>		Ciappella		
<i>a Cciappudda</i> ¹ <i>u Vadđuni â</i> <i>Cciappudda</i>	Ciappulla Ciappulla Soprana Ciappulla Sottana		Ciappulla, contrada, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	1573: «contrata di la <i>Chappulla</i> ; terras nominatas messem de la <i>Chappulla</i> seu di lo Castili» [ACMT]; 1753: «tenimentum nuncupatum della <i>Ciappulla</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>a Ciappulla</i> » [Avolio] Ciappulla (1870), (1881), (1928), (1946) Ciappulla (Peri soprani e sottani) (1874-85) vallone Ciappulla (1910), (1928)
—				1363: « <i>Chachici</i> » [Biondi 2001]
<i>a Chjana</i> (<i>i San Michieli</i>) ²		Piano S. Michele vecchio		piana S.Michele (1928)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>i Chjanazzi</i>	Chianazzi Pianazzi	Pianazzi	Pianazzi, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)- F° 261 II N.O. (Troina)	1743: «Tenimentum delli <i>Chio- manlazzi</i> » [De Ciocchis]; 1901: «feudo <i>Pianazzi</i> » [Foti Giuliano] Pianazza, tenuta Pianazzi (1881) Pianazzi o Turrazza (1910) Pianazzi (1927), (1946)
<i>Chjantacàvuli</i> <i>u Sierru i</i> <i>Chjantacàvuli</i> <i>u Vaḡḡuni i</i> <i>Chjantacàvuli</i>	Pianta Cavoli Piantacavoli	Piantacavoli	Serro Piantacavo- li, F° 261 III N.E. (Troina)	Piantacavoli (1870) vallone Piantacavoli (1881) Piantacauro, Piantacavoli (1874-85)
<i>u Chjanu â Cicog- na</i> ¹				
<i>u Chjanu â cirasa</i>				
<i>u Chjanu â fera</i>				
<i>u Chjanu â jimen- taria</i>				Piano delle Giumentì (demanio comunale) confin. Piano S. Pietro (1874-85) Feudo Giumente (1946)
<i>u Chjanu â Nṛrunata</i> → <i>a Nṛrunata</i>				
<i>u Chjanu â vecchja</i>	Piano della Vecchia	Piano della Vecchia		Piano della Vecchia (1870) Piano di Vecchia (1881) Pianovecchia (1946)
<i>u Chjanu i</i> <i>Bbonaiutu</i>				Piano di Bonajuto (1881), (1927)
<i>u Chjanu i ddàina</i>			Daina, piano di, F° 261 III N.O. (Gagliano)	
<i>u Chjanu î fuossi</i> ¹	Piano delle Fosse o Schiavo	Piano Fosso Piano fossi	Piano dei Fossi, F° 261 III N.O. (Troina)	1573: « <i>Plano de li Fossi</i> »; « <i>Plani de li Fossi</i> »; «messem de lo <i>Chano de li Fossi</i> existentem in territorio ditte civitatis»; « <i>Chano di li Fossi</i> »; « <i>Chano delli Fossi</i> et confinant cum certis terris ven- erabile monasterii Sancti Georgi» [ACMT]; 1743: «Item petium terrarum nuncupatum <i>Piano delli fossi</i> in eodem territorio»; «super vineis in contrata <i>Piani delle fosse</i> » [De Ciocchis] Piani dei Fossi (1881) Piano del fosso (1874-85)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Piano fossi (1928)
<i>u Chjanu î fuossi²</i> <i>u Chjanu î fuòssira</i>			Piano dei Fossi, F° 261 III S.E. (Re- galbuto)	
<i>u Chjanu i l'acqua</i>				
<i>u Chjanu i l'àncili</i>				Piano degli Angeli (1874-85)
<i>u Chjanu i San Mar- cu</i>	San Marco	S. Marco		S. Marco (1927)
<i>u Chjanulazzu</i>				1763: «Tenimentum di <i>Chiano- lazzo</i> » [De Ciocchis]
<i>u Chjanu û Pilusu</i>				Piano del Piluso (1881), (1927) Strada di Piluso (1874-85)
<i>u Chjanu û Piratu</i> → <i>Piratu</i>				Piano del Pirato (1874-85)
<i>a Chjàppira</i>				Chiappara (Lavanche) (1874-85)
—				Chiarrello (1946)
—				1743: «Tenimentum del <i>Chiappazzo</i> » [De Ciocchis]
				1898: «'a <i>Chiudenna</i> » [Avolio]
<i>u Chjuppu</i>			Pioppo, contrada, F° 261 III S.E. (Troina- Regalbuto)	
<i>a Chjusa</i>				
<i>a Chjusa i Manguni</i>				
<i>a Chjusa û Cârmini</i>				Chiusa del Carmine (1874-85)
<i>Ciànciru</i>		Cianciri		1743: «Tenimentum di <i>Cianciro</i> » [De Ciocchis]
<i>Ciaramedda</i>			Ciaramella, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	
—				1743: «Tenimentum di <i>Ciciruna</i> » [DE Ciocchis]
<i>a Cicuta</i>	Cicuta Passo della Cicuta	Cicuta		1898: «'a <i>Cicuta</i> » [Avolio] tenuta Cicuta (1870), (1881), (1874-85), (1910), (1928)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Ciè(v)usu</i> <i>a Rrocca û Cièusu</i>	Celso	Celso	Gelso, rocca di, F° 261 III N.O. (Troina)	1743: «Tenimentum del <i>Celso</i> » [De Ciocchis] Celso (1874-85)
<i>u Cimiteru</i> <i>u Campusantu</i> <i>darrieri u Cimiteru</i> <i>darrieri u Campusantu</i>				
<i>a Cipudda</i>				1898: «'a <i>Cipudda</i> » [Avolio]
<i>a Cirasedda</i>	Cirasella			
<i>Cirùsifi</i>	Cirusifi			Cirusifi (1881), (1927) Cirusifi soprano; Cirusifi sottano (1874-85) Cirosifi (1910)
<i>u Çiumi</i>			Fiume di sotto di Troina (Fiumetto), F° 261 II S.O. (Troina- Randazzo)	«Sopra Adernò confluisce il <i>Nahr</i> <i>Ṭarġinis</i> (fiume di Troina)» [BAS 109] Fiume sotto Troina (1927)
<i>u Çiumi i Rradicuni</i>				
<i>u Çiumi i Ṭrainna</i> <i>u Çiumi ranni</i> <i>a Çiumara i Ṭrainna</i>		Fiume Troina	Troina, fiume di, F° 261 III N.E. - F° 261 II N.O. (Troina-Cesarò- S.Teodoro-Bronte)	1094: « <i>flumen de Trayna</i> »; « <i>flumen, quod vocatur Trayna</i> » [Pirri]; 1294: « <i>flomaria Trayne</i> »; « <i>contrata Flomarie</i> »; « <i>flomaria</i> <i>Magna</i> »; 1329: « <i>flomaria</i> »; 1331: « <i>flumine Trayne</i> »; 1332: « <i>flumen magnum Trayne</i> »; 1347: « <i>contrata Flomaria et Pontis</i> <i>Trayne</i> »; 1351: « <i>flumen mag-</i> <i>num</i> »; 1375: « <i>flumine magno</i> »; « <i>flomaria magna</i> » [Biondi 1991]; 1760: « <i>Troynae Fluvius</i> » [Ami- co-Statella] fiume Troina (1874-85)
<i>u Çiumi sutta i</i> <i>Ṭrainna</i> <i>Çiumi suttanu</i>			Troina, sotto di, fiume, F° 261 III N.E. - F° 261 III S.E. (Troina)	
<i>Ciurca</i>	Ciurca			Ciurca (1870), (1946) Vallone di Ciurca (1881) tenute Ciurca (1874-85)
<i>a Coḍḍa</i>	Colla	Colla	Colla, contrada, F° 261 III S.E. (Troina); Vallone della	Colla (1879), (1874-85), (1946)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			Colla, F° 261 III S.E. (Troina)	
—	Cognio di Zinni			
—				1085: «lapidem nominatum <i>Conzuer</i> » [Nerone Longo 1899]
—				1343: «contrata que dicitur de <i>Cornimolli</i> »; 1351: «contrata <i>Cornimolli</i> »; 1375: «contrata <i>Cernimolli</i> » [Biondi 1991]
<i>a Costa i Jàcupu</i> <i>a Costa i Jàpucu</i>				
<i>a Costa ranni</i>		Costagrande	Costagrande, con- trada, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>Costantinu</i>	Costantino	Costantino	Costantino, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	tenuta Costantino (1881), (1928)
<i>Cota</i> <i>Cota supranu</i> <i>Cota suttanu</i>	Cota	Cota	Cota, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	1338: «contrata que dicitur de <i>Cota</i> » [Biondi 1991]; 1338: «de <i>Cota</i> » [Ardizzone]; 1743: « <i>Cota</i> » [De Ciocchis]; 1745: «Tenuta Terrarum nominata il Cugno di S. Michele sita et posita in hoc eodem Territorio que dicunt <i>Cota Soprana</i> » [Alberti 1987] Cota di S.Matteo (1870) Cota Soprano, Cota Sottana (1881) Cota (1910), (1928), (1946) Cota Sottana (1928)
<i>Cracchjola</i> <i>Carchjola</i> <i>i Sulicchjati i Cracchjola</i>	Carchiola	Cracchiola	Carchiola, contra- da, F° 261 III S.E. (Troina)	Carchiola, Carchiola (luoghicello) (1870), (1874-85) Carchiola (1910), (1946)
<i>Crisafi</i> <i>Crisavvi</i> <i>a Rrocca i Crisafi</i>	Crisafi	Crisaffi	Crisaffe, contrada, F° 261 III N.O. (Troina)	1743: «Ex beneficio nuncupato di <i>Grisafi</i> » [De Ciocchis] Crisafi (1870), (1881), (1874-85), (1946)
—				1573: «vallonem nominato di <i>Crisonchi</i> » [ACMT]
<i>a Cùbbula</i> ¹				

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Cuculu</i>				1332: «vineam unam eorum scitam in territorio dicte Trayne in contrata <i>Cuculli</i> » [Biondi 1991]; 1363: «contrata <i>Cuculli</i> » [Biondi 2001]; 1760: « <i>Cuculus</i> » [Amico-Statella]. Cuculo o dietro le Manche (1910)
<i>Cucùmmaru</i>				1573: «in territorio ditta civitatis Troyne in contrada vocata di la Funtana di <i>Cucummaro</i> »; «fontanam dello <i>Cucummaro</i> » [ACMT]
<i>a Cuda â urpi</i> ¹				Coda di Volpe (1881) Coda della Volpe (1927)
<i>a Cuda â urpi</i> ²				Coda Volpe (1920-40), (1928)
<i>a Cuda â urpi</i> ³				
<i>Cudḍura</i>				1331: «vallone de <i>Colluri</i> »; « <i>Colluri</i> » [Ardizzone]; Collura (confinante con fondo Laccari, S. Agata, Parapià) (1874-85)
<i>u Cugnu</i> <i>u Cugnu i Tṛaina</i>	Ex feudo Cugno	Cugno	Cugno di Troina, contrada, F° 261 III S.E. (Troina) - F° 261 II S.O. (Troina)	1523: «in territorio di lo <i>Cugno di Trahina</i> » [Liber Rubeus]; 1578: «feudum de <i>Cugno</i> nuncupatum in confinio feudi della Miraglia in agro Troynensi» [Pirri]; 1820: «Ex Feudo del <i>Cugno</i> del Comune di Troina» [Casamento]; 1898: « <i>u Còniu</i> » [Avolio] ex feudo Cugno (1870), (1881), (1928) Cugno, Cugno Troina (1946)
<i>u Cugnu d'Attuòlicu</i>		Cugno Artolico		1743: «A tenimentis di <i>Arcolico</i> » [De Ciocchis]
<i>u Cugnu i Caluòg-giru</i>	Cognio di Calogero	Cugno Calogero		Cugno di Calogero (1874-85)
<i>u Cugnu campanu</i>				Cugno di Campano (1874-85)
<i>u Cugnu i San Michieli</i> ³				1743: «super quibusdam terris, et vineis nuncupatis lo <i>Cugno di S. Michele</i> » [De Ciocchis]; 1745: «Tenuta Terrarum nominata il <i>Cugno di S. Michele</i> sita et posita in hoc eodem Territorio que dicunt Cota Soprana» [Alberti 1987]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Cugno di S.Michele di Sotera (1870) tenuta Cugno di S.Michele (1881), (1928) Cugno di S. Michele in contrada Cota (1874-85), (1910)
<i>u Cugnu santu</i>	Cugno di San- to	Cugno Santo		Cugno di Santo (1870) Cugnosanto (1910)
<i>u Cugnu û nutaru</i>				
<i>u Cullieggiu¹</i>				
<i>Cumminu Gumminu a Puttedda i Cum- minu u Vaḍḍuni i Cummi- nu</i>	Cummino	Cummino		Portella di Cummino (1881) fondo Gammino (1874-85) Cummino (1910) Cammino (1928)
<i>i Cumuna¹ i Ag- ghjanu</i>			Comune, contrada, F° 261 III S.O. (Gagliano)	1820: « <i>Comuni</i> » [Casamento]
<i>i Cumuna³ i Tṛaina</i>				
<i>i Cumuna⁴</i>	Comune di Vito			1820: « <i>Comuni di Vito</i> » [Casamento] Comune di Vito (1881), (1927)
<i>i Cumunedda¹</i>			Comunelli, masseria, F° 261 II N.O. (Troina)	tenimento inteso Comunello (1881) Comunelli (1928)
<i>Cunigghjuni</i>				
<i>Cunnulìa i Rruocchi i Cun- nulìa</i>			Rocce di Cunnol- io, F° 261 IV S.O. (Cerami-Troina)	
<i>a Cuntissa</i>		Contessa	Contessa, contra- da, F° 261 III N.E. (Troina)	tenuta Contessa (1881), (1874-85), (1927)
<i>u Cunvientu i San Michieli¹ Sammichieli</i>		S. Michele	S. Michele, con- vento, F° 261 III N.E. (Troina)	Sotto s. Michele (1870) Convento di S. Michele (1881) S. Michele (1920-40), (1928)
<i>Cunzarvu Cunsavvi</i>	Consalvo	Consalvo		Consalvo, Gonzarvi (1870) Corsarvo (1881)
<i>u Cuorvu</i>	Corvo	Corvo	Corvo, contrada il,	Corvo ed Abatato del Corvo

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Cchjanata û Cuorvu</i> <i>u Sierru û Cuorvu</i> <i>a Rrocca û Cuorvu</i>			casa, F° 261 III N.O. (Troina)	(1870), (1874-85)
—	Corvicello			Corvicello (1874-85)
<i>Curaddu</i> <i>a Bbiviratura i Curaddu</i>				
<i>Curazzaru</i>	Curazzaro	Curazzaro		1745: «Tenuta Terrarum nuncu- patu di <i>Curazzaro</i> » [Alberti 1987] Curazzaro (1870), (1881), (1874- 85), (1928)
<i>Curtisi</i>		Cortese		Cortese (1870), (1881), (1927)
<i>Curuna</i> <i>l'Àngara di Curuna</i>	Corona	Corona	Corona, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1898: « <i>Curuna</i> » [Avolio] angra di Corona (1881), (1927) Carona (Lavanche) (1874-85) Corona (1928), (1946)
<i>darrieri i Rruocchi</i>	Dietro le Roc- che Dietro le roc- che	Dietro le roc- che		Dietro le rocche (1870), (1881) Rocche (1910), (1928)
<i>a Dḍaunera</i>				Dragonera (1920-40)
<i>a Ddèdera¹</i>			Dedera, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	
<i>a Ddiga</i>				
—				1294: «peciolam unam terre positam in contrata <i>Diacheri</i> » [Biondi 1991]
<i>Donn'Anna</i> <i>a Puttedḍa di Donn'Anna</i>	Donna Anna e Lavanchi	Donn'Anna		Anna (1870) Portella di Donna Anna (1881), (1927) D'Anna (1928)
<i>Fabbrizziu</i>	Fabrizio	Fabrizio		tenuta Fabrizio (1874-85)
<i>a Faggitedḍa</i>				Faggitella (1960-70)
<i>Faiḍḍa</i> <i>a Chjana i Faiḍḍa</i>	Failla	Failla		contrada Failla (1870), (1874- 85), (1910), (1928)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
→ <i>i Mulina i Faiḍḍa</i>				
<i>Fellautu</i> <i>Ferlautu</i>	Abbatato di Ferlauto Tenuta di Fer- lauto	Ferlauto	Ferlauto, contra- da, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	1743: «Tenimentum di <i>Ferrauto</i> » [De Ciocchis] Abbatato di Ferlauto (1874-85) Ferlauto (1870), (1881), (1874- 85), (1927), (1946)
<i>u Feu ranni</i> <i>u Fau ranni</i> <i>u Feu ranni suttanu</i> <i>u Feu ranni supranu</i>	Ex Feudo Grande	Feudo grande Manche Feu- do grande	Feudo Grande, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	1598: « <i>feudum Magnum</i> »; 1618: « <i>feudo Magno</i> in agro Troynen- si» [Pirri]; 1820: «Ex <i>Feudo</i> <i>grande</i> dei Padri Basiliani di Troina» [Casamento] Feudo Grande (1874-85), (1910), (1928), (1946)
<i>i Ficarazzi</i>	Ficarazzi	Ficarazzi		1898: « <i>i Ficarani</i> » [Avolio] Ficarazzi (1928)
<i>u Ficarazzu</i>	Ficarazzo	Ficarazzo		1898: « <i>u Ficarazzu</i> » [Avolio] tenuta Ficarazzo (1881), (1874- 85)
<i>Fichiricchia</i>			Fichiricchia, con- trada, F° 261 III S.E. (Troina)	Ficaricchia (Lavanche) (1874-85)
<i>Ficudigna</i>				
<i>a Filiciusa</i>				Feliciusa (1960-70)
<i>Firraru</i>	Ferraro	Ferraro	Ferraro, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	fondo Ferraro (1970), (1981), (1874-85), (1927), (1946)
<i>Fimmina motta</i> ¹			Femminamorta, contrada, F° 261 III N.O. (Troina)	
—				1294: «terra quondam <i>Florii</i> » [Biondi 1991]
—				1331: « <i>fossum anticum</i> » [Biondi 1991]
<i>u Fùnnacu â mela</i>		Fondaco la Mela	Fondaco Lamela, F° 261 II S.O. (Troina)	
<i>u Fùnnacu i Scavvi</i> → <i>Scavvi</i>				Piano Fondaco (1920-40)
<i>u Fùnnacu û Puonti</i> → <i>u Puonti</i>				

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Fontana della Corte (1927)
<i>Funtana janca</i> ¹	Fontana bianca	Fontana Bianca		1743: «Tenimentum di <i>Fontana bianca</i> »; «Feudum di <i>Fontana bianca</i> » [De Ciocchis] Fontana Bianca, Fontana bianca (1870), (1881), (1927)
<i>Funtana murata</i>				
<i>i Funtanieḍḍi</i>			Fontanelle contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Fontanelle (1910)
<i>u Fuossu â nivi</i>				
<i>Fùrnari</i> ¹	Furnari	Furnari		Furnari (1870), (1946) Furnari o Amoruso (1910)
<i>Fùrnari</i> ²				
<i>a Gabbiddazza a Cappiddazza</i>	Gabellazza Gabbellazza	Gabellazza Gabbellazza	Gabellazza, con- trada, F° 261 III N.O. (Troina)	1820: « <i>Tenuta Cabillazza</i> » [Casamento] Gabellazza o Voti (1874-85) Gabellazza (1946)
<i>Gaggitu a Rrocca i Gaggitu</i>				
<i>Ggalati Alati</i>				tenuta Galati (1874-85)
—				Ganopoli (conf. con Vallone e con fondo Laccari) (1874-85)
—				1085: « <i>Garzemenon</i> » [Nerone Longo 1899]
—				1169: «lapidis nominati de <i>Geor- gio</i> » [Pirri]
—				1743: « <i>Gicegà</i> » [De Ciocchis]
<i>Ggirmanu</i>				
<i>Ggiuttu</i>			Gioitto, contrada; Gioitti De Luca, masseria, F° 261 II N.O. (Troina- Bronte)	1838: « <i>appiè del poggio di Gioit- to</i> » [Gemmellaro] Gioitto (1881), (1928)
<i>Ggiufà</i>		Giufà		Giufà (1881), (1874-85), (1910), (1928)
<i>u Ggriddazzu</i>				Grillazzo (1881), (1927), (1946)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Ggumatu</i> <i>Umatu</i>	Umato	Gumato	Accumato, con- trada, F° 261 III N.E. (Troina)	1343: «pecia terre dicitur de <i>Co- mati</i> » [Biondi 1991]; 1743: «ten- imentum terrarum nuncupatum di <i>Gumatu</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1838: «sito detto il <i>Gumato</i> » [Gemmellaro] tenuta Gumato (1874-85), (1927)
—				1743: « <i>Grotta di Petracca</i> » [De Ciocchis]
—				1094: « <i>gructam de Pitrana</i> » [Pir- ri]
—				1085: «positum molendinum an- tedictum in loco, ubi dicitur <i>Hamenithis</i> » [Nerone Longo 1899]
—				1085: « <i>torrentem Hapher</i> » [Nerone Longo 1899]
<i>Jaciti</i>	Iaciti			1363: « <i>peciam unam terrarum</i> <i>dicta de la Lavanca et Iaciti</i> » [Biondi 2001]; 1743: « <i>tenimento</i> <i>di Jaciti</i> »; « <i>super terris di Jaciti</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>i Saciti</i> » [Avolio] Iaciti (1870), (1910)
<i>u Jàmmiru</i> <i>u Àmmaru</i>	Gambero	Gambero		Gambaro/Gammaro (1870), (1881), (1874-85), (1927) Gambero (1928)
<i>u Jammutu</i> <i>u Ammutu</i>	Gambuto	Gambuto	Gambuto, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	
—				1743: « <i>tenimento terrarum in</i> <i>contrata dell'Isola di Natale</i> in territorio Traynae»; « <i>Petium ter- rarum nuncupatum l'Isola con-</i> <i>terminum Monasterio cum arbor-</i> <i>ibus mororum</i> »; « <i>Plures vineae in</i> <i>terris dell'Isola di Natale, et ter-</i> <i>ris conterminis Monasterio</i> » [De Ciocchis]
<i>a Judicissa</i>		Iudicessa		Giudicessa o Pirato (1870), (1874-85)
<i>u Judiu</i> <i>u Judèu</i> <i>u Chjanu Ûdiu</i>	Giudeo	Giudeo	Iudeo, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	Giudeo (1870), (1881), (1874-85), (1927)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
—				1085: « <i>Lamphahevez</i> » [Nerone Longo 1899]
<i>i Lanati</i>				Lanate (1960-70)
<i>Lancipistatu</i> <i>Laccipistatu</i>			Lancipestato, contrada, F° 261 II S.O. (Troina)	
<i>Lanṭru</i>				1743: «Taberna, sive, ut vulgo dicitur Fundaco nuncupata delli <i>Landri</i> »; «Feudum nuncupatum del <i>Landri</i> in territorio civitatis Troyneae» [De Ciocchis] tenimento inteso Ladro (1881), (1927)
<i>Lantinnaru</i>		Lantirnarò Lanternarò		Lanternario
<i>Làpici</i> <i>Lapiç</i>	Apiscio	Lapice	Làpiscio, contrada F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Tenimentum della Grotta dell'Apixò Soprano»; «Tenimentum dell'Apixò Sottano» [De Ciocchis] Apiscio (1870) Apice (1946)
—				1169: « <i>lapis acuto</i> » [Pirri]
<i>Larcirù</i> <i>Laccirù</i> <i>Arcirù</i>	Laccerrù Larcirù	Arcirù Larcirù	Larcirù, contrada, F° 261 III N.E. (Troina-ora centro abitato)	Larcirù (1881), (1927) Larcirù o Rocca di Blasco (1910)
<i>i Lavanchi</i>	Lavanchi	Lavanche	Lavanche, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1332: « <i>magnam lavancam</i> » [Biondi 1991]; 1363: « <i>contrata Lavanca</i> »; « <i>peciam unam terrarum dicta de la Lavanca et Iachiti</i> » [Biondi 2001]; 1574: « <i>Lavanche</i> » [ACMT]; 1743: « <i>Ex beneficio nuncupatum delli Lavanchi</i> »; « <i>tenimento terrarum nuncupatum delli Lavanchi</i> »; « <i>tenimento delle Lavanche</i> » [De Ciocchis] Lavanche (1870), (1874-85), (1910), (1927), (1946)
<i>a Lavina</i> <i>u Vaḍduni â Lavina</i>		Vallone Lavina		Lavina (contrada Sotto Abadia) (1874-85), (1928) Sorgente Lavina
<i>Larcara</i> <i>Laccara</i>	Alcara	Lercara		1096: « <i>τῆς Ἀχάρης</i> »; 1198: « <i>Dedi quoque apud Demennan Castellum Alcariae cum tenimen-</i>

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				tis suis» [Starrabba 1888]; 1579: « <i>terrarum tractu, olivis, et clausula in Alchariae agro</i> » [Pirri]; 1898: « <i>l'Arcara</i> » [Avolio] Alcara (1870), (1881) Larcara (1910), (1928)
<i>Licciaddieddu</i> <i>Lacciaddieddu</i>	Licciardello	Licciardello	Licciardello, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1557: « <i>masseria di Ricciardello</i> » Licciardello (1881), (1874-85), (1928)
<i>Limbìa</i> <i>Limpìa</i>				1710: « <i>Limbìa</i> » [Antonino da Troina]; 1745: «in contrata predicta di <i>Limbìa</i> » [Alberti 1987] Limbìa (1920-40)
—				Lirossi (1874-85)
<i>Lisu</i> <i>u Sierru i Lisu</i> <i>a Scala i Lisu</i> <i>a Puttedda i Lisu</i>	Liso	Liso	Eliseo, monte, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: « <i>Petium parvum terrarum in contrata di Liso; vinea in contrata di Liso</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>u Lisu</i> » [Avolio] Liso (1870) Serro di Liso (1881) Liso o Sant'Ippolito (1910), (1928)
<i>Liunti</i>	Lionte Leonte	Lionte		1820: « <i>Tenuta Lionte</i> » [Casamento] Spavo Lioni (1870) Lioni (1910)
<i>a Lòggia i Vignieri</i>				Lozza dei Vignieri (1881)
<i>u Luggiuni</i>	Loggiune	Loggione		lugione (1874-85)
<i>u Luocu</i> <i>u Luocu i Di Franca</i>				
—				luogo della Robba (1874-85)
<i>u Lupacchjuni</i>			Lupacchione, contrada, F° 261 III S.E. (Troina-Regalbuto)	Lupacchione di Ferraro (1874-85)
—	Lupini			
<i>u Lupu</i> <i>a Puttedda û Lupu</i> <i>a Serra û Lupu</i> <i>a Tarazzera û Lupu</i>	Lupo	Lupo	Serro del Lupo, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: « <i>super terris in contrata della fossa del Lupo</i> » [De Ciocchis] Lupo di S. Gregorio (1874-85) Portella del Lupo (1881) Colle del Lupo; Lupo (1928), (1946)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
—				1294: «terra <i>Machira</i> » [Biondi 1991]
<i>Maddalena</i> <i>a Tarazzera i Maddalena</i>	Maddalena	Maddalena	Maddalena, casa la, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Super terris nuncupatis di <i>Maddalena</i> »; «Tenimentum di <i>Maddalena</i> » [De Ciocchis] Maddalena, masseria Maddalena, Abatato di Maddalena (1874-85) Maddalena (1870), (1881), (1927), (1946)
<i>a Madonna â Via</i> ¹ <i>u Vaḏḏuni â Madonna â Via</i>	Madonna della Via Santa Maria La Via	Madonna della via		chiesa diruta Madonna della Via (1881), (1927) Madonna della Via (1874-85), (1910), (1928)
<i>a Madonna â Via</i> ²				
<i>a Madonna î Razzii</i> <i>a Madonna i tutti i Razzii</i>		Madonna delle Grazie		Santa Maria delle Grazie (1870) Madonna Grazie (1910), (1920-40)
—				1351: « <i>magnam roccam</i> » [Biondi 1991]
—				1169: « <i>magnam serram ubi sunt magni lapides</i> » [Pirri]
—				1094: « <i>magno lapide</i> »; « <i>magnam petram</i> » [Pirri]
—				1094: « <i>magnum vallonum</i> » [Pirri]; 1085: « <i>magnum vallonem</i> » [Nerone Longo 1899]; 1352: « <i>vallonus magus</i> » [Biondi 1991]
—				1375: « <i>contrata que vocatur la mandra de Luke</i> » [Biondi 1991]
<i>Malatesta</i>				tenuta Malatesta (1874-85)
<i>a Manca i Sant'Antòniu</i> → <i>Sant'Antòniu</i>				
<i>i Manchi dî Cannimaschi</i> → <i>i Cannimaschi</i>				Manca delle Cannemasche (1874-85)
<i>i Manchi</i> <i>u Vaḏḏuni dî Manchi</i>	Manchi Manche Soprane	Manche	Manche, contrada, vallone, F° 261 III N.O. (Troina)	1573: « <i>Contrada de li Manchi</i> »; « <i>messis de li Manchis seu de lo Sarachino</i> » [ACMT]; 1743: « <i>Tenimentum Marchi</i> »; « <i>tenimento terrarum delli Manchi</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
	Manche Sot- tane			[De Ciocchis] [De Ciocchis] Manche (1870), (1946) Vallone Manche Soprano, tenuta Manche (1881); Manchi (1874- 85) Manche Soprane (1910), (1928)
<i>Mancusu</i> ~ <i>ni Mancusu</i>				terre Mancuso (1874-85)
<i>Manganu</i> <i>i casi i Manganu</i>				
<i>Manciacarni</i>		Mangiacarne	Mangiacarne, cozz- zo, F° 261 III N.O. (Troina)	Mangiacarne (1870) Manciacani, Mangiacarne (1874-85)
<i>Mancialatti</i>				
—				Mangialino (1946)
<i>Mannìa</i> <i>a Rrocca i Mannìa</i>	Manania Mannia	Mannia	Mannia, rocca di, F° 261 III N.O. (Troina)	Mannia (1870), (1928) contrada Mannia (1881)
<i>Manuci</i>			Manoce, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	
<i>u Màrcatu â Pa- lumma</i>			Marcato della Pal- omba, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
<i>Marchiḍḍi</i>	Marchelli o Timpa della Eredità Marchilli	Marchelli	Marchelli, contra- da, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «A terris in contrata di <i>Marchilli</i> »; «Tenimentum di <i>Marchilli</i> » [De Diocchis]; 1898: «'i <i>Marhiddi</i> » [Avolio] Marchelli (1870), (1881), (1927) Marchelli o Candela, Marchelli o Timpa dell'Eredità, Terre Marchelli (1910), (1946) Macchilli (1928)
<i>u Margaritu</i> <i>u Margheritu</i>	Margherito			1743: «Tenimentum di <i>Margheri- ta</i> » [De Ciocchis]
<i>Maria Rita</i> <i>u Cugnu Maria Rita</i>			Maria Rita, cugno, F° 261 III N.O. (Troina)	Maria Rita (1870)
<i>Marinu</i>				Marino (1874-85)
<i>a Massara vecchja</i> <i>a Massaria vecchja</i>	Massara vec- chia	Masseria vec- chia	Masseria Vecchia, F° 261 III N.E.	1573: «terris ipsius Majoris ec- clesie nominatis la <i>massaria</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			(Troina)	[ACMT]; 1743: «tenimentum terrarum nuncupatum di <i>Massaria vecchia</i> » [De Ciocchis] Massara Vecchia (1870) Masseria Vecchia, tenimento (1881), (1874-85), (1928) massaravecchia (1946)
<i>u Maștràticu</i>	Mastratico	Mastratico	Mastratico, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	1820: «Ex Feudo del Mastratico dei Padri Basiliani di Troina» [Casamento]; 1898: «'u <i>Mastràticu</i> » [Avolio] Mastratico (1870), (1881), (1874-85), (1927)
<i>a Maṭṛi Chjesa</i> <i>a Maṭṛi Crièsia</i>	Madre Chiesa	Madre Chiesa		contrada Madre Chiesa (1874-85)
<i>a Menta</i> ¹	Menta	Menta	La Menta, casa F° 261 III N.O. (Troina)	
<i>a Menta</i> ²		Amenta	Menta, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Possidet in primis Ecclesia Troynensis tenimentum terrarum nuncupatum dell' <i>Amenta</i> in Troynensi territorio» [De Ciocchis] Amenta (1874-85)
<i>u Miccieri</i> <i>a Cchjanata û Miccieri</i>	Merciere	Merciere		Merciere (1870), (1881), (1874-85), (1910)
<i>a Miènnula</i> ¹	Mendola	Mennola Mendola	Mendola, contrada, F° 261 III N.O. (Troina)	1743: «tenimentum nuncupatum dell' <i>Amendola</i> » [De Ciocchis] Mendola (1870), (1928) Mendola o Pagliaro o Pagliarazzi, Mendola o Petralonga, contrada Mendola o Portella del Monaco (1874-85) Mendola o Murata (1910)
<i>a Miènnula</i> ² <i>u Cugnu â Miènnula</i> <i>u Sierru â Miènnula</i> <i>a Tarazzera â Miènnula</i>	Serro della Mendola	Cugno Mendola	Mendola, contrada, F° 261 III S.E. (Troina)	Mendola, serro della Mendola (1870) Cugno della Mendola (1881) Cugno detto Mendola (1927)
—				1086: «dedi tibi in Trayna <i>Milgin</i> cum terminis suis, et homines decem in Tragina»; 1096: « <i>Mildja</i> Farhum»; 1142: « <i>Mildja</i>

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Khifa»; 1154: « <i>Mildja Abdallah</i> » [Pirri]; 1096: «τὴν Μιλτζήν» [Starrabba 1888]; 1198: «dedi tibi in Tragina <i>Milgim</i> cum tenimentis suis» [Starrabba 1888]; 1760: « <i>Milgis Casale</i> » [Amico-Statella]; 1789: «Casalis Regalbuti e <i>Milge</i> » [Bonanno]
<i>Milia</i>	Meli	Melia		Melia (1874-85)
—			Minaponte, F° 261 III S.O. (Troina)	Fattoria Miraponte (1881), (1927)
<i>a Miraghja</i> ¹			Miraglia, contrada, casa, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	1411: «la <i>miragla</i> » [Starrabba 1993]; 1464: «la <i>miragla</i> » [<i>Liber Rubeus</i>]; 1506: «contrada di la <i>Miragla</i> »; «feudum <i>Miragle</i> prope territorium terre Trahine» [Barberi <i>cap.</i>]; 1523: «Raymundum de Juenio baronem pheudi la <i>Miragla</i> territorii dicte civitatis Trohine» [<i>Liber Rubeus</i>]; 1579: «feudi della <i>Miragla</i> in agro Troynensi» [Pirri]; 1820: « <i>Miraglia</i> » [Casamento]; 1838: «Spanò e <i>Miraglia</i> » [Gemmellaro] ex feudo della Miraglia
—				1169: « <i>molendina Christi</i> » [Pirri]
—				1743: « <i>molendino</i> Monasterii S. Silvestri» [De Ciocchis]
—				1082: « <i>Molendinum</i> in flumine» [Pirri]
<i>a Motta</i> → <i>Bbuçiemi</i>				
<i>a Mpirutta</i>			Imperotta, casa, contrada, F° 261 II S.O. (Randazzo)	
<i>u Mpitusu</i> <i>u Pitiuosu</i>	Impatuoso			Impetuoso (1874-85) Piano Impituso (1920-40)
<i>a Mulera</i> <i>u Sierru â Mulera</i>			Molera, contrada della, F° 261 III S.E. (Regalbuto-Gagliano)	1820: «Ex Feudo della <i>Mulera</i> » [Casamento]; 1838: « <i>Mulera</i> » [Gemmellaro]
<i>Muanà</i>	Moganà Muganà	Muana	Muganà, monte, F° 261 III N.E.	1743: «vinea in contrada di <i>Muganà</i> » [De Ciocchis]; 1760:

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			(Troina)	« <i>Moana</i> » [Amico-Statella] Moganà, Moganà (1870), (1881) Moganà e Monte S. Giorgio (1874-85)
—		Mulinaro		
<i>u Mulinazzu</i> ¹ <i>u Vaḡḡuni û Mulinazzu</i>	Molinazzi	Mulinazzo Molinazzo		Molinazzo [1910]
—				Molino (1946)
<i>u Mulinu d'Artimagnu</i>				Molino Artimagna (1881), (1928)
<i>i Mulina i Faiḡḡa</i>			Faidda, mulini di, F° 261 III N.E. (Troina)	Molino Failla (1881), (1927)
<i>u Mulinu û Càrmini</i>		Molino Carmine		Molino Carmine (1881), (1927)
<i>u Mulinu i Santa Chjara</i>		Molino S. Clara	Molino si S. Clara, F° 261 III N.E. (Troina)	1901: « <i>Molino S. Clara</i> » [Foti Giuliano] Molino S. Clara, saja del Molino S. Chiara (1881) Molino Santa Chiara (1927)
<i>u Mulinu ô vventu u Mulinu a vventu sutta u Molino ô vventu</i>	Molino del Vento	Molino a ven- to		Molino a Vento (1870), (1874- 85) Molino a vento o Santuzza (1881) Molino a Vento, Murga e Cande- la (1874-85)
<i>u Mulinu d'Uòddini</i>				Molino d'Ordine (1881)
<i>u Mulinu i Paciuni</i>				Molino Pacione (1881), (1927)
<i>u Mulinu Paraturi</i>				Molino Paratore (1881)
<i>u Mulinu supranu</i>	Molino So- prano	Molino so- prano		Molino Soprano (1870), (1881)
<i>u Mulinu û Puonti → Puonti</i>				1320: « <i>molendini sciti in flomaria eiusdem terre Trayne in contrata Pontis</i> » [Biondi 1991]; 1363: « <i>Pecias terrarum que di- cuntur Molendini de Ponte</i> » [Biondi 2001]
<i>Munaṣṭra</i>			Monastra, contra- da, F° 261 II N.O.	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			(Troina-Bronte)	
—	Monastra			
<i>Munti pilusu</i> <i>Muonti pilusu</i> <i>a Putteḡḡa i Munti</i> <i>pilusu</i>	Monte Piluso	Monte Peluso		Portella di Monte Piloso, Piluso (1881) Montepeluso (1874-85) Monte Peluso, Portella di Monte- peluso (1927)
<i>a Murata</i>	Murata			1820: « <i>Tenuta Murata</i> » [Casamento] Murata o Mangiacarne (1874-85) Murata (1910)
<i>a Mùria</i>	Murga	Murghe		1743: «A terris in contrata della <i>Murgia</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>'a Murga</i> » [Avolio] Murga (1870) Murra (1874-85)
<i>i Murtiḡḡi</i>				Mortille (1920-40)
<i>Mutu</i>	Muto	Muto	Muto, contrada, monte, F° 261 III N.O. (Troina)	1743: «super terris di <i>Muro</i> » [De Ciocchis] Muto (1870), (1881), (1874-85), (1910), (1928)
<i>u Nchjancatu</i> <i>u Mpiancatu</i>	Impiancato	Imbiancato		1743: «super petio terrarum in contrata dell' <i>Inchiancato</i> »; «ter- ris in contrata dell' <i>Inchiancato</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>'u Nchi-</i> <i>anacatu</i> » [Avolio] Impiancato (1881), (1874-85), (1910), (1927)
<i>u Nfiernu</i>				
<i>a Nièrima</i>	Anorima			Anerima (1881), (1910)
—	Nome di Gesù			
<i>a Ntogna</i> <i>a Ntònia</i> <i>a Serra â Ntogna</i>				Intogna (1881) Mastratico nel punto Intogna (1927)
<i>a Nṡrunata</i> <i>u Chjanu â Nṡrunata</i>			Intronata, contra- da, F° 261 III S.E. (Regalbutto)	
<i>a Nuareḡḡa</i>	Novarella			1898: « <i>'a Nuvaredda</i> » [Avolio] Novarella (1874-85)
<i>a Nunziata</i> (CERAMI)			Favarotta, sor- gente, F° 261 IV	

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			S.O. (Capizzi- Cerami)	
<i>a Nunziatedda</i>	Nunziatella	Annunziatella		Nunziatella (1881), (1927), (1946)
—		Olmo		1573: «Messem de <i>Ulmo</i> » [ACMT]
<i>Paciuni</i> → <i>u Mulinu i Paci- uni</i>	Paciuni	Pacione	Pacione, contrada, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	1332: «contrada de <i>Pagiano</i> » [Biondi 1991]; 1820: « <i>Pacione</i> » [Casamento] Pacione (1870)
<i>i Pagghjarazzi</i>	Pagliarazze o Impatuoso			Pagliarazzi (1874-85)
<i>u Pagghjaru</i>				Mendola o Pagliaro (1874-85)
<i>Palummu</i>		Palummo	Palumbo, contra- da, F° 261 III N.E. (Troina)	Ponte o Palummu (1881) Palumbo (1928)
<i>u Pammientu â Siria</i> → <i>a Siria</i>				Palmento della Siria (1927)
<i>u Pammientu i Polizzi</i>				Palmento Polizzi (1928)
<i>u Pammientu i Vitali</i>				Palmento di Vitale (1881)
<i>u Pammientu û Cavalieri</i> <i>u Pammientu i Car- rubba</i>				Palmento del Cavaliere (1881), (1928) Palmento di Carrubba (1881) Palmento di Carrubba o del Cavaliere (1927)
<i>i Pammintieddi</i> <i>i Parmintieddi</i>	Parmintelli			Parmintelli (1870) Palmentelli (1881) Palmintello (1927)
<i>Panarieđdu</i>				Panarello (1881), (1927)
<i>Parapià</i> <i>a Bbiviratura i Parapià</i>	Parapià	Parapia		1710: «fontana detta <i>Parapia</i> » [Antonino da Troina]; 1745: «fontana di <i>Parapia</i> » [Alberti 1987] Parapia (1881) Parapià (1920-40)
<i>u Paraturi</i> → <i>u Mulinu Para- turi</i>	Paratore		Paratore, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Petium terrarum in con- trata del <i>Paratore</i> » [De Cioc- chis]; 1898: « <i>u Baraturi</i> » [Avolio] Paratore (1870), (1874-85)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
—				1085: « <i>Parzemenon</i> » [Nerone Longo 1899]
<i>u Passu Rrumanu</i>			Passo Romano, contrada, F° 261 II S.O. (Troina)	Passo di Romani (1881) Passo di Romano (1927)
—				1294: «contrata <i>Paterniti</i> »; «terra <i>Paterniti</i> » [Biondi 1991]
<i>Patiennu a Chjana i Patiennu</i>	Paterno	Paternò		Paterno, contrada (1874-85), (1910), (1928) Piana di Paterno (1881)
—				1294: «vallonus <i>Perne</i> » [Biondi 1991]
—				1743: «tenimentum terrarum nuncupatum del <i>Persico</i> »; «Ten- imentum del <i>Persico</i> » [De Cioc- chis]
<i>Petralia</i>	Petralia	Petralia		
<i>Petra longa a Manca i Petra longa</i>		Pietra lunga Pietralunga	Pietralunga, roc- cia, F° 261 III S.E. (Troina)	1169: « <i>longi lapidis</i> »; « <i>magnos lapides</i> » [Pirri]; 1838: « <i>Pie- tralunga</i> » [Gemmellaro] Pietra Longa (1881) Mendola o Petralonga (1874-85) Pietralonga, manca di Pietralonga (1910), (1928)
<i>Petramè</i>		Petrami	Petrame, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Petrami (1870) Pietrami (1881), (1928) Pietrami (1910)
—				1094: « <i>Petram Sottanam</i> quae vocatur la Castellana» [Pirri]
—				piano Gelsi (1920-40)
—				Piano di S. Gaetano (1920-40)
<i>Picciumieri</i>			Piccioniere, con- trada, F° 261 III N.O. (Ceram- Troina)	Piccionieri (1870), (1881), (1927) Piccioniere (1874-85), (1946)
<i>Pidicaru</i>			Pedecaro, contra- da, F° 261 III N.O. (Troina)	
<i>a Pièvula</i>			Pegola, monte del- la, F° 261 III N.E. (Troina)	Pevula (1910)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
—				terre Pipigrì (1874-85)
<i>u Piratu</i> <i>u Chjanu û Piratu</i>	Pirato	Pirato		1363: «peciam terrarum dicta de lu <i>Piratu</i> »; «peciam terrarum dicta de lu <i>Pratu</i> » [Biondi 2001]; 1375: « <i>Prato Magno</i> » [Biondi 1991]; 1743: «a terris in contrata del <i>Prato</i> »; «Ex beneficio del <i>Pirato</i> »; «Tenimentum di <i>Pirato</i> » [De Ciocchis]; 1898: « <i>u Piratu</i> » [Avolio] Pirato (1870), (1910), (1928) Prato, Pirato o Vallone dell'Oлива (Lanternaro) (1874-85)
<i>u Piru</i>	Pero	Pero	Pero, contrada del, F° 261 II N.O. (Troina)	1898: « <i>u Piru</i> » [Avolio] Pero (1870) Cugno dei Peri (1874-85)
<i>Pisciarò</i> <i>Pissarò</i> <i>Pissagrò</i> <i>u Vaḡḡuni i Pisciarò</i>			Pisciarò, contrada e masseria, F° 261 II S.O. (Randazzo) Pisciarò, vallone, F° 261 II S.O. (Troina)	1820: « <i>Pisciarò</i> » [Casamento] ex feudo Pissagrò Pisciagrò (1874-85)
—		vallone Pista-felle		
—				1352: «pecie terrarum in contrata <i>Pitala</i> » [Biondi 1991]
—				1375: « <i>Pitraonem</i> » [Biondi 1991]
<i>a Piṭṛusa</i> <i>a Tarazzera â Piṭṛusa</i>	Pitrusa e Pitrusella	Pietrosa	Pietrosa, vallone, F° 261 II N.O. (Troina)	1820: « <i>Petrusa</i> » [Casamento] Pitrosa, Petrosa (1870), (1881) Pietrosa, Pietrosa e Pietrosella (1874-85); Petrusa (1928)
<i>a Piṭṛuseḡḡa</i>	Pitrusella			Pitrosella (1870)
<i>u Pizzu â vâddia</i>				Pizzo della Guardia (1920-40)
—				Portella della Sellita (1881)
<i>a Potta â vèlia</i>				1710: « <i>Porta Velia</i> » [Antonino da Troina]
<i>a Potta i bbagghju</i>				
<i>a Potta i Cazzaniti</i>				1337: « <i>Porta de Cuzanitis</i> » [Biondi 1991]; 1337: « <i>porta de Cazaneto</i> »; 1339: « <i>porta de Guzaniti</i> » [Ardizzone]; 1710:

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				« <i>Porta Cozzanite</i> » [Antonino da Troina]
<i>a Potta i Ggièsu</i> o <i>Potta i rramu</i>				1710: « <i>Porta di Ramo</i> » [Antonino da Troina]
<i>a Potta û paradisu</i>				Porta del Paradiso
<i>a Potta û vaddianu</i>				1710: « <i>porta del Guardiano</i> » [Antonino da Troina]
<i>a Praca</i>			Placa, F° 261 II N.O. (Bronte)	1439: «feudo della <i>Placa</i> » [<i>Liber Rubeus</i>]; 1558: « <i>Placa Bajana oppidulum</i> » [Fazello]; 1506: « <i>Feudum sive Casale Placa Bayana vulgo nuncupatum in valle Demine et territorio terre Trayne positum</i> » [Barberi <i>cap.</i>]; 1760: « <i>Placa Bajana</i> » [Amico-Statella]; 1820: « <i>Ex Feudo della Placa</i> »: [Casamento]; 1838: « <i>Placa</i> » [Gemmellaro]; 1898: « <i>'a Praca</i> » [Avolio]
<i>Prastà</i> <i>u Sierru i Prastà</i>		Prastà	Prastà, contrada, serro, F° 261 III S.E. (Troina)	Prastà (1881), (1928)
—				Predica (Lavanche) (1874-85)
<i>u Prìncipi</i>	Principe			1898: « <i>'u Prìncipi</i> » [Avolio] Principe (1870) Principe (confin. ex feudo Mastrotratico, tenuta Pero) (1874-85)
—				1743: « <i>Tenimentum del Cugno di Priolo, seu Lupo</i> » [De Ciocchis]
<i>Puccieddu</i>		Porcello	Porcello, contrada, F° 261 II S.O. – F° 261 III S.E. (Troina)	1838: « <i>Porcello</i> » [Gemmellaro] ex feudo Porcello (1870) manca di Porcello (1881) tenuta Porcello; fiume Porcello (1874-85) Porcello (1928), (1946)
<i>a Pulicara</i>	Policara	Policara		tenuta Policara (1874-85)
<i>a Puliciusa</i>				Puliciusa (1874-85)
—				1294: « <i>terra Pulineri</i> » [Biondi 1991]
<i>u Punticieddu</i> <i>supra u Punticieddu</i>				

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>sutta u Punticieddu</i>				
<i>u Puòiu â Stifici</i>				
<i>u Puonti</i> → <i>u Fùnnacu û</i> <i>Puonti</i> → <i>u Mulinu û</i> <i>Puonti</i>	Ponte	Ponte o Palummo		1294: «contrata <i>Pontis</i> » [Biondi 1991]; 1320: « <i>Ponte</i> » [Ardizzone]; 1363: «contrata <i>Pontis</i> » [Biondi 2001]; 1743: «Ex beneficio nuncupato del <i>Ponte</i> » [De Ciocchis] contrada Ponte (1910), (1927)
<i>u Puonti i Bbùriu novu</i>				Ponte Nuovo nel punto Borgonuovo
<i>u Puonti i Rrauna i Puòntira i Rrauna</i>				
<i>u Puonti Rromanu</i>				torrente Romano (1874-85)
<i>u Puonti viecchju</i> <i>u Puonti ranni</i> <i>u Puonti i Faiçda</i>				1294: « <i>pontem Trayne</i> »; 1347: « <i>Pontis Trayne</i> » [Biondi 1991] antico ponte del fiume di Troina, contrada S.Cataldo (1881), (1927) Ponte, Ponte vecchio sul Fiume di Troina (1881) Ponte Vecchio (1910), (1928)
<i>u Purrazzu</i>	Porrazze	Purrazzo	Purrazzo, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Purrazzo (1874-85), (1910)
<i>Puttaru</i>	Portaro	Portaro		Portaro (1870), (1910), (1928) Aja di Portaro, Portella Portaro (1881) Aia di Portaro (1927)
<i>a Putteçda â bbattaghja</i>				Portella di Battaglia (1881)
<i>a Putteçda â spata</i>				Portella della Spada, Portella di Spada (1881), (1927)
<i>a Putteçda î jiniestri</i>				1294: « <i>crizam ginestrarum</i> » [Biondi 1991] Portella delle Inestre (1881) Portella Ginestre (1910), (1928)
<i>a Putteçda i Nicosia</i>	Portella di Nicosia	Portella di Nicosia	Nicosia, portella di, F° 261 III N.O. (Troina)	Portella di Nicosia (1870), (1881), (1927) Colle di Nicosia
<i>a Putteçda û Marrieddu</i>				Portella del Marrello (1881), (1927)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Marrieddu</i> <i>u Marieddu</i>				Marrello (1910), (1928) Marello (1946)
<i>a Puttedda û</i> <i>mònacu</i>	Portella di Monaco		Monaco, portella del, F° 261 III N.O. (Troina)	Portella del Monaco (Calabrò), contrada Mendola o Portella del Monaco (1881), (1874-85), (1927) Portella monaco (1946)
—	Pozzo di Chi- odo			
<i>Quaciri</i>	Cauciri		Cauciri, casa, con- trada, F° 261 III N.E. (Troina)	Cauciri (1870), (1881), (1874-85), (1910), (1928), (1946) Cauceri (1927)
<i>Quartucieddu</i> <i>Cattucieddu</i>	Quartucello	Quartucello	Berlucedde, casa, F° 261 III N.O. (Troina)	Quartucello (1946)
—				1506: «terre <i>quatuor aratorum</i> in Trayna»; « <i>quatuor aratata ter-</i> <i>rarum</i> , in tenimento dicte terre Trahine vallis Demine existenci- um, in contrada di la Miraglia» [Barberi <i>cap.</i>]
—				1294: «terra <i>Rayneri de Altimil-</i> <i>ia</i> » [Biondi 1991]
<i>i Ranati</i>	Granati	Granati		Granati (1874-85)
—				1573: « <i>roccam molendinii</i> » [ACMT]
—				1351: « <i>roccas siccanas</i> » [Biondi 1991]
—				1573: « <i>roccam nominata la Roc-</i> <i>ca taglenti</i> »; « <i>rocce taglenti</i> » [ACMT]; 1743: «Tenimentum di tre <i>Rocche rocche taglienti</i> » [De Ciocchis]
—				1331: «vallonem qui dicitur de <i>Romidi</i> » [Biondi 1991]
<i>Rradicuni</i> <i>a Cintrali i Rradi-</i> <i>cuni</i>	Radicone	Radicone	Radicone, contra- da, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Tenimentum di <i>Radicuni</i> » [De Ciocchis] Radicone (1870), (1910)
<i>Rradicunieddu</i>				Radiconello (1870), (1874-85)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Rramatisi</i>	Ramatisi	Ramatisi		1334: « <i>Ramatisi</i> » [Ardizzone]; 1334: «vineam unam in contrata <i>Ramatisi</i> » [Biondi 1991] Ramatisi (1870), (1874-85), (1910)
<i>Rramici</i>				
<i>a Rramusa</i>				
<i>Rramususu</i> (oggi quartiere: Via Ramosuso) <i>a Bbiviratura i</i> <i>Rramususu</i>		Ramosuso		Ramosuso (1881)
—		Reno	S. Reno, contrada, monte, F° 261 III N.O. (Troina)	
<i>u Rrienu</i> ¹	Rigano Arriano	Rigano		1820: «Tenuta <i>Rigano</i> » [Casamento] tenuta Rigano (1879), (1881), (1910), (1927)
<i>a Rrina</i>				1901: « <i>Rena</i> » [Foti Giuliano]
—	Ristifo	Restigo		1743: «Tenimentum nuncupatum <i>Ristifo</i> » [De Ciocchis]
—	Rizza			
<i>a Rrocca i Bbrascu</i>				Rocca di Blasco (1910)
—			Roccazza, F° 261 II S.O. (Troina)	fiume inteso Roccazza (1881) Fiume inteso Roccazzo (1927)
<i>i Rruocchi</i> → <i>darrieri i Rruoc-</i> <i>chi</i>				
—		Tenuta Rossi (contrada La- vanchi)	Rossi, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>a Rrugna</i>	Rugna	Rogna	Rogna, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	1901: «fontana della <i>Rogna</i> » [Fo- ti Giuliano]
<i>Rrumitu</i>			Eremita, contrada e pizzo del, F° 261 II S.O. (Randazzo)	1820: « <i>Rimiti</i> » [Casamento] ex feudo Eremiti (1874-85)
<i>u Rrusàriu</i>	Tenuta Ro-			Rosario (1870)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
	sario			
<i>Rrusuni</i>	Rusuni			1710: «Valloni detto <i>Rosoni</i> » [Antonino da Troina]; 1760: «vico <i>Rosone</i> » [Amico-Statella] Rusone (1881), (1874-85) Rosone (1910), (1928)
<i>u Rruviettu</i>	Roveto	Rovetto	Rovetto, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Rovetto (1870), (1874-85), (1910) Rovetto, trazzera Rovetto (1927)
<i>Rutta fumata</i> <i>Ggrotta fumata</i> <i>Bbrutta fumata</i>			Grotta Fumata, F° 261 II S.O. (Randazzo)	1169: «ante <i>gructam</i> , quae dicitur <i>fumata</i> » [Pirri]
<i>u Sacramientu</i> <i>u Saramientu</i>	Sagramento	Sacramento		Sacramento (confin. terre Cugno di Ortolico) (1874-85) Sacramento (1870), (1920-40), (1946) Sagramento (1910)
<i>u Sacramintieddu</i> <i>u Saramintieddu</i>	Sacramentello		Serramentieddu, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Sacramentello (1870)
<i>u Salici</i> ¹			Monte Salici, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	1820: «Ex Feudo del <i>Salacio</i> » [Casamento]; 1838: « <i>Salice</i> » [Gemmellaro]
<i>u Salicieddu</i>				
—			Salso, fiume, F° 261 III S.E. (Troina-Regalbuto)	1154: « <i>Wâdi al malih</i> » [Idrisi]; 1760: « <i>Salsus Fluvius</i> » [Amico-Statella] fiume Salso (1881)
—				1085: « <i>Saltum</i> » [Nerone Longo 1899]
<i>Saluzzu</i> <i>i Tierri i Saluzzu</i>	Saluzzo e Lavanchi		Saluzzo, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>u Sammucu</i>	Sambuco		Sambuco, fosso, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1763: «Tenimentum di <i>Sambuco</i> » [De Ciocchis] Sambuco (1870)
<i>Sampieri</i> <i>u Vaḡḡuni i Sampieri</i>	Samperi o Sampiere Peri Soprani Peri sottani	Samperi	Samperi, contrada F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Tenimentum in contrata <i>S. Peri</i> » [De Ciocchis] fondo Samperi, torrente Samperi (1874-85) S. Pieri (1946)
<i>San Bbasiliu</i> ¹			S. Basilio, F° 261	1521: «Abbatia <i>Sancti Basilii</i> de

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Sammasili</i> <i>San Vasili</i> <i>a Puttedda i</i> <i>Sammasili</i>			III N.E. (Troina)	Trahina» [Barberi <i>ben.</i>]; 1743: «domo in contrata <i>S. Basili</i> » [De Ciocchis]
<i>Sancisuca</i> <i>u Vaḍḍuni i Sancis-</i> <i>cuca</i>	Sancisuca	Sangisuca	Sanguisuga, con- trada, vallone, F° 261 III N.O. (Troina) – F° 261 III S.O. (Troina)	Sanguisuca di Bazan, Sanguisuca di Castiglione (1870) San Gisuca (1881) Sancisuca / Sanguisuga, confin. Mulera, Colla (1874-85) Sancisuga (1910), (1928) Sanguisuca (1946)
<i>San Cristuḍfuru</i> <i>San Cristḍfulu</i> <i>u Vaḍḍuni i San</i> <i>Cristuḍfuru</i>	S. Cristofalo S. Cristofaro	S. Cristoforo	S. Cristoforo, masseria, torrente, F° 261 II N.O. (Troina-Bronte)	1743: «Item tenimentum nuncu- patum <i>S. Christophori</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1820: « <i>San Cristofalo</i> » [Casamento]; 1838: « <i>vallone di S. Cristofero</i> » [Gemmellaro] San Cristofaro, San Cristoforo (1870), (1881) S. Cristofolo, S. Cristoforo (1874-85) S. Cristofalo (1946)
—				1294: « <i>terram Sancti Leonis</i> » [Biondi 1991]
<i>San Franciscu</i>	S. Francesco	S. Francesco	S. Francesco, con- trada, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	S. Francesco (1870), (1920-40) fiume S. Francesco (1881)
<i>San Giuḍrgiu</i>		S. Giorgio		1343: « <i>terram Sancti Georgii</i> » [Biondi 1991]
<i>San Giuvanni</i>			S. Giovanni, con- trada, F° 261 III S.E. (Troina)	
<i>San Gricuoli</i> <i>San Gricuolu</i> <i>Santu Gricuolu</i> <i>u Sierru i San</i> <i>Gricuoli</i>	San Gregorio	S. Gregorio	S. Gregorio, serro, F° 261 III S.E. (Troina)	1294: « <i>terre Sancti Gregorii</i> » [Biondi 1991]; 1398: « <i>Ecclesia S.</i> <i>Gregorii</i> de Nemore nuncupata del Boschetto» [Pirri]; 1743: « <i>super duobus tenimentis ter-</i> <i>rarum in contrata S. Gregorii</i> ter- ritorii Troynae» [De Ciocchis] S. Gregorio (1870), (1881), (1874-85), (1910)
<i>San Miccùriu</i> <i>Miccùriu</i>	S. Mercurio	S. Mercurio	S. Mercurio, con- trada F° 261 III N.E. (Troina)	1131: « <i>Sanctum Mercurium</i> de Traina» [Starrabba 1888]; 1521: « <i>Sanctus Mercurius</i> de Trahy-na» [Barberi <i>ben.</i>] S. Mercurio

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				(1874-85)
<i>San Michieli⁴ a Bbiviratura i San Michieli</i>				
<i>San Michieli⁵ u viechju</i>			S. Michele vecchio F° 261 III N.E. (Troina)	1266: «Prior et Conventus Monasterii Graecorum Sancti Michaelis de Trayna, Ordinis Sancti Basilii» [Starrabba 1888]; 1325: «contrata Vallis Sancti Michaelis»; 1375: «contrata Sancti Michaelis de Valle» [Biondi 1991]; 1308-1310: «Abbas monasterii S. Michaelis grecorum de Trayna» [RDS]; 1331: «S.Michele» [Ardizzone]; 1334: «contrata Sancti Michaelis»; 1338: «terra monasterii Sancti Micaelis de Trayna» [Biondi 1991]; 1413: «Abbatis Sancti Michaelis de Trayna» [Starrabba 1888]; 1521: «Abbatia Sancti Michaelis Archangeli» [Barberi ben.]; 1558: «Abbatiam Sancti Michaelis»; «aedes Sancti Michaelis super collem erecta» [Fazello] S. Michele Vecchio (1870) S. Michele il Vecchio, portone di S. Michele (1881) S. Michele (Sotto Badia) (1874-85), (1910)
<i>San Nicolò¹</i>	S. Nicolò e Lavanchi Cugnarelli di S.Nicolò			S. Nicolò (1874-85)
<i>San Pàulu</i>	S. Paolo	S. Paolo	S. Paolo, casa, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «tenimento terrarum in contrata S. Pauli»; «Tenimentum di Paulo» [De Ciocchis]; 1838: «S. Paolo» [Gemmellaro] S. Paolo (1870), (1881), (1946) terre S. Paolo già dei Benedettini di Catania (1874-85),
—				1247: «in tenimento Trayne, in loco qui dicitur Sanctus Petrus de Caporica»; 1343: «contrata Sancti Petri de Capirico» [Biondi 1991]

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>San Pietru</i> <i>u Pizzu i San Pietru</i>			Pizzo S. Pietro, F° 261 III N.E. (Troina)	1574: «San Pietro» [ACMT]; 1743: «Tenimentum in contrata <i>S. Petri</i> » [De Ciocchis]
<i>San Suvviestu</i> ¹		S. Silvestro		1558: « <i>loco Sancti Sylvestri</i> » [Fazello]; 1743: « <i>Super terris nuncupatis il Cugno di S. Silves- tro</i> » [De Ciocchis] fondo S. Silvestro (1881) S. Silvestro (1920-40)
<i>San Suvviestu</i> ²			S. Silvestro, mon- te, F° 261 III N.O. (Troina)	S. Silvestro (1870)
<i>San Suvviestu</i> ³ (monastero)				1558: « <i>loco Sancti Sylvestri</i> » [Fazello] Sotto San Silvestro (1910)
<i>Santa Chjara</i> → <i>u Mulinu i Santa</i> <i>Chjara</i>	Santa Clara	S. Clara	S. Clara, monte di, F° 261 III N.E. (Troina)	Santa Clara (1870), (1874-85), (1928)
<i>Santa Dumìnica</i> <i>a Tarazzera i Santa</i> <i>Dumìnica</i>	S. Domenica	S. Domenica	S. Domenica, casa F° 261 III N.E. (Troina)	1294: « <i>terra Sancti Dominici</i> » [Biondi 1991]; « <i>S. Domincae de</i> <i>Fodeglia in eodem nemore hodie</i> <i>diruta est</i> » [Pirri]; 1324: « <i>S. Do-</i> <i>menica</i> » [Ardizzone]; 1743: « <i>Ec-</i> <i>clesia S. Dominicae de Fodegla</i> <i>in contrata eiusdem memoris...</i> <i>quae jam est diruta</i> »; « <i>domus</i> <i>septem in contrata S. Domeni-</i> <i>cae</i> » [De Ciocchis] S. Domenica (1870), (1881), (1927)
<i>Sant'Agàti</i> <i>Sant'Àita</i>	S. Agata	S. Agata		S. Agati (1870) fondo S. Agata (1881) S. Agati Soprano (Lavatoio), Santagati (1874-85) Sant'Agata (1928)
—				1294: « <i>terra ecclesie Sancte Ma-</i> <i>rie</i> »; 1352: « <i>terras Sante Marie</i> <i>de Trayna</i> »; 1375: « <i>terras Sancte</i> <i>Marie Maioris dicte terre</i> <i>Trayne</i> » [Biondi 1991]
—				1345: « <i>terris monasterii Sancte</i> <i>Marie di Nucaria</i> » [Biondi 1991]
<i>Sant'Anciledđa</i> <i>Sant'Anciledđa àuta</i>			Angeledo, monte F° 261 III N.E. (Troina)	tenuta Santangelella; Sant'Angelella (1881) Sant'Angilella (1910), (1928)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Sant'Anciledda vàscia</i>				Santangilella (1928)
—				1363: «contrata <i>Sancte Anne</i> » [Biondi 2001]; 1710: « <i>S. Anna</i> » [Antonino da Troina]
<i>Santa Nicola u Vadḍuni i Santa Nicola</i>			S. Nicola, vallone, F° 261 III N.E. (Troina)	1331: «contrata <i>Vallis Sancti Nicolai</i> » [Biondi 1991]
—				1308-1310: « <i>Oddo Regius et Nicolaus capellani ecclesie S. Nicolai de Metopo</i> » [RDI]; 1336: «contrata <i>Ecclesie Sancti Nicolai de Methopo</i> » [Biondi 1991]; 1336: « <i>S. Nicolò de Methopo</i> » [Ardizzone]
—				1573: « <i>terris monasteri Santi Nicoli de Arena</i> » [ACMT]
—				1573: « <i>terris Sanctissime Trinitatis eiusdem civitatis Troyne</i> » [ACMT]
<i>Sant'Antòniu Sant'Antuoni i Manchi i Sant'Antòniu u Vadḍuni i Sant'Antòniu</i>	S. Antonio Manchi di S. Antonio	S. Antonio	S. Antonio, val- lone F° 261 III N.E. (Troina)	1562: « <i>abbatie S. Antonii de Scarvi de vienna</i> »; 1583: « <i>Abbatia nuncupata Santi Antonii de Scarvi de vienna</i> » [<i>Liber Rubeus</i>]; 1743: « <i>A terris in contrata S. Antonii</i> » vallone di S. Antonio, Serra di S. Antonio (1881) Santo Antonio (1870), (1910), (1920-40), (1928) Santo Antone (1946)
<i>Sant'Antuninu</i>				S. Antonino (1881)
<i>Sant'Austinu sutta Sant'Austinu</i>	Sotto S. Ago- stino	S. Agostino		1743: « <i>A terris in contrata S. Augustini</i> »; « <i>vinea in contrata sub S. Augustino</i> » [De Ciocchis] Sotto S. Agostino (1870)
—				Santo Nicca (1870)
<i>Santu Cuonu Santu Cuoni</i>	S. Cono	S. Cono	S. Cono, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	Santo Cono (1870) S. Cono, Santo Cono (1874-85) Santo Cono, Santocono (1910)
<i>Santupantu a Rrocca i Santu- pantu</i>		S. Panteon	San Panteon, Roc- ca di, F° 261 III N.E. (Troina)	1710: « <i>questi fabbrichi erano il Panteo tempio dedicato a tutti gli Dei</i> » [Antonino da Troina]; 1760:

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				« <i>Pantheon</i> » [Amico-Statella]; 1789: « <i>Santo Panto</i> » [Bonanno]; 1838: « <i>Santopanto</i> » [Gemmellaro] S. Panteon (1870)
<i>Santu Puòlitu</i>	S. Ippolito	S. Ippolito		1294: « <i>contrata Sancti Ypoliti</i> »; « <i>vallonus Sancti Ypoliti</i> » [Biondi 1991]; « <i>Ecclesia S. Hippolyti</i> in Oppido Trayne» [Pirri]; 1743: « <i>Tenimentum S. Hyppoliti</i> » [De Ciocchis] Fondo meliorato S. Ippolito e Mulinazzo (1874-85) S. Ippolito o Liso o Amoruso (1910) S. Ippolito (1928)
<i>Santu Rruoccu</i>	S. Rocco Sotto S. Roc- co di Scalforio			
<i>Santu Vitu</i>			S. Vito, contrada, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	1169: « <i>vallonum ante S. Vitum</i> » [Pirri]; 1838: « <i>Mulera di S. Vito</i> » [Gemmellaro]; 1901: « <i>S. Vito di Buscemi</i> » [Foti Giuliano]
<i>a Santuzza</i>				Santuzza (1910), (1928)
<i>a Santuzza i San Ggiusieppi</i>			S. Giuseppe, 261 III S.E. (Troina)	cona di San Giuseppe (1881) S. Giuseppe (1928) S Giuseppe Rina (1946)
—				1573: « <i>messem de lo Sarachino seu de li Manchis</i> » [ACMT]
<i>u Sàutu i l'acqua</i>		Salto dell'acqua		
<i>u Savvaturi</i>	Tenuta Salva- tore	Salvatore		
<i>Scaffuriu</i> (quartiere)				1742: « <i>contrata di Scalforio</i> »; « <i>horto in contrata di Scalforio</i> » [De Ciocchis]; 1327: <i>de Scalforiu</i> » [Biondi 1991]; 1760: « <i>Scalforio</i> » [Amico-Statella]
<i>Scala vecchja</i>			Scalavecchia, casa, F° 261 II S.O. (Randazzo)	
<i>Scavvi</i>	Scarvi	Scalvi	Scarvi, Serro di, F° 261 III N.E.	1562: « <i>S. Antonii de Scarvi</i> » [<i>Li- ber Rubeus</i>]; 1838: « <i>Scalvi</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Sierru i Scavvi</i> <i>u Vaḡḡuni i Scavvi</i> → <i>u Fùnnacu i Scavvi</i>			(Troina)	[Gemmellaro] Scarvi (1870), (1881), (1920-40), (1928), (1946)
—	Schiavo			Scavo o Piano dei fossi del monastero di S.Giorgio, Schiavo (1874-85)
—		Schicchiato		
<i>Schiḡḡaci</i>	Schillaci	Schiddaci	Squillaci, casa, F° 261 III N.O. (Troina)	1743: «Tenimentum di <i>Schillaci</i> »; «Super terris dictis di <i>Schillaci sottano</i> » [De Ciocchis] Schillaci (1870), (1881), (1874-85), (1910), (1946) Schillaci o Muto (1910) Murga Schillaci (1928)
<i>i Sciarietti</i>		Sciarette	Sciarette, case, F° 261 III N.O. (Troina)	tenuta Sciarette (1881), (1927) Sciaretta (1874-85) Sciaretti (1946)
<i>Scippa</i>	Scippa	Scippa		Scippa (1881), (1874-85), (1928)
—				Scotella (1870)
<i>Scutiḡḡaffi</i> <i>u Vaḡḡuni i Scutiḡḡaffi</i>	Scutillaffi	Scudellaffe	Scudellaffe, contrada, vallone, F° 261 II N.O. (Troina-Bronte) e F° 261 II S.O. (Troina-Randazzo)	1743: «Tenimento di <i>Scutellafi</i> »; «tenimento <i>Scutillafi</i> » [De Ciocchis]; 1820: « <i>Scotillaffi</i> » [Casamento] Scutellaffi (1870), (1881), (1927) Scudellaffe (confin. ex feudo Placa, contrada Malaterra Stinci ecc.) Scutillaffi (1874-85)
—				1743: «Tenimentum della <i>Serra</i> » [De Ciocchis]
—				1094: « <i>Serram dello Conte</i> » [Pirri]
—				1294: « <i>serra magna</i> » [Biondi 1991]
<i>a Serra â Mpisa</i>				1743: «a terris in contrada della Serra degl' <i>Impisi</i> » [De Ciocchis]
<i>a Serra i San Vitu</i>		Serra di Vito	Serra di Vito o di Caginia, F° 261 II N.O. (Troina)	
<i>a Serra û canali</i>				Serra del Canale (1881), (1927)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Serra û jattu</i>			Gatto, serro, F° 261 III S.E. (Troina)	
<i>a Serra û Lupu</i> → <i>u Lupu</i>				
<i>a Serra û Pìscupu</i>				
<i>Siddiemi</i>	Sillemi	Sillemi		1294: «terra <i>Sillemi</i> »; «vallonem <i>Sillemi</i> » [Biondi 1991]; 1363: «molendinum... scitum in contrata Valloni de <i>Xilemi</i> » [Biondi 2001] Sillemi (1870), (1881), (1928) Fondachelle o Sillemi (1910)
<i>u Sierru â cruci</i> <i>u Schinu â cruci</i>	Serra della Croce	Serra di Croce	Serro della Croce, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Tenimentum della <i>Serra della Croce</i> » [De Ciocchis] Serro Croce dell'Abazia (1870), (1927) Serro di Croce di S.Agostino (1881), (1927) Serro della Croce, Serro di Croce, Serro di Croce dell'ex abazia S.Michele (1874-85) Serro di Croce (1910), (1927) Serro Croce (1928)
<i>u Sierru jancu</i>	Serro Bianco	Serro bianco	Serro Bianco, contrada, pizzo, F° 261 III S.E. (Troina)	1363: «peciam terre de <i>Serro Albo</i> » [Biondi 2001]; 1743: «tenimento di <i>Serrobianco</i> »; «tenimento dello <i>Serrobianco</i> » [De Ciocchis] Serro Bianco (1870) Serrobianco, Serro Bianco sottano, Serro Bianco soprano (1881) Serrobianco (1874-85), (1910), (1928)
<i>u Sierru i Scavvi</i> → <i>Scavvi</i>			Serro di Scarvi, F° 261 III N.E. (Troina)	
—			Simeto, fiume, F° 261 II N.O. (Cesarò-Bronte)	1154: «Wâdi Mûsà» [Edrisi]; 1160: «magnum flumen <i>Lethimuse</i> » [Pirri]
<i>a Siria</i> → <i>u Pammientu â Siria</i>		Colle Siria		1375: « <i>siriam lapidum</i> » [Biondi 1991]
<i>i Sirizzii</i>	Segrezie	Sirizzie	Serezie, contrada, F° 261 III N.O.	1325: « <i>secretie Trainae</i> » [Biondi 1991]; 1820: «Tenuta <i>Segrezia</i> »

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			(Troina)	[Casamento] Segrezia di Carchiolo (1870)
<i>Sistu</i>				
<i>Sofia</i>		Sofia		
—				1743: «tenimento terrarum nuncupatum la massaria della <i>Sorba del Suaro</i> in contrata di Cota» [De Ciocchis]
—				tenuta Sotera (1881)
—			Sottofondo, contrada, F° 261 II S.O. (Troina-Randazzo)	
<i>Spanò</i>	Spanò			1308-1310: «casalis <i>Spano</i> » [RDS]; 1838: « <i>Spanò</i> » [Gemmellaro] Spanò (1881), (1928)
<i>Spartà</i>				
<i>Spina santa</i>		Spina Santa		1743: « <i>Spina santa</i> » [De Ciocchis] Spina santa (1881) Spinasantata dipendente dall'ex Feudo Buscemi (1910)
<i>u Spitali</i> <i>a Massaria û Spitali</i>	Spedale	Ospedale	Ospedale, masseria, F° 261 III N.O. (Troina)	1573: « <i>terris hospitalis</i> » [ACMT] Ospedale (1870), (1874-85), (1928), (1946) tenuta Ospedale, Spedale (1881)
—				Sprovella (1874-85)
<i>a Stagghjata</i> (CERAMI)			Stagliata, F° 261 IV S.O. (Cerami)	1820: «Ex Feudo della <i>Stagliata</i> » ex feudo Stagliata (1878)
—				fondo Stazzone (1881)
<i>i Stinci</i>	Feudo Stinci	Stingi	Stingi, contrada, F° 261 III N.E. – F° 261 II S.O. (Troina)	1820: « <i>Stinci</i> » [Casamento]; 1838: « <i>Stinci</i> » [Gemmellaro] 1898: « <i>i Stinci</i> » [Avolio] Stinci (1870), (1881), (1874-85), (1927) Stingi (1946)
<i>u Şrittù i San Ggiuorgiu²</i>	Monte S. Giorgio			1710: « <i>stretto di San Giorgio</i> » [Antonino da Troina] Sella S.Giorgio (1881) Monte S.Giorgio (1910)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Suarieddu</i>			Sovarello, contra- da, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	
—				1169: «Serra Sueha» [Pirri]
<i>u Succursu</i> <i>u Suncussu</i> <i>sutta u Suncussu</i>	Soccorso	Soccorso	Madonna del Soc- corso, F° 261 III N.E. (Troina)	Sotto il Soccorso (1870) Soccorso (1881), (1910), (1928)
<i>a Sulicchjata</i>			Soleggiata Masseria Vecchia, contrada, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>sutta a Bbatìa</i>	Sotto la Badia	Sotto Badia	Sotto la Badia, case F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «tenimento, seu terris <i>sub</i> <i>Abbatia</i> »; «vinea in contrata <i>sub</i> <i>Abbatia</i> »; «super vineae cum petio terrarum in contrata <i>sub</i> <i>Abbatia</i> » [De Ciocchis] Sotto la Badia (1870), (1881), (1910) Sotto Badia, Sotto Abadia (1874-85) Sottobadia (1920-40), (1928) Sottobatia, Sotto Batia (1946)
<i>u Tabbutazzu</i>			Tabotazzo, con- trada, F° 261 III S.E. (Regalbuto)	1898: «'u <i>Tabutazzu</i> » [Avolio] Tabutazzo (1946)
—			colle Talento	
—	Tallarita			Tallarita, Tallaritella (1874-85) Tallarita o Lavanche (1910)
<i>i Tanazzi</i>	Tanazzi			1898: «'i <i>Tanazzi</i> » [Avolio]
—				1082: « <i>Taurianum</i> Castrum»; « <i>Tautianum</i> » [Pirri]; 1760: « <i>Tau-</i> <i>rianum</i> Casale» [Amico- Statella]]
—				Tenuta di Cittadino (Lavanche) (1874-85)
—				terre Tigna (facenti parte dell'ex feudo Buscemi) (1874-85)
<i>a Timpa â Ridità</i> <i>a Ridità</i>	Timpa dell'Eredità	Eredità		Timpe dell'Eredità (1870), (1927) tenuta detta Timpe dell'eredità (1881)
<i>u Timpuni</i>		Timpone		

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Timpunivuli</i>			Timponivoli, monte, F° 261 III N.O. (Cerami- Troina)	
<i>a Tinuta û uriu</i>	Tenuta Gurio Gurio Sbarra- to	Gurgo	Urio, tenuta, F° 261 III N.E. (Troina)	Gurgo (1870) Urio (1946)
<i>i Tinutieddi</i>				Tenutelle (1874-85)
—				1169: « <i>terram albam ubi fre- quentes sunt lapides</i> » [Pirri]
—				1094: « <i>terra rubeam</i> » [Pirri]
—				1331: « <i>monticulum terre Albe</i> » [Biondi 1991]
—				1094: « <i>vallonum de Thaimuto, qui est in frontispicio S. Domini- cae</i> » [Pirri]
—				1294: « <i>terra Thelemi</i> » [Biondi 1991]
<i>Tobba</i>	Tobba Rotelli			Tobba (1870) Tobba di Rotella (1881) Tobba-Rotelli (1874-85)
—				Today (1946)
—				Tomasi (1874-85)
—				1335: « <i>fundacacium quod dicitur de Tornanbeni</i> » [Biondi 1991]
—		Tornatore		
—				1134: « <i>Trabilis</i> » [Pirri]; 1760: « <i>Trabilis Casale</i> » [Amico- Statella]
—				1094: « <i>vallono Tragonum</i> » [Pir- ri]
<i>i Tři arii</i>				Tre Arie (1881) Tre aie (1910), (1928) Portella Tre Arie (1927)
<i>i Tři cruci</i>				
<i>i Tři vadduna</i> ¹			Tre Valloni, F° 261 III S.O. (Troina-Gagliano)	Tre Valloni di Gagliano (1881), (1927) Trevalloni (1946)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTE EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Trumma</i> (CERAMI)	Tromba		Tromba, contrada, F° 261 III N.O. (Cerami)	1820: «Tenuta <i>Tromba</i> » [Casamento]
—				1375: « <i>turrim</i> una sitam et positam in eodem territorio in contrata Chapparum de Franco»; «molendini siti et positi in contra- ta <i>Turris</i> » [Biondi 1991]; 1411: « <i>turri</i> di misser philippu ki e ala flomara di trahina versu chissiro» [<i>Liber Rubeus</i>]
<i>a Turri i Nasu</i>	Torre di Naso	Torre di Naso		Torre di Naso (1879), (1881), (1927)
<i>a Turri i Santa Nico- la²</i>				Torre S. Nicolò (1870)
<i>a Turrazza</i>				Turrazze e Pianazzi (1874-85) Turrazza (1910)
<i>Ùlivitu</i> <i>Àlivitu</i>	Oliveto con- finante col fondo S. Gre- gorio e col fiume	Oliveto	Uliveto, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	1743: «Tenimentum dell' <i>Oliveto</i> » [De Ciocchis] Oliveto; fiume inteso Oliveto (1881) Oliveto (1870), (1874-85), (1910), (1928)
<i>l'Ugghjaturi</i> <i>l'Ugghjatura</i>			Gugliatore, con- trada, torrente, F° 261 III N.O. (Cerami-Troina)	
<i>Umatu</i> <i>Ggumatu</i>				
<i>Ûmmiru</i> → <i>a Bbiviratura di</i> <i>Ûmmiru</i>		Umbro		Fonte di Umbro (1881) Bevaio Umbro (1910), (1928)
<i>Uòddini</i> → <i>u Mulinu</i> <i>d'Uòddini</i>	Ordine	Ordine		1294: «vallonus <i>Ordinis</i> »; 1331: «peciam terre sterilem et silves- trem scitam in territorio dicte terre Trayne in contrara <i>Ordini</i> »; «vallonem <i>Ordini</i> in qua pecia terre sunt duo palmenta lapidea»; 1334: « <i>Ordino</i> » [Ardizzone]; 1351: « <i>Ordinum</i> » [Biondi 1991]; 1363: «contrata <i>Ordinis</i> » [Biondi 2001]; 1743: «Super terris nun- cupatis d' <i>Ordine</i> » [De Ciocchis] Ordine, D'Ordine (1870), (1874-85)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>l'Uriazza</i> <i>l'Uriazzi</i>	Gorgazzi		Uriazza, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	Gorgazzi (1874-85)
<i>a Vaḍḍata â cirasa</i>				
<i>u Vaḍḍuni âliva</i>	Valle dell'Oliva Vallone dell'Oliva	Valle dell'ulivo Valle d'ulivo		1573: « <i>vallonem nominatus de la Oliva</i> » [ACMT]; 1743: « <i>Tenimentum terrarum nuncupatarum dell'Oliva</i> » [De Ciocchis] Valle dell'Oliva Torrente dell'Oliva (1874-85) Vallone dell'Oliva (1881) Vallone Oliva (1874-85), (1910), (1928)
<i>u Vaḍḍuni î Stinci</i>				Vallone Stinci (1874-85)
<i>u Vaḍḍuni û Mulinazzu</i>				Vallone Mulinazzo (1881) Molinazzo (1910), (1928)
—				1363: « <i>contrata Valle</i> » [Biondi 2001]
—				1142: « <i>vadit usque allo minzano vallone, ubi sunt multae pollicaræ</i> » [Pirri]
—				1094: « <i>vallonum siccum</i> » [Pirri]
—		Vallone Pernicani		
—		vallone delle Pernici		
<i>a Vanedḍa â muotti</i>				1743: « <i>super vinea in contrata della Vanella della Morte</i> » [De Ciocchis]
<i>Varca</i>	Barca Conio di Barca	Barca		Barca e Piccioniere (1874-85)
<i>Varda</i> <i>a Putteḍḍa i Varda</i>	Valda			1324: « <i>Barda</i> » [Ardizzone]; 1325: « <i>terre in contrata de Barda</i> » [Biondi 1991]; 1743: « <i>Super meditate tenimenti nuncupati di Balda</i> », « <i>super vineis in contrata Balda</i> » [De Ciocchis]. Portella detta di Varda (1881)
<i>Varsamà</i> <i>Bbarsamà</i>	Versamà			Varzamà (1870) Versamà (1881), (1927)

FORMA ORALE (tutte le varianti)	CATASTO VECCHIO (1853)	CATASTO NUOVO (1923)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
—				tenuta Vazzana (1881)
<i>u Vignali ô Cìèusu</i>	Vignale Celso			Vignale Celso (1870)
—	Vignale della Incudine			
<i>i Vignuzzi</i>			Vignuzze, casa, F° 261 II N.O. (Troina)	
<i>a Vincina</i>			Vinci, casa, F° 261 III N.E. (Troina)	
<i>a Vitiddària</i>		Vitelleria		Vitelleria, fondo (Buscemi) (1874-85)
—	Serra Voti			1574: «Volti» [ACMT]; 1743: «tenimento terrarum delli Voti» [De Ciocchis] Voti (1870) Voti in Contrada Manche, tenuta; Voti o Gabbellazza; Voti, fondo (1874-85)
—				Zaccanazzi (1874-85)
—				1294: «peciam unam terre positam in contrata Zactani» [Biondi 1991]; 1574: «Zaccani» [ACMT]
—				1085: «Zeuchoricum» [Nerone Longo 1899]
<i>i Zzuotti i Culedda</i> <i>Culedda</i>			Zotte Culedda, F° 261 III S.O. (Troina- Gagliano)	Culedda (1874-85)
<i>i Zzuotti i Pàmpuli</i> <i>u Zzuottu i Pàmpili</i>	Zotto di pam- pulo	Zotti Pampoli		Zotti di Pampolo (contrada La- vanche) Pampulo (Lavanche) (1874-85)
<i>u Zzuottu i</i> <i>Ggiluormu</i>				Zotto di Gilormo (1920-40)
<i>u Zzuottu i Luca</i> <i>i Zzuotti i Luca</i>	Zotto di Luca	Zotta Luca		1838: «Zotte di Luca» [Gemmel- laro] Zotte di Luca/ Zotto di Luca (1874-85) Portella intesa di Zotti di Luca (1881)

Territori storici di Troina passati al Comune di Cesarò

Fonte orale (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Abbatatu</i> ²	Abbatatello		Abbatatu, F° 261 III S.E. (Cesarò)	
<i>l'Acqua Nünziu</i>				
<i>l'Àncipa</i>		Angipa	Ancipa, contrada, Rocca d'A., Lago F° 261 III N.E. (Cesarò)	1511: «contrata di <i>Anchipa</i> » [<i>Liber Rubeus</i>]. contrada Ancipa, tenuta Ancipa (1881), (1927) Ancipa (tenuta Angra) (1874- 85)
<i>Bbuolu</i>			Bolo, contrada, cas- tello di, F° 261 II N.O. (Cesarò)	1142: «εις τό χωρίον Βόλου» [Starrabba 1888]; 1139, 1283: «in terra <i>Boli</i> »; 1308, 1310: «Casalis <i>Voli</i> » [RDS]; 1335, 1337-1348, 1364, 1415: «Casale <i>Boli</i> »; 1456: « <i>Bolo</i> » [Pirri]
<i>Bburriu nuovu</i> <i>u Puonti i Bbùriu nuovu</i>	Borgonuovo, Treccarichi e Persico	Borgo Nuovo	Borgonuovo, contra- da, F° 261 III N.E. (Cesarò) Borgonuovo, ponte, F° 261 III N.E. (Troina-Cesarò)	1331: « <i>Burgio Nuovo</i> » [Ardiz- zone]; 1331: «contrata <i>Burgi Novi</i> »; 1375: «contrata <i>Burgi Novi</i> seu de Scaraglusu»; 1377: «contrata <i>Burgo Novo</i> » [Biondi 1991]; 1743: «Item tenimentum nuncupatum di <i>Burgo novo</i> » [De Ciocchis] fiume Borgonuovo (1881) Borgonuovo, Borgo Nuovo (1920-40), (1928) ponte nuovo nel punto Borgo Nuovo, ponte Borgonuovo (1881), (1927)
<i>Bbrascu</i> ¹	Brasco	Brasco	Blasco, casa, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «Terrae di <i>Blasco</i> » [De Ciocchis] Blasco (1874-85) Brasco (1881), (1928)
<i>Bbruzzullinu</i> <i>Bbruzzulinu</i>	Bruzzolino	Bruzzolino	Bruzzolino, contra- da, casa, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	1513: «terre di <i>Buzulinu</i> » [<i>Li- ber Rubeus</i>]; 1743: «item ten- imentum nuncupatum di <i>Buzo- lino</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1820: «Ex feudo di <i>Buzzolino</i> del Sig. Marchese D. Paolo Stazzone» [Casamento]. Bussolino, Buzzolino (1881)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Buzzollino (1927)
<i>Càiula</i> <i>i Casi i Còiula</i>	Cajola	Cajola	Caiola, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1343: «contrata que dicitur de <i>Cayola</i> » [Biondi 1991]; 1743: «Tenimentum nuncupatum di <i>Cajola</i> » [De Ciocchis]. Cajola (1881)
<i>Calabbrò²</i> <i>Calarò</i>			Calabrò, casa, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>u Canaluottu</i>	Canalotto	Canalotto	Canalotto, contrada, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1511: «in contrata di lo <i>Cana-</i> <i>lotto</i> » [<i>Liber Rubeus</i>]; 1558: « <i>Canalotto</i> »; 1743: «Tenimen- tum del <i>Canalotto</i> » [De Cioc- chis] tenuta Canalotto (1881), (1874-85), (1927)
<i>a Cannata</i> <i>u Pizzu à Cannata</i> <i>a Putteḍḍa à Cannata</i>	Cannata		Cannata, contrada, pizzo, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1820: « <i>Cannata</i> » [Casamento] Cannata, tenuta; piano di Can- nata (1881); Cannata (1927)
<i>Cara</i> <i>u Puonti i Cara</i>	Cara		Cara, contrada, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «Tenimentum di <i>Cara</i> » [De Ciocchis] tenuta Cara (1881), (1927)
<i>Carrüali</i>	Carnevale			
<i>Cartucciaru</i>		Cartucciaro		
<i>a Casazza</i>	Casazza	Casazza		Casazza (1881)
<i>a Castagna²</i> <i>a Putteḍḍa à</i> <i>Castagna</i> <i>a Serra à Castagna</i>	Castagna	Castagna	Castagna, casa, con- trada, serra della, F° 261 III N.E. – F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «tenimento in serro della <i>Castagna</i> » [De Ciocchis] Castagna (giurisd. Cesarò) (1874-85) Portella della Castagna, Serro della Castagna (1881) Serra Castagno (1928)
<i>Cavaḍḍaru</i>		Cavallaro		tenuta Cavallaro (1881), (1927)
<i>i Cciappi</i> <i>Funnacazzo</i>	Ciappi Fondacazzo	Ciappe Fondacazzo	Ciappe, F° 261 III N.E. (Cesarò); Serro Ciappi Fondacazzo, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1332: «contrata que dicitur <i>Chappi</i> de Franco»; 1343: « <i>Chappas</i> de Franco»; 1375: «contrata dicta Li <i>Chappi</i> de Franco ultra flumen magnum versus meridiem; turrim unam sitam et positam in eodem terri-

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				torio in contrata <i>Chapparum</i> de Franco; tenimentum unum terrarum in contrata delli <i>Chiappi</i> di Franco ultra flumen magnum ad meridiem et terras alias cum turri, molendino et fundaco» [Biondi 1991]; 1820: « <i>Ciappe</i> » [Casamento]. contrada Ciappe; fiume contrada Ciappe o Funnacazzo; fondacazzo inteso Ciappe (1881) Ciappe, Fiume Ciappe o Funnacazzo (1927)
<i>a Cciappudda</i> ²	Ciappulla	Ciappulla	Ciappulla, contrada, F° 261 III N.E. (Cesarò)	Ciappulla (1874-85)
<i>u Chjanu î casi</i>			Piano delle Case, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu i Mişṭri</i>		Mistrì	Piano di Mistrì, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu û rre</i>	Piano del Re			
<i>u Çiumiettu</i> ¹			Fiumetto, casa, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1294: « <i>flomecto</i> » [Biondi 1991]
<i>u Çiumiettu</i> ² <i>u Vaḏḏuni i Santuliu</i>			S. Elia, torrente, valone F° 261 III N.E. (Cesarò)	1095: «flumine S. Eliae de Ambula»; «flumen S. Eliae» [Pirri]; 1154: «Wâdi Yalîah» [Edrisi] Fiumetto (1881), (1927), (1946)
<i>u Çiumi i Ṭrainâ</i>	Fiume di Troina Borgonuovo			
—				1331: «peciam unam terre eorum scitam in territorio dicte terre Trayne in contrata valloni del <i>Colluri</i> »; «vallone magno de <i>Colluri</i> »; 1332: «vallonem <i>Culluri</i> ; contrata <i>Culluri</i> » [Biondi 1991].
—				1743: « <i>Communia</i> ut dicunt di Scimene, et Malacosta» [De

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Ciocchis]
<i>a Costa â prisà</i>			Coste di Presa, contrada, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>a Cùbbula</i> ²			Cùbbola, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	
<i>a Cuda â urpi</i> ⁴				
<i>u Cugnu î pira</i>	Cugno di Pira			
<i>u Cullièggiu</i> ² <i>i Casi û Cullièggiu</i>			Casa del Collegio, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>i Cumunedda</i> ²	Comunelli	Comunelli	Comunelli, contrada (→ anche <i>Serro</i>), F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «Feudum lo <i>Comunello</i> » [De Ciocchis] Portella dei Comunelli (1881)
<i>u Cunvintazzu</i>				
<i>a Ddèdera</i>	Dedera		Dièdera, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Tenimentum della <i>Dedera</i> » [De Ciocchis] Dedara (giurisd. provvisoria Cesarò) (1874-85)
<i>u Ficarazzu</i> ² <i>u Pizzu i Ficarazzu</i>			Pizzo Ficarazzo, F° 261 III N.E. (San Teodoro)	
<i>Fimmina motta</i> ²	Femmina Morta		Femmina Morta, contrada, portella, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Fella</i>	Ferla	Fella	Fella, casa, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1375: «contrata de <i>Firlla</i> » [Biondi 1991]; 1574: « <i>Ferla</i> » [ACMT]; 1743: «Tenimentum di <i>Fella</i> » [De Ciocchis] Ferla, Portella di Ferla (1881), (1927)
—		Feudo		1820: « <i>Pizzo di Fego</i> » [Casamento] Pizzo di Fego (1881), (1927)
<i>u Funnachjeddu</i>		Fondachello	Fondachello, F° 261 II S.O. (Cesarò)	Fiume inteso Fondachello (1881)
<i>a Funtana â Fella</i>		Fontana Fella		
<i>Ggiulianu</i>			Borgo Salvatore	

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			Giuliano, F° 261 III N.E. (S.Teodoro)	
<i>l'Ilici</i>	Ilice	Ilice	Ilici, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum dell' <i>Ilici</i> , seu <i>Lilicchi</i> » [De Ciocchis]
<i>Lardara</i>		Lardara		
<i>Malacosta</i>	Malacosta	Malacosta	Malacosta, contrada, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «loco <i>Malacosta</i> »; «Communia ut dicunt di Sci- mene, et <i>Malacosta</i> » [De Cioc- chis] bosco Malacosta (1879) burrone Malacosta (1919) Malacosta (1927)
<i>Malaterra</i>				contrada Malaterra (1874-85)
<i>Manca vattali</i>				Mancavattale (1960-70)
<i>Manganu</i>	Mangano	Mangano	Mangano, cozzo di, casa, F° 261 IV S.O. (Cerami-Cesarò)	1820: « <i>Mangano</i> del Comune di Troina» [Casamento] Mangano (1881), (1927)
<i>a M ànnira vecchja</i> ¹			Mandra Vecchia, contrada, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>Marcatieddu</i>		Marchitello		
<i>u Mastratichejdu</i>	ex feudo di Mastro Atichello Mastratichello	Mastratichello	Mastratichello, casa, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1820: «Mastratichello del Monjstero di S. Andrea di Al- cara» [Casamento] bosco Mastratichella (1915) ex feudo Mastratichello (1879)
<i>Mazzaporru Acquafridda a Linera</i>	Mazzaporro Camulato Ac- que fredde Lineri	Mezzaporro	Mazzaporro, contra- da, F° 261 IV S.E. (Cesarò) Lineri, vallone, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>Menzalora u Mulinu i Men- zalora</i>	Mezzalora	Mezzalora	Mezzalora, contra- da, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Mezzalora</i> »; « <i>Molendinum</i> cum turri, et do- mo in feudo di <i>Mezzalora</i> » [De Ciocchis]
<i>a Miènnula</i> ³			Mendola, contrada, F° 261 III N.E. (S.Teodoro)	
<i>Mulà</i>	Ambulà		Ambolà, contrada,	1094: «et vadit ad cristam de

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Serra i Mulà</i>		Molà Torrente Ambula	monte, F° 261 III S.E. (Cesarò)	<i>Ambula</i> » [Pirri]; 1247: «ecclesie Sancti Helie de <i>Ambula</i> »; «Conventu Sancti Helie de <i>Ambula</i> » [Silvestri]; 1308-1310: «Abbas monasterii S. Helye de <i>Ambula</i> grecorum»; 1488: « <i>Abbas Sancti Elye De Ambula</i> » [Silvestri]; 1521: «Abbatia Sancti Helie de <i>Ambula</i> » [Barberi <i>ben.</i>]; 1154: «Wâdi nblah» [Edrisi] Mulà (1881), (1927)
<i>u Mulinu i Leanza o dû Sàlici</i>			Mulino Leanza, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Munt'àu tu Mont'àu tu</i>	Montautello	Monte Acuto	Monte Acuto, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò) Acuto, monte, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	1094: «viam usque ad <i>Montem Acutum</i> » [Pirri]; 1339: «contrata <i>Montis Acuti</i> »; « <i>Montis Aguti</i> »; « <i>Montis Agutis</i> » [Biondi 1991] monte Auto (1881) Monte Acuto (1927)
<i>a Muntata û picuraru</i>	Montata del Pecoraro		Montata del Pecoraro, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «tenimentum nuncupatum del <i>Pecoraro</i> in eodem territorio» [De Ciocchis] Montata del Pecoraro (1874-85) Montata del Pecorajo, Montata del Pecoraro (1881) montata del Pecoraro (1927)
<i>u Paraturazzu a Vaddia û Paraturazzu</i>	Paratorazzo			Paratorazzo (1879)
<i>u Passu â Cciappa</i>	Passo della Ciappa		Colle Ciappa de Tusa, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Petra russa</i>	Petrarossa	Pietrarossa	Pietrarossa, contrada, pizzo, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1375: « <i>Peciam Russam</i> » [Biondi 1991] tenuta Pietra Rossa (1881) Pietrarossa (1927)
<i>Pirađdu Piriđdu</i>	Pirallo		Pirallo, casa, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1294: «contrata vallonis <i>Appedali</i> »; 1331: «flomecto de <i>Appidallo</i> ... in qua pecia terre sunt duo palmenta lapidea» [Biondi 1991]; 1743: «Ten-

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				imentum di <i>Pirallo</i> » [De Ciocchis] fattoria Pirrallo, Portella di Pirrallo (1881), (1927) Pirallo (giurisd. Cesarò) (1874-85), (1910), (1928) portella di Pirallo (1927)
<i>Pizzalora</i>				
—	Pizzo di Feudo			
—	Ponte			
<i>u Pricchju</i>	Pricchio	Pricchio	Brichio, casa, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Pricchio (1881), (1927)
<i>a Purcaria</i> <i>u Sierru â Purcaria</i>	Porcheria		Porcaria, serro, contrada della, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Tenimentum della <i>Parcaria</i> »; « <i>Porcaria</i> » [De Ciocchis] tenuta Porcheria (1881), (1927)
—	Regia Corte			Regia Corte (1874-85)
<i>Rruggirà</i>	Ruggerà	Ruggirà	Ruggirà, contrada, F° 261 III N.E. - F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum de <i>Ruggerà</i> » [De Ciocchis]
<i>a Ruppera</i> (canalotto)	Gruppera	Gruppera	Gruppera, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>i Rutti</i>	Grotte	Grotte		1743: «Feudum delli <i>Grutti</i> » [De Ciocchis] tenuta Grotte (1881), (1927)
<i>u Sàlici</i> ² <i>u Mulinu û Sàlici</i> (detto anche Mulino Leanza)	Salici	Salice	Salice, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Salice (1881), (1927)
<i>San Bbasiliu</i> ² <i>Sammasili</i> <i>San Vasili</i> <i>u Feu i Sammasili</i>	S. Basilio	S. Basilio	S. Basilio, ex Feudo, Monte, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1294: «vallonem <i>Sancti Basili</i> » [Biondi 1991]; 1363: «contrata <i>Sancti Basili</i> » [Biondi 2001]; 1507: « <i>S. Basili</i> extra Troynam» [Pirri]; 1743: « <i>S. Blasii</i> » [De Ciocchis] terre S. Basilio (1881) ex feudo S. Basilio (1874-85) S. Basilio (1928)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>San Catàuru u Mulinu i San Catàuru</i>	S. Cataldo			«S. <i>Cataldi</i> extra troynam in via Randacii» [Pirri] S. Cataldo (1874-85), (1881)
<i>Santa Lucìa</i>				
<i>Santu Ggesù</i>			S. Gesù, casa, F° 261 III N.E. (S. Teodoro)	
<i>Santuliù¹ Santulià a Rocca i Santuliù a Furesta i Santuliù i Viecchji casi i San- tuliù</i>	S. Elia	S. Elia	S. Elia, contrada, Rocca, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1094: «Tenimentum Terrae Trayne <i>Sanctum Eliam</i> de Am- bula»; « <i>Petrae Eliae</i> » [Pirri]; 1131: « <i>Sanctum Heliam</i> de Ambula» [Starrabba 1888]; 1145: « <i>Forestae S. Eliae</i> voca- tae, quae a Comite Rogerie regia liberalitate sunt donata» [Pirri]; 1247: «ecclesie <i>Sancti Helie</i> de Ambula»; «Conventu <i>Sancti Helie</i> de Ambula» [Sil- vestri]; 1294: «ecclesie peci- olam unam terre positam in predicto tenimento trayne in contrata <i>Sancti Elye</i> » [Biondi 1991]; 1308-1310: «Abbas monasterii <i>S. Helye</i> de Ambula grecorum»; «Frater Paulus ab- bas <i>S. Helye</i> » [RDS]; 1488: «Abbas <i>Sancti Elye</i> De Ambu- la» [Silvestri]; 1521: «Abbatia <i>Sancti Helie</i> de Ambula» [Bar- beri <i>ben.</i>]; 1558: « <i>Sancti Helie</i> Eubuli» [Fazello]; 1743: «Feudum <i>S. Eliae</i> » [De Cioc- chis]; 1838: « <i>S. Elia</i> » [Gem- mellaro] S. Elia (1881) ex feudo Sant'Elia (85), (1927)
<i>Santu Màuru</i>	S. Mauro		S. Mauro, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1332: «viam que tendit ad <i>Sanctum Maurum</i> »; 1343: «val- lonum <i>Sancti Mauri</i> » [Biondi 1991] S. Mauro (1927)
<i>Santu Nicola</i>	S. Nicola			
<i>a Scaletta u Vaḡḡuni â Scaletta</i>	Scaletta Ba- cilleri e Zap- pulla	Scaletta	Scaletta, vallone, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1516: «terra <i>Scalette</i> et foresta Trayne» [Barberi <i>magn. cap.</i>]; 1520: «in castro et terra <i>Scalecte</i> et foresta dicte terre

FONTI ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				Trahine» [Barberi <i>secr.</i>]
<i>a Scaliḡḡa</i>			Scalidda, colle F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Scalunazzu</i>	Scalonazzo	Scalonazzo	Scalonazzo, monte, F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «Possidet etiam tenimen- tum nuncupatum del <i>Scal-</i> <i>lonazzo</i> » [De Ciocchis]; 1838: « <i>Scalinazzo</i> » [Gemmellaro] Scalonazzo (1881)
<i>Scavuni</i>	Scavone	Schiavone	Schiavone, contra- da, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Schiavuni</i> , seu ut dicunt Marcato» [De Ciocchis]; 1820: « <i>Scavone</i> dei PP. Basiliiani di Troina» Scavone (1874-85), (1881)
<i>Scannabbieccu</i> <i>Scornabbieccu</i>	Scornabecco	vallone Scornabecco		
<i>Scimieni</i> <i>Sciameni</i>	Ximene	Scimene Fontana Sci- amene	Scimene, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Scimene</i> »; «Communia ut dicunt di <i>Sci-</i> <i>mene</i> , et Malacosta» [De Cioc- chis] Sciamene sottano (1881) Ximene (1879) Ximenes (1927)
<i>u Sierru latinu</i> <i>a Serra û latinu</i>		Latino	Serro Latino, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>Spitalieri</i>	Spitaleri		Spedaliere, pizzo, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Sulazzu</i> ¹	Sollazzo d'Ambula	Sollazzo d'Ambolà	Solazzo Ambolà, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1506: « <i>Solatia</i> Regia terre Trayne, vulgo Salamuni et Ambula nuncupata in eiusdem terre Trayne territorio vallis Demine sita et posita» [Barberi <i>cap.</i>]; 1520: « <i>Solatia</i> dicte terre Trachine vocata ambula Sal- amuni et lu Solazo virdi» [Bar- ber <i>secr.</i>] Solazzo d'Ambola (contrada Pirina) (1874-85)
<i>u Sulazzu viddi</i>	Solazzo Verde		Solazzo Verde, con- trada, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	1520: « <i>Solatia</i> dicte terre Tra- chine vocata ambula Salamuni et lu <i>Solazo virdi</i> » [Barberi <i>secr.</i>]; 1820: « <i>Solazzo Verde</i> degli Eredi del fù Barone Ba-

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Territorio accatastato nel 1853 nel Comune di Cesarò	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI EDITE (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				zan» [Casamento]
<i>u Sulazzuottu</i>	Solazzotto	ex feudo Solazzotto	Solazzotto, casa, contrada, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	1820: « <i>Solazzotto</i> Salamone degli Eredi del fù Barone Ba- zan di Trojna» [Casamento]
<i>a Tinuteḍḍa û Miṣṣṛittisi</i>				
<i>Ṭṛinchè Ṭṛinchei Ṭṛinchi</i>	Trinchè		Trinche, contrada, F° 261 III N.E. (Cesarò)	
<i>a Uttigghjarìa</i>	Bottigliera Bottigliera grande	Bottigliera	Bottigliera, contra- da F° 261 III N.E. (Cesarò)	1743: «Tenimentum nuncupa- tum della <i>Bottigliaria</i> » [De Ciocchis]
<i>u Vaḍḍunazzu</i>				
<i>u Vaḍḍuni â masti- cogna</i>		Vallone Mas- ticogna		
<i>a Vignazza u Vaḍḍuni â Vignaz- za u Puonti â Vignazza</i>	Vignazza	Vignazza	Vignazza, vallone, Vignazza, ponte del- la, F° 261 III N.E. (S.Teodoro-Cesarò)	tenuta Vignazza (1881), (1927)
<i>a Zzappuḍḍa</i>	Scaletta Ba- cilleri e Zap- pulla			
<i>u Zzuccu</i>	Zucco			1743: «Feudum dello <i>Zucco</i> » [De Ciocchis]

Foreste di Troina (passate al Comune di Cesarò)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>i Furiesti i Traina</i>	Foreste di Troina Foresta di Ponente Foresta di Levante			1506: « <i>Foresta terra Trayne, in valle Demine et territorio vallis Nemorum et dicte terre sita et posita</i> »; « <i>Foresta Trahyne</i> » [Barberi <i>cap.</i>]; 1520: « <i>Foresta terre Trahine</i> » [Barberi <i>secc.</i>]; 1820: « <i>Floreste di Trojna</i> » [Casamento]; 1838: « <i>Foreste di Troina</i> » [Gemmellaro] Foresta di Troina (1881) Foreste (1927)
<i>l'Abbanazzi</i>	Arbanazzi			
<i>l'Acqua fridda</i>	Acque Fredde		Acque Fredde, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>l'Acqua rrussa</i>			Acquarossa, fosso, F° 261 IV N.E. (Caronia-Cesarò)	
<i>Acqua Spatafora</i>			Acqua Spadafora, sorgente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—	Allerita			
—	Ammazza Cavalli			
<i>l'Angaruni</i> ²	Angarone		Angarone, torrente, vallone, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Bbaḍḍacca</i>	Piano di Badacca Vallone della Badacca	Baddacca	Badacca, Colle, Fosso, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>i Bbanchi i Firenzi</i>	Banchi di Firenzi			Banchi di Florenza (1863-1909), (1879)
<i>u Bbançu i Pappalardu</i>	Banco di Pappalardo	Pappalardo		
—	Barba di Capra			
<i>a Bbarra</i> <i>u Pizzu â Bbarra</i>			Pizzo Barra, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Barra (1960-70)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Bbasilica</i>		Basilica	Basilica, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—				Boschitello (1885-1951)
<i>Bracallà</i> <i>a Caserma i Bra-</i> <i>callà</i> <i>u Vaḍḍuni i Bra-</i> <i>callà</i>		Casa Brafadda	Bracallà, contrada, vallone, caserma, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	foresta Bragallà (1882-1895) Bragallà / Bragalà (1863-1909), (1885-1951), (1879)
<i>a Bbuana</i>	Buana			
<i>Bbùffari</i> <i>Bbùfali</i> <i>a Putteḍḍa i</i> <i>Bbùfali</i>	Buffari, exfeu- do (confine)		Bùffali, contrada, F° 261 IV S.E. (S. Teodoro-Cesarò)	bosco Buffali (1915) Bùffari (1879)
<i>Bbussunita</i> <i>i Bbrussuniti</i> <i>Usciunita</i> <i>i Usciuniti</i>	Bussinita	Bussonita	Bussonita, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Bussonita (1863-1909), (1885- 1951), (1879)
<i>u Campanitu</i>			Campanito, pizzo, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Campanito (1946)
<i>u Camulatu</i>	Collina del Camulato Camolato		Camolato, contrada, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1830: «collina del <i>Camulato</i> » [Casamento]
<i>i Carcari</i> <i>a Serra î Carcari</i>	Carcare Serra delle Calcare		Calcare, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò); Calcare, monte, F° 261 IV S.O. (Cesarò-Capizzi); Portella Calcare, F° 261 IV S.O. (Cesarò-Capizzi)	1094: «ad cristam, quae est su- per <i>calcaris</i> » [Pirri] Schiena Calcare (1879) Serra Calcare (1960-70)
<i>i Càrciri</i>	Calatore del carcere	Carcere	Colle delle Carcere, F° 261 IV S.E. (Cesarò) → contrada Sotto le Carcere	
<i>a Carunisa</i> <i>Musculuni</i>	Caronisa Mus- culuni		Pizzo della Caro- nese, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	Caronesa (Girolamo) (1885-1951) Muscolone (1879), (1960-70) Caronese (1960-70)
<i>i Casi i Rrizzu</i>				

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Cazzipari</i>	Cazzipari		Cazzipoli, fattoria, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu â chjesa</i>	piano della Chiesa			
<i>u Chjanu â china</i>			Piano di China, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu â funtana</i>				Piano della Fontana (Girolamo) (1879), Piano Fontana (1960-70)
<i>u Chjanu â furesta</i>	Piano della foresta			
<i>u Chjanu â Linera</i>	Piano delle Linere			
<i>u Chjanu â potta</i>		Portella Piano Porta	Portella della Porta, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1325: «nemora portae Trainae» [Biondi 1991]; 1506: «Porta Trahyne de nemoribus» [Bar- beri <i>cap.</i>]
<i>u Chjanu î casi</i>			Piano delle Case F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu i l'acqua</i>	Piano dell'acqua			
<i>u Chjanu i Lisu</i>	Piano di Liso			
<i>u Chjanu i Miștrî</i>			Piano di Mistri, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu î putichi</i>			Piano delle Ipoteche F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu i quaran- ta</i> → <i>a Serra i quaranta</i> (CERAMI)				Piano di Quaranta (1874-85), (1927)
<i>u Chjanu î rruoti</i>	Piano delle Rote		Pizzo Rote, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Chjanu î Vierri</i> <i>a Putteḡḡa î Vierri</i>	Piano degli Verri			

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Chjanu û Cunṭrastu</i> <i>u Cugnu û Cunṭraṣṭru</i> <i>a Puttedḍa û Cunṭrastu</i>	Cugno del Contrasto		Piano Contrasto, F° 261 IV S.O. (Cesarò- Capizzi)	
<i>u Chjanu û pumu sutta u pumu</i>	Portella della Pomo			Piano Pumo (1960-70) Sotto Pumo (1960-70)
<i>i Chjusi i San Fratiedḍu</i>				
<i>a Cicogna a Ciconia</i> <i>u Chjanu â Cicog- na²</i> → <i>Funtana â Cicogna</i>	Ciconie Ciconia	Cicogna	Cicogna, contrada, cantoniera, torrente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Cicogna, foresta e contrada (1863-1909), (1882-1895), (1885-1951)
<i>Cieṭru</i> <i>l'Àngara i Cieṭru</i> <i>u Pizzu i Cieṭru</i>	Guardia di Cedro Piano della Guardia di Cedro	Monte Cedro	Cedro, monte, F° 261 IV S.E. (S.Teodoro)	1094: «ulmum, quod vocatur <i>cedrus</i> » [Pirri] Cedro (1960-70)
<i>u Çiumi i San Fratierḍu</i>	fiume San Fra- tello (confine)			fiume Sanfratello (1885-1951)
<i>a Coḍḍa vâscia</i>	Colla Bassa	Portella Colla Bassa	Colle Basso, Portel- la, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Schiena di Colla Basso (1879)
—			Colle della Ceresa, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—	Corte di Gia- como			
<i>Crisciuni</i>	Crisciuni Passo di Crisciuna			
<i>a Cuda ô jattu</i>			Coda del Gatto, con- trada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Cutò</i>	exfeudo Cutò (confine)		Cutò, contrada, tor- rente, F° 261 I S.O. (Cesarò)	1337-1348: «casale Cuttò»; 1820: «Ex Feudo di Cutò del Sig. Principe Cutò» [Casamen-

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
				to]
<i>i Cumuna² i San Fratieddu</i>	terre della Comune di San Fratello terre comunali di San Fratello			1820: « <i>Comuni di San Fratello</i> » [Casamento]
<i>Donn'Artali</i>			Donartale, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Donna Vili</i>			Donna Vile, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	
<i>Farsi</i> <i>i Casi i Farsi</i>	Grassure di Fassi		Farsi, casa, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Favarotta</i> (CAPIZZI-CERAMI)			Favarotta, sorgente, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami)	
<i>Fimmina motta³</i>	Femmina Mor- ta		Femmina Morta, contrada, portella, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Finuocchju</i>			Finocchio, contrada, vallone, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	foresta Finocchio (1881), (1863-1909), (1882- 95), (1885-1951), (1927)
—	fiumetto di Cazzipari			
—	fiume di Cesarò			
—	Fondi			
<i>a Funtana â Cicogna</i>				Fontana Cicogna (1960-70)
<i>a Funtana â Laştra</i>			Fontana Lastra, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Funtana ammuc- ciata</i>			Fontana Mucciata, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Funtana â Niè- spula</i>				Fontana Nespola (1960-70)
<i>Funtana fridda</i>	Fontana fredda Chiudenne di Fontana Fred- da	Fontana Fred- da	Fontana Acqua Fredda, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Funtana fredda (1885-1951)

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
	Chiudende di Fontana Fred- da			
<i>Funtana janca</i> ²	Fontana Bian- ca		Fontana Bianca, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Fontanabi- anca</i> »; « <i>Fontana bianca</i> » [De Ciocchis] foresta Fontana Bianca (1882-1895), (1879) tenuta Fontana Bianca (1881) Fontanabianca (1863-1909)
<i>Funtana rramusa</i>	Fontana ra- mosa			
<i>Ggiluommu l'Àngara i Ggilluommu i Vadḍuna i Ggilluommu</i>	Capraria di Girolamo Passo di Giro- lamo		Gilormo, contrada, fosso, pizzo, F° 261 IV N.E. (Cesarò- S.Fratello)	Gilormo (1960-70) trazzera Capreria (1885-1951) fiume Girolamo (1879) foresta e contrada Girolamo (1863-1909), (1885-1951)
—	Grassure di Berto			
—	Guardia del Quadarone			
—	Intorceria			
<i>i Junghietti</i>		Giunchetti	Iunghetti, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Iunghetti (1960-70)
<i>i Laietti</i>	Piano delle Laghetta			
—	Lamira			
<i>a Lavanca û mònacu</i>			Acqua Vanga del Monaco, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Libbiettu</i>	Lavanga di Liberto	Liberto	Liberto, casa, pizzo, F° 261 IV N.E. (Cesarò) Liberto, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>i Linieri u Chjanu î Linieri</i>	Linere e piano delle Linere		Lineri, contrada, tor- rente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—				Macchia Sciaresi (1885-1951)

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Malacosta</i>	Exfeudo Malacosta	Malacosta	Malacosta, contrada, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «loco <i>Malacosta</i> »; «Communia ut dicunt di Scimene, et <i>Malacosta</i> » [De Ciocchis] bosco Malacosta (1879) burrone Malacosta (1919) Malacosta (1927)
<i>Malapirtusa</i>			Malpirtusa, sorgente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>i Manchi â mònaca</i>				Manca della Monaca (Girolamo); Manche Monaco (1885-1951)
<i>a Mànnira vecchia²</i>			Mandra Vecchia, fosso, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>i Manṛietti</i>	Mandarette			Mandretta (Girolamo) (1885-1951) Mandretti (1960-70)
<i>Manganu</i>	exfeudo Mangano (confine)		Mangano, cozzo di, F° 261 IV S.O. (Cesarò-Cerami)	1820: « <i>Mangano</i> del Comune di Troina» [Casamento] Mangano (1881), (1927) foreste Mangano (1878)
<i>Marascuottu</i>	Marascotto, fiumetto torrente (confine)		Marascotto, torrente, F° 261 IV N.E. (Cesarò-Caronia)	1760: « <i>Marescotto</i> » [Amico-Statella]; 1820: «Ex Feudo di <i>Marascotto</i> » [Casamento] Marascotto (1885-1951) Morascotto (1879)
<i>u Marasiedḍu</i>				contrada Marosello (Bragallà) (1885-1951) Marasello (1960-70)
<i>u Màrcatu nuovu</i>			Marcato Nuovo, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—	Margio di Cacazzo			
<i>u Màrgiu luongu</i>	Margio Lungo			Margio Lungo (1885-1951)
<i>u Margiunazzu</i>				
<i>u Mastraticheḍḍu</i>	Mastro Atichello Maestro Atichello, exfeudo (con-	Mastraticello	Mastraticello, casa, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1820: «Mastraticello del Monjstero di S. Andrea di Alcara» [Casamento] bosco Mastraticella (1915) ex feudo Mastraticello (1879)

FONTI ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
	fine)			
<i>Mazzapuorru</i>	Mazzaporro gran vallata di Mazzaporro Grassure di Mazzaporro Sprono di Mazzaporro	Mezzaporro	Mazzaporro, contra- da, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	bosco Mazzaporro (1879) Vallone Mazzaporro (1915)
—	fiume, torrente Mira			
<i>a Miragghja</i> ² <i>a Puttedda â Mi- ragghja</i>	Miraglia		Miraglia, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò-S.Fratello)	Miraglia Portella della Miraglia (1960-70)
—			Molleo, fosso, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Mulà</i> <i>a Serra i Mulà</i> <i>u Chjanu i Mulà</i>		Molà	Ambolà, contrada, monte F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1094: «et vadit ad cristam de <i>Ambula</i> » [Pirri] Molà, ex feudo Salice (1879) Mulà (1881), (1927)
<i>Munti suoru</i>	Monte Soro		Monte Soro, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	1760: « <i>Montes Sori</i> collium» [Amico-Statella]
<i>a Nièspula</i> → <i>a Funtana â Nièspula</i>	Nespolo			Gurgo nespola (1885-1951)
<i>i Nipitieḍḍi</i>	nipidelle			
<i>Nṙilleu</i> <i>a Manca i Nṙilleu</i> <i>u Pizzu i Nṙilleu</i> <i>sutta u Sierru i Nṙilleu</i>	lavanca di In- terleo collina di In- terlego terre d'Interleo		Interleo, pizzo di, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Interleo (1881), (1927) poggio Interleo (1915) monte Interleo (1919) Sotto Serro Interleo (1915)
<i>u Palummazzu</i>	Passo del Pa- lummazzu			torrente Palombazzo (1879) Palummazzu (1960-70)
<i>Pantanu</i>			Pantano, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Pantani (1863-1909)
<i>u Paraturazzu</i> <i>a Vaddia û Para- turazzu</i>	Guardia del Paraturazzo			Paratorazzo (1879)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Pardu</i> (CAPIZZI-CERAMI)	Pardo, Exfeudo dell'ex Principe di Pardo (confine)	Pardo	Pardo, casa, contrada, monte di, F° 261 IV S.O. (Capizzi-Cerami)	1506: «Feudum <i>Pardo</i> vulgo appellatum in valle Demine ac territoriis terrarum Trahine et Capicij positum» [Barberi <i>cap.</i>]; 1743: «tenimentum nuncupatum di <i>Pardo</i> in eodem territorio» [De Ciocchis]; 1820: «Exfeudo <i>Pardo</i> » [Casamento]; 1838: « <i>Pardo</i> » [Gemmellaro]
<i>u Passu â Ncùina a Ncùina</i>			Passo dell'Incudine	Passo Incudine (1885-1951) Passo dell'Incudine (1960-70)
<i>u Passu î torti</i> <i>u Chjanu î torti</i>	Passo delle Torte piano delle Torte	Torti		1087: «A Messana civitate usque ad flumen <i>Torti</i> » [Starabba 1888]
<i>u Passu scuru</i>	Passascuro			passo Scuro (1879)
—	Piano di Becolo			
—	Piano di Randazzo			
<i>a Pirrera</i>			Perrera, casa, contrada, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	Perrera (1863-1909) Pirrera (1885-1951), (1960-70)
<i>u Pizziḍdu</i>			Pizzillo, colle, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—			Pizzo dell'Azzari, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—			Pizzo Grasta	Timpe Grasta (1885-1951)
—	Pizzo del Magaro		Pizzo Magaro, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Manca Pizzo Magaro (1885-1951) Pizzo Magaro (1960-70)
<i>u Pizzu â vaddia</i>			Pizzo Guardia, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Pizzu i l'âncili</i>	Poggio delli Angeli		Pizzo degli Angeli, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>u Pizzu pilatu</i>	Pizzo Pilato		Pelato, monte, F° 261 IV S.O. (Cesarò-Capizzi)	Pizzo Pilato (Girolamo) (1885-1951), (1960-70)
<i>u Pizzu û ddàinu</i>	Guardia del		Daino, pizzo, F° 261	Pizzo Daino

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
	Dajno		IV S.E. (Cesarò)	(1960-70)
—	Portella del Ferravojo			
—	Portella di Randazzo			
—	Portella di Vincenzo			
<i>Pumarù</i>			Pomaro, contrada	
<i>u Purgatòriu</i>	Purgatorio			
<i>u Purrazzaru</i>			Porazzaro, vallone, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Putteḍḍa â Ci- rasa a Cirasa</i>	Portella della Cerasa portella della Cirasa	Portella Cera- sa	Portella Cerasa, F° 261 IV S.O. (Capiz- zi-Cesarò)	Portella Cerasa (1879) Cerasa (1885-1951), (1960-70)
<i>a Putteḍḍa â Lug- giazza a Luggiazza</i>	passo della Logiazza Portella della Logiazza			
<i>a Putteḍḍa i Cala- cudera Calacudera</i>			Portella Calacudera, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>a Putteḍḍa î chju- dienni</i>		Portella Chiudente		
<i>a Putteḍḍa ciramisa</i>	Portella del Ciramese	Portella Ceramese	Portella del Ceramese, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Portella del Ceramese (1879) Ceramese (1960-70)
<i>a Putteḍḍa â Mi- ragghja a Miragghja²</i>	Portella della Miraglia		Portella della Mi- raglia, F° 261 IV S.E. (Cesarò-San Fratello)	
<i>a Putteḍḍa i Mas- caruni</i>	Portella di Mascarone			
<i>a Putteḍḍa î putii</i>	Portella delle Botteghe			Piano Botteghe (1960-70)
<i>a Putteḍḍa i Santa Maria</i>				

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Puttedda i Scarano</i>		Scarano	Portella Scarno, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Portella Scarano (1879) burrone Scarano (1885-1951) Scarano (1960-70)
<i>a Puttedda î vierri u Chjanu î vierri</i>	Portella delli Verri			
<i>a Puttedda Niculi- na</i>	Portella Nico- lina			
<i>a Puttedda Sanfratiddana</i>	Portella Sanfratellana			
<i>a Puttedda û fierru</i>	Portella del Ferro			
<i>a Puttedda û sam- mucu</i>				Portella Sambuco (Girolamo) (1879)
—	Quadarone			
<i>Rràdica</i>			Ràdica, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Rranieri</i>			Ranieri, casa, con- trada, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>a Rrantarìa</i>				
<i>u Rrienu²</i>			Riano, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>Rrizzuni</i>	Portella di Rizzone		Rizzone, contrada, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Rizzone (1960-70)
<i>u Sàinu û mpisu</i>				
<i>u Sàlici²</i>	exfeudi del Salicio (con- fine)		Salice, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	feudo e burrone Salice (1879), (1885-1951)
			Sambuchello-Salice, fosso di, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Sammuchjeddu</i>	Sampochello	ex feudo Sam- buchello	Sambuchello, con- trada, caserma, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1763: «Feudum di <i>Sam- buchello</i> » [De Ciocchis] Sammuchello / Sambuchello (1863-1909), (1882-95), (1879), (1885-1951)
<i>Sant'Anastasia</i>	San Anastase San Astase	S. Anastasio	S. Anastasio, con- trada, F° 261 IV S.E.	1331: «vinee scite in contrata <i>Sancte Anastasie</i> » [Biondi

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
			(Cesarò)	1991]; 1334: « <i>S. Anastasia</i> » [Ardizzone]; 1743: «Feudum di <i>S. Anastasi</i> » [De Ciocchis] contrada Santo Astase (1882-95)
<i>Sant'Antòniu</i>	Sant'Antonio, Exfeudo (confine con Capizzi)			bosco S. Antonio (1885-1951)
<i>Scavuni</i>	ex feudo Scavone dei Padri Reverendi Basiliiani di Troina	Schiavone	Schiavone, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Schiavuni</i> , seu ut dicunt Marcato» [De Ciocchis]; 1820: « <i>Scavone</i> dei PP. Basiliiani di Troina» Scavone (1874-85), (1881) feudo Scavone (1879), (1885-1951)
<i>a Sciara â muotti</i>				Sciara della Morte (Bussonita) (1885-1951)
<i>Scimieni</i> <i>a Funtana i Scimieni</i>	Ex feudo di Scimieni Exfeudo di Sciamene di prima della Bazia di Troina e al presente della Regia Università di Palermo	Scimene Fontana Sciamene	Scimene, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1743: «Feudum di <i>Scimene</i> »; «Communia ut dicunt di <i>Scimene</i> , et Malacosta» [De Ciocchis] Sciamene sottano (1881) Ximene (1879) Ximenes (1927)
<i>a Serra i Ggiuda</i>			Giudeo, colle del, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Serra û bbieccu</i> <i>u Sierru û bbieccu</i>	Musso dello Becco Serra dello Becco Guardia dello Becco		M. del Becco, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	Pizzo Becco (1885-1951)
<i>u Sulazzu</i> ¹	Solazzo d'Ambulà Solaio di Ambulà	Sollazzo d'Ambolà	Solazzo Ambolà, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1506: « <i>Solatia</i> Regia terre Trayne, vulgo Salamuni et Ambula nuncupata in eiusdem terre Trayne territorio vallis Demine sita et posita» [Barberi cap.] Solazzo d'Ambola (contrada Pirina) (1874-85) bosco Sollazzo d'Ambola (1915)

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>u Sulazzu²</i>			Solazzo, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Solazzo (1879)
—	Sollazzo di Fossi o di Amelia degli eredi del fu Barone Bas- sano (confine)		Solazzo la Porta, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Solazzo la Porta (1927)
<i>u Sulazzuottu</i>	solazzetto o Solazzo di Salamone, o di Lapasita degli eredi del fu Barone Bas- sano	ex feudo Solazzotto	Solazzotto, casa, contrada, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	1820: « <i>Solazzotto</i> Salamone degli Eredi del fù Barone Ba- zan di Trojna» [Casamento]
<i>u Sulazzu viddi</i>			Solazzo Verde, con- trada, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	1820: « <i>Solazzo Verde</i> degli Eredi del fù Barone Bazan» [Casamento]
<i>sutta i Bbanchi sutta i Vanchi → i Bbanchi di Firenzi</i>		Banche	Sotto le Banche, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>sutta i Càzziri</i>			Sotto le Carcere, contrada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>u Štricatori</i>		Stricatori	Stricatori, serra, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	piano Stricatore (Bussonita) (1885-1951) Stricatoio (1879)
<i>i Sulicchjati</i>	Terre Solichi- ate		Solecchiate, contra- da, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Solicchiate (1960-70)
—			Talentò, colle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Timpa î fielli</i>			Timpa di Ferle, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	costa Ferle (Girolamo) (1879)
<i>a Timpa û Pisanu</i>	Timpe di Pisa- no Timpi di Pisano			Pisano, torrente (1879) Timpa Pisano (Bussonita) (1942-1953), (1960-70)
—		Poggio Torni- tore	Tornitore, poggio, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	

FONTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>Ṭṛidicinu u Màrgiu i Ṭṛidicinu</i>	Margio Tredicino	Tredicino	Pizzo Tredicino, F° 261 IV S.O. (Cesarò)	Tredicino (1960-70)
<i>Ṭṛi casi</i>				
<i>i Ṭṛi finàiti</i>		Portella Tre Finaite		
<i>i Ṭṛi vadduna²</i>			(Levante) Tre Valloni, Fosso, Torrente dei, F° 261 IV S.E. - F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>Ūriu</i>	Urgo			
—	Urgo delle Urne			
<i>Ūriu siccu</i>	Urgo Secco			
<i>a Vaddia û lupu</i>	Guardia del Lupo			
<i>u Vadduni i Bbeddaventṛi u Vadduni i Bbellaventṛi</i>	Vallone di Bellaventre		Bellaventre, vallone, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
—		Vallone Cac- ciatori		
—	Valloni (Ponente)			
<i>a Zzotta û Nziem- mu</i>	Zotta d'Anselmo			
<i>i Zzuotti i l'àncilu</i>	Zotto d'Angelo			Zotti d'Angeli (1885-1951)
	Principali sorgive:			
<i>Acqua cirnuta a Funtana i l'acqua cirnuta</i>	Acque Cernute	Acqua Cernu- ta	Acqua Cernuta, con- trada, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	Acquecernute (1885-1951)
<i>a Funtana i l'acqua fridda</i>	Acque Fredde		Acqua Fredda, fon- tana, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	

FORTE ORALE (tutte le varianti)	Relazione 1829-1830	CATASTO NUOVO (Cesarò)	IGM (foglio di mappa e Comune)	FONTI (1081- 1820) ASTRO (1830-1970)
<i>a Funtana i l'acqua lippusa</i>				
—	Acque lo Scritto lo Scritto, Seritto			Albero scritto (1960-70)
<i>Funtana janca</i> ³	Fontana Bianca	Sorgente Fontana Bianca	Fontana Bianca, sorgente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	1094: «acqua Albam» [Pirri]
<i>a Funtana â Cerasa</i>	Fontana della Cerasa			
<i>Funtana fridda</i>	Fontana Fredda			
<i>a Funtana i Scimieni</i>				
<i>a Funtana â laştra</i>			Fontana Lastra, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Funtana â Nièspula</i>				Fontana Nespola (1960-70)
—			Malpertusa, sorgente, F° 261 IV S.E. (Cesarò)	
<i>a Sorgiva i l'Angaruni</i>	Sorgiva dell'Angarone detta della Mira		Angarone, torrente, F° 261 IV S.E. (Cesarò); Angarone, vallone, F° 261 IV N.E. (Cesarò)	
<i>a Funtana i l'Abbanazzu</i>	Sorgiva dell'Arbanazzo			

Costruire i toponimi: analisi formale

1. Costruzione sintattica

Per il quadro teorico → PARTE I § 4.2

I. SN

I.1. Ø [SN [N X]]²

CAPIZZI
<p><i>Albanu; Bbarbu; Bbidi; Bbisicchja (var. Bbisicchji); Bboda; Caluòriu; Cancidèdieri; Cappidèdiettu; i Casietti; Castidèdanu; Cciappinu; Cicirinninu; Cudèdura; Falasca; Filicia; Furma; Ggian-nimàuru; Ggiancastellu; Mafàuda; Malaspina; Manzuolu; Mararica; Marcatanti; Mazzipi; Miriu; Nèfari (var. Nèpari); Nucita; Nuceri (var. Nuçeri); Pardu; Piccapani; Pisciuà; Rruera; Rrùsci-na; Sabbedda; Sampugnedda; Sam-Mieli; San Fulippu; San Giulianu; San Giovanni; Santa Ma-rarita; Santa Maria; Santa Nicola; Sant'Antòniu (var. Sant'Antoni); Santu Pietru; Scimuni; Spez-zajaddu; Torci; Tubbè; Żzaccaria.</i></p>

CERAMI
<p><i>Arcanciluni; Aretta; Bbonfiliu; Bbria; Bbruzzulinu; Cacchinu; Calumeli (var. Calumeri); Cam-misa; Cannatieddu; Caratò; Carcia; Cona; Cunigghju; Cristòfulu; Cunnuliu; Emma; Ggannu (var. Annu); Ggianna; Ggiammàinu; Ggiuvannedda; Griulicchju; Jiriti [a-Gghjiriti]; Lavina; Macrucoli; Malgurnò; Manerchja; Manganu; Manili; Mannia; Manta (var. Manda); Manuci; Manzuolu; Marareca; Marcita; Miersi; Miliumi; Minichidèdicchju; Miştrì; Munaştrìa; Nèfari; Niriumi; Nutaru; Pancaddu; Pantanu; Pardu; Picciunieri; Pinnera; Quaciri; Quazarà; Rrafali; Rriuni; Rruggeri; Salamuni; Sam-Brasi; Sam-Mastianu; San Luca; San Lunardu; San Marcu; San Micheli; Sant'Aati; Sant'Aliva; Santa Maria; Santa Nicola; Sant'Antuoni; Santu Mòuru; San-tuòsticu; Santu Rruoccu; Sarvinu (var. Sivvinu); Sciàscia; Sidèdina; Spezzajaddu; Staforma; Suduri; Talientu; Trumma; Zzuccaliu.</i></p>

² Sono qui considerati sintagmi semplici (monorematici) i toponimi derivanti da antroponimi complessi ma ormai unverbati o comunque lessicalizzati (ad es. *Giannimàuru, Marareca, Maria Rita* ecc.), gli agiotoponimi con San + X o i composti secondo i pattern agg.+N (*Malaspina, Malatesta, Malacosta, Bbonfigghju* ecc.) o tema verb.+n (*Chjantacàvuli, Spezzajaddu, Mancicarni* ecc.; questi ultimi peraltro in origine antroponimi/soprannomi). Stesso discorso vale anche per i toponimi che selezionano l'articolo (punti I.3 e I.4) come ad es. *u Castelliddu, u Pateternu, i Malitierrì*.

TROINA

Acquavina; Agnuni; Apicieddu; Aruòmulu; Artimagnu (var. Artimagnedda); Bbaldùccio; Bbarbò (var. Bborbò); Bbaruni; Bbonfigghju (varr. Bbonfiliu, Bompiliu); Bracallà; Bbrancatieddu (varr. Vrancatieddu, Crancatieddu); Bbrascu¹; Bbruzzullinu (var. Bbruzzulinu); Bbuçiemì; Bbùffari (var. Bbùfali); Bbuolu; Bbussunita (varr. i Bbrussuniti, Usciunita, i Usciuniti); Càiula; Calacudera; Calabbrò² (var. Calarò); Calavrò¹ (varr. Calabbrò, Calarò); Calamaru; Camaṭruni; Cannila; Cântaru; Cara; Carbuni (var. Cabbuni); Càrcaci (var. Càccaci); Carduni; Caristu; Carrüali; Cartucciaru; Cattàinu; Cavaddaru; Cazzipari; Cazzuòpuli (var. Cazzuòpulu); Chjantacàvuli; Ciànciru; Ciaramedda; Cietru; Cirùsifi; Ciorca; Costantinu; Cota; Cracchjola (var. Carchjola); Crisafi (var. Crisavvi); Crisciuni; Cuculu; Cucùmmaru; Cuḍḍura; Culedda; Cumminu (var. Gumminu); Cunigghjuni; Cunnulìa; Cunzarvu (var. Cunsavvi); Curaḍḍu; Curazzaru; Curtisi; Curuna; Cutò; Fabbrizziu; Faiḍḍa; Farsi; Fella; Fellautu (var. Ferlautu); Fichiricchia; Ficudigna; Firraru; Funnacazzu; Fùrnari¹; Fùrnari²; Gaggitu; Ggalati (var. Alati); Ggiluommu; Ggirmanu; Ggiuttu; Ggiulianu; Ggiufà; Jaciti; Lancipistatu (var. Laccipistatu); Lanṭru; Lantin-naru; Làpici (var. Lapiç); Larcirù (varr. Laccirù, Arcirù); Larcara (var. Laccara); Lardara; Libbiettu; Licciaddieddu (var. Lacciaddieddu); Limbia (var. Limpia); Lisu; Liunti; Maddalena; Malacosta; Malapirtusa; Malaterra; Malatesta; Mancusu; Manganu; Manciacarni; Mancialatti; Mannia; Manuci; Marascuottu; Marcatieddu; Marchidḍi; Maria Rita; Marinu; Mazzapuorru; Menzalora; Milia; Muanà; Mulà; Munaṣṭra; Musculuni; Mutu; Nṭrilleu; Paciuni; Palummu; Panarieḍḍu; Pantanu; Parapià; Pardu; Patiennu; Peṭralia; Peṭramè; Picciunieri; Pidicaru; Piradḍu; Piriḍḍu; Pisciarò (varr. Pissarò, Pissagrò); Pizzalora; Prastà; Puccieddu; Pumaru; Putturu; Quacirì; Quartuccieddu (var. Cattuccieddu); Rràdica; Rradicuni; Rradicunieddu; Rramatisi; Rramici; Rramususu (quartiere); Rranieri; Rrizzuni; Rruggerà; Rrumitu; Rrusuni; Saluzzu; Sampieri; San Bbasiliu¹ (varr. Sammasili, San Vasili); San Bbasiliu² (varr. Sammasili, San Vasili, u Feu i Sammasili); San Catàuru; Sancisuca; San Cristuòfuru (var. San Cristòfulu); San Franciscu; San Giuòrgiu; San Giovanni; San Gricuoli (varr. San Gricuolu, Santu Gricuolu); San Miccùriu (var. Miccùriu); San Michieli⁴; San Nicolò¹; San Pàulu; San Pietru; San Suvviestu¹; San Suvviestu²; San Suvviestu³ (monastero); Santa Chjara; Santa Dumìnica; Sant'Agàti (var. Sant'Àita); Sant'Anastasia; Sant'Anciledḍa; Santa Lucia; Santa Nicola; Sant'Antòniu¹ (var. Sant'Antuoni); Sant'Antòniu²; Sant'Antuninu; Sant'Austinu; Santu Cuonu (var. Santu Cuoni); Santu Ggesù; Santuliu¹ (var. Santulìa); Santu Màuru; Santu Nicola; Santupantu; Santu Puòlitu; Santu Rruoccu; Santu Vitu; Scaffurìu (quartiere); Scavuni; Scavvi; Schiḍḍaci; Scimieni (var. Sciameni); Scippa; Scannabbièccu (var. Scornabbièccu); Scutiḍḍaffi; Sidḍiemì; Sistu; Sofia; Spanò; Spartà; Spitalieri; Tobba; Ṭṛinchè (varr. Ṭṛinchei, Ṭṛinchi); Ùmmiru; Uòddini; Varca; Varda; Varsamà (var. Bbarsamà).

I.2. Ø [SN [N X] [Agg/N X]³]

CAPIZZI
<i>Casa Rrattu; Cođđa vâscia²; Funtana ammucciata; Funtana fitusa; Munti supranu; Munti suttanu; Passu scuru; Peṭra rrusa; Pizzu l'Aquilina; Pizzu piràinu.</i>
CERAMI
<i>Donna Maria; Fimmina morta; Maṣṭr'Ucciarđu; Munti supranu; Munti suttanu; Peṭra rrusa (var. Patarrussa).</i>
TROINA
<i>Acqua cirnuta; Acqua Spatafora; Bburiu nuovu; Camaṭruni supranu; Camaṭruni suttanu; Campu ranni; Cota supranu; Cota suttanu; Donn'Anna; Donn'Artali; Donna Vili; Fimmina motta¹; Fimmina motta²; Fimmina motta³; Funtana ammucciata; Funtana fridda; Funtana janca¹; Funtana janca²; Funtana janca³; Funtana murata; Funtana rramusa; Manca vattali; Munt'aùtu (var. Mont'aùtu); Munti pilusu (var. Muonti pilusu); Munti suoru; Peṭra longa; Peṭra rrusa; Rutta fumata (varr. Ggrotta fumata, Bbrutta fumata); San Michieli⁵ u viecchju; Sant'Ancileđđa àuta; Sant'Ancileđđa vâscia; Scala vecchja; Spina santa; Ùriu siccu.</i>

I.3. SN [Art [N X]] / SN [Art [Agg X]]⁴

CAPIZZI
<i>Âceđđi; Âmprucchja; l'Ariazza; u Bbidali; a Ddilurata; l'Àncipa; a Bbaialina; i Bbarmi; i Bbruniedđi; i Cacciatura; i Carcari; u Cannitu; u Cantu; u Capitanazzu; a Carpera; i Cciappetti; u Ccieffu; a Chjana; a Cicala; u Cièusu; i Cipuđduzzi; a Cirasa; a Cođđa; a Craparìa; u Crisciuni; i Crucetti; a Cruci; i Cumuna; u Ddu; u Façianu; a Favara; i Favarotti; u Finuocchju; i Funtaneđđi; l'Isula; a Junchera; u Luvieri; i Maliterri; i Manciaturi; a Menta; a Miènnula; a Mogghja; u Nascu; l'Òbbila; i Pùlici; u Paraturi; u Passiettu; i Piràina; u Piratu; a Pirrera; u Pizziciedđu; u Pumieri; a Purchera; u Rraffu; a Ruca; a Ruccedđa; a Salucita; u Sammucchjedđu; u Sarvaturi; a Sciara; a Tirrazza; u Ṭraiettu; a Ṭrannerà (var. a Ḍdraunera); u Ṭrippaturi; u Turnituri (var. u Turnaturi); Ùriu; u Vaccarizzu; u Vađdunazzu; i Violi; i Zzàccani.</i>

³ Il modificatore del N può essere: un Aggettivo (il più delle volte) oppure un altro Nome (raramente) il quale può a sua volta essere un Antroponimo o un Toponimo. L'aggettivo è talvolta un deittico (in part. *supranu, suttanu, àutu, vâsciu*).

⁴ Questa seconda struttura sintattica è quantitativamente assai limitata rispetto alla prima. Gli unici casi sono i seguenti: *l'Aratatu, u Bbavusu, a Nunziata, i Pilati, u Stancu* (CERAMI); *l'Abbarata, u Bbrunnu, u Camulatu, a Carunisa, a Filiciusa, u Jammutu, i Lanati, u Mpitusu, a Murata, u Nchjanca-tu, a Nṭrunata, a Piṭrusa, a Piṭrusedđa, u Pricchju, a Puliciusa, a Rramusa*.

CERAMI

Âciđdiettu (var. u Ciddiettu); l'Agghjastrieddu; l'Âncipa; l'Aratatu; u Bbarbu; u Bbavusu; i Bbiddizzi; a Bbuffa; u Caluogno; u Canalaru (var. u Cannalaru); u Cantu; u Cârminu; u Carvâriu; i Cruci; i Casetti; u Castieddu; u Catusu; a Cicirata; i Cipuđdazzi; i Cipuđduzzi; u Çiumi; u Çiumiettu; a Ciurna; a Cođđa; u Critazzu; a Crucetta (var. i Crucetti); u Crucifissu; u Cucuzzuni; i Cumuna; u Cumuni; u Cuntrastu; u Cuorvu; u Fàitu; a Fârchina; u Fasu; i Ficarazzi (var. i Fichirazzi); a Fichera; i Fîlici; u Finuocchju; i Funtaneddi; i Furchi; a Gađđarizza; u Ggattu; u Jardinu; a Lavina; u Livieri; u Luocu; u Lupinu; u Maažzinu; u Mammeccu; i Margi; a Miènnula; u Mulinieddu; u Nascu; a Nucera; a Nunziata; u Pàliu; u Pateternu (var. u Pataternu, u Patreternu); i Pilati; u Piràinu; a Pirrotta; a Pizzuta; u Ponti; i Purteddi; a Rocchja; u Rraffu; a Rrocca; i Rrocchi; a Rucedđa; a Ruppera; i Ruttetti; i Rutti; u Rrùvulu; u Sàlici; u Sammucu; a Santetta; u Sarvaturi; i Scaletti; i Schiccira; i Seddi; a Sorba; a Stagghjata; u Stadduni; u Stancu; i Stanzi; a Stidda; a Suarita; u Timpuni; u Tiparu (var. u Tipiru); a Trigna; l'Umbria (var. l'Ummiria); a Ugghjatura; u Uriu; u Vađđunazzu; u Vancielu; a Vignetta; u Zzuottu.

TROINA

l'Abbanazzi; l'Abbarata; l'Affittu; l'Âncipa; l'Ângara; l'Angruni¹ (var. l'Angaruni); l'Angaruni²; l'Arcipretatu; a Bbađđacca; a Bbarra; a Bbasilica; u Bbiaturi; a Bbinidizziuoni; a Bbissata; u Bbrignuolu; u Bbrunnu; a Bbuana; a Cacinia; u Campanitu; a Camùgghja; u Camulatu; u Canaluottu; a Cannata; i Cannimaschi; u Capitanicchju; i Carcari; i Càrciri (var. i Càzziri); u Cârmini¹ (var. u Cârminu); u Cârmini²; u Cârmini³; a Carrubba; a Carunisa; a Casana; a Casazza; a Castagna¹; a Castagna²; u Castelliddu (var. u Castellu di Ddiu); u Castili; i Casuotti; a Catina; a Cciappa; a Cciappedđa; i Cciappi; a Cciappuđđa¹; a Cciappuđđa²; i Chjanazzi; u Chjanulazzu; a Chjâppira; u Chjuppu; a Chjusa; a Cicogna (var. a Cicònia); a Cicuta; u Ciè(v)usu; u Cimiteru (var. u Campusantu); a Cipuđđa; a Cirasa; a Cirasedđa; u Çiumi; u Çiumiettu¹; u Çiumiettu²; a Cođđa; a Cùbbula¹; a Cùbbula²; u Cugnu; u Cullieggiu¹; u Cullieggiu²; i Cumuna⁴; i Cumunedđa¹; i Cumunedđa²; a Cuntissa; u Cunvintazzu; u Cuorvu; a Dđaunera; a Ddèdera¹; a Ddèdera²; a Ddiga; a Faggitedđa; a Favarotta; i Ficarazzi; u Ficarazzu¹; u Ficarazzu²; a Filiciusa; u Finuocchju; u Funnachjeddu; i Funtaneddi; a Gabbiddazza (var. a Cappiddazza); u Ggriddazzu; u Jàmmiru (var. u Àmmaru); u Jammutu (var. u Ammutu); l'Ilici; a Judicissa; u Judiu (var. u Judèu); i Junghietti; i Laietti; i Lanati; i Lavanchi; a Lavina; a Linera; i Linieri; a Luggiazza; u Luggiuni; u Luocu; u Lupacchjuni; u Lupu; i Manchi; i Mantrietti; u Marasieddu; u Margaritu (var. u Margheritu); u Margiunazzu; u Marrieddu (var. u Marieđđu); u Mastràticu; u Mastraticheddu; a Menta¹; a Menta²; u Miccieri; a Miènnula¹; a Miènnula²; a Miènnula³; a Miragghja¹; a Miragghja²; a Motta; a Mpirutta; u Mpitusu (var. u Pitiosu); a Mulera; u Mulinazzu¹; a Murata; a Mùria; i Murtiddi; u Nchjancatu (var. u Mpiancatu); a Ncùina; u Nfiernu; a Nièrima; a Nièspula; i Nipitieddi; a Ntogna (var. a Ntònia); a Ntrunata; a Nuaredđa; a Nunziata; a Nunziatedđa; i Pagghjarazzi; u Pagghjaru; u Palummazzu; i Pamintieddi (var. i Parmintieddi); u Paraturazzu; u Paraturi; a Pièvula; u Piratu; a Pirrera; u Piru; a Piřrusa; a Piřrusedđa; u Pizziddu; a Praca; u Pricchju; u Prìncipi; a Pulicara; a Puliciusa; u Punticieddu; u Puonti; a Purcaria; u Purgatòriu; u Purrazzaru; u Purrazzu; i Ranati; a Rramusa; a Rrantaria; u Rrienu¹; u Rrienu²; a Rrina; i Rruocchi; a Rrugna; u Rrusàriu; u Rruviettu; a Ruppera; i Rutti; u Sacramientu (var. u Saramientu); u Sacramintieddu (var. u Saramintieddu); u Sàlici¹; u Sàlici²; u Salicieddu; u Sammuchjeddu; u Sammucu; a Santuzza; u Savvaturi; a Scaletta;

a Scaliđda; u Scalunazzu; i Sciarietti; a Siria; i Sirizzii; u Spitali; a Stagghjata; i Stinci; u Štricatori; u Suariedđdu; u Succursu (var. u Suncussu); u Sulazzu¹; u Sulazzu²; u Sulazzuottu; a Sulic-chjata; i Sulicchjati; u Tabbutazzu; i Tanazzi; a Ridità; u Timpuni; Timpunivuli; i Tinutiedđi; a Trumma; a Turrazza; l'Ugghjaturi (var. l'Ugghjatura); Ūlivitu (var. Àlivitu); l'Uriazza (var. l'Uriazzi); Ūriu; a Uttigghjaria; u Vađđunazzu; a Vignazza; i Vignuzzi; a Vincina; a Vitiđđaria; a Zzappuđda; u Zzuccu.

I.4. SN [Art [SN [N X] [SPrep/Agg/N X]⁵]]

CAPIZZI

l'Acqua santa; l'Àngara ô đdru; l'Ànghira i l'àquila; l'Àngara ū Luvieri; l'Ànghira â scala; l'Ànghira đđrua; l'Ànghira i Sanzu; l'Ànghira ū maiaru; l'Ària Artàviu; l'Ària ranna; a Bbiviratura dâ Carpera; a Bbiviratura dâ Cođda; a Casa ū Ddu; a Caserma Canciđđieri; a Chjana i Sangnàpicu; u Chjanu â Cođda; u Chjan'â Mogghja; u Chjanu â rrinatura (var. u Chjanu ū rrinaturi); u Chjanu bbuschi; u Chjanu dâ donna viva; u Chjanu î bbiđđizzi; u Chjanu î cacciati; u Chjanu i Mađđaci; u Chjanu i nuceri; u Chjanu i rroti; u Chjanu ū carru; u Chjanu ū Cuntrastu; u Chjanu ū lupu; u Chjanu ū Cièusu; u Chjanu ū Sarvaturi; u Çium'i Janu; u Çiumi i Nuceri; i Costi i Anna; u Crastu nuu; a Cruci nova; u Fiu di Sant'Antòniu; a Funtana i Cciccu; a Funtana ū uccieri; a Manca bbadia; a Manca jagghjuolu; u Màrcatu â Cruci; u Màrcatu â nuci; u Màrcatu i Cudđura; u Màrcat'ū Ddu; a Mogghja di San Custantinu; a Ngona i Miriu (var. a Ngona ū Miriu); u Pagghjaru â Palata i çiarri; u Pagghjaru i liaru; u Pagghjaru ū miellu; a Palata i çiarri; u Passu i matutinu; u Passu î fellu; u Passu ū calabbrisi; u Passu ū Janu; u Passu ū Purrazzu; u Pidicinu i Mazzipi; u Pidicinu i miènnula; u Pidicinu i urparu; u Pizzu â castagna; u Pizzu â cruci; u Pizzu â rrula; u Pizzu di Manca bbadia; u Pizzu di Santina; u Pizz'i piřrùddili (var. u Pizz'i pitùđđili); u Pizz'i Pujà; u Pizzu i l'àquila; u Pizzu i spruvieri; u Pizzu pilatu; u Pizzu ū Bbaruni; u Pizzu ū bbieccu; u Pizzu ū fau; a Purteđda â Cirasa¹; a Purteđda â Cođda vâscia¹; a Purteđda â crita; a Purteđda â Maređda; a Purteđda â nièspula; a Purteđda Cardassi; a Purteđda î Carcari; a Purteđda i Cirinu; a Purteđda i Filasca; a Purteđda i Ggiùliu; a Purteđda i l'Òbbila; a Purteđda i mašřru Franciscu; a Purteđda i quaranta; a Purteđda ū Finuocchju; a Purteđda ū Pumieri; a Purteđda ū rruviettu; a Purteđda ū varvieri; u Purteđdu fâusu; u Purteđdu i Maduna; u Purteđdu î scaletti; u Rruccazzu jancu; u Sàinu î Casalini; u Sàinu i Mancusu; u Sàinu ū varvieri; u Sàutu i l'acqua¹; u Sàutu i l'acqua²; a Schina â Cruci nova; a Schina i Ggiancastellu; a Schina i nuceri; a Schina i Sarpa; a Schina ū carru; a Schina â Vađđ'ū piru; a Serra â rrina; a Serra d'Alesi; a Serra i Bbarbu; a Serra i Scimuni; a Serra ū carbuni; a Serra ū Finuocchju; i Serri i Anna; a Timpa i Agghjanu; a Timpa i Don Tòdaru; a Timpa ū Rrussu; Ūriu bbuschi; Ūriu di Ggianferraru; Ūriu siccu; Ūriu ū bbieccu; a Vađda ū urparu; a Vađđ'i castagna; a Vađđ'i çierri; a Vađđ'i Ggiammaria; a Vađđ'i Sammastianu; a Vađđ'ū piru; u Vađđuni â Ruccedda; u Vađđuni i Sant'Antòniu; u Vađđuni ū Cantu; u Vađđuni ū Ddu; u Vađđuni ū Pumieri; a Zzotta â castagna; a Zzotta â nuci; i Zzucchi bbruçiatu.

⁵ Il modificatore della testa N può essere: un Sintagma Preposizionale (prevalentemente), un Aggettivo, un Nome (più raramente). Inoltre, il secondo elemento è spesso un Toponimo (per cui la struttura sintattica non fa che descrivere una relazione spaziale) e talvolta un Antroponimo.

CERAMI

l'Ària i Suduri; a Bbiviratura i Carattò; a Cchjanata â Bbuffa; a Cchjanata â Miènnula; a Cciappa i Agghjanu; a Chjana î pira; u Chjanu i Santa Nicola; u Chjanu i Suduri; u Chjanu û ddàuru; u Chjanu û Maažženu; u Çiumi i Cirami; u Çiumi i Staforma; a Cođđa janca; a Cođđa i T̄roina; a Curva i Manta; a Curva i Marcita; a Curva i Miştr̄i; a Curva i Sarvinu; i Mulina ranni; u Mulinu â Rucedđđa; u Passu â Fichera; u Pizzu i Caninu (var. u Pizz'i Caninu); u Pizz'i carduni; u Ponti i Cammisa; u Ponti i Cirami; u Ponti i quattru mieŕri; u Ponti vecchju; a Purtedđđa â Cođđa janca; a Purtedđđa i Calumeri; a Purtedđđa ô Miliuni; a Rocca Argentiere; la Rocca di Serlone; a Rocca dû liuni; a Rocca i Cunnuliù (var. i Rrocchi i Cunnuliù); a Rocca i Mannia; a Rocca û Bbonifzziu; a Rocca û Cazzavientu; a Rocca û manzionnu; a Rocca û munniedđdu; i Rrocchi i San Micheli; i Rutti d' Anciluni; a Serra i l'uortu; a Serra i quaranta; a Serra û carbuni; a Serra û Cuntrastu; u Serru â Cođđa; u Serru û farcu; u Signuri â Santetta; i Terri i Sammastianu; a Timpa â Bbuffa; a Timpa rrusa; u Timpuni i Sant'Antuoni; u Timpuni û pàliu; l'Uortu ranni; u Vadđuni i Cirami; u Vadđuni i Gannu; u Vadđuni i Griulicchju; u Vadđuni i Pancaddu; u Vadđuni i Staforma; u Vadđuni û Caluognu; u Vàusu i Miersi; a Zzotta â lupa (var. i Zzotti â lupa).

TROINA

l'Acqua fridda; l'Acqua Nünziù; l'Acqua rrusa; l'Àngara di Curuna; l'Àngara i Cietru; l'Àngara i Ggilluommu; u Bbancu i Pappalardu; i Bbanchi i Firenzi; a Bbiviratura i Curađđu; a Bbiviratura i Parapià; a Bbiviratura i Rramususu; a Bbiviratura i San Michieli; a Bbiviratura di Ùmmiru; a Bbiviratura suttana; u Bbiviù i Jagghjanu; i Capuccini vecchji (varr. i Scapuccini vecchji); a Casa î fuossi; a Casa i Niruni; a Caserma i Bracallà; i Casi janchi (var. a Casa janca); i Casi i Càula; i Casi i Farsi; i Casi i Manganu; i Casi i Rrizzu; i Casi û Cullieggiu; u Castidduzzu i Spanò; a Cchjanata i Buttitta; a Cchjanata û Cuorvu; a Cchjanata û Miccieri; a Chjana (i San Michieli²); a Chjana i Faiđđa; a Chjana i Patiennu; u Chjanu â chjesa; u Chjanu â china; u Chjanu â Cicogna¹; u Chjanu â Cicogna²; u Chjanu â cirasa; u Chjanu â fera; u Chjanu â funtana; u Chjanu â furesta; u Chjanu â jimentaria; u Chjanu â Linera; u Chjanu â Ntrunata; u Chjanu â potta; u Chjanu â vecchja; u Chjanu i Bbonaiutu; u Chjanu î casi; u Chjanu i ddàina; u Chjanu î fuossi¹; u Chjanu î fuossi² (var. u Chjanu î fuòssira); u Chjanu i l'acqua; u Chjanu i l'ancili; u Chjanu î Linieri; u Chjanu i Lisu; u Chjanu i Miştr̄i; u Chjanu i Mulà; u Chjanu î putichi; u Chjanu i quaranta; u Chjanu î rruoti; u Chjanu i San Marcu; u Chjanu î torti; u Chjanu î vierri; u Chjanu û Cuntrastu; u Chjanu Ùdiù; u Chjanu û Pilusu; u Chjanu û Piratu; u Chjanu û pumu; u Chjanu û rre; a Chjusa i Manguni; a Chjusa û Càrmini; i Chjusi i San Fratiedđdu; â Cintrali i Rradicuni; u Çiumi i Rradicuni; u Çiumi i San Fratierđu; u Çiumi i T̄raina (varr. u Çiumi ranni, a Çiumara i T̄raina); u Çiumi sutta i T̄raina (var. Çiumi suttanu); a Cođđa vascia; a Costa â prisa; a Costa i Jàcupu (var. a Costa i Jàpucu); a Costa ranni; a Cuda â urpi¹; a Cuda â urpi²; a Cuda â urpi³; a Cuda â urpi⁴; a Cuda ô jattu; u Cugnu â Miènnula; u Cugnu i T̄raina; u Cugnu d'Attuòlicu; u Cugnu i Caludggiru; u Cugnu Campanu; u Cugnu î pira; u Cugnu i San Michieli³; u Cugnu Maria Rita; u Cugnu santu; u Cugnu û Cuntraştr̄u; u Cugnu û nutaru; i Cumuna¹ i Agghjanu; i Cumuna² i San Fratiedđdu; i Cumuna³ i T̄raina; u Cunvientu i San Michieli¹; u Feu ranni (var. u Fau ranni); u Feu ranni suttanu; u Feu ranni supranu; u Funnacu â mela; u Funnacu i Scavvi; u Funnacu û Puonti; a Funtana â Cirasa; a Funtana â laştra; a Funtana â Cicogna; a Funtana â Fella; a Funtana â Nièspula; a Funtana i l'Abbanazzu; a Funtana i

l'acqua cirnuta; a Funtana i l'acqua fridda; a Funtana i l'acqua lippusa; a Funtana i Scimieni; u Fuossu â nivi; a Furesta i Santuliu; i Furiesti i Traina; a Lavanca û mònacu; a Lòggia i Vignieri; u Luocu i Di Franca; a Madonna â Via¹; a Madonna â Via²; a Madonna î Razzii (var. a Madonna i tutti i Razzii); a Manca i Ntrilleu; a Manca i Peṭra longa; a Manca i Sant'Antòniu; i Manchi â mònaca; i Manchi dê Cannimaschi; i Manchi i Sant'Antòniu; a Mànnira vecchja¹; a Mànnira vecchja²; u Màrcatu â Palumma; u Màrcatu nuovu; u Màrgiu i Tridicinu; u Màrgiu luongu; a Massara vecchja (var. a Massaria vecchja); a Massaria û Spitali; a Maṭri Chjesa (var. a Maṭri Crièsia); a Motta i Bbuçiem; u Mulinu d'Artimagnu; i Mulina i Faiḍḍa; u Mulinu i Menzalora; u Mulinu i Leanza o dû Sàlici; u Mulinu û Cârmini; u Mulinu i Santa Chjara; u Mulinu ô vientu (var. u Mulinu a vvientu); u Mulinu d'Uòddini; u Mulinu i Paciuni; u Mulinu i San Catàuru; u Mulinu Paraturi; u Mulinu supranu; u Mulinu û Puonti; a Muntata û picuraru; u Pammientu â Siria; u Pammientu i Polizzi; u Pammientu i Vitali; u Pammientu û Cavaliere; u Pammientu i Carrubba; u Passu â Cciappa; u Passu â Ncùina; u Passu î torti; u Passu Rumanu; u Passu scuru; u Pizzu â Bbarra; u Pizzu â Cannata; u Pizzu â vaddia; u Pizzu i Cieṭru; u Pizzu i Ficarazzu; u Pizzu i l'ancili; u Pizzu i Ntrilleu; u Pizzu i San Pieṭru; u Pizzu pilatu; u Pizzu û ddàinu; a Potta â vèlia; a Potta i bbagghju; a Potta i Cazzaniti; a Potta i Ggièsu o Potta i rramu; a Potta û paradisu; a Potta û vaddianu; u Puòiu â Stifici; u Puonti â Vignazza; u Puonti i Rrauna (var. i Puontira i Rrauna); u Puonti i Bbùriu nuovu; u Puonti i Cara; u Puonti i Faiḍḍa; u Puonti ranni; u Puonti Rumanu; u Puonti vecchju; a Puttedḍa â bbattaghja; a Puttedḍa â Cannata; a Puttedḍa â Castagna; a Puttedḍa â Cirasa; a Puttedḍa â Luggiazza; a Puttedḍa â Miraghja; a Puttedḍa â spata; a Puttedḍa ciramisa; a Puttedḍa i Bbùfali; a Puttedḍa i Cabbuni; a Puttedḍa i Calacudera; a Puttedḍa i Càntaru; a Puttedḍa î chjudienni; a Puttedḍa i Cumminu; a Puttedḍa i Donn'Anna; a Puttedḍa i Mascaruni; a Puttedḍa î jinieṣṭri; a Puttedḍa i Lisu; a Puttedḍa i Munti pilusu; a Puttedḍa i Nicusìa; a Puttedḍa î putii; a Puttedḍa i Sammasili; a Puttedḍa i Santa Maria; a Puttedḍa i Scaranu; a Puttedḍa i Varda; a Puttedḍa î vierri; a Puttedḍa Niculina; a Puttedḍa Sanfratiddana; a Puttedḍa û Cunṭrastu; a Puttedḍa û fierru; a Puttedḍa û Marriedḍu; a Puttedḍa û mònacu; a Puttedḍa û sammucu; a Puttedḍa û Lupu; a Rocca i Bbrascu; a Rocca i Crisafi; a Rocca i Gaggiu; a Rocca i Mannìa; a Rocca i Santuliu; a Rocca i Santupantu; a Rocca û Cièusu; a Rocca û Cuorvu; i Rruocchi i Cunnulia; u Sàinu û mpisu; a Santuzza i San Ggiusieppi; u Sàutu i l'acqua; a Scala i Lisu; u Schinu â cruci; a Sciara â muotti; a Serra â Castagna; a Serra â Mpisa; a Serra â Ntogna; a Serra î Carcari; a Serra i Ggiuda; a Serra i Mulà; a Serra i San Vitu; a Serra i Vitu; a Serra û bbièccu (var. u Sierru û bbièccu); a Serra û canali; a Serra û jattu; a Serra û Lupu; a Serra û Piscupu; u Sierru â cruci; u Sierru â Miènnula; u Sierru â Mulera; u Sierru jancu; u Sierru i Chjantacàvuli; u Sierru i Lisu; u Sierru i Prastà; u Sierru â Purcaria; u Sierru i San Gricuoli; u Sierru i Scavvi; u Sierru latinu (var. a Serra û latinu); u Sierru û Cuorvu; a Sorgiva i l'Angaruni; u Ṣṭrittu i San Ggiuorgiu²; u Sulazzu viddi; i Sulicchjati i Cracchjola; a Tarazzera â Miènnula; a Tarazzera â Piṭrusa; a Tarazzera i Maddalena; a Tarazzera i Santa Dumìnica; a Tarazzera û Lupu; i Tierri i Saluzzu; a Timpa â Ridità; a Timpa î fielli; a Timpa û Pisanu; a Tinuta û uriu; a Tinutedḍa û Miṣṭrittisi; a Turri i Nasu; a Turri i Santa Nicola²; a Vaḍḍata â cirasa; a Vaddia û lupu; a Vaddia û Paraturazzu; i Vaḍḍuna i Ggilluommu; u Vaḍḍuni âliva; u Vaḍḍuni â Cciappuḍḍa; u Vaḍḍuni â Lavina; u Vaḍḍuni â Madonna â Via; u Vaḍḍuni â masticogna; u Vaḍḍuni â Scaletta; u Vaḍḍuni â Vignazza; u Vaḍḍuni dī Manchi; u Vaḍḍuni i Bbellavientri (var. u Vaḍḍuni i Bbeḍḍavientri); u Vaḍḍuni i Bracallà; u Vaḍḍuni i Calarò; u Vaḍḍuni i Cannila; u Vaḍḍuni i Chjantacàvuli; u Vaḍḍuni i Cumminu; u Vaḍḍuni i Pisciarò; u Vaḍḍuni i Sampieri; u Vaḍḍuni i Sanciscuca; u Vaḍḍuni i San Cristuḍfuru; u Vaḍḍuni i Santa Nicola; u Vaḍḍuni i Sant'Antòniu; u Vaḍḍuni i Santuliu; u Vaḍḍuni i Scavvi; u Vaḍḍuni i Scutiḍḍaf-

fī; u Vađđuni î Stinci; u Vađđuni û Mulinazzu; a Vaneđđa â muotti; u Vignali ô Cièusu; u Vuoscu i Bbuçiemi; a Zzotta û Nziemmu; i Zzuotti i Culedđa; i Zzuotti i l'âncilu; i Zzuotti i Pâmpuli (var. u Zzuottu i Pâmpili); u Zzuottu i Ggiluormu; u Zzuottu i Luca (var. i Zzuotti i Luca).

II. SAgg

II.1. Ø [S_{Agg} [Agg X]]

CAPIZZI

Catalanu; Bbirrusu; Nicaluoru

CERAMI

Rruviersu

TROINA

Abbatatu¹; Abbatatu²; Amurusu; Ggirmanu; Ggumatu (var. Umatu); Tṛidicinu

II.2. Ø [S_{Agg} [Agg X] [Agg/N X]⁶]

CAPIZZI

Tṛi finàiti.

CERAMI

Farsu màuru; Noşṛa donna (var. Anesta donna).

TROINA

Tṛi casi.

⁶ Il secondo elemento di questa stringa può essere un Nome, un altro Aggettivo

II.3. SA_{gg} [Art [SA_{gg} [Agg X] [N X]]]

CAPIZZI	
—	

CERAMI	
<i>i Tṛi ppizzi.</i>	

TROINA	
<i>i Tṛi arii; i Tṛi cruci; i Tṛi finàiti; i Tṛi vaḍḍuna¹; i Tṛi vaḍḍuna²; i Viecchji casi i Santuliu.</i>	

III. SPrep⁷

III.1. SPrep [Prep X] [N X]

CAPIZZI	
—	

CERAMI	
<i>sutta Manta; sutta Miersi.</i>	

TROINA	
<i>sutta Sant’Austinu</i>	

III.2. SPrep [Prep X] [SN [Art [N X]]]

CAPIZZI	
—	

⁷ Nei tre sistemi, il SPrep è sempre una costruzione di tipo deittico. Le preposizioni usate sono: *darrieri* ‘dietro’, *supra* ‘sopra’, *sutta* ‘sotto’.

CERAMI

darrieri u Cimiteru; Mmienzu le vacchi; sutta u Signuri â Santetta.

TROINA

darrieri u Cimiteru (var. darrieri u Campusantu); darrieri i Rruocchi; supra u Punticieḍḍu; sutta a Bbatia; sutta i Bbanchi (var. sutta i Vanchi); sutta i Càzziri; sutta u Mulino ô vientu; sutta u Pumu; sutta u Punticieḍḍu; sutta u Sierru i Nṛilleu; sutta u Suncussu.

2. Costruzione morfologica

Come il *resto* della lingua, i nomi propri dei luoghi si strutturano in: forme semplici (patrimoniali ed esogene) e forme complesse (derivati e composti), questi ultimi costruiti e dunque nalaizzabili secondo determinate *Regole di Formazione delle parole* e *Regole di Analisi* (→ 4.2). Tali regole sottese alla costruzione dei toponimi complessi non differiscono da quelle utilizzate dai nomi comuni del codice di riferimento. In tal senso, del codice linguistico e culturale di riferimento di una comunità, i toponimi *riciclano* non solo i contenuti lessicali e semantico-iconimici, ma anche le *forme*, le *strutture* e le *regole*, in una parola, la *grammatica*.

I. Toponimi semplici

I.1. (art.) N⁸

CAPIZZI	
Ø N	<i>Albanu; Bbarbu; Bbidi; Bboda; Caluòriu; Cuđđura; Falasca; Furma; Mafàuda; Marcatanti; Mazzipi; Miriu; Nèfari</i> (var. <i>Nèpari</i>); <i>Pardu; Rruera; Rruversu</i> agg.; <i>Sam-Mieli; San Fulippu; San Giulianu; San Giovanni; Santa Mararita; Santa Maria; Santa Nicola; Sant'Antòniu</i> (var. <i>Sant'Antoni</i>); <i>Santu Pietru; Scimuni; Torci; Tubbèi; Żzaccaria</i> .
art. N	<i>Âcedđi; a Ddilurata; Âmprucchja; l'Âncipa; i Bbarmi; u Cantu; i Carcari; u Ccieffu; a Chjana; a Cicala; u Cièusu; a Cirasa; a Cođđa; a Cruci; i Cumuna; u Ddu; u Façianu; u Finuocchju; u Luvieri</i> (lett. 'pigione, affitto'); <i>a Menta; a Miènnula; a Mogghja; u Nascu; l'Isula; l'Òbbila; i Piràina; u Piratu; a Pirrera; i Pùlici; u Rraffu; a Ruca; u Sarvaturi; a Sciara; Ùriu; i Violi; i Zzaccani</i> .

CERAMI	
Ø N	<i>Bbria; Calumeli</i> (var. <i>Calumeri</i>); <i>Cammisa; Carattò; Carcìa; Cazzìpari; Cona; Cristòfulu; Cunigghju; Cunnuliu; Emma; Ggannu</i> (var. <i>Annu</i>); <i>Ggiammàianu; Ggianna; Jiriti</i> [<i>a-Gghjiriti</i>]; <i>Lavina; Macrùcoli; Malgurnò; Manerchja; Mangannu; Mannìa; Manta</i> (var. <i>Manda</i>); <i>Manuci; Miersi; Milùini; Miştrì; Nèfari; Nutaru; Pancađđu; Pantanu; Pardu; Quacirì; Quazarà; Rrafali; Rriuni; Rruggieri; Salamuni; Sam-Brasi; Sam-Mastianu; San Luca; San Lunardu; San Marcu; San Micheli; Sant'Aati; Sant'Aliva; Santa Maria; Santa Nicola; Sant'Antuoni; Santu Màuru; Santu Rruoccu; Sciàscia; Staforma; Suduri; Talientu; Trumma; Zzucaliu</i> .

⁸ Sono considerati toponimi semplici gli agiotoponimi con San+N.

art. N	<p><i>l'Àncipa; u Bbarbu; a Bbuffa; u Caluognu; u Cantu; u Cârminu; u Carvâriu; i Cruci; u Castieddu; u Catusu; u Çiumi; a Ciurna; a Coçda; u Crucifissu; i Cumuna; u Cumuni; u Cuntrastu; u Cuorvu; u Fâitu; u Fasu; a Favara; i Filici; u Finuocchju; i Furchi; u Ggattu; u Jardinu; a Lavina; u Livieri; u Luocu; u Lupinu; u Maazzinu; u Mammeccu; i Margi; a Miènnula; u Nascu; u Pàliu; u Piràinu; u Ponti; a Rocchja; u Rraffu; a Rocca; i Rrocchi; i Rutti; u Rrùvulu; u Sàlici; u Sammucu; u Sarvaturi; i Schiccira (plur.in -ra di schicciu); i Seddi; a Sorba; i Stanzi; a Stidda; u Tiparu (var. u Tipiru); a Trigna; l'Umbria (var. l'Ummiria); u Ùriu; u Vancielu; u Zzuottu.</i></p>
--------	---

TROINA	
Ø N	<p><i>Bbarbò (var. Bborbò); Bbaruni; Bracallà; Bbrascu¹; Bbuçiami; Bbùffari (var. Bbùfali); Bbuolu; Bbussunita (varr. i Bbrussuniti, Usciunita, i Usciuniti); Càiuia; Calabbrò² (var. Calarò); Calavrò¹(varr. Calabbrò, Calarò); Calamaru; Cannila; Cântaru; Cara; Carbuni (var. Cabbuni); Cârcaci (var. Câccaci); Carduni; Caristu; Cunnulìa; Carrüali; Cattàinu; Ciànciru; Ciefru; Cirùsifi; Ciurca; Cota; Crisafi (var. Crisavvi); Cuculu; Cucùmmaru; Cuđđura; Cunzarvu (var. Cunsavvi); Curaddu; Curuna; Cutò; Fabbrizziu; Faidda; Farsi; Fella; Fellautu (var. Ferlautu); Ficudigna; Fùrnari¹; Fùrnari²; Gaggitu; Ggalati (var. Alati); Ggiluommu; Ggiufà; Jaciti; Lanfru; Lâpici (var. Lapiç); Larcirù (varr. Laccirù, Arcirù); Larcara (var. Laccara); Lardara; Libbiettu; Limbìa (var. Limpìa); Lisu; Liunti; Maddalena; Mancusu; Manganu; Mannia; Manuci; Marascuottu; Marchidđi; Maria Rita; Marinu; Muanà; Mulà; Munaştra; Mutu; Nfrilleu; Palummu; Pantanu; Parapià; Pardu; Patiennu; Peţramè; Pisciarò (varr. Pissarò, Pissagrò); Prastà; Puccieddu; Quaciri; Rràdica; Rramatisi; Rramici; Rramususu (quartiere); Rranieri; Rruggerà; Rrumitu; Saluzzu; Sampieri; San Bbasiliu¹ (varr. Sammasili, San Vasili); San Bbasiliu² (varr. Sammasili, San Vasili, u Feu i Sammasili); San Catàuru; Sancisuca; San Cristuòfuru (var. San Cristòfulu); San Franciscu; San Giuòrgiu; San Giuvanni; San Gricuoli (varr. San Gricuolu, Santu Gricuolu); San Miccùriu (var. Miccùriu); San Michiel⁴; San Nicolò¹; San Pàulu; San Pietru; San Suvviestu¹; San Suvviestu²; San Suvviestu³ (monastero); Santa Chjara; Santa Dumìnica; Sant'Agàti (var. Sant'Àita); Sant'Anastasia; Sant'Anciledđà; Santa Lucia; Santa Nicola; Sant'Antòniu¹ (var. Sant'Antuoni); Sant'Antòniu²; Sant'Antuninu; Sant'Austinu; Santu Cuonu (var. Santu Cuoni); Santu Ggesù; Santuliu¹ (var. Santulia); Santu Mâuru; Santu Nicola; Santupantu; Santu Puòlitu; Santu Rruoccu; Santu Vitu; Scaffurù (quartiere); Scavuni; Scavvi; Schidđaci; Scimieni (var. Sciameni); Scippa; Scutidđaffi; Sidđiemi; Sistu; Sofia; Spanò; Spartà; Spitalieri; Tobba; Trinchè (varr. Trinchei, Trinchi); Ûmmiru; Uòddini; Varca; Varda; Varsamà (var. Bbarsamà).</i></p>
art. N	<p><i>l'Affittu; l'Àncipa; l'Àngara; a Bbarra; a Bbasilica; a Bbuana; a Camùgghja; a Cannata; i Carcari; i Cârçiri (var. i Câzziri); u Cârmini¹ (var. u Cârminu); u Cârmini²; u Cârmini³; a Carrubba; a Castagna¹; a Castagna²; a Castagna²; u Castili; a Catina; a Cciappa; i Cciappi; a Chjâppira; u Chjuppu; a Chjusa; a Cicogna (var. a Cicònia); a Cicuta; u Ciè(v)usu; u Cimiteru (var. u Cam-</i></p>

	<p><i>pusantu</i>); <i>a Cipudda</i>; <i>a Cirasa</i>; <i>u Çiumi</i>; <i>a Coçda</i>; <i>a Cùbbula</i>¹; <i>a Cùbbula</i>²; <i>u Cugnu</i>; <i>u Cullièggiu</i>¹; <i>u Cullièggiu</i>²; <i>i Cumuna</i>⁴; <i>u Cuorvu</i>; <i>a Ddèdera</i>¹; <i>a Ddèdera</i>²; <i>a Ddiga</i>; <i>u Finuocchju</i>; <i>u Jàmmiru</i> (var. <i>u Àmmaru</i>); <i>l'Ilici</i>; <i>u Judiu</i> (var. <i>u Judèu</i>); <i>i Lavanchi</i>; <i>a Lavina</i>; <i>u Luocu</i>; ; <i>u Lupu</i>; <i>i Manchi</i>; <i>u Margaritu</i> (var. <i>u Margheritu</i>); <i>u Maşţràticu</i>; <i>a Menta</i>¹; <i>a Menta</i>²; <i>a Miènnula</i>¹; <i>a Miènnula</i>²; <i>a Miènnula</i>³; <i>a Miragghja</i>¹; <i>a Miragghja</i>²; <i>a Motta</i>; <i>a Mùria</i>; <i>i Murtiddi</i>; <i>a Ncùina</i>; <i>u Nfiernu</i>; <i>a Nièrima</i>; <i>a Nièspula</i>; <i>a Ntogna</i> (var. <i>a Ntònia</i>); <i>a Pièvula</i>; <i>u Piratu</i>; <i>a Pirrera</i>; <i>u Piru</i>; <i>a Praca</i>; <i>u Prìncipi</i>; <i>a Pulicara</i>; <i>u Puonti</i>; <i>u Purgatòriu</i>; <i>i Ranati</i>; <i>u Rrienu</i>¹; <i>u Rrienu</i>²; <i>a Rrina</i>; <i>i Rruocchi</i>; <i>a Rrugna</i>; <i>u Rrusàriu</i>; <i>i Rutti</i>; <i>u Sacramientu</i> (var. <i>u Saramientu</i>); <i>u Sàlici</i>¹; <i>u Sàlici</i>²; <i>u Sammucu</i>; <i>u Savvaturi</i>; <i>a Siria</i>; <i>i Sirizzii</i>; <i>u Spitali</i>; <i>i Stinci</i>; <i>u Succursu</i> (var. <i>u Sun-cussu</i>); <i>a Ridità</i>; <i>a Trumma</i>; <i>Ûriu</i>; <i>u Zuccu</i>.</p>
--	---

I.2. (art.) Agg⁹

CAPIZZI	
Ø Agg	<i>Catal/anu</i>
art. Agg	—

CERAMI	
Ø Agg	—
art. Agg	<i>u Stancu</i>

TROINA	
Ø Agg	<i>Ggirmanu</i>
art. Agg	<i>u Bbrunnu</i> ; <i>u Pricchju</i>

⁹ In presenza dell'articolo , le forme vanno però interpretate come toponimi deaggettivali tramite conversione o suffisso zero.

II. Toponimi derivati e alterati

Nei tre sistemi toponomici presi in esame (ma in tal senso sono emblematici della toponimia siciliana) il processo derivativo della prefissazione non è produttivo.

Molto produttivi sono, invece la suffissazione e il meccanismo dell'alterazione (e in particolare i suffissi diminutivi). Da notare che i toponimi derivati non sono tutti sullo stesso piano dal punto di vista della piena trasparenza sincronica delle *Regole di Formazione*: molte forme suffissate sono ormai lessicalizzate e, in sincronia, l'analisi non è immediatamente e facilmente accessibile al parlante.

II. 1. (art.) N + suffisso

CAPIZZI	
Ø X + suff.	<i>Bbirr/usu</i> agg.; <i>Bbis/icchja</i> (var. <i>Bbisicchji</i>); <i>Cancidd/ieri</i> ; <i>Cappidd/iettu</i> ; <i>i Cas/ietti</i> ; <i>Castidd/anu</i> ; <i>Cciapp/inu</i> ; <i>Cicirinn/inu</i> ; <i>Filic/ia</i> ; <i>Manz/uolu</i> ; <i>Nic/aluoru</i> agg.; <i>Nuc/ita</i> ; <i>Nuc/eri</i> (var. <i>Nuçeri</i>); <i>Pisci/ulìa</i> ; <i>Rrùsc/ina</i> ; <i>Sabb/eđđa</i> ; <i>Sam-pugn/eđđa</i> .
art. X + suff.	<i>l'Ari/azza</i> ; <i>a Bbai/all/ina</i> ; <i>i Bbrun/ieđđi</i> ; <i>u Bbid/ali</i> ; <i>i Cacci/atura</i> ; <i>u Cann/itu</i> ; <i>u Capitan/azzu</i> ; <i>a Carp/era</i> ; <i>i Cciapp/etti</i> ; <i>i Cipuđđ/uzzi</i> ; <i>a Crap/ar/ìa</i> ; <i>u Crisci/uni</i> ; <i>i Cruc/etti</i> ; <i>i Favar/otti</i> ; <i>i Funtan/eđđi</i> ; <i>a Junch/era</i> ; <i>i Mancial/turi</i> ; <i>u Parat/turi</i> ; <i>u Pass/iettu</i> ; <i>u Pizz/ic/ieđđu</i> ; <i>u Pum/ieri</i> ; <i>a Purch/era</i> ; <i>a Rucc/eđđa</i> ; <i>a Saluc/ita</i> ; <i>u Sammuchj/eđđu</i> ; <i>a Tirr/azza</i> ; <i>u Tr̄a/iettu</i> ; <i>a Tr̄ann/era</i> (var. <i>a Dđdraun/era</i>); <i>u Tr̄ippa/turi</i> ; <i>u Turni/turi</i> (var. <i>u Turna/turi</i>); <i>u Vacc/ar/izzu</i> ; <i>u Vadđ/un/azzu</i> .

CERAMI	
Ø X + suff.	<i>Arcancil/uni</i> ; <i>Ar/etta</i> ; <i>Bbruzzul/inu</i> ; <i>Cacch/inu</i> ; <i>Cannat/ieđđu</i> ; <i>Ggiuvann/eđđa</i> ; <i>Gri/ul/icchju</i> ; <i>Man/ili</i> ; <i>Manz/uolu</i> ; <i>Marc/ita</i> ; <i>Minich/iđđ/icchju</i> ; <i>Munaştr/ìa</i> ; <i>Niri/uni</i> ; <i>Picciun/ieri</i> ; <i>Pinn/era</i> ; <i>Sant/uòsticu</i> ; <i>Sarv/inu</i> (var. <i>Sivv/inu</i>); <i>Siđđ/ina</i> .
art. X + suff.	<i>Âciđđ/iettu</i> (var. <i>u Ciđđ/iettu</i>); <i>l'Agghjaştr/ieđđu</i> ; <i>l'Aratatu</i> (← agg. <i>arat/atu</i>); <i>u Bbavusu</i> (← agg. <i>bbav/usu</i>); <i>i Bbiđđ/izzi</i> ; <i>u Canal/aru</i> (var. <i>u Cannalaru</i>); <i>i Cas/etti</i> ; <i>a Cicir/ata</i> ; <i>i Cipuđđ/azzi</i> ; <i>i Cipuđđ/uzzi</i> ; <i>u Çium/iettu</i> ; <i>u Crit/azzu</i> ; <i>a Cruc/etta</i> (var. <i>i Cruc/etti</i>); <i>u Cucuzz/uni</i> ; <i>a Fàrch/ina</i> ; <i>i Ficar/azzi</i> (var. <i>i Fichir/azzi</i>); <i>a Fich/era</i> ; <i>i Funtan/eđđi</i> ; <i>a Gađdar/izza</i> ; <i>u Mulin/ieđđu</i> ; <i>a Nuc/era</i> ; <i>a Nunziata</i> (← agg. <i>nunziata</i>); <i>i Pilati</i> (← agg. <i>pil/ati</i> < p.p. di <i>pilari</i>); <i>a Pirr/otta</i> ; <i>a Pizz/uta</i> ; <i>i Purt/eđđi</i> ; <i>a Rucc/eđđa</i> ; <i>a Rupp/era</i> ; <i>i Rutt/etti</i> ; <i>a Sant/etta</i> ; <i>i Scal/etti</i> ; <i>a Stagghj/ata</i> ; <i>u Stađđ/uni</i> ; <i>a Suar/ita</i> ; <i>u Timp/uni</i> ; <i>a Ugghja/tura</i> ; <i>u Vadđ/un/azzu</i> ; <i>a Vign/etta</i> .

TROINA	
Ø X + suff.	<p><i>Abbat/atu</i>¹ agg.; <i>Abbat/atu</i>² agg.; <i>Agn/uni</i>; <i>Amurusu</i> (← agg. <i>amur/usu</i>); <i>Apic/ieđđu</i>; <i>Aruòm/ulu</i>; <i>Artimagn/eđđa</i>; <i>Bbald/ùccio</i>; <i>Bbranc/at/ieđđu</i> (varr. <i>Vranc/at/ieđđu</i>, <i>Cranc/at/ieđđu</i>); <i>Bbruzzull/inu</i> (var. <i>Bbruzzul/inu</i>); <i>Calacad/era</i>; <i>Camaṭr/uni</i>; <i>Cartucci/aru</i>; <i>Cavadđ/aru</i>; <i>Ciaram/eđđa</i>; <i>Costant/inu</i>; <i>Cracchj/ola</i> (var. <i>Carchj/ola</i>); <i>Crisci/uni</i>; <i>Cul/eđđa</i>; <i>Cumm/inu</i> (var. <i>Gumm/inu</i>); <i>Cunigghj/uni</i>; <i>Curazz/aru</i>; <i>Curt/isi</i>; <i>Fichir/icchja</i>; <i>Firr/aru</i>; <i>Funnac/azzu</i>; <i>Ggiu/ittu</i>; <i>Ggiuli/anu</i>; <i>Ggum/atu</i> (var. <i>Umatu</i>) agg.; <i>Lantinn/aru</i>; <i>Licciadd/ieđđu</i> (var. <i>Lacciadd/ieđđu</i>); <i>Marcat/ieđđu</i>; <i>Menza/lora</i>; <i>Mil/ia</i>; <i>Muscul/uni</i>; <i>Paci/uni</i>; <i>Panar/ieđđu</i>; <i>Peṭr/al/ia</i>; <i>Piccium/ieri</i>; <i>Pir/ađđu</i>; <i>Pìr/iđđu</i>; <i>Pizza/lora</i>; <i>Pum/aru</i>; <i>Putt/aru</i>; <i>Quart/ucc/ieđđu</i> (var. <i>Catt/ucc/ieđđu</i>); <i>Rradic/uni</i>; <i>Rradic/un/ieđđu</i>; <i>Rrizz/uni</i>; <i>Rrus/uni</i>; <i>Ṭridic/inu</i> agg.</p>
art. X + suff.	<p><i>l'Abban/azzi</i>; <i>l'Abbarata</i> (← agg. <i>abbar/ata</i>); <i>l'Angr/uni</i>¹ (var. <i>l'Angar/uni</i>); <i>l'Angar/uni</i>²; <i>l'Arcipret/atu</i>; <i>a Bbađđ/acca</i>; <i>u Bbia/turi</i>; <i>a Bbinidi/zziuoni</i>; <i>a Bbiss/ata</i>; <i>u Bbrign/uolu</i>; <i>a Cacin/ia</i>; <i>u Campan/itu</i>; <i>u Camul/atu</i>; <i>u Canal/uottu</i>; <i>u Capitan/icchju</i>; <i>a Carun/isa</i>; <i>a Cas/ana</i>; <i>a Cas/azza</i>; <i>i Cas/uotti</i>; <i>a Cciapp/eđđa</i>; <i>a Cciapp/uđđa</i>¹; <i>a Cciapp/uđđa</i>²; <i>i Chjan/azzi</i>; <i>u Chjan/ul/azzu</i>; <i>a Ciras/eđđa</i>; <i>u Ćium/iettu</i>¹; <i>u Ćium/iettu</i>²; <i>i Cumun/eđđa</i>¹; <i>i Cumun/eđđa</i>²; <i>a Cunt/issa</i>; <i>u Cunvint/azzu</i>; <i>a Dđau/era</i>; <i>a Fagg/it/eđđa</i>; <i>a Favar/otta</i>; <i>i Ficar/azzi</i>; <i>u Ficar/azzu</i>¹; <i>u Ficar/azzu</i>²; <i>a Filic/usa</i>; <i>u Funnach/jedđu</i>; <i>i Funtan/ieđđi</i>; <i>a Gabbidđ/azza</i> (var. <i>a Cappidđ/azza</i>); <i>u Ggridđ/azzu</i>; <i>u Jamm/utu</i> (var. <i>u Amm/utu</i>); <i>a Judic/issa</i>; <i>i Jungh/ietti</i>; <i>i Lai/etti</i>; <i>i Lan/ati</i>; <i>a Lin/era</i>; <i>i Lin/ieri</i>; <i>a Luggi/azza</i>; <i>u Luggi/uni</i>; <i>u Lup/acchj/uni</i>; <i>i Mantṭr/ietti</i>; <i>u Maras/ieđđu</i>; <i>u Margi/un/azzu</i>; <i>u Marr/ieđđu</i> (var. <i>u Mar/ieđđu</i>); <i>u Mas-tratich/jedđu</i>; <i>u Micc/ieri</i> (lett. 'merciere'); <i>a Mpir/utta</i>; <i>u Mpitusu</i> (var. <i>u Pitiuosu</i>) (← agg. <i>mpit/usu</i>); <i>a Mull/era</i>; <i>u Mulin/azzu</i>¹; <i>a Mur/ata</i>; <i>u Nchjancatu</i> (var. <i>u Mpiancatu</i>) (← agg. <i>nchjancatu</i>, pp. di <i>nchjancari</i> 'imbianchire'); <i>i Nipit/ieđđi</i>; <i>a Nṭrunata</i> (← agg. <i>nṭrunatu</i>, pp. di <i>nṭrunari</i> 'intronare'); <i>a Nuar/eđđa</i>; <i>a Nunzi/ata</i>; <i>a Nunziat/eđđa</i>; <i>i Pagghj/ar/azzi</i>; <i>u Pagghj/aru</i>; <i>u Palumm/azzu</i>; <i>i Pammint/ieđđi</i> (var. <i>i Parmint/ieđđi</i>); <i>u Para/tur/azzu</i>; <i>u Para/turi</i>; <i>a Piṭr/usa</i>; <i>a Piṭr/us/eđđa</i>; <i>u Pizz/iđđu</i>; <i>a Pulic/usa</i>; <i>u Punt/ic/ieđđu</i>; <i>a Purc/ar/ia</i>; <i>u Purrazz/aru</i>; <i>u Purr/azzu</i>; <i>a Rram/usa</i>; <i>a Rrant/ar/ia</i>; <i>u Rruv/iettu</i>; <i>a Rupp/era</i>; <i>u Sacramint/ieđđu</i> (var. <i>u Saramintieđđu</i>); <i>u Salic/ieđđu</i>; <i>u Sammuch/jedđu</i>; <i>a Sant/uzza</i>; <i>a Scal/etta</i>; <i>a Scal/iđđa</i>; <i>u Scal/un/azzu</i>; <i>i Sciar/ietti</i>; <i>a Stagghj/ata</i>; <i>u Šṭricalturi</i>; <i>u Suar/ieđđu</i>; <i>u Sul/azzu</i>¹ (reinterpretazione popolare come <i>suolu</i> + <i>-azzu</i> del dotto <i>sollazzo</i>); <i>u Sul/azzu</i>²; <i>u Sul/azz/uottu</i>; <i>a Sulicchjata</i> (← pp. di <i>sul/icchjari</i>); <i>i Sulicchjati</i>; <i>u Tabbut/azzu</i>; <i>i Tan/azzi</i>; <i>u Timp/uni</i>; <i>Timp/un/ivuli</i>; <i>i Tinut/ieđđi</i>; <i>a Turr/azza</i>; <i>l'Ugghja/turi</i> (var. <i>l'Ugghjatura</i>); <i>Ūliv/itu</i> (var. <i>Àliv/itu</i>); <i>l'Uri/azza</i> (var. <i>l'Uri/azzi</i>); <i>a Uttigghj/ar/ia</i>; <i>u Vadđ/un/azzu</i>; <i>a Vign/azza</i>; <i>i Vign/uzzi</i>; <i>a Vinc/ina</i>; <i>a Vitidđ/ar/ia</i>; <i>a Zzapp/uđđa</i>.</p>

III. Toponimi composti bi- e trimembri

Nella categoria dei TN composti rientrano le combinazioni bimembri (larghe e strette) e le combinazioni trimembri (o polirematiche), ovvero generalmente con un elemento di collegamento che nei nostri tre sistemi è quasi esclusivamente la preposizione ‘di’ in tutte le sue varianti. Essa riveste funzioni diverse: locativa (es. *u Chjanu û Piratu*, *u Vađđuni û Pumieri*, in cui *u Piratu* e *u Pumieri* sono a loro volta TN); attributiva/accessoria (es. *a Serra û farcu*, *a Muntata û picuraru*); di possesso (*i Casi i Rrizzu*, *u Pammientu û Cavalieri*).

I pattern più comuni sono N+n, N+agg, N+Sprep (con la maiuscola si intende, come da convenzione, la testa del composto e della polirematica).

III.1. (art.) N + n/agg.

CAPIZZI	
Ø N + n	<i>Casa rrattu; Pizzu l'aquilina; Pizzu piràinu.</i>
art. N + n	<i>a Caserma canciđdieri; u Chjanu bbuschi; a Manca bbadìa; a Purteđđa cardassi; Ûriu bbuschi.</i>
Ø N + agg	<i>Cođđa vàsca²; Funtana ammucciata; Funtana fitusa; Munti supranu; Munti suttanu; Passu scuru; Peřra rrusa.</i>
art. N + agg	<i>l'Acqua santa; l'Ànghira đđrua; l'Ària ranna; u Crastu nuu; a Cruci nova; u Pizzu pilatu; u Purtieđđu fàusu; u Rruccazzu jancu; i Zzucchi bbruçjati.</i>

CERAMI	
Ø N + n	<i>Donna maria; Mařtr'ucciardu.</i>
art. N + n	<i>l'Ària artàviu; a Rrocca argentiere.</i>
Ø N + agg	<i>Fimmina morta; Munti supranu; Munti suttanu; Peřra rrusa (var. Patarrussa).</i>
art. N + agg	<i>a Cođđa janca; i Mulina ranni; u Pateternu (varr. u Pataternu, u Pařreternu); u Ponti viecchju; a Timpa rrusa; l'Uortu ranni.</i>

TROINA	
Ø N + n	<i>Acqua spatafora; Donn'anna; Donn'artali; Manca vattali; Munti suoru; San Michieli⁵ u viecchju.</i>
art. N + n	<i>l'Acqua nünziu; u Cugnu maria rita; u Mulinu paraturi.</i>

Ø N + agg	<i>Acqua cirnuta; Bburriu nuovu; Camaṭruni supranu; Camaṭruni suttanu; Campu ranni; Cota supranu; Cota suttanu; Donna Vili; Fimmina motta¹; Fimmina motta²; Fimmina motta³; Funtana ammucciata; Funtana fridda; Funtana janca¹; Funtana janca²; Funtana janca³; Funtana murata; Funtana rramusa; Munt'aùtu (var. Mont'aùtu); Munti pilusu (var. Muonti pilusu); Peṭra longa; Peṭra rrusa; Rutta fumata (varr. Ggrotta fumata, Bbrutta fumata); Sant'Ancileḍḍa àuta; Sant'Ancileḍḍa vascia; Scala vecchja; Spina santa; Ùriu siccu.</i>
art. N + agg	<i>l'Acqua fridda; l'Acqua rrusa; a Bbiviratura suttana; i Cannimaschi; i Capuccini vecchji (varr. i Scapuccini vecchji); i Casi janchi (var. a Casa janca); u Çiumi ranni; a Coḍḍa vascia; a Costa ranni; u Cugnu campanu; u Feu ranni (var. u Fau ranni); u Feu ranni suttanu; u Feu ranni supranu; a Månaira vecchja¹; a Månaira vecchja²; u Mårcatu nuovu; u Mårgiu luongu; a Massara vecchja (var. a Massaria vecchja); u Mulinu supranu; u Passu rrumanu; u Passu scuru; u Pizzu pilatu; u Puonti ranni; u Puonti rrumanu; u Puonti vecchju; a Putteḍḍa ciramisa; a Putteḍḍa niculina; a Putteḍḍa sanfratidḍana; u Sierru latinu; u Sulazzu viddi.</i>

III.2. (art.) agg + N

CAPIZZI	
Ø agg + N	<i>malaSpina; piccaPani; ṭri Finàiti.</i>
art. agg + N	<i>i maliTerri.</i>

CERAMI	
Ø agg + N	<i>bbonFiliu; noṣṭra Donna (var. anesta Donna).</i>
art. agg + N	<i>i Ṭri ppizzi.</i>

TROINA	
Ø agg + N	<i>bbonFigghju (varr. bbonFiliu); malaCosta; malaPirtusa; malaTerra; malaTesta; ṭri Casi.</i>
art. agg + N	<i>i ṭri Arii; i ṭri Cruci; i ṭri Finàiti; i ṭri Vaḍḍuna¹; i ṭri Vaḍḍuna²; i vecchji Casi (i Santuliu).</i>

III.3. N/n + N/n; v + n

CAPIZZI	
N + N	<i>GgianniMàuru; GgianCastellu; MaraRica.</i>
v + n	<i>crepacori; spezzajaddu.</i>

CERAMI	
N + N	<i>MaraReca.</i>
v + n	<i>spezzajaddu.</i>

TROINA	
n + n	<i>acquavina.</i>
v + n	<i>chjantacàvuli; manciacarni; mancialatti; scannabbiectu (var. scornabbiectu).</i>

III.4. art. N + *dili* + (art.) + n / Sprep¹⁰

CAPIZZI	
<p><i>l'Ànghira i l'àquila; l'Àngara ô dđru; l'Àngara û Luvieri; l'Ànghira â scala; l'Ànghira i Sanzu; l'Ànghira û maiaru; a Bbiviratura dâ Carpera; a Bbiviratura dâ Cođda; a Casa û Ddu; a Chjana i Sangnàpicu; u Chjanu â Cođda; u Chjan'â Mogghja; u Chjanu â rrinatura (var. u Chjanu û rrinaturì); u Chjanu dâ donna viva; u Chjanu î bbiđđizzi; u Chjanu î cacciati; u Chjanu i Mađđaci; u Chjanu i nuceri; u Chjanu i rroti; u Chjanu û carru; u Chjanu û Cuntrastu; u Chjanu û lupu; u Chjanu û Cièusu; u Chjanu û Sarvaturi; u Çium'i Janu; u Çiumi i Nuceri; i Costi i Anna; u Fiu di Sant'Antòniu; a Funtana i Cciccu; a Funtana û uccieri; a Manca jagghjuolu; u Màrcatu â Cruci; u Màrcatu â nuci; u Màrcatu i Cuđđura; u Màrcat'û Ddu; a Mogghja di San Custantinu; a Ngona i Mirù (var. a Ngona û Mirù); u Pagghjaru â Palata i çiarri; u Pagghjaru i liaru; u Pagghjaru û miellu; a Palata î çiarri; u Passu î felli; u Passu i matutinu; u Passu û calabbrisi; u Passu û Janu; u Passu û Purrazzu; u Pidicinu i Mazzipi; u Pidicinu i miènnula; u Pidicinu i urparu; u Pizzu â castagna; u Pizzu â cruci; u Pizzu â rrula; u Pizzu di Manca bbadìa; u Pizzu di Santina; u Pizzu i l'àquila; u Pizzu i Manganu (var. u Cuozzu i Manganu); u Pizz'î piṭṭùddili (var. u Pizz'î pitùđđili); u Pizz'î Pujia; u Pizzu i spruvieri; u Pizzu û Bbaruni; u Pizzu û bbiectu; u Pizzu û fau; a Purteđda â Cirasa¹; a Purteđda â Cođda vâscia¹; a Purteđda â crita; a Purteđda â Maređda; a Purteđda â nièspula; a Purteđda î Carcari; a Purteđda i Cirinu; a</i></p>	

¹⁰ È interessante notare che questo tipo di combinazione, nei tre sistemi presi in considerazione, non prevede l'assenza dell'articolo det. che, dunque, risulta essere obbligatorio.

Purteḍḍa i Filasca; a Purteḍḍa i Ggiùliu; a Purteḍḍa i l'Òbbila; a Purteḍḍa i maṣṣṣru Franciscu; a Purteḍḍa i quaranta; a Purteḍḍa û Finuocchju; a Purteḍḍa û Pumieri; a Purteḍḍa û rruviettu; a Purteḍḍa û varvieri; u Purtiedḍu i Maduna; u Purtiedḍu î scaletti; u Sàinu î Casalini; u Sàinu i Mancusu; u Sàinu û varvieri; u Sàutu i l'acqua¹; u Sàutu i l'acqua²; a Schina â Cruci nova; a Schina i Ggiancastellu; a Schina i nuceri; a Schina i Sarpa; a Schina û carru; a Schina â Vaḍḍ'û piru; a Serra â rrina; a Serra d'Alesi; a Serra i Bbarbu; a Serra i Scimuni; a Serra û carbuni; a Serra û Finuocchju; i Serri i Anna; a Timpa i Agghjanu; a Timpa i Don Tòdaru; a Timpa û Rrussu; Ûriu di Ggianfìrraru; Ûriu siccu; Ûriu û bbièccu; a Vaḍḍa û urparu; a Vaḍḍ'i castagna; a Vaḍḍ'î çierri; a Vaḍḍ'i Ggiammaria; a Vaḍḍ'i Sammastianu; a Vaḍḍ'û piru; u Vaḍḍuni â Rucceḍḍa; u Vaḍḍuni i Sant'Antòniu; u Vaḍḍuni û Cantu; u Vaḍḍuni û Ddu; u Vaḍḍuni û Pumieri; a Zzotta â castagna; a Zzotta â nuci.

CERAMI

l'Ària i Suduri; a Bbiviratura i Carattò; a Cchjanata â Bbuffa; a Cchjanata â Miènnula; a Cciappa i Agghjanu; a Chjana î pira; u Chjanu i Santa Nicola; u Chjanu i Suduri; u Chjanu û ḍḍàuru; u Chjanu û Maażzenu; u Çiumi i Cirami; u Çiumi i Staforma; a Coḍḍa i Tṛoina; a Curva i Manta; a Curva i Marcita; a Curva i Miṣṣṣṛi; a Curva i Sarvinu; u Mulinu â Rucceḍḍa; u Passu â Fichera; u Pizzu i Caninu (var. u Pizz'i Caninu); u Pizz'i carduni; u Ponti i Cammisa; u Ponti i Cirami; u Ponti i quattru mièṣṣi; a Purteḍḍa â Codḍa janca; a Purteḍḍa i Calumeri; a Purteḍḍa ô Milìuni; la Rocca di Serlone; a Rrocca dû lùni; a Rrocca i Cunnulìu (var. i Rrocchi i Cunnulìu); a Rrocca i Mannà; a Rrocca û Bbonifzziu; a Rrocca û Cazzavientu; a Rrocca û manzionnu; a Rrocca û munniedḍu; i Rrocchi i San Micheli; i Rutti d'Anciluni; a Serra i l'uortu; a Serra i quaranta; a Serra û carbuni; a Serra û Cunṣṣrastu; u Serru â Coḍḍa; u Serru û farcu; u Signuri â Santetta; i Terri i Sam-mastianu; a Timpa â Bbuffa; u Timpuni i Sant'Antuoni; u Timpuni û pàliu; u Vaḍḍuni i Cirami; u Vaḍḍuni i Gganu; u Vaḍḍuni i Griulicchju; u Vaḍḍuni i Pancaḍḍu; u Vaḍḍuni i Staforma; u Vaḍḍuni û Caluognu; u Vàusu i Miersi; a Zzotta â lupa (var. i Zzotti â lupa).

TROINA

l'Àngara di Curuna; l'Àngara i Cietṣṣru; l'Àngara i Ggilluommu; u Bbancu i Pappalardu; i Bbanchi i Firenzi; a Bbiviratura i Curadḍu; a Bbiviratura i Parapià; a Bbiviratura i Rramususu; a Bbiviratura i San Micheli; a Bbiviratura di Ùmmiru; u Bbìviu i Jagghjanu; a Casa î fuossi; a Casa i Niruni; a Caserma i Bracallà; i Casi i Càiuula; i Casi i Farsi; i Casi i Manganu; i Casi i Rrizzu; i Casi û Cullieggiu; u Castelliddu (var. u Castellu di Ddiu); u Castidḍuzzu i Spanò; a Cchjanata i Buttitta; a Cchjanata û Cuorvu; a Cchjanata û Miccieri; a Chjana (i San Micheli²); a Chjana i Faiḍḍa; a Chjana i Patiennu; u Chjanu â chjesa; u Chjanu â china; u Chjanu â Cicogna¹; u Chjanu â Cicogna²; u Chjanu â cirasa; u Chjanu â fera; u Chjanu â funtana; u Chjanu â furesta; u Chjanu â jimentarìa; u Chjanu â Linera; u Chjanu â Nṣṣrunata; u Chjanu â potta; u Chjanu â vecchja; u Chjanu i Bbonaiutu; u Chjanu î casi; u Chjanu i ddàina; u Chjanu î fuossi¹; u Chjanu î fuossi² (var. u Chjanu î fuòssira); u Chjanu i l'acqua; u Chjanu i l'ancili; u Chjanu î Linieri; u Chjanu i Lisu; u Chjanu i Miṣṣṣṛi; u Chjanu i Mulà; u Chjanu î putichi; u Chjanu i quaranta; u Chjanu î rruoti; u Chjanu i San Marcu; u Chjanu î torti; u Chjanu î vierri; u Chjanu û Cunṣṣrastu; u Chjanu Ûḍḍu; u Chjanu û Pilusu; u Chjanu û Piratu; u Chjanu û pumu; u Chjanu û rre; a Chjusa i Manguni; a Chjusa û Càrmini; i Chjusi i San Fratiedḍu; â Cinṣṣrali i

Rradicuni; u Çiumi i Rradicuni; u Çiumi i San Fratierdu; u Çiumi i Traina (var. a Çiumara i Traina); u Çiumi sutta i Traina (var. Çiumi suttanu); a Costa â prisa; a Costa i Jàcupu (var. a Costa i Jàpucu); a Cuda â urpi¹; a Cuda â urpi²; a Cuda â urpi³; a Cuda â urpi⁴; a Cuda ô jattu; u Cugnu â Miènnula; u Cugnu i Traina; u Cugnu d'Attuòlicu; u Cugnu i Caluòggiru; u Cugnu î pira; u Cugnu i San Michieli³; u Cugnu santu; u Cugnu û Cuntrastru; u Cugnu û nutaru; i Cumuna¹ i Agghjanu; i Cumuna² i San Fratieddu; i Cumuna³ i Traina; u Cunvientu i San Michieli¹; u Funnacu â mela; u Funnacu i Scavvi; u Funnacu û Puonti; a Funtana â Cirasa; a Funtana â lastra; a Funtana â Cicogna; a Funtana â Fella; a Funtana â Nièspula; a Funtana i l'Abbanazzu; a Funtana i l'acqua cirnuta; a Funtana i l'acqua fridda; a Funtana i l'acqua lippusa; a Funtana i Scimieni; u Fuossu â nivì; a Furesta i Santuliu; i Furiesti i Traina; a Lavanca û mònacu; a Lòggia i Vignieri; u Luocu i Di Franca; a Madonna â Via¹; a Madonna â Via²; a Madonna î Razzii (var. a Madonna i tutti i Razzii); a Manca i Ntirilleu; a Manca i Petra longa; a Manca i Sant'Antòniu; i Manchi â mònaca; i Manchi dê Cannimaschi; i Manchi i Sant'Antòniu; u Màrcatu â Palumma; u Màrgiu i Tridicinu; a Massarià û Spitali; a Matrì Chjesa (var. a Matrì Crièsia); a Motta i Bbuçiemi; u Mulinu d'Artimagnu; i Mulina i Faidda; u Mulinu i Menzalora; u Mulinu i Leanza o dû Sàlici; u Mulinu û Càrmini; u Mulinu i Santa Chjara; u Mulinu ô vientu (var. u Mulinu a vventu); u Mulinu d'Uòddini; u Mulinu i Paciuni; u Mulinu i San Catàuru; u Mulinu û Puonti; a Muntata û picuraru; u Pammientu â Siria; u Pammientu i Polizzi; u Pammientu i Vitali; u Pammientu û Cavalieri; u Pammientu i Carrubba; u Passu â Cciappa; u Passu â Ncùina; u Passu î torti; u Pizzu â Bbarra; u Pizzu â Cannata; u Pizzu â vaddia; u Pizzu i Cietru; u Pizzu i Ficarazzu; u Pizzu i l'àncili; u Pizzu i Ntirilleu; u Pizzu i San Pietru; u Pizzu û ddàinu; a Potta â vèlia; a Potta i bbagghju; a Potta i Cazzaniti; a Potta i Ggièsu o Potta i rramu; a Potta û paradisu; a Potta û vaddianu; u Puòiu â Stifici; u Puonti â Vignazza; u Puonti i Rrauna (var. i Puòntira i Rrauna); u Puonti i Bbùriu novu; u Puonti i Cara; u Puonti i Faidda; a Puttedda â bbattaghja; a Puttedda â Cannata; a Puttedda â Castagna; a Puttedda â Cirasa; a Puttedda â Luggiazza; a Puttedda â Miraghja; a Puttedda â spata; a Puttedda i Bbùfali; a Puttedda i Cabbuni; a Puttedda i Calacudera; a Puttedda i Càntaru; a Puttedda î chjudienni; a Puttedda i Cumminu; a Puttedda i Donn'Anna; a Puttedda i Mascaruni; a Puttedda î jiniestrì; a Puttedda i Lisu; a Puttedda i Munti pilusu; a Puttedda i Nicusìa; a Puttedda î putii; a Puttedda i Sammasili; a Puttedda i Santa Maria; a Puttedda i Scaranu; a Puttedda i Varda; a Puttedda î vierri; a Puttedda û Cuntrastu; a Puttedda û fierru; a Puttedda û Marrieddu; a Puttedda û mònacu; a Puttedda û sammucu; a Puttedda û Lupu; a Rrocca i Bbrascu; a Rrocca i Crisafi; a Rrocca i Gaggitu; a Rrocca i Mannìa; a Rrocca i Santuliu; a Rrocca i Santupantu; a Rrocca û Cièusu; a Rrocca û Cuorvu; i Rruocchi i Cunnulìa; u Sàinu û mpisu; a Santuzza i San Ggiusieppi; u Sàutu i l'acqua; a Scala i Lisu; u Schinu â cruci; a Sciara â muotti; a Serra â Castagna; a Serra â Mpisa; a Serra â Ntogna; a Serra î Carcari; a Serra i Ggiuda; a Serra i Mulà; a Serra i San Vitu; a Serra i Vitu; a Serra û bbièccu (var. u Sierru û bbièccu); a Serra û canali; a Serra û jattu; a Serra û Lupu; a Serra û Pìscupu; u Sierru â cruci; u Sierru â Miènnula; u Sierru â Mulera; u Sierru jancu; u Sierru i Chjantacàvuli; u Sierru i Lisu; u Sierru i Prastà; u Sierru â Purcaria; u Sierru i San Gricuoli; u Sierru i Scavvi; a Serra û latinu; u Sierru û Cuorvu; a Sorgiva i l'Angaruni; u Strittu i San Ggiuorgiu²; i Sulichjati i Cracchjola; a Tarazzera â Miènnula; a Tarazzera â Piçrusa; a Tarazzera i Maddalena; a Tarazzera i Santa Dumìnica; a Tarazzera û Lupu; i Tierri i Saluzzu; a Timpa â Ridità; a Timpa î fielli; a Timpa û Pisanu; a Tinuta û uriu; a Tintedda û Miştirittisi; a Turri i Nasu; a Turri i Santa Nicola²; a Vaddata â cirasa; a Vaddia û lupu; a Vaddia û Paraturazzu; i Vadduna i Ggilluommu; u Vadduni âliva; u Vadduni â Cciappudda; u Vadduni â Lavina; u Vadduni â Madonna â Via; u Vadduni â masticogna; u Vadduni â Scaletta; u Vadduni â

Vignazza; u Vaḍḍuni dī Manchi; u Vaḍḍuni i Bbellavientṛi (var. u Vaḍḍuni i Bbedḍavientṛi); u Vaḍḍuni i Bracallà; u Vaḍḍuni i Calarò; u Vaḍḍuni i Cannila; u Vaḍḍuni i Chjantacàvuli; u Vaḍḍuni i Cumminu; u Vaḍḍuni i Pisciarò; u Vaḍḍuni i Sampieri; u Vaḍḍuni i Sanciscuca; u Vaḍḍuni i San Cristuḍfuru; u Vaḍḍuni i Santa Nicola; u Vaḍḍuni i Sant'Antòniu; u Vaḍḍuni i Santuliu; u Vaḍḍuni i Scavvi; u Vaḍḍuni i Scutiḍḍaffi; u Vaḍḍuni î Stinci; u Vaḍḍuni û Mulinazzu; a Vaneḍḍa â muotti; u Vignali ô Cièusu; u Vuoscu i Bbuçiemì; a Zzotta û Nziemmu; i Zzuotti i Culeḍḍa; i Zzuotti i l'ancilu; i Zzuotti i Pàmpuli (var. u Zzuottu i Pàmpili); u Zzuottu i Ggiluormu; u Zzuottu i Luca (var. i Zzuotti i Luca).

III.5. prep(impropria) + (art) + n / Sprep

CAPIZZI

—

CERAMI

darrieri u Cimiteru; mmienzu le vacchi; sutta manta; sutta miersi; sutta u Signuri â Santetta.

TROINA

darrieri u Cimiteru (var. darrieri u Campusantu); darrieri i Rruocchi; supra u Punticieḍḍu; sutta a Bbatìa; sutta i Bbanchi (var. sutta i Vanchi); sutta i Càzziri; sutta u Mulino ô vientu; sutta u Pumu; sutta u Punticieḍḍu; sutta u Sierru i Nṛilleu; sutta u Suncuss; sutta Sant'Austinu

BIBLIOGRAFIA

0. Teoria/e e metodi del Nome Proprio

- Brylla e Wahlberg 2007 E. Brylla e M. Wahlberg, adited by, *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences*, in collaboration with D. Kremer e B. Helleland, Uppsala, August 19-24 2002, vol. 4, Institutet för språk- och folkminnen.
- Bouvier 2013 J.C. Bouvier, a cura di, *Le nom propre a-t-il un sens?*, Actes du XV^e Colloque d'onomastique, Aix-en-Provence 2010, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2013.
- Caffarelli 2000 E. Caffarelli, *Sui nomi propri e i loro derivati nel Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 6, 1, pp. 196-202.
- Caprini 2000 R. Caprini, *The semantics of proper names*, in ICOS 2000, pp. 31-35.
- Caprini 2001 R. Caprini, *Nomi Propri*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Cardona 1982 G.R. Cardona, *Nomi propri e nomi di popoli: una prospettiva etnolinguistica*, Documenti di lavoro del «Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica», 119, Urbino.
- Cardona 1989 G.R. Cardona, *Ideologie del nome proprio*, in A. Avanzini, a cura di, *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini, pp. 3-13.
- Carroll 1985 J.M. Carroll, *What's in a name? An essay in the psychology of reference*, New York, Freeman.
- Coats 2001 R. Coats (edited by), *Name Theory. Théorie des Noms. Namentheorie*, a cura di R. Coats, Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Uppsala 2006, in «Onoma», 41.
- Corcodel 2009 S. Corcodel, *Approaches to the study of proper names from lexicographical perspective*, in «Studia Universitatis. Revistă științifică a Universității de Stat din Moldova», 4(24), pp. 133-136.
- Coseriu 1967 E. Coseriu, *El plural en los nombres propios*, in *Teoria del lenguaje y lingüística general*, Madrid, pp. 261-281.
- D'Achille e Caffarelli 2006 P. D'Achille P., Caffarelli E., a cura di, *Lessicografia e onomastica 1*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006, «QuadRION», 2, Roma, SER.

- D'Achille e Caffarelli 2008 P. D'Achille e E. Caffarelli E., a cura di, *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008, «QuadRION», 3, Roma, SER.
- D'Achille e Caffarelli 2012 P. D'Achille e E. Caffarelli, a cura di, *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011, «QuadRION», 4, Roma, SER.
- Donnellan 1972 K.S. Donnellan, *Proper names and identifying descriptions*, in D. Davidson e G. Harman (a cura di), *Semantics of Natural Language*, Dordrecht, Reidel, pp. 356-379.
- Gardiner 1954 A. Gardiner, *The theory of proper names*, Oxford, Oxford University Press [1^a ed. 1940].
- Gary-Prieur 1991 M.N. Gary-Prieur, a cura di, *Syntaxe et sémantique des noms propres*, «Langue française».
- Gary-Prieur 1991a M.N. Gary-Prieur, *Le nom propre constitue-t-il une catégorie linguistique?*, in Ead. 1991, pp. 4-25.
- Gary-Prieur 1994 M.N. Gary-Prieur, *Grammaire du nom propre*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Granger 1982 G. Granger, *A quoi servent les noms propres?*, «Languages», 16, pp. 21-36.
- Grass e Maurel 2005 TH. Grass e D. Maurel, sous la direction de, *Le traitement lexicographique des noms propres*, «Corela. Cognition, représentation, langage» [en ligne], HS-2 (<http://corela.revues.org/820>).
- Hough 2015 C. Hough, edited by, *Oxford Handbooks in Linguistics. The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford University Press.
- ICOS 2000 *Onomastik*, «Akten der 18. Internationalen Kongresses für Nameforschung», Trier 12.-17. April 1993, 2 voll., Tübingen, Niemeyer.
- Jonasson 1991 K. Jonasson, *Les noms propres métaphoriques: constructions et interprétation*, in Gary-Prieur 1991, pp. 64-81.
- Jonasson 1994 K. Jonasson, *Le nom propre. Constructions et interprétations*, Paris, Duculot.
- Kleiber 2007 G. Kleiber, *Sur le rôle cognitif des noms propres*, in «Cahiers de Lexicologie», 91, 2, pp. 151-165.
- Kripke 1980 [1972] S.A. Kripke, *Naming and Necessity*, Harvard, Harvard University Press [tr. it. *Nome e necessità*, Torino, Bollati Boringhieri 1999].

- La Fauci 2007 N. La Fauci, *Nomi propri, luoghi comuni*, in «Nominatio», Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa 28 agosto-4 settembre 2005, vol. I, pp. 605-613.
- Lecolle, Paveau e Reboul-Touré 2009 M. Lecolle, M.-A. Paveau e S. Reboul-Touré, *Les sens des noms propres en discours*, in *Le noms propre en discours*, «Les Carnets du Cediscor» [en ligne], 11 (<http://cediscor.revues.org/736>).
- Mańczak 1968 W. Mańczak, *Le nom propre et le nom commun*, in «Revue Internationale d'Onomastique», 20, 3, Parigi, pp. 205-218.
- Migliorini 1927 B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Leo Olschki.
- Molino 1982 J. Molino, *Le nom propre dans la langue*, «Languages», 16, pp. 5-20.
- Prosdocimi 1984 A. Prosdocimi, *Su testo e segno*, in L. Coveri, a cura di, *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso SLI (Genova-Santa Margherita 1981)*, Roma, Bulzoni, pp. 63-84.
- Prosdocimi 2004 A. Prosdocimi, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, vol. I, Padova, Unipress.
- Prosdocimi 2004 [1989] A. Prosdocimi, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in Prosdocimi 2004, pp. 335-396.
- Prosdocimi 2004 [1997] A. Prosdocimi, *La toponimia come sistema e non sistema*, in Prosdocimi 2004, pp. 397-408.
- Pulgram 1954 E. Pulgram, *Theory of names*, «Beiträge zur Namenforschung», 5, pp. 149-196.
- Sarfati 2000 G.-E. Sarfati, *Le statut lexicographique du nom propre: remarques, méthodologiques et linguistiques*, in «Mots», 63, pp. 105-124.
- Van Langendonck 2007 W. Van Langendonck, *Theory and Typology of Proper Names*, Trends in Linguistics, Studies and Monographs 168, Berlin and New York, Mouton de Gruyter.
- Vaxelaire 2005a J.A. Vaxelaire, *Les noms propres: une analyse lexicologique et historique*, Paris, Honoré Champion, coll. Lexica.
- Vaxelaire 2005b J.A. Vaxelaire, *Nom propre et lexicographie française*, in «Corela. Cognition, représentation, language» [en ligne], HS-2 (<http://corela.revues.org/1239>).
- Vaxelaire 2007 J.A. Vaxelaire, *Ontologie et dé-ontologie en linguistique: le cas des noms propres*, in «Texto!» [en ligne], 12, 2.

1. Toponomastica (teoria e metodi);

Antropologia del paesaggio

Oltre alle opere generali, si includono molti contributi e studi particolari (relativi ad aree non siciliane) interessanti dal punto di vista teorico e metodologico

- Alessio 1961 G. Alessio, *Importanza dell'analisi morfologica nella toponomastica ed etnomastica mediterranea*, in «Giornale Italiano di Filologia», anno XIV, 3, pp. 230-260.
- Assenza 2011 E. Assenza, *Official toponymy and popular toponymy: the contribution of dialect forms and ethnotexts in the etymological and motivational reconstruction of (micro)toponyms*, in *Els noms en la vida quotidiana*, Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Barcellona 4-10 settembre 2011, pp. 972-982.
(in rete: <http://www.gencat.cat/llengua/BTPL/ICOS2011/cercador.html>).
- Assenza 2013 E. Assenza, *Tra (micro)toponimia ufficiale e (micro)toponimia popolare*, in Ruffino 2013, pp. 380-387.
- Aversano 2007 V. Aversano, a cura di, *Toponimi e antroponimi: Beni-documento e Spie di identità per la lettura, la Didattica e il Governo del territorio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Vietri sul Mare, 14-16 novembre 2002, Salerno, Rubettino Editore.
- Baylon e Fabre 1982 C. Baylon e P. Fabre, *Le noms de lieux et de personnes*, Parigi, Nathan.
- Banfi 2013 E. Banfi, *Processi di semantizzazione della nozione di 'città': un confronto tra ambienti indo-europeo e cinese*, in Alberto Manco (a cura di) 2013, pp. 7-31.
- Battisti 1899 C. Battisti Cesare, *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, in Atti del Terzo Congresso Geografico Italiano (Firenze 12-17 aprile 1898), II, Firenze, Ricci, p. 348-362.
- Beretta 2003 C. Beretta, *I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti: strutture linguistiche preistoriche*, Milano, Hoepli.
- Bertoldi V. Bertoldi, *Problemi di toponimia. Principi, metodi, risultati* (Corso monigrafico di Glottologia), Napoli, Pironti & figli.
- Bonesio 2007 L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Pavia, Edizioni Diabasis.
- Bouvier 1997 J.C. Bouvier, *Nommer l'espace*, in Aa. Vv. 1997, pp. 7-11.

- Bouvier J.C. Bouvier (éd.), *Nommer l'espace*, «Le monde Alpine et Rhodanien», 2-4, Grenoble, Centre Alpine et Rhodanien d'Ethnologie.
- Bouvier 2013 J.C. Bouvier (éd.), *Le nom propre a-t-il un sens?*, «Actes du XV^e Colloque d'onomastique», Aix-en-Provence 2010, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence.
- Brozović-Rončević e Caffarelli 2005 D. Brozović-Rončević e E. Caffarelli (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*, «Quaderni di RION», 1, Roma, SER.
- Caffarelli 2012 E. Caffarelli, *Dal viale dello Scorfano a piazza delle Giunchiglie, angolo della Centralinista. L'enciclopedismo a cielo aperto dei nuovi odonimi delessicali come alternativa all'endogenesi preunitaria e all'ipertrofia dedicatoria post-unitaria*, in «Quaderni di RION», 4, Roma, SER, pp. 289-320.
- Caffarelli e Fanfani 2011 E. Caffarelli e M. Fanfani (a cura di), *Lo spettacolo delle parole, studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, in «Quaderni di RION», 3, Roma, SER, pp. 389-94.
- Caffarelli 2013 E. Caffarelli, *Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica*, in Alberto Manco (a cura di) 2013, pp. 33-56.
- Canobbio 1997 S. Canobbio, *Espace vécu, deixis spatiale et microtoponymie: à propos de «en haut»/«en bas» dans le Piémont occidental*, in Aa. Vv. 1997, pp. 88-97.
- Cardona 1985 G.R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Castiglione 2013 M. Castiglione, *Onomastica*, in Ruffino 2013, pp. 306-314 e *Odonimia e strutture cittadine*, in Ruffino 2013, pp. 387-392.
- Castiglione e Burgio 2011 M. Castiglione e M. Burgio, *Verso un Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 17, pp. 11-31.
- Coletta 2007 C. Coletta, *Le vie (e le piazze) che portano all'esistenza del territorio. Una riflessione sulla toponomastica*, in «lo Squaderno», vol. 2, Fasc. 3, pp. 4-7.
- Cusan 2008 F. Cusan, *La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *L'onomastique gallo-romane alpine*, Actes de la Conférence annuelle du Centre d'études franco-provençales "René Willien", Saint-Nicolas, 15-16 décembre 2007, pp. 309-339.

- Cusan 2009 F. Cusan, *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 33, pp. 97-117.
- Cusan 2014 F. Cusan, *Specie di spazi. Le reti toponomastiche tra nodi, margini, confini e riferimenti*, in Federica Cugno et al. (a cura di), *Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino, pp. 325-338.
- Dauzat 1954 A. Dauzat, *La relevé des noms de lieux-dits*, «Revue Internationale d'Onomastique», 6, 1, Parigi, pp. 11-13.
- De Felice 1956 E. De Felice, *Processi di formazioni tautologiche nella toponomastica romanza*, in «Archivio per l'Alto Adige», L, pp. 163-198.
- De Felice 1987 E. De Felice, *Onomastica*, in R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia scientifica, pp. 147-179.
- Del Lungo 1999 S. Del Lungo, *Toponomastica e archeologia. L'esempio del territorio di Aprilia (Latina)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», V, 1, pp. 49-78.
- De Meo e Perari 2007 F. De Meo e R. Perari, *Toponomastica e natura: corrispondenza e/o fantasia*, in Vincenzo Aversano (a cura di) 2007, pp. 575-608.
- De Réparaz 1997 A. De Réparaz, *Toponymie et géographie rurale: le cas du plateau d'Albion en Haute-Provence*, in Aa. Vv. 1997, pp. 215-225.
- Desinan 1998 C.C. Desinan, *Le varianti dei nomi di luogo*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Desinan e Dentesano 2004 C.C. Desinan e E. Dentesano, *Vademecum per la ricerca toponomastica*, Udine, Società Filologica Friulana.
- De Stefani 2004 E. De Stefani, *La terminologia nell'onomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», X, 1, pp. 53-71.
- Dufour 1997 A.H. Dufour, *Domestiquer l'espace. Quelques jalons et un exemple pour une approche ethnologique de la toponymie*, in Aa. Vv. 1997, pp. 187-200.
- Dyévre 1953 H. Dyévre, *Problèmes de toponymie cartographique*, in «Revue Internationale d'Onomastique», 5, 4, pp. 241-249.
- Eichler et alii 1995-96 E. Eichler et alii (a cura di), *Namenforschung. Name Studies. Les Noms Propres. Ein internationale Handbuch zur Onomastik. An international Handbook of Onomastics. Manuel international d'onomastique*, Berlin/New York, de Gruyter, 3 voll.

- Fabre 1997 P. Fabre, *Ce que la toponymie peut apporter à la... toponymie*, in Aa. Vv. 1997, pp. 13-20.
- Gerola 1956 B. Gerola, *Sul rapporto logico fra etimo e toponimo*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVI, pp. 1-31.
- Flechia 1871 G. Flechia Giovanni, *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore: dissertazione linguistica*, Torino, Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.
- Helleland e Wikstrøm 2012 B. Helleland e S. Wikstrøm (eds.), *Names and Identities*, Oslo Studies in Language, 4/2.
- Helleland 2012 B. Helleland, *Place names and Identities*, in Boltov Helleland e Solveig Wikstrøm (eds.), *Names and Identities*, Oslo Studies in Language, 4/2, pp. 96-116.
- Kristol 2002 A. M. Kristol, *Motivation et remotivation des noms de lieux: réflexions sur la nature linguistique du nom propre*, in «Rives nord-méditerranéennes» [en ligne], 11 (<http://rives.revue.org/121>).
- Lai 2000 F. Lai, *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carocci.
- Leino 2006 A. Leino, *Place-names as construction*, in Coats R. (edited by), *Name Theory. Théorie des Noms. Namentheorie*, «Onoma», 41, pp. 215-235.
- Lévi-Strauss 1962 C. Lévi-Strauss, *La pensée sauvage*, Paris, Plon [trad. it. 1964, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore].
- Löfstrom 2011 J. Löfstrom, *Lexicographic Treatment of Toponyms*, in *Els noms en la vida quotidiana*, Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Barcellona 4-10 settembre 2011, pp. 1259-1268 (in rete: <http://www.gencat.cat/llengua/BTPL/ICOS2011/cercador.html>).
- Lurati 2004 O. Lurati, *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Lurati 2005 O. Lurati, *Toponomastica e modelli cognitivi. Note semantiche: per un diverso approccio ai nomi di luogo*, in D. Brozović-Rončević e E. Caffarelli (a cura di), *Denominando il mondo. Dal nome comune al nome proprio*, «Quaderni di RION», 1, Roma, SER, pp. 369-85.
- Manco 2013 A. Manco, a cura di, *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*, «Quaderni di AIQN», Napoli.
- Manco 2013a A. Manco, *Tassonomie protostoriche e il nome "Hirpinia"*, in Manco (a cura di) 2013, pp. 95-106.

- Marcato 2002 C. Marcato, *La toponomastica*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso, a cura di*, Torino, UTET, pp. 104-118.
- Marcato 2009 C. Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Marrapodi 2000 G. Marrapodi, *Sistemi toponomastici popolari e percezione culturale del territorio: oronimia e idronimia del comprensorio del monte Beigua*, in «Rivista italiana di Onomastica», VI, 2, pp. 375-384.
- Marrapodi 2002a G. Marrapodi, *Sistema ufficiale e sistema popolare in diacronia: utilità delle fonti archivistiche nell'etimologia dei toponimi popolari*, in «Rivista italiana di Onomastica», VIII, 1, pp. 75-93.
- Marrapodi 2002b G. Marrapodi, *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa del TN nei sistemi toponimici popolari*, in «Quaderni di Semantica», 23, 2, pp. 291-317.
- Marrapodi 2006 a G. Marrapodi, *Il concetto di confine nella ricerca toponomastica*, in «Rivista italiana di Onomastica», XII, 1, pp. 43-63.
- Marrapodi 2006b G. Marrapodi, *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, «Quaderni Italiani di RION», 1, Roma, SER.
- Marrapodi 2011 G. Marrapodi, *Metodologia delle interviste e strategia di raccolta dati in toponomastica*, in «Rivista italiana di Onomastica», Volume 17, Fascicolo 2, pp. 503-515.
- Mastrelli 1992 C.A. Mastrelli, *Topomastica: una ricerca complessa*, in G. Moretti, A. Melelli, A. Batinti (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Perugia, Quaderni Regionali dell'Umbria, pp. 11-13.
- Mastrelli 2005 C.A. Mastrelli (a cura di), *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, Atti del convegno, Trento 25 settembre 2002, Trento, Provincia Autonoma.
- Migliorini 1927 B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Leo Olschki.
- Muliačić 1991 Z. Muliačić, *Scaffale italiano*, Firenze, La Nuova Italia.
- Mulon 1997 M. Mulon, *Les noms de la peur, la peur des noms*, in Aa. Vv. 1997, pp. 39-45.
- Ovejero 2000 A.I. Ovejero, *Pour une terminologie univoque de la désignation onomastique. Noms des Noms Propres*, in ICOS 2000, pp. 41-57.

- Papa 2005 G. Papa, *Il nome popolare privilegia l'albero: contributo alla toponomastica coniata dalla percezione popolare del mondo vegetale*, in «Rivista italiana di Onomastica», Volume 11, Fascicolo 2, pp. 437-444.
- Pelen 2002 J-N- Pelen, *Récit et toponymie. Introduction*, in «Rives nord-méditerranéennes», 11, (in rete: //rives.revues.org/115), pp. 5-12.
- Pellegrini 1988 G.B. Pellegrini, *Toponomastik*, in *Lexicon der Romanischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, pp. 431-445.
- Pellegrini 1990 G.B. Pellegrini, *Manuale di toponomastica italiana*, Milano Hoepli.
- Pellegrini 1995 G.B. Pellegrini, *Il bilinguismo nella toponomastica antica*, in Id., *Varia Linguistica*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 21-42.
- Pellegrini 1996 G.B. Pellegrini, *Morphologie des noms de lieux: domaine roma*, in Eichler *et alii* 1995-96, vol. II, pp. 1376-83.
- Pellegrini 1999 G.B. Pellegrini, *Paesaggio e nomenclatura. Il caso di lamosano (Belluno)*, in «Rivista italiana di Onomastica», XVI, 2, pp. 433-441.
- Petracco Sicardi 1999 G. Petracco Sicardi, *Il farsi dei toponimi*, in «Rivista italiana di Onomastica», V, 2, pp. 443-448.
- Pfister 1999 M. Pfister, *L'importanza della toponomastica per la storia della lingua nella Galloromania e nell'Italoromania*, «Rivista italiana di Onomastica», V, 2, pp. 449-464.
- Pocetti 2009 P. Pocetti, *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Collection de l'École française de Rome, vol. 413.
- Raffaelli 2010 S. Raffaelli, *Appunti per una storia dell'odonimia italiana*, in «Rivista italiana di Onomastica», 16, 2, pp. 431-454.
- Raimondi 2003 G. Raimondi, *Toponomastica: elementi di metodo*, Torino, Libreria Stampatori.
- Randaccio 2010 R. Randaccio, *Toponimi al bivio*, in «Rivista italiana di Onomastica», Volume 16, Fascicolo 2, pp. 576-580.
- Remotti 1993 F. Remotti, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Rivoira 2011 M. Rivoira, *Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. V n.s., Milano, pp. 168-186.

- Rivoira 2012a M. Rivoira, *Nomi di luoghi*, in Nicola Duberti ed Emanuele Miola (a cura di), *Alpi del Mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 107-135.
- Rivoira 2012b M. Rivoira, *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélis: Rorà (Piémont – Italie)*, in Sergio Dalla Bernardina (a cura di), *Analyse culturelle du paysage comme enjeu (135^e Congrès des sociétés historiques et scientifiques*, Neuchâtel, 2010), Paris, Éditions du CHTS, pp. 113-125.
- Rivoira 2013 M. Rivoira, *Système onymique et signification. Le cas de la Coumba di Charbounî dans la Vallée du Pélis (Piémont)*, in Jean-Claude Bouvier (éd.) 2013, pp. 93-104.
- Rohlf s 1972 G. Rohlf s, *Toponomastica italiana (Origini, aspetti, problemi)*, in ID., *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 32-59.
Antroponimia e toponomastica (aspetti di geografia toponomastica), in ID., *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 60-74.
Nomi di santi nella toponomastica italiana (Hagiotoponomastica), in ID., *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 75-89.
Nomi di strade in Italia e i loro segreti, in ID., *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 90-108.
- Rohlf s 1985 G. Rohlf s, *Antroponimia e Toponomastica nelle lingue neolatine. Aspetti e Problemi*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Ruffino 1995 G. Ruffino, *Toponimi ufficiali e toponimi dialettali*, in G. Gulino (a cura di), *Dialetto, lingua e cultura materiale*, Ragusa, Centro Studi "Feliciano Rossitto", pp. 134-142.
- Ruffino 2000 G. Ruffino, *L'importanza dei rilevamenti microtoponomastici nelle forme popolari*, in J.B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (a cura di), *Toponomastica calabrese*, Roma, Cangemi Editore, pp. 45-49.
- Scala 2015 A. Scala, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Serianni 1995 L. Serianni, *A proposito di odonimia*, in «Rivista italiana di Onomastica», I, 1, pp. 41-49.
- SIG 1981 *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Belluno 1980), a cura di E. Vineis, Pisa, Giardini.
- Silvestri 1979 D. Silvestri, *Problemi di tiponomastica*, in «L'Italia Dialettale», XVII, pp. 131-147.

- Siniscalchi 1999 V. Siniscalchi, *Terre, contrade e territori. Toponomastica, classificazioni e pratiche dello spazio a San Marco dei Cavoti*, in «Quaderni di Semantica», 20, pp. 243-279.
- Tuaillon 1997 G. Tuaillon, *À la recherche du sens perdu*, in Aa. Vv. 1997, pp. 21-30.
- Turri 1974 E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Turri 1998 E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio Editori.
- Zamboni 1994 A. Zamboni, *I nomi di luogo*, in *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), Torino, Einaudi, pp. 859-878.
- Zonabend 1980 F. Zonabend, *La Mèmoire longue: temps et histoires au village*, Paris, PUF. Trad. it. di E. Coccia, *La memoria lunga: i giorni della storia*, Roma, Armando, 2001.

1.2 Altri modelli: progetti, repertori, raccolte, atlanti etc.

(conclusi o in corso di realizzazione)

- ATPM *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, Torino, Il Leone Verde.
- Calissano, Oliveri e Ponte 1999 M. Calissano, F.P. Oliveri e G. Ponte, *Atlante Toponomastico delle Valli Stura ed Orba*, Campo Ligure (Genova), Comunità Montana dell'Alta Valle Stura e Orba.
- Chiappinelli 2012 L. Chiappinelli, *Nomi di luogo in Campania. Percorsi storici-etimologici*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Cinausero Hofer e Dentesano 2011 B. Cinausero Hofer e E. Dentesano, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Udine, Edizioni Ribis.
- DI W. Schweickard W., *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, vol. 1 *Derivati da nomi geografici: A-E* (2002), vol. 2 *Derivati da nomi geografici: F-L* (2006), vol. 3 *Derivati da nomi geografici: M-Q* (2009), vol. 4 *Derivati da nomi geografici: R-Z* (2013), Tübingen, Niemeyer – Berlin-Boston, De Gruyter, 2002-2013.
- DTT *Dizionario Toponomastico del Trentino*, Trento, Provincia autonoma di Trento.
- IT *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, Società Storica Valtellinese.

- Frau 1978 G. Frau, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia. Primo repertorio organico di nomi di luogo della regione*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.
- Olivieri 1961 D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina.
- Olivieri 1965 D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia.
- Pittau 2011 M. Pittau, *I toponimi della Sardegna. Significato e origine*, Sassari, E. EDES.
- RTT *Repertorio Toponomastico Ticinese*, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino.
- Top. Basilicata *Toponomastica della Basilicata Nord Occidentale*, RCE Edizioni.
- Top. Toscana L. Cassi, a cura di, *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pisa, Pacini Editore.
- Top. Umbria G. Moretti, A. Melelli, A. Batinti (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Perugia, Quaderni Regionali dell'Umbria, 1992. E Id., *Studi e ricerche sui nomi di luogo*, Edizioni Era Nuova.
- Top. Valle d'Aosta *Indagine toponomastica in Valle d'Aosta*
on-line: <http://patoisvda.org/it/index.cfm/indagine-toponomastica-in-valle-d-aosta.html>

2. Studi e strumenti

2.1 Studi di toponomastica siciliana (e in part. dell'area indagata)

- Abate 2008 L. Abate, *Toponomastica siciliana di origine araba nel versante tirrenico e ionico dei Peloritani*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Abate 2011 L. Abate, *Dagli antichi mestieri ai cognomi e nomi di luogo. Le attività artigianali e rurali della Sicilia attraverso l'onomastica*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Alessio 1946 G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino Storico Catanese», 11-12, pp. 16-63.
- Alessio 1948 G. Alessio, *Concordances toponymiques sicano-ligures*, in «Onomastica», 2, pp. 183-206.
- Alessio 1953 G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», I, pp. 65-106.
- Alessio 1955 G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», III, pp. 223-261.
- Alessio 1956 G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in «Bollettino del Centro Studi filologici e linguistici Siciliani», IV, pp. 310-356.
- Alessio 1939 G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, L.S. Olschki.]
- Avolio 1888 C. Avolio, *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in «Archivio Storico Siciliano», III fasc. IV, pp. 369-398 [rist., G. Di Giovanni Editore, Noto, 1937].
- Avolio 1898 C. Avolio, *Saggio di toponomastica siciliana*, in «Archivio Glottologico Italiano», suppl. VI, 1898, pp. 71-118.
- Bonura e Rizzo 2007 L. Bonura e G. Rizzo, *Lo spazio vissuto: tra creatività e memoria. Saggio di (micro)toponomastica in un comune siciliano*, in Gianna Marcato (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, pp. 421-428.

- Burgio 2011 M. Burgio, *Popular toponomastics pathways in Sicily: contacts between categories and new connotations*, in *Els noms en la vida quotidiana*, Actes del XXIV Congrés Internacional d'ICOS sobre Ciències Onomàstiques, Barcellona 4-10 settembre 2011, pp. 1019-1027 (in rete: <http://www.gencat.cat/llengua/BTPL/ICOS2011/cercador.html>).
- Canale 1955 C.G. Canale, *Engyon, ricerche di topografia antica nell'interno della Sicilia*, Catania.
- Caracausi 1977 G. Caracausi, *Etimologie italo-greche*, in «Bollettino» del CSFLS, XIII, Palermo, pp. 402-411.
- Caracausi 1981 G. Caracausi, *Stratificazione della toponomastica siciliana*, in «Atti SIG», a cura di E. Vineis (Belluno 1980), Pisa, Giardini, pp. 107-142.
- Caracausi 1992 G. Caracausi, *Toponomastica a antroponomia di Troina e dell'area circostante*, relazione tenuta al «Convegno internazionale di studi per il IX centenario della visita del Papa Urbano II e dell'Apostolica Legazia», Troina 16-18 maggio 1992, manoscritto in possesso da B. Arona.
- Casagrandi Orsini 1898 V. Casagrandi Orsini, *Il nome antico di Troina*, in «Catalecta di Storia Antica», XVII-XIX: 7-30.
- Castiglione 2014 A. Castiglione, *Per una nuova toponomastica siciliana*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 25, pp. 301-355.
- Castiglione 2016 A. Castiglione, *Toponimi nella storia. Diritto e diritti nei repertori toponimici popolari in Sicilia*, in G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, Cleup, pp. 467-474.
- De Felice 1984 E. De Felice, *Stratificazione linguistica dell'onomastica personale siciliana*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia», Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 1983), Pisa, Giardini, pp. 225-241.
- Finamore 1992 E. Finamore, *Italia medievale nella toponomastica: dizionario etimologico dei nomi locali*
- Fragale 1931 G. Fragale, *Saggio di toponomastica siciliana*, Palermo, Tipografia F.lli Vena.
- Giuffrida 1957 F. Giuffrida, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie IV, anno X, pp. 5-108.
- Marinelli 1899 O. Marinelli, *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, in «Rivista geografica italiana», 6, pp. 606-620.
- Martorana 2003 G. Martorana, *Religioni di Sicilia: per una toponomastica dei siti, contrade, fiumi, alture*, in «Supplementi a Mythos», Palermo.

- Parlangeli 1956 O. Parlangeli, *Problemi di toponomastica siciliana (e in particolare della regione peloritana)*, in «Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria», I, Faenza, Lega.
- Parlangeli 1965 O. Parlangeli, *Il sostrato linguistico in Sicilia*, «Kokalos», X-XI, 1964-65, pp. 211-258.
- Pellegrini 1961 G.B. Pellegrini, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, «AION-L», III, pp. 109-202.
- Pellegrini 1990 G.B. Pellegrini, *Manuale di toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- Peri 1963 I. Peri, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*, in *Atti e memorie del VII congresso internazionale di scienze onomastiche*, vol. II Toponomastica, Firenze, pp. 323-346.
- Revelli 1908a P. Revelli, *Contributo alla terminologia geografica siciliana*, in «Rivista geografica italiana», 15, pp. 344-353.
- Revelli 1908b P. Revelli, *Le Madonie, contributo al glossario dei nomi territoriali italiani*, in *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, 2, Venezia, Ferrari, pp. 444-450.
- Revelli 1909 P. Revelli, *La Conca d'Oro, contributo al glossario dei nomi territoriali italiani (con 1 tavola)*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 10, pp. 1132-1144.
- Ribezzo 1920a F. Ribezzo, *La originaria unità tirrena nella toponomastica e Carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana*, in «Rivista indogreco-italica», 3, pp. 83-110 e 220-236.
- Ribezzo 1920b *Il sistema anatolico-tirreno dei nomi Sicani*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», 16- 17, pp. 383-387.
- Ribezzo 1949 F. Ribezzo, *Carattere eteroglotto dei toponimi sicani*, in «Revue Internationale d'Onomastique», I, pp. 41-60.
- Ricchieri 1900 G. Ricchieri, *Per gli studi di toponomastica in Sicilia*, Palermo, tip. Marsala.
- Ruffino 1995 G. Ruffino, *Toponimi ufficiali e toponimi dialettali*, in G. Gulino (a cura di), *Dialetto, lingua e cultura materiale*, Ragusa, Centro Studi "Feliciano Rossitto", pp. 134-142.
- Ruffino 2000 G. Ruffino, *L'importanza dei rilevamenti microtoponomastici nelle forme popolari*, in J.B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (a cura di), *Toponomastica calabrese*, Roma, Cangemi Editore, pp. 45-49.

- Schillaci 2006 N. Schillaci, *In terra Trayne. Toponomastica e paesaggio nel territorio di Troina dal Medioevo all'Età moderna*, Assoro, Novagraf Edizioni.
- Scotoni 1912 L. Scotoni, *Terminologia geografica dialettale della Sicilia*, Firenze.
- Sgarioto 1999 C. Sgarioto, *La toponomastica di Ragusa*, Comune di Ragusa.
- Sgroi 1995 [1988] S.C. Sgroi, *Le vie, una "foto" storica di Catania*, in *Bada come parli. Cronachette e storie di parole*, Torino, SEI, pp. 260-262.
- Sgroi 2010 S.C. Sgroi, *La formazione delle parole nei soprannomi di mestiere*, in «Bollettino» del CSFLS, 22, Palermo, 367-400.
- Trischitta 1983 D. Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli.
- Trombetti 1939 A. Trombetti, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, in «Studi Etruschi», 13, pp. 263-310.
- Trovato G. 1949 G. Trovato, *Sopravvivenze arabe nella toponomastica di Palermo*, Palermo, Quaderni di cultura.
- Trovato 1975 S.C. Trovato, *Ιμαχάρα, Vaccarra e Vaccarino*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», 71, 437-453.
- Trovato 1977 S.C. Trovato, *Schede di onomastica siciliana*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 13, pp. 466-473.
- Trovato 1980 S.C. Trovato, *Gr.med. Πλάτζα, ar. Iblatasah*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 14, pp. 439-442.
- Trovato 1988 S.C. Trovato, *Toponomastica nicosiana: il casale medievale di Vaccària (l'antica Ιμαχάρα) e il borgo intra moenia del Vaccarino. A proposito degli insediamenti galloitalici nella Sicilia del XII secolo*, in «Onomata», 12, pp. 563-572.
- Trovato 1992 S.C. Trovato, *La toponomastica di Sant'Alfio*, Catania, Comune di Sant'Alfio.
- Trovato 1997 S.C. Trovato, *Saggi di toponomastica nicosiana*, Nicosia, Edizione Valdemone.
- Trovato 2006 S.C. Trovato, *Storie locali, miti, blasoni, paretimologie, pseudoetimologie*, in Raffaella Bombi *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 1749-1758.

- Trovato 2008 S. C. Trovato, *Dal toponimo all'etnico nel lessico siciliano. Percorsi linguistici e culturali*, in D'Achille P., Caffarelli E. (a cura di), *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008, «QuadRION», 3, Roma, SER, pp. 255-269.
- Trovato 2013 S.C. Trovato, *Toponomastica e toponimia in Sicilia*, in Ruffino 2013, pp. 343-380.
- Trovato M. 2014 M. Trovato, *Nominare lo spazio vissuto: il sistema onomastico popolare ad Alcamo (Trapani)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 20, 593-614.
- Valentini 1955 G. Valentini, *Sviluppi onomastici-toponomastici tribali delle comunità albanesi in Sicilia*, in «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 3, pp. 262-285.
- Zamboni 1975 A. Zamboni, *I nomi locali della Sicilia antica in relazione col problema delle lingue e dei popoli dell'Isola*, in «Actes du XI^e Congres International des Sciences Onomastiques», t. 2, Sofia 28 giugno-4 luglio 1972, Sofia 1975, pp. 475-488.
- Zamboni 1978 A. Zamboni, *Il Siculo*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI (Lingua e dialetti), pp. 949-1012, Roma, Biblioteca di Storia Patria.

2.2 Strumenti per la ricerca toponomastica siciliana

- DOS G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, vol. I (A-L) e II (M-Z), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1993.
- Rohlf s 1974 G. Rohlf s, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna, 1974.
[DIOC]
- Rohlf s 1986 G. Rohlf s, *Dizionario toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico*, Ravenna, 1986.
[DTS]
- Rohlf s 1984a G. Rohlf s, *Dizionario dei cognomi della Sicilia Orientale*, Palermo, CSFLS.
- Rohlf s 1984b G. Rohlf s, *Soprannomi siciliani*, CSFLS.
- Ruffino 2009 G. Ruffino, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica*, con la collaborazione di E. D'Avenia, A. Di Giovanni, G. Rizzo, «Materiali e Ricerche», Palermo, CSFLS.
- DASES M. Castiglione e M. Burgio, *Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (in preparazione).

- DCI E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.
- DETI *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani (DETI)*, a cura di T. Cappello e C. Tagliavini, Bologna, 1981.
- DizTop *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini [sua la parte riguardante la Sicilia], G. PetraccoSicardi, A. Rossebastiano, Torino, UTET, 1990 (ultima ed. 1997).
- Santagati 2006 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Regione Siciliana.
- Santagati 2013 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna* (con un Dizionario topografico della Sicilia medievale), Palermo, Lussografica.

2.3. Linguistica e dialettologia siciliane (e dell'Italia Meridionale)

(utile all'indagine storico-linguistica della toponimia siciliana)

- Alessio 1970 G. Alessio, *Fortune della grecità linguistica in Sicilia. I. Il sostrato*, Palermo, Flaccovio.
- Caracausi 1983a G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo.
- Caracausi 1983b G. Caracausi, *L'elemento bizantino e arabo*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia», Atti del Convegno della Società Italiana della Glottologia. Testi raccolti a cura di Adriana Quattordio Moreschini, Palermo, 25-27 marzo 1983, Pisa, pp. 55-104.
- Caracausi 1986 G. Caracausi, *Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 15, pp. 5-113.
- Caracausi 1990 G. Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Fanciullo 1984 F. Fanciullo, *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in «Tre millenni di storia linguistica della Sicilia», Atti del Convegno della Società Italiana della Glottologia. Testi raccolti a cura di Adriana Quattordio Moreschini, Palermo, 25-27 marzo 1983, Pisa, pp. 139-59.
- Fanciullo 1996 F. Fanciullo, *Fra oriente e occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa Edizioni ETS, 1996.
- Parlangeli 1965 O. Parlangeli, *Il sostrato linguistico in Sicilia*, «Kokalos», X-XI, 1964-65, pp. 211-258.

- Pellegrini 1972 G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia Editrice.
- Piccitto 1950 G. Piccitto, *La classificazione delle parlate siciliane e la metafonesi in Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 47: 1-34 [ora in Trovato 2013].
- Rohlf s 1965 G. Rohlf s, *Correnti e strati di romanità in Sicilia (Aspetti di geografia linguistica)*, in «Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 9: 74-105.
- Rohlf s 1966-69 G. Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rohlf s 1972 [1962] G. Rohlf s, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. → capp. sulla Toponomastica.
- Rohlf s 1974 [1933] G. Rohlf s, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo Editore.
- Rohlf s 1975 G. Rohlf s, *Historische Sprachschichten moderner Sizilien*, München, Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften [ediz. italiana riveduta, ampliata e aggiornata dall'autore, trad. it. di S.C. Trovato col titolo di *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico*, Palermo, Sellerio, 1984].
- Rohlf s 1977 G. Rohlf s, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria e Salento)*, München, Beck.
- Ruffino 2005 G. Ruffino, *Sicilia*, Roma-Bari, Laterza.
- Ruffino 2013 G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, «Varia», Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- SIG 1984 *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 1983), Pisa, Giardini.
- Trovato 2002 S.C. Trovato, *La Sicilia*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET.
- Trovato 2006 S.C. Trovato, *La fiera del Nigrò. Viaggio nella Sicilia linguistica*, Palermo, Sellerio Editore.
- Trovato 2007 S.C. Trovato, *Sull'ortografia del siciliano*, in «Quaderni di Semantica», XXVIII: 397-404.
- Trovato 2009 S.C. Trovato, a cura di, *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Trovato 2010 S.C. Trovato, a cura di, *Per un Nuovo Vocabolario Siciliano*, Palermo, Biblioteca del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

- Trovato 2013 S.C. Trovato, a cura di, *Giorgio Piccitto. Studi di Linguistica siciliana*, 2 tomi, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Trovato e Valenti 2013 S.C. Trovato e I. Valenti, *Lingua e Storia*, in Ruffino 2013.
- Varvaro 1979a A. Varvaro, *Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso Medioevo*, in AA. VV., *Lingua, dialetti, società*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 8 e 9 dicembre 1978), Giardini, Pisa, pp. 29-55.
- Varvaro 1979b A. Varvaro, *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, Flaccovio.
- Varvaro 1981 A. Varvaro, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo.
- Varvaro 1983 A. Varvaro, *Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno*, in «Tre Millenni di Storia Linguistica della Sicilia», Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (testi raccolti da A. Quattordio Moreschini), Palermo, 25-27 marzo 1983, Pisa, Giardini Editori, pp. 267-280.
- Varvaro 1984 A. Varvaro, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino.
- Varvaro 2013 A. Varvaro, *La formazione del siciliano*, in Giovanni Ruffino (a cura di) 2013, pp. 1199-1210.
- Zamboni 1978 A. Zamboni, *Il Siculo*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI (Lingua e dialetti), pp. 949-1012, Roma, Biblioteca di Storia Patria.

2.4. Strumenti di ricerca in generale

(dizionari, dizionari etimologici, atlanti linguistici etc.,
dizionari e repertori dei dialetti meridionali estremi)

- AIS K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, (*Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*), Ringier & C., Zofingen, 1928-40, voll. 8 (consultabile online).
- Alessio 1957-58 G. Alessio, *Postille al Dizionario Etimologico Italiano*, in «Quaderni linguistica», 3-4, Università di Napoli Istituto di Glottologia.
- Alessio 1962 G. Alessio, *Nuove postille al dizionario etimologico italiano*, in «Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti», I, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, pp. 59-110.
- ALS *Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

- DEDI M. Cortelazzo, C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992.
- DEI C. Battisti-G. Alessio (et alii), *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1980.
- DELI² *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, con CD-ROM*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DM T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, Torino, Paravia, 2000.
- Dozy R. Dozy, *Suppléments aux dictionnaires arabes*, Leyde-Paris, 1967³.
- Du Cange 1710 [1678¹] Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae & [et] infimae Latinitatis*, Parisiis, Sub Oliva Caroli Osmont, 3 Tomi (T. 1 [A-C]; T. 2 [D-H], T. 3 [I-N]; T. 4 [O-Z]) (consultabile on.line).
- GDLI S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua italiana*, Torino, UTET, 21 voll. 1961-2003.
- GraDIt T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, voll. I-VI (1999-2000) e successivi vol. VII (2004) e VIII (2007), anche su supporto informatico, Torino, UTET.
- LE G. Alessio, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- LEI M. Pister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesband, 1979- (consultabile on-line).
- REW W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- REW *postille* P.A. Faré, *Postille italiane al REW*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1974.
- Rohlf 1932-39 G. Rohlf, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie, con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*, Halle-Milano, M. Niemeyer.
- Rohlf 1956-61 G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München (1956 I A-M, 1959 II N-Z, 1961 III Supplemento) [nella rist. anast. a c. di Carlo Prato e Mario D'Elia, Galatina, Congedo Editore, 2007].

- Rohlf s 1964 G. Rohlf s, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Max NiemayerVerlag.
- Rohlf s 1977a G. Rohlf s, *Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, Verlagder Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf s 1977b G. Rohlf s, *Nuovo dizionario della Calabria* (con repertorio italo-calabro), Ravenna.
- TLL *Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1894-2008 (consultabile on-line).
- TLG *Thesaurus Linguae Graecae*, Oxford University Press (consultabile on-line).
- Valenti 2014 I. Valenti, *Galicismi e francesismi nel siciliano. Vocabolario storico-etimologico*. Leonforte, Euno Edizioni.
- VSES A. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano*, I vol. A-M, II vol. N-Z, Palermo-Strasburgo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani e Société de Linguistique Romane, 2014.
- VS *Vocabolario Siciliano*, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; voll. II (F-M), III (N-Q), IV (R-Sgu-) a cura di G. Tropea; vol V (Si-Z) a cura di S.C. Trovato, Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

3. FONTI

- Amari 1933-39 M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, 2^a edizione, a cura di C.A. Nallino, Catania.
- Amari *Index* M. Amari e A.H. Dufour, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes*. Notice par M. Amari, Paris, 1859.
- Amari 1880-81 M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*. Versione italiana, Roma-Torino, 1880-81.
- Amari [1987] *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, messi insieme da Michele Amari, 2^a edizione riveduta da U. Rizzitano, Palermo, 1987 (testi arabi).
- Amata 1988 *Perizia compilata dal trenta Giugno 1829 a due Ottobre 1830 dai Signori Alfio Pappalardo, Pasquale De Luca e Gaetano Platania Musumeci...*, in F. Amata, *Eclissi dei demani comunali in Sicilia (il caso di Troina)*, Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli Studi di Catania.
- Amato di Montecassino *Storia dei Normanni volgarizzata in antico francese [Ystoire de li Normant]*, a cura di V. De Bartholomaeis, [F.S.I., 76], Roma, 1935.
- Amico V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Dimarzo, Palermo, 1855-1856.
- Amico-Statella V.M. Amico e Statella, *Lexicon topographicum siculum*, Tomus Tertius, Cataniae, 1760.
- Antonino da Troina Fr. Antonino da Troina, *Memorie della Vetustissima e nobilissima città di Troina*, 1710, pubbl. da B. Arona, Troina, 2013.
- ASTro Archivio Storico del Comune di Troina (anno):
 1398-1566: *Liber Rubeus*, Antico Regime, Corte Giuratoria (tesi di laurea di M. Schinocca, 1994-95)
 1583-1647: *Tabula exigendorum, ac notabilium universis huius Vetustissime civitate Troynae*.
 1870: *Tabella delle distanze con le denominazioni delle contrade*.
 1874-1885: *Atti di Locazione dei Fondi Rustici*.
 1878: *Boschi e terreni da svincolarsi*.

- 1881: *Bozza del nuovo elenco delle strade comunali di campagna del Comune di Troina al 28 settembre 1881.*
- 1881-1952: *Affitto dei beni comunali.*
- 1863-1909: *Demanio. Usi civici*
- 1910: *Denunzia dei miglioramenti.*
- 1933: *Elenco dei braccianti, proprietari, inquilini e delle contrade.*
- 1935: *Stradario del Comune di Troina.*
- 1960-1970: *Atti Demanio Troina.*
- Fam. Soll. *Documentazione relativa alla gestione dei fondi rustici della famiglia Sollima di Troina (1920-1940).*
- ACMT *Libro di concessione delli predi della Regia Madre Chiesa di Troina. Contratti d'enfiteusi (1573), in «Archivio Chiesa Madre di Troina». (Cfr. tesi di laurea di M. Finocchiaro, 1996-97).*
- ASCap Archivio Storico del Comune di Capizzi: NON FRUIBILE
- ASCer Archivio Storico del Comune di Cerami (PARZIALMENTE FRUIBILE):
1804: *Atti Corte Giuratoria*
1837, 1842, 1854: *Delibera Decurione*
1472- : *Fondo Rosso*
- Ardizzone 1927 C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, Catania.
- Arezzo Cl. M. Aretii, *De situ insulae Siciliae liber*, in *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, ed. J.B. Caruso, Palermo, 1973, I, pp. 1-29.
- ASI Touring Club Italiano, *Atlante Stradale d'Italia.*
- Barberi cap. G.L. Barberi, *I Capibrevi*, a cura di G. Silvestri, *I feudi del Val Demina* [1506], vol. II, Palermo, 1886.
- Barberi ben. G.L. Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. Peri, Palermo, 1962-63.
- Barberi secr. J.L. de Barberiis, *Liber de Secretiis*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Milano, 1966.
- Barberi magn. cap. G.L. Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium' dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», Palermo, 1993.
- Battaglia Di Nicolosi G. Battaglia Di Nicolosi, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895-96.

- Biondi 1991 *Documenti relativi al miles Filippo de Samona de terra Trayne (1294-1378)*, in C. Biondi, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», fasc. I-III, a. LXXXVII, Catania.
- Biondi 2001 *Testamento di Guglielmo di Sammarco, habitator terre Trahine (1363)*, in C. Biondi, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania, secoli XIV-XV*, Messina.
- Bonanno 1789 F. Bonanno, *Memorie storiche della città di Troina, del suo Vescovado e dell'origine dell'Apostolica Legazia in Sicilia*, Catania.
- Casamento 1986 *Mappa del territorio di Troina (1820 ca)* in A. Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento*, Palermo.
- Cat. v. *Catasto Vecchio (1853)*, in «Archivio di Stato di Enna».
- Cat. n. *Catasto Nuovo*, Elenco delle contrade al 1923, Ufficio Tecnico Erariale (UTE).
- Cicerone A. Klotz, *Ciceronis In Verrem actio secunda*, Bibliotheca Teubneriana, 1922-1923.
- Claudio Tolomeo C.F.A. Nobbe, *Claudii Ptolomei Geographia*, 2 voll., Lipsiae, 1843-45.
- Cluverio F. Cluverio, *Siciliae Antiquae libri duo*, 1619.
- Cosentino 1885 G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona Re di Sicilia (1335-1377)*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», Palermo.
- Cusa 1868-82 S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, Palermo.
- De Ciocchis 1836 J.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, voll. II, Vallis Nemorum, Palermo [in part. *Elenco dei beni fondiari appartenenti alla Chiesa Madre e ai Monasteri di San Michele Arcangelo e di Sant'Elia d'Ambulà o di S. Silvestro*, pp. 230-239 e pp. 444-468].
- De Spucches 1923 F.S.M. De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni (1923)*, Palermo, 1924-41.
- Di Chiara S. Di Chiara, *Opusculi editi, inediti e rari sul diritto pubblico ecclesiastico e sulla letteratura del Medio Evo in Sicilia*, raccolti e corredati di prefazione e di note da Agostino Gallo, Palermo, 1855 [in part. *Sulla Chiesa di Troina. Primaria Cappella Regia di Sicilia*, anno 1802, pp. 9-174).
- Di Narda M.P. Di Narda, *Cerami medievale. Due documenti inediti del secolo XV*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze

Umanistiche, a.a. 2015/16 [Documenti: *I censi dovuti dagli affittuari degli immobili al priorato del Santissimo Salvatore di Cerami* (XV sec.), pp. 40-42; *Instrumentum donationis inter vivos* (Cerami, 9 marzo 1412), pp. 43-47]

- Diodoro Siculo Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*.
- Edrisi *L'Italia descritta nel «Libro di Re Ruggero» compilato da Edrisi*. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli in «Atti dell'Accademia dei Lincei» 274 (1876-1877), serie II, 8, Roma, 1883, pp. 1-156.
- Falcando U. Falcando, *Liber De Regno Sicilie (1154-1169)* → on.line
- Fazello 1558 F.T. Fazello, *De Rebus Siculis*, con note di V.M. Amico e Statella, Catania, 1749.
- Foti Giuliano 1901 M. Foti Giuliano, *Memorie paesane. Ossia Troina dai tempi antichi sin oggi*, Catania, 1901.
- IGM Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia*, alla scala di 1:25.000, Firenze.
- IGM 1895 Istituto Geografico Militare, *Mappa di Troina*, alla scala di 1:25.000, Firenze
- IGM 1912 *Manualetto di terminologia geografica dialettale della Sicilia*, Firenze, R. Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia.
- Gaetani O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Panormi, 1657.
- Garufi 1899 C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», I s., Diplomatica, vol. XVIII, Palermo.
- Garufi 1928 C.A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile*, in «Archivio Storico siciliano», nuova serie, XLIX, pp. 1-100.
- Gemmellaro 1838 *Sul terreno di Carcaci e di Troina. Memoria del Prof. Carlo Gemmellaro*, Catania, Tipografia di Riggio.
- Genuardi 1911 L. Genuardi, *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità. Studi e documenti*, Palermo.
- Genuardi e Giambruno 1918 L. Genuardi e S. Giambruno, *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, Palermo.
- Giardina 1937 C. Giardina, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo.
- La Mantia G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I. (1282-1355), Palermo, 1917; II. (1291-1292), a cura di A. De Stefano e F.

- Giunta, Palermo, 1956.
- Larcan 1791 N. Larcan e Lanza, *Memorie topografiche della città di Capizzi*, raccolte e descritte dal Barone Nicola Larcan e Lanza, 1791, pp. 1-74.
- Malaterra G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna, 1928.
- Mastra nobile *La Mastra nobile di Troina (1489-1547)* in Tramontana e Cantale 1998 (→ *Storia locale*), pp. 83-172.
- Mazzarese Fardella 1973 E. Mazzarese Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, Giuffrè.
- MortillaroCap. *Mappa di Capizzi*, 1853, in Caruso e Nobili (→ 4. *Studi storici*), n.73.
- MortillaroCer. *Mappa di Cerami*, 1850, in Caruso e Nobili (→ 4. *Studi storici*), n.196.
- Nerone Longo 1899 O. Nerone Longo, *Ricerche su i diplomi normanni della Chiesa di Troina*, Catania. → *Diplomi della Chiesa di Troina (1081-1198)*.
- Nerone Longo 1901 O. Nerone Longo, *Un manoscritto inedito di Frate Antonino da Troina dei Padri Cappuccini – 1710*, Catania [ora in Arona 2013].
- Pirri 1630 R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Panormi, 1733 [su Troina, pp. 1011-1020 del II vol.; su Capizzi p. 1270 del II vol.]
- RDS P. Sella, a cura di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano, 1944.
- RiveliCapizzi *Riveli di Capizzi*, Archivio di Stato di Palermo:
- volumi II, nn. 909-919, anni 1584-1651, Tribunale del Real Patrimonio;
- volume VIII, nn. 2417-2423, anno 1748, Deputazione del Regno.
- RRS *De rebus regni Siciliae (9 settembre 1282 – 26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona e pubblicati dalla Sovrintendenza agli archivi della Sicilia*, Palermo 1882, con *Appendice* a cura di G. Silvestri (rist. anast. Palermo, 1982).
- Rossi-Taibbi G. Rossi-Taibbi, *La Conquista di Sicilia fatta per li Normandi traslatata per frati Simuni da Lentini*, in «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV», 5, Palermo, 1954.
- Russo 1847 N. Russo, *Monografia della città di Capizzi antica e moderna in Sicilia*, Palermo, 1847, pp. 3-76.
- Saitta 1914 S. Saitta, *Medici antichi di Troina e la peste del 1575*, Giannone.

- Saitta 1924 S. Saitta, *Un mulino arabo del Mille in Sicilia*, in «La Siciliana. Rivista di storia e folklore», Siracusa.
- Santagati 2006 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Regione Siciliana.
- Santagati 2013 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna* (con un Dizionario topografico della Sicilia medievale), Palermo, Lussografica.
- Silvestri 1887 G. Silvestri, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di maniaci*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», Palermo.
- Starrabba 1888 R. Starrabba, *I Diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», I s., vol. I, fasc. VI, Palermo, 1888.
- Starrabba 1993 R. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato della Regina Bianca in Sicilia (1411-1412)*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia», Palermo.
- Testa 1865 F. Testa, *Capitula Regni Siciliae*, Panormi.
- TrazzereCapizzi *Titoli probatori sulla demanialità delle regie trazzere*, 50 documenti, in 120 fogli manoscritti, anni 1568-1779 e seguenti sino al 1887, Ufficio Trazzere di Palermo.
- Troina 1855 *Carta topografica di Troina del 1855 dell'architetto Vincenzo Maiorana*, conservata presso l'Archivio di Stato di Catania, Prefettura, serie I, elenco 1 bis, n. 112 ex 115.

4. Studi storici

(storia del diritto, storia sociale, storia della cultura etc.)

- Giornate norm.sveve* Atti delle Giornate normanno-sveve, Bari.
- *Ruggero il gran conte e l'inizio dello stato normanno*, Atti delle seconde Giornate normanno-sveve, Bari, 19-21 maggio 1975, Edizioni Dedalo, 1991.
 - *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime Giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a c. di G. Musca, Università di Bari, Centro di studi normanno-svevi, Edizioni Dedalo, 1987.
 - *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave Giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, a c. di G. Musca, Università di Bari, Centro di studi normanno-svevi, Edizioni Dedalo, 1989.
- Arcamone 2008 M.G. Arcamone, *Lessico feudale*, in R. Licinio e F. Violante (a cura di), *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzione feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno*, Bari, Mario Adda Editore, pp. 115-130.
- Benigno e Giarrizzo 1999 E. Benigno e G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza.
- Bresc 1976 H. Bresc, *L'habitat médiéval en Sicile (1100-1450)*, in «Atti del colloquio internazionale di archeologia medievale», 2 voll., Palermo-Erice 20-22 settembre 1974, pp. 186-197.
- Bresc 1983 H. Bresc, *La formazione del popolo siciliano*, in «Tre Millenni di Storia Linguistica della Sicilia», Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (testi raccolti da A. Quattordio Moreschini), Palermo, 25-27 marzo 1983, Pisa, Giardini Editori, pp. 243-266.
- Bresc 2008 H. Bresc, *L'hagiotoponymie sicilienne (XIII^e-XIV^e siècles) et le réseau des églises des bourgs et des casaux*, in Patrice Cressier (éd.), *Castrum 8. Le Château et la ville. Espaces et réseaux*, Collection de l'École Française de Rome, 105/8, Casa de Velazquez, 108, pp. 17-28.
- Bresc 1953 H. Bresc, *Une monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450*, 2 tomi, Palermo.
- Bresc 1974 H. Bresc, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXX, 1974, pp. 267-304.
- Caruso e Nobili 2001 E. Caruso e A. Nobili (a cura di), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo, Regione siciliana.

- Casamento 1986 A. Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento*, Palermo (con una cartina di Troina).
- Castiglione 2009 A. Castiglione, *Il monachesimo bizantino in Sicilia. Riflessi culturali e politici*, tesi di laurea di primo livello discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, relatore prof.ssa M.D. Spadaro.
- Castelli med. *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Regione Siciliana, Palermo 2001.
- Dufour e Lagumina 1998 L. Dufour e A. La Gumina, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia*, Catania, Domenico Sanfilippo Editore.
- Falkenhausen 1980 V. von Falkenhausen, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in V. Fumagalli e G. Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, pp. 221-245.
- Genuardi 1911 L. Genuardi, *Terre comundi e usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Studi e documenti, Palermo.
- Genuardi 1921 L. Genuardi, *Il comune nel Medioevo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Palermo.
- Gregorio 1807 R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Reale Stamperia.
- Mazzarese Fardella 1973 E. Mazzarese Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, Giuffrè.
- Montanari 2003 M. Montanari, *La foresta come spazio economico e culturale*, in «Uomo e spazio nell'alto medioevo», Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 4-8 aprile 2002, Spoleto, pp. 301-340.
- Pedio 1959 T. Pedio, *L'ordinamento tributario del regno normanno* in «Archivio Storico Pugliese», XIII, fasc. I-IV, pp. 79-86.
- Peri 1953-56 I. Peri, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, in «Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo», serie IV, XIII, fasc. I 1953, fasc. IV 1956.
- Peri 1978 I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- Salvo e Zichichi 2003 C. Salvo e L. Zichichi, a cura di, *La Sicilia dei signori. Il potere nelle città demaniali*, Palermo, Sellerio.
- Santagati 2006 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Regione Siciliana.

- Santagati 2013 L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna* (con un Dizionario topografico della Sicilia medievale), Palermo, Lussografica.
- Sereni 1961 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- Tramontana 1991 S. Tramontana, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello stato normanno*, Atti delle seconde Giornate normanno-sveve, Bari, 19-21 maggio 1975, Edizioni Dedalo, 1991, pp. 223-278.
- Tramontana 1999 S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi.
- Uggeri 1997/98 G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in «Kòkalos», 43/44, tomo I, pp. 299-368.

5. Storia locale (di specialisti e non)

[utilizzabile anche come Fonte]

- AA. VV. 1972 AA. VV., *Nicosia diocesi: erezione, comuni, monumenti*, Catania, Libreria editrice Musumeci.
- AA. VV. 2001 AA. VV., *Troina nel Novecento, materiali, memorie e tracce per una ricostruzione dell'età contemporanea*, I.I.S.S. "E. Majorana", Scuola Media Statale "Don Bosco", Circolo Didattico Troina, Troina, Multigrafica Troinese. (in part. vedere cap. "Il territorio: aspetti urbanistici e urbanizzazioni").
- Alberti 1987 S.A. Alberti, *Note sul monastero basiliano di San Michele Arcangelo il Nuovo di Troina*, in «Archivio Storico Messinese, XII, pp. 123-155»
- Amata 1988 F. Amata, *Eclissi dei demani comunali in Sicilia (il caso di Troina)*, Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli Studi di Catania.

- Anello L. Anello:
Storia di Cerami, Enna, Papiro, 1989.
Cerami sacra, 1993.
Cerami: l'economia medievale. Le consuetudini, Treviso, 1997.
Cerami: l'economia moderna, Treviso, 2000.
Cerami e la questione contadina, Treviso, 2001.
Cerami e il suo ruralismo, Treviso, 2003.
Cerami e l' "Ordo Cereorum", Treviso, 2004.
- Arona 1985 B. Arona, *Troina città demaniale, canti popolari e religiosi troinesi*, Troina.
- Arona 1997 B. Arona, *SS 120, dell'Etna e delle Madonie (sua origine e storia)*, Troina, manoscritto della Biblioteca Comunale di Troina.
- Arona 2007 B. Arona, *La cucina della via Francigena*, Troina, Città Aperta Edizioni.
- Arona e Ragusa 2000 B. Arona e M. Ragusa, *Historiae di Santo Silvestro, monaco basiliano, Civis et Patronus della Città di Troina*, Troina, Oasi Editrice.
- Biondi 1991 C. Biondi, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», fasc. I-III, a. LXXXVII, Catania.
- Biondi 2001 C. Biondi, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania, secoli XIV-XV*, Messina (contiene riff. a Troina).
- Bresc 1999 H. Bresc, *Città e Contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in «Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia», a cura di Salvatore Tramontana, Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Sicilia. Troina, 5-7 novembre 1999, pp. 35-47.
- Calabrese 2000 G. Calabrese, *Archivio Storico del Comune di Troina. Inventario*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania.
- Canale 1951 G.C. Canale, *La Cattedrale di Troina, influssi architettonici normanni e problemi di datazione*, Palermo.
- Canale 1959 G.C. Canale, *Strutture architettoniche normanne di Sicilia*, Palermo. (Cfr. sezioni relative a Troina).

- Cuva F. Cuva
Cerami: ipotesi e fatti dalle origini al 1800, Mistretta, 1984.
Società e cultura a Capizzi (dalle origini all'800), 1987.
- De Roberto 1909 F. De Roberto, *San Silvestro da Troina*, in "La Lettura" mensile del "Corriere della Sera", n° 8 agosto 1909, rist. anast. a cura di B. Arona, Troina, La Normanna Editrice, 1992.
- Fiore 1914 S. Fiore, *Il Conte Ruggero e la Chiesa Matrice di Troina*, Grottafferata.
- Giansiracusa 1999 P. Giansiracusa, *Troina Civitas Vetustissima*, Troina.
- Giansiracusa e Venezia 2006 P. Giansiracusa e S. Venezia, a cura di, *Il culto di San Silvestro a Troina, attraverso lo studio delle confraternite e di un particolare ex voto*, Troina, VCR.
- Gliozzo 2001 T. Gliozzo, *I casali e le comunità nei pressi di Cesarò*, Troina.
- Lima 1980 A.I. Lima, *Capizzi*, Palermo, Flaccovio.
- Militello 1961 E. Militello, *Troina. Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958 e 1960*, in «Notizie di Scavi», pp. 322-404.
- Lo Cascio 1970 G. Lo Cascio, *Troina al tempo dei Normanni*, Catania.
- Mingo et alii 2009 A. Mingo, A. Migliozzi, A. Cristaudo, A. Saracino, G. Maugeri, *La Silva nel saltus. Note storico-etimologiche e cartografiche per una moderna gestione delle risorse silvo-pastorali dei Monti Nebrodi (Sicilia)*, in Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani, Taormina (Me), 16-19 ottobre 2008, a c. di O. Ciancio, Accademia Scienze Forestali, Firenze, 2009, pp. 1308-1312.
- Nerone Longo 1899 O. Nerone Longo, *Ricerche su i diplomi normanni della Chiesa di Troina*, Catania.
- Paternò Castello 1907 G. Paternò Castello, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò*, Bergamo.
- Pispisa 1994 E. Pispisa, *Troina medievale*, in Id., *Medioevo meridionale. Studi e ricerche*, Messina, pp. 461-478.
- Ragusa 1994/95 G.M.R. Ragusa, *Insedimenti antichi in territorio di Troina*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere.
- Scorciapino 2004 M. Scorciapino, *Troina città antichissima*, Troina, Città Aperta Edizioni.

- Schillaci 2001 Nicola Schillaci, *Mulini ad acqua. Itinerari lungo i fiumi Troina e Cerami*, con patrocinio di Legambiente, Troina, Multigrafica Troinese.
- Schillaci 2005 Nino Schillaci, *Cerami: antico paese dei Nebrodi*, Messina, Siciliana.
- Scibona 1980 G. Scibona, *Troina 1: 1974-1977, nuovi dati sulla fortificazione ellenistica e la topografia del centro antico*, in «Arcivio Storico Messinese», III serie, vol. XXXI, Messina.
- Sorrenti 1976 L. Sorrenti, *Vicende di un comune demaniale tra il XIV ed il XVI secolo*, in S. Di Bella, a cura di, *Economia e storia (Sicilia-Calabria XV-XIX sec.)*, Cosenza, Pellegrini Editore, pp.55-81.
- Sorrenti 1978 L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, in «Arcivio Storico Siciliano», serie IV, IV, 1978, pp. 111-167.
- Sorrenti 2003 L. Sorrenti, *Pubblico e privato nella gestione del potere: i ceti dirigenti di Troina tra istituzioni locali e governo centrale*, in C. Salvo e L. Zichichi, a cura di, *La Sicilia dei signori. Il potere nelle città demaniali*, Palermo, Sellerio.
- Squillaci 1972 V. Squillaci, *Chiese e conventi. Memorie storiche e folkloristiche della città di Troina*, Catania.
- Tramontana e Cantale 1998 S. Tramontana e M.C. Cantale, *Troina. Problemi, vicende, fonti*, Roma.
- Venezia 2003 S. Venezia, *Troina. Itinerario culturale ai confini del provincialismo (secc. XIX-XX). Lettere inedite di Salvatore Saitta a Federico De Roberto*, Troina, La Normanna Editrice.